TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/10/2010 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	9
11/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Il sistema di appalti segreti degli alti funzionari pubblici	11
11/10/2010 Il Giornale - Nazionale Tributi delle Regioni: dal 2005 più 118 euro Piemontesi tartassati	13
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Niente ceralacca? Addio appalto	14
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Ammortamento di 30 anni per rinegoziare i debiti	15
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Sui servizi affido diretto limitato	16
11/10/2010 Il Sole 24 Ore La disciplina debutta nel contratto dei segretari	17
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Le annualità non più accertabili vanno escluse	18
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Accertamenti lunghi in bilico	19
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Per le indagini sui conti il pm si siede al computer	21
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Il contribuente può giocare in difesa con la richiesta di sospensiva al giudice	22
11/10/2010 Il Sole 24 Ore «Maggiore legalità senza dimenticare la collaborazione»	24
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Il fisco a rate frena le ipoteche	25
11/10/2010 Il Sole 24 Ore Sulle addizionali Irpef l'aumento può arrivare fino al 300 per cento	26

11/10/2010 Il Sole 24 Ore	28
Comuni e province a saldo zero	
11/10/2010 Il Sole 24 Ore	29
Se il neonato in più «decide» la stretta sul bilancio	
11/10/2010 Il Sole 24 Ore	30
L'esenzione Ici «resiste» al catasto	
11/10/2010 Il Sole 24 Ore	31
Il terreno agricolo paga l'Ici sul valore catastale	
11/10/2010 La Stampa - NAZIONALE	33
Per i Comuni taglio del 9%	
11/10/2010 Il Sole 24 Ore	34
Ai sindaci in missione rimborso spese dell'80%	
11/10/2010 Il Sole 24 Ore	35
A rischio i mini comuni promessi sposi	
11/10/2010 L'Unità - Nazionale	37
Federalismo: preoccupazioni e interrogativi	
08/10/2010 ItaliaOggi	38
Swap a valore zero? La concorrenza aiuta	
08/10/2010 ItaliaOggi	39
Un federalismo dal volto umano	
08/10/2010 ItaliaOggi	41
Un federalismo dal volto umano	
08/10/2010 ItaliaOggi	43
La litigiosità fiscale è in crescita	
08/10/2010 ItaliaOggi	45
Il federalismo guardi alle utility	
08/10/2010 L'Informazione di Bologna	46
Hera, la Regione ferma i Comuni che vogliono vendere le azioni	
08/10/2010 Il Sole 24 Ore	47
L'Iva «forziere» regionale Riforma a regime nel 2019	
08/10/2010 Il Mondo	52
TREMONTE alla riscoss(ione)	
08/10/2010 Finanza e Mercati	54
Il federalismo comincia dal rusco E la Campania incassa solo rifiuti	

08/10/2010 MF	55
Brescia mette fretta sulla cedola A2A	
08/10/2010 La Padania	56
Tremonti: «Uniamo con il federalismo»	
08/10/2010 La Padania	57
Altro passo verso il Federalismo Bossi: «Il Paese costerà meno»	
08/10/2010 Il Messaggero - Nazionale	59
Fisco e sanità, i nodi ancora da sciogliere	
08/10/2010 Avvenire - Nazionale	60
Le Regioni potranno aumentare l'Irpef fino al 3% Resta l'"ancoraggio" all'Iva. Costi standard dal 2013	
08/10/2010 Avvenire - Nazionale	61
Tagli ai pullman dei pendolari «ma non pagheranno i deboli»	
08/10/2010 Avvenire - Nazionale	62
La Lanterna si affida alle multe per far quadrare il bilancio	
08/10/2010 Avvenire - Nazionale	63
Federalismo alla prova della concretezza e dell'unità	
08/10/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	64
PRIMO PASSO DEL FEDERALISMO MINIMALISTA	
08/10/2010 Il Giornale - Nazionale	65
In Veneto arrivano le assunzioni federaliste	
08/10/2010 Il Riformista - Nazionale	67
Calderoli ammette l'aumento Irpef	
08/10/2010 Il Riformista - Nazionale	68
Di fiscale per ora c'è il litigio	
08/10/2010 Libero - Nazionale	69
L'autonomia c'è ora si possono tagliare le tasse	
08/10/2010 Il Sole 24 Ore	70
Anche una regione del sud nel calcolo dei costi standard	
08/10/2010 Il Sole 24 Ore	71
Nessun ostacolo al rilascio di copie ai terzi	
08/10/2010 Il Sole 24 Ore	72
Conviene vivere nelle regioni con i conti ok	

08/10/2010 La Repubblica - Nazionale Tremonti: ora via alla riforma fiscale	74
08/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo fiscale, la svolta c'è ma il vero cammino inizia adesso	76
08/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Più Iva alle Regioni, l'Irpef potrà salire	77
08/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE La giungla delle addizionali regionali: in busta paga prelievo dallo 0,9 all'1,4%	79
08/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Tremonti: non ci sono soldi Gelo con gli altri ministri	81
08/10/2010 Il Sole 24 Ore L'Irpef regionale fino al 3%	83
08/10/2010 Il Sole 24 Ore Il nuovo fisco da «Addizionali» a «Zero Irap»	95
08/10/2010 Il Sole 24 Ore «Era necessario fissare prima i livelli essenziali»	99
08/10/2010 Il Sole 24 Ore L'Iva «forziere» regionale Riforma a regime nel 2019	100
08/10/2010 Il Sole 24 Ore A tappe forzate senza perdere pezzi	103
08/10/2010 Finanza e Mercati Tariffe aeroportuali, «Ok rinviato solo di qualche giorno»	105
08/10/2010 Il Sole 24 Ore Clausola per frenare il fisco	106
08/10/2010 Gazzetta di Reggio - Nazionale Roma continua a tagliare Presto Reggio si ritroverà con 35 poliziotti in meno	108
08/10/2010 ItaliaOggi Lotta all'evasione fiscale, la Moratti forma 30 sceriffi	110
08/10/2010 Finanza e Mercati Cdm, via libera al decreto federalista Tremonti: «Ora la delega sul Fisco»	111
08/10/2010 Corriere del Veneto - TREVISO I telefonini? «Esentasse»	112
08/10/2010 MF - Sicilia Il Calatino punta ai consorzi tra Comuni	113

08/10/2010 Avvenire - Nazionale	114
I Comuni: ripartire dai servizi essenziali	
08/10/2010 MF - Sicilia	116
All'Anci è guerra tra sindaci, in 113 vogliono l'assemblea	
08/10/2010 ItaliaOggi	117
brevi	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	118
NOTIZIE In breve	
07/10/2010 La Repubblica - Roma	120
Federalismo, per le regioni del sud la Polverini ottiene più fondi	
07/10/2010 La Repubblica - Nazionale	121
Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	123
Berlusconi: rischio governo tecnico	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	124
Bersani: basta decreti matrisoska	
07/10/2010 Avvenire - Nazionale	125
Bersani a Viareggio: «Vanno aiutati gli enti locali» E il Pd denuncia lo stallo della Carta delle autonomie	
07/10/2010 ItaliaOggi	126
Crescita, le proposte delle pmi	
07/10/2010 Il Riformista - Nazionale	127
Ecco il "20-20-20" con cui il Pd vuole rivoluzionare il fisco	
07/10/2010 Il Foglio	129
Sprint federalista	
07/10/2010 MF	130
Il Cav teme il ribaltone e taglia l'Irap	
07/10/2010 ItaliaOggi	132
Filippeschi (Legautonomie): federalismo senza copertura	
07/10/2010 ItaliaOggi	133
Doppio pilastro per il federalismo	
07/10/2010 Gazzetta del Sud	135
Federalismo, nella bozza del decreto prevista l'addizionale dell'Irpef	

07/10/2010 Il Resto del Carlino - Ravenna	136
Comuni in fuga dai derivati 'tossici' «Ma Faenza non corre alcun rischio»	
07/10/2010 La Libertà	137
Il Sole 24 ore: 3 Comuni invischiati nei derivati «Ma non il capoluogo»	
07/10/2010 La Voce di Romagna - Rimini	138
Quasi 70 milioni di debito in swap	
07/10/2010 L'Informazione di Bologna	139
La fuga dei Comuni emiliani dai derivati	
07/10/2010 La Prealpina - NAZIONALE	140
Allarme conti: «Non potremo nemmeno asfaltare le strade»	
07/10/2010 La Padania	141
Comuni, a lamentarsi è la sinistra	
07/10/2010 MF	142
Così ho inventato il processo civile breve per i derivati	
07/10/2010 Finanza e Mercati	143
Il federalismo passa il Rubicone Regioni e costi standard in Cdm	
07/10/2010 Libero - Nazionale	144
Atomo al via con Usa e Francia	
07/10/2010 Panorama Economy	145
Federalismo fiscale, un'occasione per la riforma tributaria	
07/10/2010 Il Messaggero - Nazionale	146
L'addizionale Irpef potrà crescere fino al 3% Tre Regioni virtuose riferimento per la sanità	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	147
Bankitalia: bene Pa ed età pensionabile ora le liberalizzazioni	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	149
Più leva fiscale alle regioni	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	151
Costi standard al via dal 2013 Saranno tre gli enti-modello	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	153
Il federalismo fiscale accelera	
07/10/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	154
Berlusconi, stop sulle urne «Federalismo entro marzo»	

07/10/2010 La Stampa - NAZIONALE	156
Irpef regionale flessibile Spariscono 6 microtasse	
07/10/2010 La Padania	157
Legautonomie attacca il Governo ma salva il Carroccio	
07/10/2010 Il Sole 24 Ore	158
Con l'Ici è decisivo l'utilizzo	
07/10/2010 Il Tirreno - Pisa	159
Meno bus, assistenza e cultura	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

100 articoli

ANCI RISPONDE

Al consiglio la revoca del diritto di superficie Mariantonietta Di Vincenzo

Il contrarius actus segue la stessa filiera procedurale dell'atto. Questo il principio alla base della decisione 6921/2010 della V sezione del Consiglio di Stato. In materia di pianificazione dell'edilizia residenziale pubblica, il legislatore nazionale, con l'originaria legge 167/62, relativamente al procedimento di formazione dei piani per l'edilizia economica e popolare ha attribuito la competenza al consiglio comunale, con l'ulteriore competenza per l'approvazione delle convenzioni disciplinanti l'assegnazione del diritto di superficie delle relative aree.

Competenza confermata dalla revisione dell'ordinamento degli enti locali che attribuisce al consiglio l'assegnazione di aree in diritto di superficie. Non può dunque predicarsi alcun vizio di incompetenza e neppure quello di violazione del principio del contrarius actus, in ordine all'adozione da parte dell'assemblea consiliare di un atto di decadenza atteso che lo jus poenitendi è stato esercitato dallo stesso organo che ha disposto l'assegnazione delle aree in diritto di superficie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La concessione di beni

La competenza sulle concessioni dei beni è del consiglio o della giunta?

La competenza è del consiglio comunale in base all'articolo 42 del Dlgs 267/2000, il quale, dopo aver premesso che il consiglio è l'organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo dell'ente, ne elenca in modo tassativo le competenze tra cui figurano gli «acquisti e alienazioni immobiliari, relative permuta, appalti e concessioni che non siano espressamente previsti in atti fondamentali del consiglio e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari». La ratio della previsione risponde alla necessità di sottoporre alla competenza del consiglio comunale gli atti che, proprio perché comportanti il trasferimento del diritto di proprietà immobiliare, esulano dall'ordinaria gestione dell'ente e richiedono una complessa valutazione di elementi (convenienza economica e conseguenze politiche, interessi pubblici da soddisfare, limitatezza delle risorse, interessi privati pregiudicati) che coinvolgono scelte importanti per l'ente locale e, pertanto, è opportuno siano rimesse all'organo maggiormente rappresentativo dello stesso (si veda anche Tar Napoli, n. 73/08).

Il piano portuale

L'articolo 5, comma 3, della legge 84/94, prevede che il piano regolatore portuale nei porti nei quali è istituita l'autorità portuale, è adottato dal comitato portuale, previa intesa con il comune interessato. Nel caso di consorzio portuale classificato «Organizzazione portuale» e nel quale è istituita l'autorità portuale, qual è l'organo comunale competente ad approvare tale piano?

Si ritiene che l'organo competente del Comune sia pur sempre quello politico elettivo, in quanto il piano regolatore portuale è uno strumento di pianificazione. Conseguentemente l'organo tecnico non può avere alcun ruolo nella fase di approvazione, né in quello di adozione.

La vigilanza sui vincoli

L'articolo 31 del Dpr 380/2001 sugli interventi eseguiti in assenza di permesso a costruire in totale difformità o con variazioni essenziali, prevede al comma 6: «Per gli interventi abusivamente eseguiti su terreni sottoposti, in base a leggi statali o regionali, a vincolo di inedificabilità, l'acquisizione gratuita, nel caso di inottemperanza all'ingiunzione di demolizione, si verifica di diritto a favore delle amministrazioni cui compete la vigilanza sull'osservanza del vincolo». Qual è l'amministrazione cui compete la vigilanza sull'osservanza del vincolo?

Nel caso di vincolo storico-culturale o paesaggistico, e in tutti i casi in cui occorra l'autorizzazione paesaggistica, la vigilanza è del ministero per i Beni culturali o della Regione. In particolari casi la vigilanza

viene effettuata da enti parco, enti gestori di riserve. Occorre esaminare di volta in volta la natura del vincolo, la norma in base al quale è stato apposto, e l'autorità competente alla vigilanza. «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

SULLE GUIDE

QUALITÀ DEI SERVIZI, IL MONITORAGGIO

Focus sul monitoraggio della qualità dei servizi erogati al cittadino quale strumento per la valutazione e l'incentivazione del personale degli enti locali.

foto="/immagini/milano/photo/202/16/60/13/20101011/enti11-4.jpg" XY="216 295" Cropect="0 0 213 291"

Il caso Concessa ai dirigenti dello Stato la possibilità di procedure riservate anche sulla fornitura di beni e servizi

Il sistema di appalti segreti degli alti funzionari pubblici

La norma «nascosta» nella manovra. I dubbi dell'Authority
Sergio Rizzo

ROMA - Con una fantasia degna di Charles Perrault, l'autore della celebre fiaba di Pollicino, nella manovra economica di questa estate è comparso un bel grimaldello per aggirare le gare pubbliche. Il sistema è semplice: d'ora in poi i dirigenti «generali» dello Stato, per intenderci quelli più alti in grado come i capi dipartimento, potranno dichiarare «segreti» gli appalti e le forniture di beni e servizi per la pubblica amministrazione. Gli basterà fornire un motivo plausibile.

Il ricorso alla «segretazione» delle opere e dei contratti pubblici è diventata un'abitudine sempre più frequente. Ci sono ragioni di sicurezza, certamente, che riguardano per esempio gli apparati di polizia, gli 007, alcuni settori militari. Spesso, però, la scusa serve a imboccare scorciatoie immotivate. Qualcuno sa spiegare perché i lavori di ristrutturazione di un palazzetto del Senato che dovrebbe ospitare uffici degli onorevoli, come quello di Largo Toniolo, a Roma, debbano essere eseguiti con procedure «segretate»? O perché i cittadini italiani non possano conoscere i particolari del contratto per i vaccini contro l'influenza A che ci sono inutilmente costati oltre 180 milioni di euro, contratto dichiarato «segreto», come ha stigmatizzato la Corte dei conti?

La verità è che questa corsia preferenziale consente di evitare le gare ordinarie e aggirare vincoli ambientali e paesaggistici. Per non parlare dei controlli: le opere «segretate» non sono sottoposte alla vigilanza dell'authority. Non è un caso che quando quella norma era in discussione in Parlamento, l'autorità per i contratti pubblici allora presieduta da Luigi Giampaolino non mancò di manifestare la propria preoccupazione. E non perché l'idea di trasferire dalla politica all'amministrazione la responsabilità di stabilire se un certo appalto necessita della segretezza sia campata per aria. Anche se poi, com'è intuibile, iniziative del genere difficilmente verrebbero assunte senza l'avallo politico. Il fatto è che, senza uno strumento che consenta di tenere sotto controllo questa delicatissima materia, questo potrebbe amplificare a dismisura un fenomeno che ha già suscitato, per le sue degenerazioni, l'attenzione dell'Unione europea, dove si sta preparando qualche contromisura. Che però non potrà purtroppo risolvere un altro grosso problema: quello della trasparenza di leggi come questa. E qui entrano in gioco Pollicino e le sue molliche di pane.

La norma che consente ai dirigenti generali dello Stato di «segretare» i contratti pubblici è il comma 10 dell'articolo 8 del decreto legge 78/2010 convertito nella legge 122 del 30 luglio scorso. Dice così: «Al fine di rafforzare la separazione fra funzione di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, all'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dopo la lettera d), è inserita la seguente: "d bis) - adottano i provvedimenti previsti dall'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163, e successive modificazioni». Impossibile capirci qualcosa, senza seguire le molliche. Prima mollica: il decreto legislativo 165 del 2001 è quello che stabilisce i poteri dei «dirigenti di uffici dirigenziali generali». Seconda mollica: il decreto legislativo 163 del 2006 altro non è che il codice degli appalti nel quale si disciplina la «segretazione» delle opere e dei contratti. Chiaro, no? Tanto valeva «segretare» pure la legge...

Andrebbe ricordato che nel giugno del 2009, più di un anno prima che sulla Gazzetta ufficiale venisse pubblicato questo incomprensibile obbrobrio, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, apprestandosi a incendiare pubblicamente una pira di migliaia di leggi «inutili», aveva fatto approvare una norma intitolata: «Chiarezza dei testi normativi». Così tassativa da non lasciare margini di manovra ai mandarini della burocrazia nostrana. Lì dentro è detto che quando si cambia o si sostituisce una legge è obbligatorio indicare «espressamente» ciò che viene cambiato o sostituito. È previsto pure che quando un provvedimento contiene un «rinvio ad altre norme contenute in disposizioni legislative» (esattamente come nel caso che qui si sta raccontando) si debba anche indicare «in forma integrale, o in forma sintetica e di

chiara comprensione» il testo oppure «la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento». Si stabilisce, infine, che le disposizioni sulla chiarezza dei provvedimenti «non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito». Pensate se non avessimo una norma del genere... Come l'avrebbero scritto quel comma contenuto nella manovra economica? In etrusco, meroitico o rongo-rongo?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vigilanza

Foto: Luigi Giampaolino, ex Authority sui contratti pubblici

CORTE DEI CONTI

Tributi delle Regioni: dal 2005 più 118 euro Piemontesi tartassati

In cinque anni i tributi regionali sono saliti di 118 euro, arrivando a 978 euro procapite, con un balzo del 13,7%. La tassa cresciuta di più in percentuale è l'accisa (+53,9%), mentre in termini assoluti è l'Irap a pesare di più con un importo procapite di 666 euro. I più tartassati sono i contribuenti del Piemonte: nel 2009 hanno versato 1.310 euro, con un incremento tra il 2005 e il 2009 di 281 euro, e che registrano anche in termini percentuali l'incremento superiore (+27,4%). Tre, invece, le regioni virtuose: l'Abruzzo (abbassati i tributi del 6,4%), le Marche (-4,9%) e la Puglia (-1,7%). I dati contenuti nella relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria delle regioni a statuto ordinario nel 2009, elaborati dall' Adnkronos , mettono in evidenza un'Italia divisa in due con quattro enti territoriali del Sud in cui gli abitanti pagano meno della metà rispetto ai connazionali di altrettante regioni del Nord. I contribuenti più vessati sono i piemontesi, che nel 2009 hanno sborsato 1.310 euro, seguiti dai lombardi, arrivati a 1.262 euro e dai laziali che toccano 1.232 euro. Sopra i mille euro altre due regioni del Nord: Emilia-Romagna (1.108 euro) e Veneto (1.071). Dall'altro lato della classifica quattro regioni del Mezzogiorno: Basilicata (528 euro), Puglia (548), Calabria (550) e Campania (592). Il Piemonte vince il primato degli aumenti, con un incremento di 281 euro (+27,4%) rispetto al 2005, mentre nel Lazio i tributi sono saliti di 247 euro (+25,1%) e in Liguria di 174 (+24,6%). Riduzioni riguardano invece le Marche e Abruzzo, dove i contribuenti pagano 43 euro in meno rispetto al 2005, mentre in Puglia il totale dei tributi è più leggero di 10 euro.

Gare. Il bando va rispettato

Niente ceralacca? Addio appalto

Vittorio Italia

Escluso dall'appalto di lavori pubblici il concorrente che ha presentato l'offerta in una busta senza firme e senza ceralacca, se il bando lo prevede. Il Consiglio di Stato (sezione V, sentenza 7219/2010) ha così ribadito la necessità del rispetto della forma. La società ricorrente aveva sostenuto che si trattava di meri requisiti formali che non avevano determinato alcuna conseguenza sull'effettiva integrità e segretezza dell'offerta.

Ma il Consiglio di Stato non ha accolto questa tesi e ha argomentato sulla base del seguente percorso logico: 1) il bando di gara prevedeva, a pena di esclusione, clausole molto precise, tra le quali la chiusura delle buste con le firme su tutti i lembi e con la ceralacca; 2) queste clausole erano rivolte a garantire ogni rischio di manomissione dei plichi contenenti l'offerta; 3) tutte le clausole dovevano essere osservate ed era irrilevante ogni indagine sul l'effettiva integrità e segretezza dell'offerta presentata.

La sentenza è esatta. Si potrebbe osservare che i requisiti del bando sono formali e anacronistici. Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva. Questi requisiti formali hanno la precisa finalità di impedire ogni manomissione delle buste, e di rendere evidente ogni tentativo di apertura. La forma costituisce qui un elemento dell'offerta, incide sulla sostanza dell'atto, e la sua violazione comporta l'esclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa depositi e prestiti. Programma al via da gennaio

Ammortamento di 30 anni per rinegoziare i debiti

I BENEFICIARI Possono usufruire del piano tutti gli enti locali che abbiano finanziamenti a tasso fisso in scadenza dopo il 31 dicembre 2013

Domenico Gaudiello

La Cassa depositi e prestiti ha lanciato un nuovo programma di rinegoziazione dei prestiti agli enti locali (circolare n. 1278). Ne possono usufruire tutti gli enti locali che abbiano in essere un finanziamento a tasso fisso con la Cdp, con scadenza non precedente al 31 dicembre 2013 e per importi residui superiori a 5mila euro. Per i prestiti che possiedono tali caratteristiche, il tasso applicabile rimarrà quello fisso e l'ammortamento potrà essere spalmato in 10, 15, 20, 25 o 30 anni, a partire dal 1° gennaio 2011.

I tassi che la Cdp praticherà saranno determinati e comunicati agli enti, però, solo al momento della richiesta di adesione all'operazione, dato che le condizioni saranno riviste settimanalmente. Si potrà aderire alla rinegoziazione solo facendone richiesta fino al 19 novembre 2010 (salvo proroghe) tramite procedura elettronica. L'operazione è di interesse per tutti quegli enti che intendessero approfittare delle attuali condizioni di bassi tassi sul mercato per attuare una riduzione del costo del debito e distribuire nel tempo il peso del loro indebitamento.

Requisito fondamentale per accedere alla rinegoziazione è che gli enti richiedenti abbiano una posizione debitoria in linea con quanto previsto dall'articolo 204 del Tuel. Questo implica che potranno rinegoziare i propri prestiti solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, delle aperture di credito stipulate e a quello derivante dalle garanzie prestate non superi il 15% delle entrate relative ai primi tre titoli del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista la conclusione dell'operazione.

La circolare solleva alcuni dubbi operativi. In particolare, nel caso di accesso alla rinegoziazione con la Cdp, gli enti potranno ristrutturare anche la loro posizione in derivati, poiché la normativa attuale consente (impone) di ristrutturare i derivati in presenza di una modifica delle condizioni del mutuo sottostante. Laddove la ristrutturazione del derivato (resa necessaria dalla rinegoziazione del mutuo) comporti dei costi tali da vanificare la convenienza della rinegoziazione stessa, non è chiaro come dovranno comportarsi gli enti interessati né quale sarà l'orientamento che seguirà la Cdp. Al riguardo la Cdp non richiama dei precisi criteri ai quali gli enti possono fare riferimento per stabilire la convenienza economica della rinegoziazione dei mutui.

Resta, poi, incerto se la convenienza economica della rinegoziazione dovrà essere valutata anche alla luce dell'articolo 41 della legge 448/2001, che fissa il criterio della riduzione delle passività finanziarie per stabilire se una rinegoziazione sia conveniente. La Cdp ha previsto incontri con enti e amministratori locali per dare maggiori informazioni ed è probabile si potranno sciogliere i dubbi residui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Due sentenze che rafforzano i principi di concorrenza e non discriminazione

Sui servizi affido diretto limitato

Necessaria una valutazione più rigorosa dei soggetti già coinvolti

Alberto Barbiero

Il ricorso a procedure negoziate per l'affidamento di concessioni di servizi è vietato dai principi comunitari, così come il conferimento di servizi ulteriori a soggetti già affidatari senza gara. Con due sentenze il Consiglio di Stato esplicita le ragioni per cui le attribuzioni in via diretta incidono sulle dinamiche concorrenziali, producendo effetti distorsivi. La sentenza 7024/2010 evidenzia come gli articoli 43 e 49 del Trattato Ce impongono alle amministrazioni di procedere salvaguardando la pubblicità degli affidamenti e la non discriminazione delle imprese.

Il novero delle situazioni che consentono la procedura negoziata è limitato e non può comprendere la sola presunzione di maggiore convenienza. Anche nel caso di concessione di pubblici servizi, l'utilizzo di percorsi derogatori deve ritenersi circoscritto ai casi di impossibilità di fare ricorso a pubbliche gare in ragione dell'estrema urgenza o della sussistenza di presupposti d'ordine tecnico tali da impedire la ricerca di altre soluzioni basate sul confronto concorrenziale.

Gli enti locali sono chiamati anche a valutare l'affidamento di attività ulteriori a società già affidatarie dirette di servizi pubblici locali. La sentenza 7080/2010 evidenzia il rischio che si creino situazioni di privilegio, quando le imprese usufruiscano di una provvidenza pubblica. Il Consiglio di Stato rileva infatti come il privilegio economico non necessariamente si concretizzi in contributi, agevolazioni fiscali o contributive, ma anche garantendo una posizione di mercato avvantaggiata. Rispetto a tale profilo, il privilegio non necessariamente si realizza introducendo limiti e condizioni alla partecipazione delle imprese concorrenti, ma anche garantendo all'impresa una partecipazione sicura al mercato cui appartiene, con l'acquisizione certa di contratti il cui provento sia in grado di coprire la maggior parte delle spese generali. Non è quindi necessario che ciò determini profitto, purché l'impresa ottenga quanto è sufficiente a garantire e mantenere l'apparato aziendale.

Il Consiglio di Stato evidenzia come ogni ulteriore acquisizione contrattuale potrà avvenire offrendo sul mercato condizioni concorrenziali, poiché l'impresa non deve imputare al nuovo contratto anche la parte di costi generali già coperta, ma solo il costo diretto di produzione. Gli ulteriori contratti, quindi, diventano più che marginali e permettono o la realizzazione di un profitto maggiore rispetto alle ordinarie dinamiche aziendali di settore, ovvero di offrire sul mercato prezzi innaturalmente più bassi.

In ogni caso, il minimo garantito altera la par condicio delle imprese con riflessi anche sul mercato dei contratti privati. L'impresa in questa situazione è competitiva non solo nelle gare pubbliche, ma anche rispetto ai privati, facendo diventare tale sistema assai più pericoloso di una semplice elusione delle gare. Per quanto le modifiche della legge 166/2009 consentano limitati spazi di deroga, il dato giurisprudenziale sollecita le amministrazioni a valutazioni ponderate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. La firma del testo è prevista per mercoledì

La disciplina debutta nel contratto dei segretari

Gianni Trovati

Il codice disciplinare debutta nel contratto dei segretari comunali e provinciali. Lo prevede la bozza di intesa sul quadriennio normativo 2006/2009 e sul biennio economico 2006/07, che (con il ritardo storico dei rinnovi della categoria) potrebbe essere firmata dopodomani all'Aran.

Per la prima volta il contratto dettaglia comportamenti e sanzioni, in una gradualità articolata in cinque scalini. A determinare la gravità dell'illecito disciplinare, accanto al fatto in sé, saranno fattori come l'intenzionalità del comportamento, il grado di negligenza dimostrato dall'interessato e l'entità del danno provocato a cose o persone. Il comportamento complessivo del segretario potrà poi intervenire determinando circostanze attenuanti o aggravanti, insieme al concorso di più persone.

Nel primo scalino si incontrano le sanzioni economiche, che possono andare da 200 a 500 euro e si applicano per esempio il segretario viola l'obbligo di astenersi dall'accettare compensi extra per lo svolgimento delle proprie funzioni. Man mano che le violazioni si fanno più pesanti, la sanzione cresce fino alla sospensione temporanea da servizio e stipendio da tre giorni a sei mesi (per esempio per la falsa testimonianza nei procedimenti disciplinari) e al licenziamento con o senza preavviso. Le cause principali per la chiusura del rapporto senza preavviso saranno quelle introdotte all'articolo 55-quater del testo unico del pubblico impiego dalla riforma Brunetta, e riguardano i casi di assenteismo senza giustificazione. Stessa sanzione per chi incappa in gravi illeciti che abbiano rilevanza penale, o in una condanna per gravi delitti commessi in servizio.

Il nuovo testo non si occupa dei titolari e delle modalità del procedimento disciplinare, sulla base del fatto che la materia è regolata dal Dpr 465/1997, il "testo unico" sull'ordinamento dei segretari. Fino a ieri la competenza disciplinare era in capo alle agenzie regionali per le sanzioni conservative, e a quella nazionale per quelle espulsive. Il sistema delle agenzie è stato però cancellato dalla manovra correttiva, che ha attribuito a Viminale e prefetti dei capoluoghi di regione le competenze prima svolte dall'agenzia nazionale e da quelle regionali. Il sistema così delineato dovrebbe applicarsi anche alla competenza disciplinare, visti i principi generali di successione delle norme. In questa chiave, però, il quadro definitivo dipende dalle decisioni che saranno prese sulle modalità per sostituire il vecchio sistema delle agenzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Documento. Abi-Ania-Assonime-Confindustria

Le annualità non più accertabili vanno escluse

Il raddoppio dei termini di accertamento, previsto nel caso di violazioni che comportino l'obbligo di denuncia per i reati previsti dalla legge penale tributaria (Dlgs 74/2000), deve ritenersi operante solo per i periodi d'imposta non ancora scaduti e non può riguardare annualità non più accertabili per avvenuto decorso del termine di rettifica. Il principio è stato sottolineato in un documento emesso questa estate da Abi-Ania-Assonime-Confindustria.

I contenuti

Si rimarca che la ratio della norma introdotta con il DI 223/2006 risulta quella di garantire la possibilità di utilizzare per un periodo più ampio di quello ordinario gli elementi istruttori emersi nel corso delle indagini dell'autorità giudiziaria.

Per questo, pur constatando che il dato normativo sembra consentire la possibilità di accertamento per tutta la annualità soggetta alla proroga dell'accertamento (quindi anche per fatti estranei alla notizia criminis), il documento sottolinea che una soluzione più aderente alla volontà del legislatore potrebbe essere quella di limitare la proroga dell'accertamento a quei fatti che hanno un collegamento con l'inchiesta penale. Questo anche in considerazione di quanto avviene per la presunzione all'articolo 12 del DI 78/2009, con riferimento alle attività detenute in un cosiddetto «paradiso fiscale» (si veda l'altro articolo in pagina), per la quale il raddoppio dei termini di accertamento deve intendersi circoscritto ai soli fatti imponibili riferibili alle attività occultate in quei territori. Con riferimento al problema se la norma consenta il raddoppio dei termini anche su periodi già spirati, perché sono scaduti i termini di accertamento, il documento rileva che, nella prassi, gli uffici dell'amministrazione finanziaria stanno operando nel senso di considerare il raddoppio dei termini anche su periodi d'imposta oramai definitivi.

Tale impostazione, però, non viene ritenuta condivisibile in considerazione del generale divieto di proroga dei termini di accertamento sancito dallo Statuto del contribuente, nonché dei principi stabiliti dalla Corte costituzionale (sentenza 280/2005), secondo la quale, in ossequio all'articolo 24 della Costituzione, il contribuente non può essere assoggettato all'azione del fisco per un tempo indeterminato.

Il documento rileva, quindi, che il raddoppio dei termini deve ritenersi operante solo a condizione che i termini ordinari di accertamento non siano ancora scaduti. Sicché, sotto il profilo operativo, se nel corso del 2010 viene disposta una verifica per il periodo d'imposta 2006 e nel corso della stessa viene rinvenuta documentazione, idonea a raddoppiare il termine, relativa all'anno 2003, l'amministrazione non può estendere l'accertamento a tale ultima annualità, in quanto ormai "chiusa" per effetto della decadenza.

Il documento congiunto condivide quanto espresso dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 54/E/2009, in relazione al fatto che il raddoppio dei termini di accertamento opera a prescindere dalle successive vicende del giudizio penale che consegue alla denuncia, quindi anche nei casi di archiviazione o proscioglimento. Tuttavia, viene rilevato che se il giudizio penale è giunto a conclusione positiva per il contribuente prima dell'emanazione dell'atto di accertamento - e questa conclusione positiva ha evidenziato l'inesistenza, anche fiscale, dei fatti a base della notizia di reato - tale esito dovrebbe portare a non consentire il raddoppio dei termini di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/

norme/documenti

L'ordinanza della Ctp di Napoli,

il documento Abi-Ania-Assonime-Confindustria,

la circolare 54/E/09

Lotta all'evasione. Lo Statuto del contribuente esclude la possibilità di proroga dei limiti di prescrizione e decadenza

Accertamenti lunghi in bilico

Rinviato alla Consulta il raddoppio dei tempi per fattispecie di rilievo penale

PAGINA A CURA DI

Dario Deotto

Raddoppio dei termini ordinari di accertamento a rischio di illegittimità o, almeno, da circoscrivere ai periodi d'imposta non ancora prescritti.

Sono numerose le istanze che vogliono porre nell'ambito dei corretti limiti costituzionali le varie disposizioni che, negli ultimi tempi, hanno prorogato i termini di accertamento. Una di queste è stata introdotta con il DI 223/2006, il quale ha disposto il raddoppio dei termini ordinari di accertamento «in caso di violazione che comporta l'obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74». Un'altra disposizione, che prevede l'«allungamento» dei termini ordinari di accertamento, è quella del milleproroghe 2009 (DI 194/2009), il quale ha stabilito il raddoppio dei termini per la presunzione di imponibilità in Italia relativamente alle attività detenute in un Paese a fiscalità privilegiata (articolo 12 del DI 78/2009). Senza contare che con il DI 185/2008 è stato previsto che l'atto di recupero dei crediti indebitamente utilizzati in compensazione deve essere notificato entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello del relativo utilizzo.

Lo Statuto del contribuente dispone specificatamente che i termini di prescrizione e di decadenza per gli accertamenti di imposta non possono essere prorogati.

La sollecitazione

Con riferimento al raddoppio dei termini in presenza di fattispecie penalmente rilevanti, sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 39 del 30 settembre scorso è stata pubblicata l'ordinanza con la quale la commissione tributaria di Napoli ha rimesso alla Consulta la legittimità costituzionale della previsione introdotta con il DI 223/2006. La ratio della norma, come è stato precisato nella relazione al provvedimento, è quella di garantire la possibilità di utilizzare per un periodo più ampio di quello ordinario gli elementi istruttori emersi nel corso delle indagini condotte dall'autorità giudiziaria.

Secondo la commissione tributaria partenopea, le modifiche apportate dal DI 223/2006 porterebbero però ad avere un sistema non più neutro, affidabile ed oggettivo dei termini di decadenza per la notificazione degli atti di accertamento. Viene osservato che la previsione sul raddoppio dei termini non prevede espressamente che lo stesso risulta condizionato all'avvio dell'azione penale prima della consumazione degli ordinari termini di decadenza dell'azione di accertamento (31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione oppure del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione avrebbe dovuto essere presentata) e questo porterebbe ad una situazione di assoluta indeterminatezza per il contribuente. Infatti, quest'ultimo verrebbe esposto all'alea di una eventuale riapertura dei termini di accertamento, i quali, invece, costituiscono una esigenza costituzionale funzionale alla tutela del diritto di difesa.

La conservazione

Peraltro - sempre secondo la commissione tributaria, ma la questione è stata sollevata anche in dottrina - l'articolo 22 del Dpr 600/73 vincola il contribuente alla conservazione delle scritture contabili fino alla definizione degli accertamenti corrispondenti al relativo periodo d'imposta, e quindi ben potrebbe accadere, in presenza di riapertura di periodi d'imposta già "chiusi", che lo stesso non conservi più le scritture, essendo spirato il termine ordinario per l'accertamento (sulla questione della possibilità, o meglio della impossibilità, di applicare il raddoppio dei termini ai periodi d'imposta già scaduti, si veda l'altro articolo in pagina) . Così che il contribuente si troverebbe ad affrontare il giudizio privo di qualsiasi documentazione.

Inoltre, la Ctp di Napoli osserva che, posta la natura sanzionatoria della norma sul raddoppio dei termini, la stessa dovrebbe trovare applicazione soltanto a decorrere dal periodo d'imposta 2006 - data di entrata in

vigore del provvedimento - e non per i periodi precedenti. Anche se la norma dispone che il raddoppio dei termini opera per i periodi d'imposta per i quali alla data di entrata in vigore dello stesso DI 223/2006 risultavano ancora pendenti i termini per la rettifica.

Del resto, l'altra disposizione sul raddoppio dei termini di accertamento, per le attività detenute nei paradisi fiscali, nulla prevede circa la decorrenza.

Questo - a prescindere da eventuali censure costituzionali sulla dilatazione dei termini di accertamento - dovrebbe portare a ritenere che il raddoppio dei termini per le attività detenute illegalmente in un "paradiso fiscale" possa trovare applicazione, al più, dal periodo d'imposta 2009 in poi e non per i periodi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza di rinvio della Ctp Napoli alla Consulta

I punti sotto la lente

1

NEUTRALITÀ

Le modifiche introdotte dal decreto legge 223/2006 porterebbero ad avere un sistema non più neutro, affidabile

e oggettivo dei termini

di decadenza per la notificazione degli atti di accertamento

2

INDETERMINATEZZA

La previsione sul raddoppio

dei termini non prevede espressamente che sia condizionato all'avvio dell'azione penale prima della consumazione degli ordinari termini

di decadenza per l'accertamento

3

DOCUMENTAZIONE

L'articolo 22 del Dpr 600/73

vincola il contribuente a conservare le scritture contabili fino alla definizione degli accertamenti

e quindi, in presenza di riapertura di periodi d'imposta già "chiusi",

lo stesso potrebbe non disporne più

4

APPLICAZIONE

Data la natura sanzionatoria

della norma sul raddoppio

dei termini, la stessa dovrebbe trovare applicazione soltanto

a decorrere dal periodo d'imposta 2006 - data di entrata in vigore del provvedimento - e non per i periodi precedenti

Giustizia elettronica. L'archivio riferimenti per gli accertamenti bancari

Per le indagini sui conti il pm si siede al computer

GLI ACCORDI L'Abi ha già stipulato convenzioni con 52 procure e con l'Antimafia per l'accesso al sistema tramite password

Andrea Maria Candidi

Patrizia Maciocchi

Fonti di informazioni di vitale importanza per le indagini penali e strutture di riferimento per i tribunali alle prese con le aste giudiziarie. Sono solo alcuni dei casi in cui gli istituti di credito incrociano il lavoro degli uffici giudiziari come testimoniano le molte convenzioni a vario titolo stipulate dall'Abi. La principale delle quali è senza dubbio quella che consente agli inquirenti di collegarsi all'Arpa, l'«Archivio riferimenti per accertamenti bancari». Allo stato attuale 9 procure distrettuali, compresa quella antimafia, e oltre 50 procure hanno ottenuto l'accesso alla banca dati. In passato, peraltro, le password venivano consegnate a un punto di contatto per ogni singolo ufficio che ne faceva richiesta. Oggi, invece, il procuratore capo, all'atto della stipula con l'Abi può chiedere di attivare tante utenze quanti magistrati ne abbiano bisogno.

Quello delle indagini bancarie è «un lavoro che Giovanni Falcone ha insegnato a tutti - ricorda Alberto Cisterna, magistrato della Dna - quando rincorreva gli assegni per applicare alla mafia un sistema d'indagine utilizzato soprattutto per i reati tributari e finanziari». Di sicuro oggi la tecnologia aiuta, ma si può fare di più: «il protocollo consente di interfacciare i dati dei conti correnti con quelli di altre banche dati. Tutto ciò è molto utile - ammette Cisterna - ma sarebbe bene avere anche la possibilità di acquisire una copia elettronica delle notizie bancarie, come fanno ora Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate a soli fini tributari». Si tratta del cosiddetto secondo livello di informazioni: l'accesso all'Arpa permette di collegare nomi a conti, ma per vedere cosa c'è dentro il Pm deve inviare la polizia giudiziaria a bussare presso lo sportello. Qualche rassicurazione tuttavia arriva: «è allo studio il secondo atto del progetto - annuncia Luigi Capaldo, responsabile del settore giustizia del l'Abi -, cioè il passaggio alla digitalizzazione, un'esigenza sentita sia da noi sia dagli uffici investigativi perché evita un inutile spreco di risorse».

Un altro canale è quello dei finanziamenti a chi si aggiudica un'asta giudiziaria. A tutt'oggi 97 tribunali hanno aderito alle convenzioni e 140 banche si sono dette disponibili. «Un sistema a regime dal 2003 - sottolinea Capaldo - che ha ampliato la partecipazione dei privati alle aste. Le vendite giudiziarie potranno inoltre avere un'ulteriore svolta con le modifiche che consentono la partecipazione alle aste telematiche. Le attuali iniziative, per il momento limitate ai beni mobili, come ad esempio sperimentato a Milano per auto e altri beni, si potranno arricchire - aggiunge Capaldo - visto che qualcosa si sta muovendo anche sul mercato delle case».

Un ruolo importante ce l'ha la pubblicità: «il ministero della Giustizia - annuncia Capaldo - sta progettando un portale nazionale per rendere omogenea l'informazione su tutto il territorio». Quanto alla fase preliminare dell'asta giudiziaria, il responsabile Abi ricorda che, per il momento, «la partecipazione della banca si limita a un contratto in cui si impegna a concedere il mutuo nel caso in cui il cliente si aggiudichi l'asta».

Degli sforzi dell'Abi per migliorare i rapporti con gli uffici giudiziari si parlerà domani e dopodomani nel corso di «Abi for e-justice», primo incontro internazionale per lo sviluppo della giustizia elettronica, che si terrà a Roma presso la sede dell'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tutele. L'accettazione è condizionata alle concrete ragioni e al «pericolo» che può derivare dall'atto

Il contribuente può giocare in difesa con la richiesta di sospensiva al giudice

Francesco Falcone

Antonio Iorio

La sospensiva è la strada principale che il contribuente può intraprendere per difendersi dalle procedure cautelari attivate dall'agente della riscossione.

L'iter

Per comprendere meglio come funziona questa possibilità, è necessario prima di tutto un passo indietro per riepilogare tutti i principali step connessi all'invio di una cartella esattoriale. Una volta commessa una violazione viene normalmente notificato al trasgressore un atto, nel caso di imposte e tributi tale atto è di norma l'avviso di accertamento, di liquidazione o l'irrogazione di sanzioni. Questo atto diviene definitivo trascorsi sessanta giorni senza che venga impugnato. Pertanto la prima - e più importante - difesa deve proprio essere esperita contro questo primo provvedimento mediante un ricorso alla commissione tributaria provinciale.

Va da sé che se non si tratta di tributi ma di altre contestazioni (contributi previdenziali contravvenzioni stradali) l'impugnazione dovrà seguire le regole proprie di tali procedimenti differenti da quelli tributari (giudice lavoro, giudice di pace, tribunale ordinario).

La misura

Il contribuente può chiedere la sospensione dell'atto impugnato in quanto l'amministrazione, anche se l'accertamento non è divenuto definitivo, dopo la notifica dell'atto, richiede comunque la metà dell'ammontare delle maggiori imposte o contributi accertati. In base dell'articolo 47 del Dlgs 546/1992, può chiedere, nel caso di contestazioni tributarie, alla commissione provinciale, in presenza di determinati presupposti, la sospensione dell'esecuzione dell'atto, ancor prima che sul medesimo venga assunta una decisione nel merito.

I presupposti

È necessario che dall'atto impugnato possa derivare un danno grave e irreparabile. A tal fine sono necessari: il fumus boni iuris ed il periculum in mora. Il primo consiste, in estrema sintesi, nella possibilità che le ragioni addotte dal ricorrente contro l'atto impugnato esistano in concreto. Il periculum, invece, riguarda il pericolo che possano intervenire fatti irreparabili nel tempo intercorrente fino alla discussione del merito della vicenda, per effetto della pretesa del pagamento delle maggiori imposte dovute.

Gli orientamenti

Secondo alcune commissioni tributarie la sospensione:

- non è ritenuta ammissibile in presenza del solo avviso di accertamento, mancando il periculum in mora;
- può essere legittimamente richiesta solo in presenza di cartella di pagamento.

Ma se l'agente della riscossione è più veloce del giudice che deve concedere la sospensione (notificata la cartella sono quindi trascorsi altri 60 giorni e il giudice non si è pronunciato), ed esegue le procedure cautelari, la successiva eventuale sospensione decretata dal giudice in concreto non annulla il pegno o l'ipoteca che quindi non verranno meno.

Da qui la necessità di ottenere in tempi brevi tale provvedimento, circostanza non sempre possibile per i carichi di lavoro dei giudici tributari.

In futuro

Dal 1° luglio 2011, però, la tutela del contribuente, con riferimento ai tributi erariali, diventa più problematica in quanto verranno meno sia l'iscrizione a ruolo sia la cartella di pagamento e l'accertamento diventerà esecutivo trascorsi ulteriori 30 giorni dalla scadenza dei 60 concessi per l'impugnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

43.363

Pignoramenti mobiliari

Sono quelli attivati da Equitalia

lo scorso anno, in leggera flessione rispetto ai 43.502 dell'anno precedente

-2,6%

Pignoramenti immobiliari

Il trend in diminuzione

ha riguardato anche le azioni

su case, beni immobiliari ma anche beni mobili registrati come possono essere, ad esempio

le auto: si è passati dalle 9.671 del 2008 alle 9.414 di fine 2009. Sempre con riferimento

alle automobili, sono 86mila

i fermi auto attivati nel corso dell'anno passato

2,3 miliardi di euro

Nel Lazio

La regione con l'importo complessivo più elevato per le rateazioni concesse (119mila)

da Equitalia in base all'ultimo aggiornamento disponibile

di agosto. A seguire Lombardia (110mila rateazioni per un valore oltre 2,2 miliardi) e Campania (110mila per quasi 1,5 miliardi)

26.381

In contenzioso

I ricorsi contro Equitalia pervenuti presso le Commissioni tributarie provinciali nel 2009. Rappresentano circa il 9%

di tutto il contenzioso

in ingresso per quell'anno

INTERVISTA Marco Cuccagna

«Maggiore legalità senza dimenticare la collaborazione»

«Sta partendo la nuova cartella con un linguaggio semplificato»

Un equilibrio delicato. Recuperare le imposte non dichiarate al fisco e allo stesso tempo non perdere il rapporto con cittadini e imprese. La legalità fiscale passa, infatti, necessariamente per la collaborazione con i contribuenti. «Insieme agli enti creditori siamo costantemente impegnati a diffondere la cultura della legalità fiscale nel nostro paese e il dato sul miglioramento degli adempimenti spontanei ci conforta e ci dice che siamo sulla strada giusta». La nuova filosofia inaugurata da Equitalia è sintetizzata così dal direttore generale Marco Cuccagna.

Le ipoteche sono calate del 12% nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2009. Siete meno "aggressivi"?

I cittadini hanno capito che lo Stato, attraverso Equitalia, è in grado di recuperare i tributi non pagati e quindi cercano di mettersi in regola prima che scattino le procedure cautelari. Del resto, stiamo andando incontro ai contribuenti che si trovano in una situazione di difficoltà finanziaria.

Si riferisce alle rateazioni?

Certo. I pagamenti a rate consentono al contribuente di mettersi in regola con più facilità. Effettivamente gli italiani stanno sfruttando ampiamente questa opportunità. Equitalia a oggi ha concesso quasi 900mila rateizzazioni per un importo che sfiora i 13 miliardi di euro. Anche se non direttamente, sono convinto che lo strumento delle rate stia contribuendo al calo delle iscrizioni ipotecarie.

Il cambio di passo nella gestione della riscossione vi è stato riconosciuto anche dalla Corte dei conti, ma concretamente cosa è cambiato?

Le inefficienze che caratterizzavano il vecchio sistema affidato ai concessionari privati avevano di fatto abituato i cittadini all'idea che pagare le tasse fosse quasi un optional. Con la nascita di Equitalia, nel 2006, le cose sono cambiate e si è passati a un atteggiamento orientato a un maggiore rispetto dei doveri fiscali.

Contano anche le sinergie?

L'intensa collaborazione tra agenzia delle Entrate, Inps, Equitalia e Guardia di finanza ha messo in moto una macchina di accertamento e riscossione che finalmente funziona.

Le distanze con i cittadini si riducono anche semplificando gli adempimenti...

Nei mesi scorsi, abbiamo varato una direttiva interna antiburocrazia per venire incontro a quei contribuenti che ritengono di aver ricevuto una cartella sbagliata: non dovranno più fare la spola tra gli uffici pubblici, ma basterà compilare un'autodichiarazione per interrompere le procedure di riscossione.

E sulle cartelle di pagamento?

In questi giorni debutta la nuova versione con informazioni più chiare e un linguaggio più semplice.

M. Mo.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Direttore. Marco Cuccagna

Lotta all'evasione LA RISCOSSIONE

Il fisco a rate frena le ipoteche

Le iscrizioni di Equitalia in calo di oltre il 12% nel primo semestre

Marco Mobili

Giovanni Parente

Basta solo il pensiero. Quando si parla di ipoteche, pignoramenti o fermi la sensazione non è mai positiva. Ancora di più quando nascono da un debito con il fisco o con i soggetti che si occupano di riscuotere i tributi non pagati. Eppure la crisi economica ha portato con sé un paradosso: davanti a una difficoltà generalizzata a far fronte ai pagamenti fiscali e contributivi, le ipoteche sono diminuite. Il confronto fra il primo semestre 2009 e quello di quest'anno fa segnare una contrazione del 12,4% con le iscrizioni operate da Equitalia (la società a totale capitale pubblico di agenzia delle Entrate e Inps) che si sono fermate a quota 80mila.

Se il paradosso, però, si legge alla luce di un altro dato, diventa soltanto apparente. Perché il fisco non ha rinunciato - né potrebbe farlo - a riscuotere i crediti verso i contribuenti ma sta adottando un'altra strategia. Scartata l'idea dei «pochi, maledetti e subito» di cinematografica memoria, si è fatta strada quella del concedere più tempo: la rateazione dei pagamenti. L'ultimo monitoraggio parla della possibilità concessa già oltre 882mila volte (si veda l'intervista a lato) su tutto il territorio nazionale ad esclusione della Sicilia dove Equitalia non opera.

Il collegamento

La rateazione spiega la flessione delle ipoteche, perché quando l'agente raggiunge un accordo per "spalmare" la somma viene praticamente inibita la procedura esecutiva. Anche le cifre a fine 2009 avevano confermato la tendenza in atto a ridurre il ricorso al rimedio estremo: il calo rispetto ai dodici mesi precedenti ha riguardato sia i pignoramenti mobiliari che quelli sugli immobili.

Nonostante le minori iscrizioni, tuttavia, Equitalia è riuscita ad aumentare il riscosso da ruolo arrivando a 7,7 miliardi lo scorso anno (quasi il 10% in più sul 2008). Un cambio di passo nella capacità di recupero - riconosciuto dalla Corte dei conti nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica - aiutato anche dalle disposizioni di legge che hanno ampliato la portata delle misure cautelari per mettere al riparo la pretesa tributaria.

Non senza qualche risvolto problematico.

Il dietrofront

La scorsa primavera, infatti, con la conversione del decreto incentivi si è dovuto por mano alle misure profisco per tutelare i contribuenti. La Cassazione a sezioni unite aveva sancito lo stop alle "mini-ipoteche", vale a dire alle iscrizioni per crediti di valore complessivo inferiore a 8mila euro: i supremi giudici le avevano ritenute illegittime, dando così un taglio al copioso contenzioso tributario creatosi in materia. Della censura, governo e parlamento hanno poi preso atto, trasformandola in una norma di legge.

Il passo indietro ha spinto la società di riscossione a un maggior dialogo verso i contribuenti. In questo senso va letta anche la direttiva Equitalia che allenta la stretta sul pignoramento presso terzi, ossia la possibilità che consente di ottenere direttamente dal datore di lavoro, sotto forma di quota dello stipendio, le somme dovute dal dipendente-debitore nei confronti del fisco: da giugno, l'agente della riscossione ha allungato da 15 a 60 giorni il tempo a disposizione per la difesa del contribuente interessato.

Le prospettive

L'obiettivo ultimo è il miglioramento dei risultati, magari come detto a discapito dei tempi. La montagna da scalare, però, è tutt'altro che un percorso per cicloamatori. Il dato del riscosso sull'accertato - quello che complessivamente il fisco incassa rispetto all'evasione che attesta - si aggira ancora intorno al 10 per cento. Ecco perché la collaborazione può essere davvero, tra le tante già a disposizione, l'arma in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo e territori GLI EFFETTI SUI CONTRIBUENTI

Sulle addizionali Irpef l'aumento può arrivare fino al 300 per cento

Per l'Irap un punto di riduzione vale 10mila euro ogni milione di imponibile IL MECCANISMO La «base» dell'addizionale rimane allo 0,9 per cento ma dal 2015 le regioni potranno alzare il livello fino a portarlo al 3 per cento

Gianni Trovati

«Con questo decreto le tasse diminuiranno», giura il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. «Al contrario - ribatte Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla camera - le tasse in più sono sicure». Chi ha ragione? Dipende.

Il dato certo è che la «pressione tributaria complessiva» del paese non potrà superare i tetti fissati dalla «decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef), e che su questo limite vigilerà una «commissione di coordinamento» composta da governo e amministrazioni territoriali. Ciò che succederà nelle singole regioni, invece, dipende appunto dalla salute dei conti locali.

I sistemi federalisti promettono tasse più leggere dove i conti pubblici tengono e più pesanti nei territori che hanno vissuto parecchi problemi di amministrazione, come hanno imparato bene i cittadini romani dopo la triplice ondata di super-aliquote introdotte per coprire i buchi della sanità e del Campidoglio. Il decreto sul federalismo regionale e provinciale approvato giovedì in prima lettura promette di intensificare queste dinamiche, preparando però anche premi molto più appetitosi nei casi in cui i bilanci pubblici non siano un problema.

Cittadini

Per i cittadini, in realtà, le "minacce" sembrano più dirette rispetto alle "promesse". Dopo il 2013, le regioni potranno infrangere il limite attuale dell'addizionale Irpef, che oggi si attesta all'1,4% (1,7% in Lazio, Molise, Campania e Calabria, dove c'è da recuperare l'extradeficit della sanità): nel 2014 potranno arrivare al 2%, e dal 2015 si potrà toccare il 3%.

Tradotto in cifre, l'aumento potenziale massimo triplica il conto rispetto ai territori che oggi pagano lo 0,9%. Un reddito da 60mila euro, per esempio, oggi paga tra i 540 e gli 840 euro all'anno, arriva a 1.020 euro nelle regioni colpite dall'extradeficit ma potrà vedersene chiedere 1.800 dal 2015. Per una dichiarazione da 45mila euro, si potrà passare da 405 a 1.350 euro all'anno.

Prima di assumere misure così impopolari, naturalmente, i governatori faranno di tutto, e potranno parametrare le richieste ai redditi, seguendo però l'articolazione delle fasce stabilita a livello nazionale. Il decreto, poi, introduce una clausola di salvaguardia che esclude dalla stretta del fisco locale i redditi dei primi due scaglioni, purché siano il frutto di lavoro dipendente o di pensione nata in relazione a questa forma di occupazione. Niente freno agli aumenti, invece per i professionisti e gli autonomi in generale, che almeno in teoria potrebbero vedersi inasprite le richieste delle regioni anche se i loro redditi si fermano nelle prime due fasce (si veda anche l'articolo in basso).

I benefici maggiori dovrebbero invece arrivare dalla possibilità, assegnata ai governatori dal decreto, di irrobustire in chiave locale le detrazioni per carichi di famiglia previste dalla legislazione nazionale; all'interno di queste misure, la cui generosità dipenderà ancora una volta dalla salute delle finanze, potranno essere riordinate anche le varie forme di voucher e sussidio che oggi i territori collegano a servizi come la scuola.

Imprese

Per le imprese l'annuncio suona quasi irresistibile, e si chiama «Irap zero». Dal 2014 le regioni potranno cominciare a limare l'aliquota e, almeno in teoria, arrivare ad azzerarla. Ogni punto di aliquota (oggi la base è il 3,9%) vale 10mila euro di tasse per ogni milione di base imponibile, e ogni intervento in questo senso si tradurrebbe in un'iniezione di competitività soprattutto sul costo del lavoro, che rappresenta la voce più colpita dal meccanismo dell'imposta regionale. Le regioni potranno agire solo sulle aliquote, senza cambiare il mix di voci che alimenta le imposte e senza introdurre discipline di favore mirate che possono rivelarsi a rischio di

bocciatura Ue come «aiuti di stato». Potranno farlo, comunque, solo con i conti in ordine: per gli altri rimane la possibilità di raggiungere il 4,82%, o il 4,97% se i bilanci sono drammatici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA SPECIALE ONLINE DIZIONARIO DELLA RIFORMA Il federalismo fiscale applicato nelle regioni

Sul sito del Sole 24 Ore l'illustrazione delle regole che disciplineranno il federalismo fiscale di regioni e province e il dizionario con la spiegazione di tutte le voci chiave per capire gli effetti della riforma

www.ilsole24ore.com/norme

Bilanci. La base di calcolo fondata sulla spesa corrente dovrebbe superare i problemi del passato

Comuni e province a saldo zero

Con il nuovo patto l'obiettivo strutturale deve essere il pareggio GLI EFFETTI DELLA STRETTA Difficoltà in arrivo per gli enti che avevano impostato i conti in linea con quanto disposto dal DI 112

Nicola Tommasi

Ennesima, e forse definitiva, rivoluzione in tema di patto per gli enti locali. La nuova regola che sarà inserita nella legge di stabilità (la nuova finanziaria, come previsto dalla legge 196/2009) rappresenta il punto di arrivo di un lungo percorso che ha visti impegnati i tecnici del ministero dell'Economia e i rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani e dell'Unione delle province d'Italia.

Il cambiamento, in attesa di leggere il testo ufficiale, sembra davvero, per certi versi, storico: sparisce la base di calcolo su cui determinare l'importo della manovra a carico di ciascun ente e dalla quale partire per definire il saldo programmatico; il meccanismo della competenza mista (ultimo "baluardo" resistito) torna a essere integrale, senza le esclusioni fino a oggi conosciute (alienazioni). Ma, soprattutto, in vista del federalismo fiscale ormai lanciato in dirittura d'arrivo con i decreti delegati su costi standard, autonomia fiscale e armonizzazione bilanci, la vera novità è data dall'introduzione di una regola stabile nel tempo: il saldo strutturale per comuni e province deve essere il pareggio (saldo zero).

Visto in prospettiva, ossia con la piena attuazione dell'autonomia finanziaria e quindi del federalismo, gli enti possono programmare i loro bilanci avendo certezza delle risorse da un lato, e del pareggio di bilancio, dall'altro. Una regola di bilancio assolutamente in linea con quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, della legge 196/2009 e dall'articolo 12 della legge 42/2009 (legge delega in tema di federalismo fiscale).

Se, dunque, in prospettiva, sindaci e presidenti possono contare su un saldo strutturale da rispettare nel tempo (pur gravoso, visto che è l'unico comparto a cui si impone il pareggio di bilancio), per il prossimo triennio devono fare i conti con il doppio effetto prodotto dal decreto legge 112/2008 e il decreto legge 78/2010. Per limitarci al 2011, i comuni subiscono una manovra vicina ai 4,5 miliardi di euro, mentre per le province il conto presentato è pari a circa 1 miliardo di euro.

Come anticipato su queste pagine (si veda il Sole 24 Ore del 2 ottobre) la manovra si distribuisce tra un taglio (proporzionale) dei trasferimenti erariali per un importo di 1,5 miliardi (per le province 300 milioni) e 3 miliardi circa come obiettivo sul patto di stabilità (per le province 700 milioni). Tradotto in effetti pratici sul bilancio degli enti locali, significa che tutti dovranno rispettare un saldo programmatico positivo, calcolato in termini di competenza mista, determinato, in termini assoluti, da un importo che scaturisce dall'applicazione di una percentuale sulla spesa corrente. È questo, infatti, l'aggregato "nominato": la spesa corrente media impegnata nel triennio 2006/2008.

Come ogni parametro utilizzato per la redistribuzione di un'entità, anche la spesa corrente rappresenta pregi e difetti. Tra i primi, sono senza dubbio da annoverare la stabilità nel tempo e l'omogeneità all'interno del comparto, eccezion fatta per il fenomeno delle esternalizzazioni, che rappresenta il vero difetto di questo aggregato come guida per definire il saldo.

Rispetto alla normativa vigente (base 2007 su cui applicare i diversi coefficienti definiti dal DI 112/2008), l'attuale ipotesi, probabilmente redistribuisce meglio la manovra, ma creerà notevoli differenze rispetto a oggi, con difficoltà per tutti coloro che avevano impostate politiche di bilancio in linea con quanto disposto dal DI 112 e si vedono, ora, inasprita la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'anticipazione

Sul Sole 24 ore del 2 ottobre sono state anticipate le novità che i tavoli tecnici fra amministratori locali e governo hanno prodotto per il patto di stabilità relativo al 2011/2013. In particolare è stato sottolineato il «doppio obiettivo», basato sull'obbligo di saldo zero e sulla richiesta di raggiungere un target personalizzato, in relazione alla spesa corrente media 2006/08

Patto di stabilità

Se il neonato in più «decide» la stretta sul bilancio

Giuseppe Latour

«Se solo fossero nati qualche settimana più tardi...». Deve essere stato questo il primo pensiero di Gianni Ciani, sindaco di Pagnacco, provincia di Udine, quando alla fine del 2009 dall'anagrafe gli hanno comunicato che i suoi prolifici concittadini, all'ultima conta, erano risultati più di 5mila. Per l'esattezza 5.002. Due anime in più che vogliono dire poco a livello demografico, se non la conferma della vivibilità del paesino friulano, che nel 2007 ospitava poco più di 4.800 persone. Ma che, viste con gli occhiali dell'amministratore comunale, significano il superamento delle colonne d'Ercole del patto di stabilità. Sopra i 5mila cittadini le ragioniere possono dire addio a qualsiasi tipo di approssimazione o di errore. Tutti i vincoli e le limitazioni del patto scattano, minando alla radice la possibilità di investire, assumere, indebitarsi.

«Abbiamo superato il tetto dei 5mila alla fine dell'anno scorso - spiega il sindaco Ciani -. Questo vuol dire che entreremo nel patto nel 2011, perché i limiti scattano dopo due anni». Insomma, mancano pochi mesi all'ora x. Come si stanno preparando? «Abbiamo avviato già da un po' un'analisi approfondita di spese ed entrate, con particolare attenzione agli ammortamenti dei mutui. Stiamo facendo una verifica generale per preparare un bilancio preventivo 2011 particolarmente rigoroso. E ovviamente stiamo velocizzando tutti gli investimenti in opere pubbliche. Vogliamo avviarli entro fine anno, perché l'anno prossimo non sappiamo se riusciremo a farli».

Un problema identico a quello di Domenico Giordano, sindaco di Casal Velino, 5.104 abitanti in provincia di Salerno. Anche per lui il patto scatta nel 2011. «Stiamo accelerando per appaltare tutto quello che possiamo entro la fine dell'anno, per evitare il blocco sui mutui. Poi, comunque, avremo problemi per il pagamento dei stati di avanzamento lavori. Ma spero che questo non crei difficoltà eccessive alle imprese». Anche a Casnate con Bernate (Como) hanno programmato l'ingresso del patto a breve, nel 2013. E si stanno muovendo con un piano di opere pubbliche da far partire nel frattempo: «Abbiamo in programma l'ampliamento degli asili, la costruzione di una palestra e un programma di interventi sulla viabilità», dice il sindaco Fabio Bulgheroni.

Ma non tutti i paesi si gonfiano di nuovi residenti. Qualcuno, soprattutto al sud, fa il percorso inverso. Si spopola, prendendo una boccata di ossigeno dopo aver abbandonato l'odiata soglia. Come è successo a Condofuri, provincia di Reggio Calabria, scesa lo scorso anno a 4.980 abitanti: «Dal 2010 - dice il sindaco del paese, Antonino Caccamo - siamo finalmente fuori dal patto. Era assurdo che dovessimo rispettare le stesse regole di un grande comune come Torino o Milano». E, grazie alle maglie dei bilanci più lente, potrà finalmente partire un piano di assunzioni: «Abbiamo dieci persone in meno nella pianta organica del comune. Adesso possiamo tappare questa falla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Beneficio sull'immobile che non rispetta la destinazione

L'esenzione Ici «resiste» al catasto

Giuseppe Debenedetto

L'esenzione Ici per gli enti no profit spetta anche se l'utilizzazione degli immobili sia in contrasto con la destinazione catastale. Così la Cassazione con la sentenza 19732/2010. L'articolo 7, lettera i), del Dlgs 504/92 esonera gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali per attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, religiose e di culto.

Dopo il tentativo di applicare l'esonero alle attività connesse a finalità religiose ancorché svolte in forma commerciale, la legge 248/05 ha riproposto l'esenzione estendendola a tutti gli enti no profit «a prescindere dalla natura eventualmente commerciale» delle attività, ponendosi in contrasto con la Cassazione. Si era così creata una situazione di vantaggio, soprattutto per gli enti ecclesiastici, censurabile in relazione alla disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato.

Il legislatore è poi intervenuto con la legge 266/05 per neutralizzare gli effetti retroattivi della disposizione, impedendo il rimborso dell'imposta versata negli anni precedenti, norma da ritenersi superflua avendo la Cassazione affermato che le modifiche 2005-2006 non hanno natura interpretativa (sentenza 24500/09). In un secondo momento, con la legge 248/06, restringendo l'esenzione alle sole attività non esclusivamente commerciali. I dubbi applicativi sono tuttavia rimasti perché l'avverbio «esclusivamente» introduce un concetto di attività a carattere «parzialmente commerciale», senza considerare che un'attività è commerciale o non lo è.

La Cassazione, inoltre, chiarisce che la classificazione catastale non ha rilevanza ai fini del riconoscimento dell'esenzione. Nella fattispecie i giudici d'appello avevano escluso l'esenzione in quanto negli immobili accatastati come negozi, magazzini e garage non era possibile esercitare attività istituzionale: l'esenzione sarebbe scattata solo dopo il cambio di destinazione e il classamento nella categoria B4 (uffici pubblici). Ma per la Cassazione la situazione di fatto deve prevalere rispetto all'accatastamento del fabbricato. Non è poi possibile invocare i precedenti giurisprudenziali riguardanti il diverso problema del riconoscimento della ruralità di un immobile in quanto connessa alla nozione di fabbricato ai sensi dell'articolo 2 del Dlgs 504/92, mentre nel nostro caso si tratta di accertare l'utilizzazione effettiva dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte. Diverso il calcolo in caso di area edificabile

Il terreno agricolo paga l'Ici sul valore catastale

Antonio Piccolo

Nel caso prospettato occorre innanzitutto rimarcare che il soggetto passivo, vale a dire colui che dovrà eventualmente corrispondere l'imposta (contribuente), è unicamente il genitore (comodante) del lettore (comodatario), dato che il contratto di comodato (uso gratuito) è un atto (patrimoniale) di pura cortesia e quindi non dà luogo alla costituzione di alcun diritto reale di godimento in capo al comodatario (Cm n. 7/1106 del 10 giugno 1993, risposta 5.18). Quest'ultimo, pertanto, ai fini dell'applicazione dell'Ici è un soggetto completamente estraneo all'imposizione, così come il nudo proprietario, il locatario e l'affittuario (fra tante, Cm n. 118/E del 7 giugno 2000).

Chiarito questo punto, occorre ora scrutinare la disciplina del tributo comunale al fine di concludere se il terreno in questione possa o meno essere considerato "agricolo". Il Dlgs 504/92 (articolo 2, comma 1, lettera b) sancisce fra l'altro che, in ogni caso, non sono considerati "fabbricabili" i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (ex imprenditori agricoli a titolo principale) e sui quali persiste l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione, alla funghicoltura e all'allevamento di animali. Inoltre ciascun comune, nell'ambito della propria potestà regolamentare, può stabilire a tal fine ulteriori condizioni, anche con riferimento alla quantità e qualità di lavoro effettivamente dedicato all'attività agricola da parte del coltivatore o imprenditore e del proprio nucleo familiare (Dlgs 446/97, articolo 59, comma 1, lettera a).

La lettera c) dello stesso articolo 2 del decreto Ici, poi, dispone che per terreno agricolo deve intendersi il terreno adibito all'esercizio delle attività indicate nell'articolo 2135 del codice civile (coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali). Al lume della prima disposizione, è evidente che nel caso prospettato il terreno non possa essere considerato agricolo perché, anche se posseduto (a titolo formale di proprietà) da coltivatore diretto o imprenditore agricolo, non è condotto (utilizzato) dal medesimo soggetto passivo operatore agricolo. Qualità, quella agricola, prevista invece dalla successiva disposizione di legge, secondo cui è agricolo il terreno utilizzato ("adibito") per l'esercizio delle attività agricole.

Per analoghe fattispecie, abbiamo ritenuto che se il terreno è effettivamente utilizzato per l'esercizio delle attività agricole, sebbene da un soggetto diverso da quello passivo, quest'ultimo non potrebbe accedere solo alle agevolazioni di cui all'articolo 9 dello stesso Dlgs 504/92 (franchigia e riduzioni d'imposta). Ma, fintanto che persista l'utilizzazione agricola mediante l'esercizio delle relative attività, il terreno non possa che essere considerato agricolo (in senso conforme, commissione tributaria provinciale di Milano, sezione XII, sentenza n. 69 dell'8 novembre 2004 e commissione tributaria regionale di Potenza, sezione II, sentenza n. 35 del 21 settembre 2004; in senso contrario, Corte di cassazione, sezione tributaria, sentenza n. 10144 del 28 aprile 2010). In questa ottica, ben potrebbero tornare utili diversi passaggi motivazionali sanciti dalla Corte di cassazione (sezione tributaria), con sentenza n. 15566/2010.

La tesi di favore potrebbe incontrare meno ostacoli nel caso in cui il contribuente sia un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale iscritto nell'apposito elenco gestito dall'Inps. In tal caso il terreno in esame soggiacerebbe, sì, all'Ici, ma in relazione al suo valore catastale (reddito dominicale rivalutato del 25% x coefficiente 75) e senza applicazione di franchigia (euro 25.822,84) e riduzioni d'imposta.

In conclusione, nell'incertezza, bene farebbe il soggetto passivo (genitore del lettore) a corrispondere l'imposta con riferimento al terreno quale "area fabbricabile" e a richiedere contestualmente lumi interpretativi al Comune competente mediante un'apposita istanza di interpello. Così operando e in caso di risposta negativa da parte dell'ente impositore, il contribuente potrà in futuro valutare con maggiore tranquillità l'opportunità di presentare la domanda di rimborso dell'imposta versata e non dovuta e di proporre il ricorso alla commissione tributaria provinciale competente contro il rifiuto espresso o tacito della restituzione del

tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quesito

In riferimento al vostro servizio sul Sole 24 Ore intitolato «Ici, il terreno è agricolo per tutti i comproprietari», vorrei sottoporre una casistica simile. Sono un imprenditore agricolo, titolare di azienda agricola ricevuta in donazione da mio padre nel 2008; i terreni, ancora intestati a mio padre, mi sono stati concessi in uso gratuito (comodato). Uno di questi terreni, anche se utilizzato nell'azienda agricola, risulta edificabile, per cui il Comune ha richiesto a mio padre il pagamento dell'Ici. È dovuta l'imposta?

Marco C. - email

L'ANCI: CI OBBLIGA IL PATTO DI STABILITÀ

Per i Comuni taglio del 9%

I Comuni per rispettare il patto di stabilità saranno costretti a ridurre la spesa del 9% nel triennio 2011-2013.
Lo denuncia l'Anci

I Comuni per rispettare il patto di stabilità saranno costretti a ridurre la spesa del 9% nel triennio 2011-2013.
Lo denuncia l'Anci

Amministratori locali. L'intesa tra governo, Anci e Upi scioglie i dubbi

Ai sindaci in missione rimborso spese dell'80%

Arturo Bianco

Gli amministratori locali che si recano in missione per ragioni relative al proprio mandato hanno in via provvisoria diritto a ricevere il rimborso delle spese di soggiorno nella misura pari all'80% di quanto previsto dal Dm Interno 12 febbraio 2009. Hanno inoltre diritto a ricevere il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute. La misura definitiva del rimborso delle spese di soggiorno sarà fissata con uno specifico provvedimento del ministro dell'Interno.

È questo il risultato dell'intesa stipulata tra il governo, l'Anci e l'Upi nella riunione del 6 ottobre della conferenza stato, città ed autonomie locali. Attraverso questa intesa vengono superati i dubbi emersi nella applicazione delle disposizioni dettate dal comma 9 dell'articolo 5 del DI 78/2010. Siamo sicuramente in presenza di una interpretazione "creativa", unica soluzione possibile per mettere ordine dopo una norma scritta male e per evitare il maturare di una condizione di penalizzazione ingiustificata per gli amministratori.

La citata disposizione ha stabilito - modificando il comma 1 dell'articolo 84 del testo unico degli enti locali - che sindaci, presidenti, assessori e consiglieri hanno diritto in caso di missioni «esclusivamente» al rimborso delle spese di viaggio. Ma si è dimenticato di modificare il comma 2 dello stesso articolo che testualmente stabilisce che «la liquidazione del rimborso delle spese è effettuata dal dirigente competente, su richiesta dell'interessato, corredata della documentazione delle spese di viaggio e soggiorno effettivamente sostenute». Per cui il diritto al rimborso delle spese di soggiorno, eliminato dal comma 1, rientra dalla finestra.

Con l'intesa raggiunta tra il governo e le associazioni degli enti locali si supera la condizione di incertezza che era determinata e che aveva spinto molte amministrazioni a sospendere l'erogazione di tali rimborsi ed altre a deliberare il ristoro delle spese effettivamente sostenute. Viene stabilito che gli amministratori locali che si recano in missione hanno diritto, fino alla emanazione di un nuovo decreto da parte del ministro dell'Interno, a ricevere l'80% di quanto previsto dalla precedente normativa. Per cui, in caso di missione di un giorno con pernottamento si passa dai 230 euro prima rimborsati a 184 euro; in caso di missione di 18 ore con pernottamento da 200 a 160; in caso di missione superiore a 6 ore da 65 a 52 e infine in caso di missione inferiore a 6 ore e in località distante almeno 60 km da 35 a 28, se l'amministratore ha consumato almeno un pasto.

Tali misure, avendo l'accordo natura di interpretazione autentica, si applicano dallo scorso 1° giugno, cioè dall'entrata in vigore del DI 78/2010. Ricordiamo che le spese di viaggio sono quelle effettivamente sostenute e che, in caso di uso dell'automobile propria, non si possono utilizzare le tariffe Aci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA DEI CAMPANILI RISPARMI DIFFICILI

A rischio i mini comuni promessi sposi

Obbligo d'associazione per tagliare i costi: ma la legge non spiega come né con quale personale
INDICAZIONI URGENTI Che cosa significa, per esempio, unificare il 70% del patrimonio per la gestione amministrativa? E come fare con i dipendenti «multipli» se si accorpano più servizi?

Gianni Trovati

Tocco di Casauria è il classico borgo del centro Italia, con le chiese, il castello, le carte e la politica nel bar del centro. Tocco, però, dalla provincia di Pescara è finito sulle pagine del New York Times, che l'ha definito «una boccata d'aria» per un'Italia «nota più per i cumuli d'immondizia che per l'impegno ambientale». Merito delle turbine a vento, come ricorda Legambiente che censisce le eccellenze del paese nella rassegna «Piccola grande Italia», che hanno trasformato il borgo abruzzese in un'avanguardia delle rinnovabili, dove si produce il 30% in più dell'energia che si consuma e il surplus si rivende alimentando le casse comunali (con i proventi è appena stata rifatta la scuola). Stessa musica a Maiolati Spontini (Ancona), dove è invece la gestione di una discarica che ha permesso al comune di diventare il più virtuoso d'Italia secondo le tabelle della ragioneria generale dello stato.

Il quotidiano Usa avrebbe invece abbandonato la propria ironia sul "modello" italiano di trattamento dei rifiuti se il suo giornalista fosse andato a Capriglio, 314 abitanti nell'astigiano, dove si applica una raccolta porta a porta "spinta" che il sindaco è andato a studiare fino in Norvegia, e che permette di differenziare tutto e di conferire l'umido all'agricoltura biologica e di nicchia (il peperone di Capriglio sta per diventare un presidio slow food).

Benvenuti nell'Italia dei piccoli comuni: chi vuole capirla, oltre all'autostrada, deve abbandonare preconcetti e stereotipi e aprire gli occhi su un mondo articolato, ricco soprattutto di problemi ma mai uguale a se stesso. Un mondo, forse, troppo complesso anche per chi deve fare leggi uguali per tutti, e nate nella fretta dei decreti che sono ormai la sede abituale delle manovre.

Per legge i piccoli comuni sono quelli con meno di 5mila abitanti: sono 5.693, il 70% del totale, e ospitano più di un italiano su quattro. La manovra correttiva ha deciso che costano troppo, e che per diventare più efficienti devono mettersi insieme e gestire i servizi in forma associata. Il principio è giusto, l'attuazione è complicata: mettersi insieme per fare cosa? In mancanza di meglio, il decreto ha preso un elenco provvisorio di funzioni fondamentali nato in un contesto finanziario - cioè la legge delega sul federalismo fiscale - e l'ha riproposto pari pari per la nuova regola. I comuni, secondo questa norma, dovrebbero unire le forze per gestire fra l'altro il settore sociale, gli asili nido e le «funzioni generali di amministrazione nella misura complessiva del 70% della spesa». «Che cosa vuol dire? - si domanda Dimitri Tasso, vicesindaco di Montiglio Monferrato e coordinatore per l'Anci delle Unioni di comuni - Come si fa a sposarsi e decidere di mettere insieme il 70% del patrimonio? E il resto chi lo gestisce? Per ora nessuno è stato in grado di spiegarcelo; è solo un esempio, ma mostra bene che con leggi così non si va lontano».

Il compito di tradurre in pratica quest'obbligo, e di farlo dialogare con le competenze regionali citate dalla norma secondo uno schema piuttosto oscuro, spetterebbe al classico decreto attuativo, di cui per ora tuttavia non si vede traccia. «Se non si interverrà a concertare seriamente con noi almeno modalità di attuazione della norma, contenuti, tempi e ambiti, alla fine - riassume Mauro Guerra, che nell'associazione dei sindaci ha la delega ai piccoli comuni - sarà un disastro o una burla gigantesca. Da anni giro l'Italia per spiegare che i piccoli comuni devono associarsi, ma per farlo davvero e bene occorrono norme chiare e percorsi sostenibili. Gli editti confusi rischiano di distruggere anche quel che si è fatto di buono fino ad oggi»

Sul fatto che la gestione associata sia la via migliore per tenere in vita i piccoli anche domani, i dubbiosi sono del resto sempre meno. In Piemonte, dove i mini-comuni sono 1.072 su 1.206, unioni e associazioni sono ormai una realtà consolidata. «Senza l'Unione - racconta per esempio Francesco Marengo, sindaco di Castagnole Monferrato dal 2002 e presidente dell'Unione Colli Divini - non avremmo potuto attivare lo

sportello unico per le attività produttive, la gestione sovra comunale del territorio, il servizio di trasporto degli anziani alle visite mediche o il trasporto scolastico». Allora, qual è il problema? «Il fatto - spiega - è che le cose vanno fatte con criterio. Adesso la norma ci chiede di unire, per esempio, l'ufficio tecnico o l'anagrafe, ma questo significa spostare i dipendenti, creando dei doppioni inutili perché un ufficio con 9 ragionieri, tanti quanti sono i comuni dell'unione, non serve a nulla. I costi, almeno all'inizio, rischiano di essere più alti, perché per spostare gente che lavora in comune da 30 anni ci vuole qualche incentivo, e il servizio peggiore, perché non sarebbe possibile tenere aperto il comune di Castagnole per sei giorni la settimana come facciamo ora».

«Per vivere bisogna associarsi - ragiona Giovanni Barberis, sindaco di Capriglio e presidente dell'Unione collinare alto astigiano -, e mi va bene anche l'obbligo, purché sia intelligente. L'elenco delle funzioni, però, non ha senso, ed è fatto da chi non conosce la nostra realtà. Il mio comune, per esempio, ha un solo dipendente: come faccio a rispettare le regole?».

Già, il personale è l'altro rebus generato dalla manovra correttiva, che chiede agli enti pubblici di non assumere più di un quinto dei dipendenti andati in pensione l'anno precedente. Dove i dipendenti sono fino a cinque, però, la regola è matematicamente inattuabile senza chiudere il comune per mancanza di protagonisti, e anche dove il personale è un po' più numeroso il limite del 20% è una tegola che rischia di paralizzare l'amministrazione. «Sono vincoli da eliminare - ragiona Massimo Tegner, assessore ai lavori pubblici a Sospirolo, 3.200 abitanti in provincia di Belluno - per sostituirli con un tetto di spesa intelligente, magari svincolato dalla spesa storica. Teniamo in considerazione che spesso il personale fa nel piccolo comune una sorta di praticantato, e poi si sposta su realtà più grandi che offrono maggiori opportunità di carriera».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In difficoltà. I sindaci dei piccoli comuni fanno i conti con la manovra correttiva che impone l'associazione per ridurre le spese. La mancanza di un decreto attuativo ad hoc che dia un contenuto al principio («buono» è il giudizio generale) e l'utilizzo forzato delle regole previste per il federalismo creano però una situazione di stallo

Fisco e sanità

Federalismo: preoccupazioni e interrogativi

La CGIL è preoccupata per lo schema di decreto legislativo sul federalismo presentato dal governo, che disciplina le entrate fiscali di regioni e province e i costi e i fabbisogni standard per la sanità. Si tratta - hanno dichiarato i segretari confederali CGIL Vera Lamonica e Danilo Barbi - di un provvedimento "delicatissimo", che rischia "di rompere l'unità del paese, con un fisco che non assicura a ciascuna regione l'integrale finanziamento per le funzioni e per livelli essenziali delle prestazioni, necessari a garantire i diritti sanciti dalla Costituzione (su sanità, assistenza sociale, istruzione scolastica, trasporti, ecc), magari penalizzando proprio quelle più povere". A proposito delle entrate fiscali, Lamonica e Barbi rilevano che "il principio di territorialità del prelievo rischia di accentuare drammaticamente il divario tra regioni ricche e regioni povere, con una clamorosa contraddizione della stessa legge delega. Le previsioni su Irap e addizionali Irpef rischiano poi di aggravare il carico fiscale, già insopportabile, su lavoratori e pensionati. Mentre sarebbe necessaria una riforma fiscale equa, che sposti il peso fiscale dal lavoro verso le rendite, le transazioni finanziarie e i patrimoni. Quanto previsto per il fondo perequativo, inoltre, rischia di non garantire il finanziamento integrale dei livelli essenziali in ogni regione". Condivisibile è invece, per la CGIL, la parte del decreto "laddove conferma che il fabbisogno necessario alla sanità si determina in sede nazionale: quante risorse debbano essere destinate a garantire il diritto alla salute e alle cure è decisione tutta politica, che rivela quale modello sociale si vuole in un paese. Mentre la scelta di utilizzare le regioni migliori, utilizzandole gradualmente come standard per il finanziamento, è accettabile solo se avviene davvero anche sull'appropriatezza e sulla qualità dei servizi e non esclusivamente sui risultati di bilancio. Invece, il meccanismo per calcolare costi e fabbisogni standard è contraddittorio e non convince". "Ma il vero problema - rilevano ancora Lamonica e Barbi - è che il federalismo non si fa senza risorse, perché così condanna le regioni più povere a negare diritti e le altre a peggiorare i servizi. In particolare, nel welfare, vi è un problema di governo virtuoso e rigoroso della spesa, non di eccesso di finanziamento. Ecco perché insistiamo perché si riveda l'ultima manovra finanziaria, che ha tagliato le risorse destinate a funzioni essenziali di regioni, province e comuni, proprio alla vigilia del federalismo. Infine, condividiamo la richiesta della Conferenza delle regioni e dell'Anci di definire, finalmente, anche i livelli essenziali per l'assistenza sociale".

derivati/ sempre più acceso il dibattito sul prezzo pagato dagli enti

Swap a valore zero? La concorrenza aiuta

È sempre più acceso il dibattito sul prezzo pagato alle banche dagli enti locali per i contratti derivati. Pochi giorni fa l'Isda (International Swaps and Derivatives Association), la più importante associazione mondiale degli operatori in derivati, ha espresso la propria posizione a riguardo. Il ragionamento sviluppato nel paper pubblicato il 22 settembre scorso è alquanto elaborato ma può riassumersi così: non è economicamente possibile che una banca offra un contratto derivato a un proprio cliente (per esempio, i comuni) senza percepire un margine o applicare costi connessi alla solvibilità del cliente stesso. Anche un contratto di mutuo può avere un costo che varia a seconda della banca erogante. E questo costo tiene conto di diversi fattori, come i rischi connessi allo specifico cliente con cui la banca opera nonché il margine per la banca stessa. Venendo agli enti locali, l'interrogativo sempre più frequente è se esista (o almeno esisteva) una precisa normativa che impediva agli enti locali di riconoscere margini di intermediazione alle banche in occasione di contratti derivati. Chi sostiene che negli swap nessun margine o commissione siano mai dovuti alle banche si richiama essenzialmente a una frase del documento informativo (cd. documento Rischi) predisposto dalla Consob nel 1998 che le banche erano tenute a consegnare ai clienti fino al 31 ottobre 2007 (ovvero fino alla data di entrata in vigore della direttiva Mifid). Il paragrafo 4.1, Parte B, del documento Rischi prevedeva tra l'altro che «alla stipula del contratto, il valore di uno swap è sempre nullo ma esso può assumere rapidamente un valore negativo (o positivo) a seconda di come si muove il parametro a cui è collegato il contratto». Dal 1° novembre 2007, con l'attuazione in Italia della direttiva Mifid, si è previsto che le banche debbano esplicitare quali sono i costi, i margini e le commissioni applicate alle operazioni finanziarie stipulate con i propri clienti, tra cui gli enti locali. Si pone allora questo interrogativo: se il legislatore ha imposto alle banche di puntualizzare tutto ciò solo dal 2007, ciò significa che prima della Mifid i comuni potevano stipulare solo derivati che non prevedessero costi e margini in favore delle banche? Visto che il documento rischi non era assimilabile a un precetto normativo, si può escludere che ci fosse un obbligo per i comuni di sottoscrivere solo i derivati a costo zero. Se, da un lato, anche prima della Mifid non era mai vietato alle banche di applicare margini e costi ai contratti offerti agli enti locali, era invece sempre possibile, per gli enti locali, selezionare con procedure di gara (con ciò comparando le diverse proposte disponibili sul mercato) la banca che offrisse i propri servizi alle condizioni più convenienti. Da questo punto di vista, sia la normativa in materia di contratti pubblici che si è succeduta nel tempo (anche prima che entrasse in vigore la Mifid) che il principio generale di economicità (valido per qualsiasi procedimento amministrativo, come quello finalizzato alla stipula di un contratto derivato) hanno sempre favorito il ricorso da parte degli enti locali a procedure di selezione per la scelta del contraente più conveniente che, nel caso di un contratto derivato, equivarrebbe alla controparte bancaria meno onerosa. In altri termini, proprio perché non era previsto (non essendo peraltro economicamente praticabile) l'obbligo di uno swap a valore zero, il modo più concreto per ridurre il margine di intermediazione applicato dalle banche era e resta quello di mettere in competizione più banche per scegliere quella più conveniente. Domenico Gaudiello Partner Studio Legale DLA Piper

Dal Cdm il primo via libera al decreto con le norme su costi standard e fi sco regionale e provinciale

Un federalismo dal volto umano

L'addizionale Irpef non aumenterà per dipendenti e pensionati

L'autonomia fiscale delle regioni non penalizzerà i lavoratori dipendenti e i pensionati. E anche le famiglie numerose per le quali i possibili aumenti delle addizionali Irpef potranno essere neutralizzati da detrazioni che costituiranno "una sorta di quoziente familiare". Il federalismo fi scale partirà con una fase di sperimentazione che durerà fino al 2014 e sarà gestita attraverso meccanismi perequativi di compensazione e compartecipazione al gettito. Poi, ultimata tale fase, il federalismo fi scale andrà a regime con la convergenza verso i c.d. costi standard e l'attivazione del fondo perequativo alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione delle regioni al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. Restano fuori da questo primo pacchetto di misure le disposizioni relative al fi sco federale su base comunale fra le quali, la famigerata cedolare secca sulle locazioni abitative per la quale è previsto il debutto già dal prossimo 1° gennaio 2011. Sono questi, in estrema sintesi, i principali contenuti dello schema di decreto legislativo (messo a punto dai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli) approvato ieri dal Consiglio dei ministri e dedicato all'autonomia di entrate delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché alla determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Il federalismo fi scale delle regioni autonome e delle loro province si baserà su un sistema a doppio binario nel quale gli enti locali avranno la possibilità di beneficiare di una quota di compartecipazione su alcuni tributi di competenza statale e sulla possibilità di istituire e riscuotere veri e propri tributi di loro esclusiva competenza. Il sistema, come si diceva in apertura, prevede una necessaria fase di rodaggio che attraverso vari step temporali condurrà poi alla fase a regime prevista con decorrenza 1° gennaio 2014. Durante la fase sperimentale le regioni autonome e le province godranno di alcuni spazi di manovra potendo anche agire, con proprie disposizioni normative, sulle aliquote di alcune imposte a compartecipazione statale (es. le addizionali irpef). Dal 2014 la leva tributaria a disposizione delle regioni e delle province sarà ancora più forte e consentirà a questi enti di gestire i tributi di loro competenza con più ampi margini di manovra. Vediamo in estrema sintesi le principali misure fiscali contenute nello schema di decreto legislativo approvato ieri. Fiscalità regionale. Le regioni a statuto ordinario potranno contare sul gettito in compartecipazione dell'addizionale regionale irpef e dell'imposta sul valore aggiunto. Per quanto riguarda l'addizionale irpef durante la fase di avvio del federalismo fi scale la misura della stessa potrà essere rideterminata attraverso un apposito Dpcm in modo tale da assicurare alle regioni a statuto ordinario le entrate corrispondenti ai trasferimenti statali che durante tale fase verranno contemporaneamente soppressi. Si tratta di un meccanismo di compensazione che verrà gestito attraverso una concertazione a livello centrale che vedrà protagonisti il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro per le riforme ed il federalismo e la Conferenza stato-regioni. Le regioni, durante la fase di avvio del federalismo potranno anche variare, con propria legge, l'aliquota dell'addizionale regionale irpef. Lo schema di decreto prevede però limiti quantitativi ad eventuali maggiorazioni delle addizionali regionali all'irpef che non potranno superare lo 0,5 per cento nei primi due anni, l'1,1% nel 2014 e il 2,1% a decorrere dall'anno 2015. Sempre in materia di addizionali regionali sarà possibile introdurre aliquote differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale nonché disciplinare particolari detrazioni in favore dei nuclei familiari o ulteriori e nuove forme di detrazioni dall'imposta per determinate categorie di contribuenti. Per quanto attiene alla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario al gettito dell'Iva lo stesso verrà assicurato durante la fase sperimentale sulla base della normativa vigente. Dall'anno 2013 invece tale compartecipazione verrà commisurata sulla base del principio di territorialità, ossia in ragione del luogo di consumo del valore aggiunto. Tale principio, tradotto ai minimi termini, farà sì che la quota di compartecipazione iva venga assicurata sulla base dei volumi di consumi realizzati in ogni regione. Per quanto attiene invece all'Irap le regioni a statuto ordinario, a decorrere dal 2014, potranno ridurre, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta regionale. La riduzione non potrà però avvenire qualora la regione avesse

deliberato una maggiorazione superiore allo 0,5 per cento dell'addizionale Irpef. Lo schema di decreto legislativo prevede inoltre la soppressione di una serie di tasse ed imposte regionali. Fra queste la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale e le tasse sulle concessioni regionali. Fiscalità provinciale Già dal 1° gennaio 2012 le provincie italiane ubicate nelle regioni a statuto ordinario potranno fare affidamento sul gettito dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile dei veicoli a motore (ciclomotori esclusi) alla quale lo schema di decreto attribuisce la qualifica di tributo proprio dell'ente. Dalla stessa data le province acquisiranno una quota di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina mentre allo stesso tempo saranno soppressi i trasferimenti di tributi statali aventi caratteri di generalità e permanenza. Infine dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo spetteranno alle province gli altri tributi ad esse riconosciute dalla legislazione vigente che acquisiranno carattere di tributi propri derivati.

TRIBUTI REGIONALI SOPPRESSI
TRIBUTI PROVINCIALI PROPRI TRASFERIMENTI DALLE REGIONI Soppressi quelli con carattere di generalità e permanenza Attribuita alle provincie una compartecipazione al gettito Acquisiscono tale status gli altri tributi riconosciuti alle provincie Aumentare o diminuire l'aliquota con legge regionale con precisi limiti a scaglioni Compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina Soppressi quelli di parte corrente diretti al finanziamento delle spese delle Provincie Tramite legge regionale sarà possibile ridurre o azzerare l'Irap

Rideterminazione aliquota dell'imposta con Dpcm per assicurare invarianza di gettito Tassa abilitazione esercizio professionale; tassa occupazione spazi ed aree pubbliche regionali, tasse sulle concessioni regionali, etc

L'IMPOSTA SULLA RCAUTO CICLOMOTORI ESCLUSI Principio di territorialità: la di quota di compartecipazione al gettito IVA verrà determinata sulla base del "luogo di consumo"

L'IMPOSTA SULLA RCAUTO, CICLOMOTORI ESCLUSI, DIVENTA TRIBUTO PROPRIO DELLE PROVINCIE Linee guida del federalismo fi scale regionale Linee guida del federalismo fi scale provinciale Dalla data di entrata in vigore del decreto

Dal Cdm il primo via libera al decreto con le norme su costi standard e fisco regionale e provinciale

Un federalismo dal volto umano

L'addizionale Irpef non aumenterà per dipendenti e pensionati

L'autonomia fiscale delle regioni non penalizzerà i lavoratori dipendenti e i pensionati. E anche le famiglie numerose per le quali i possibili aumenti delle addizionali Irpef potranno essere neutralizzati da detrazioni che costituiranno "una sorta di quoziente familiare". Il federalismo fiscale partirà con una fase di sperimentazione che durerà fino al 2014 e sarà gestita attraverso meccanismi perequativi di compensazione e compartecipazione al gettito. Poi, ultimata tale fase, il federalismo fiscale andrà a regime con la convergenza verso i c.d. costi standard e l'attivazione del fondo perequativo alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione delle regioni al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. Restano fuori da questo primo pacchetto di misure le disposizioni relative al fisco federale su base comunale fra le quali, la famigerata cedolare secca sulle locazioni abitative per la quale è previsto il debutto già dal prossimo 1° gennaio 2011. Sono questi, in estrema sintesi, i principali contenuti dello schema di decreto legislativo (messo a punto dai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli) approvato ieri dal Consiglio dei ministri e dedicato all'autonomia di entrate delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché alla determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Il federalismo fiscale delle regioni autonome e delle loro province si baserà su un sistema a doppio binario nel quale gli enti locali avranno la possibilità di beneficiare di una quota di compartecipazione su alcuni tributi di competenza statale e sulla possibilità di istituire e riscuotere veri e propri tributi di loro esclusiva competenza. Il sistema, come si diceva in apertura, prevede una necessaria fase di rodaggio che attraverso vari step temporali condurrà poi alla fase a regime prevista con decorrenza 1° gennaio 2014. Durante la fase sperimentale le regioni autonome e le province godranno di alcuni spazi di manovra potendo anche agire, con proprie disposizioni normative, sulle aliquote di alcune imposte a compartecipazione statale (es. le addizionali Irpef). Dal 2014 la leva tributaria a disposizione delle regioni e delle province sarà ancora più forte e consentirà a questi enti di gestire i tributi di loro competenza con più ampi margini di manovra. Vediamo in estrema sintesi le principali misure fiscali contenute nello schema di decreto legislativo approvato ieri.

Fiscalità regionale. Le regioni a statuto ordinario potranno contare sul gettito in compartecipazione dell'addizionale regionale Irpef e dell'imposta sul valore aggiunto. Per quanto riguarda l'addizionale Irpef durante la fase di avvio del federalismo fiscale la misura della stessa potrà essere rideterminata attraverso un apposito Dpcm in modo tale da assicurare alle regioni a statuto ordinario le entrate corrispondenti ai trasferimenti statali che durante tale fase verranno contemporaneamente soppressi. Si tratta di un meccanismo di compensazione che verrà gestito attraverso una concertazione a livello centrale che vedrà protagonisti il ministro dell'economia e delle finanze, il ministro per le riforme ed il federalismo e la Conferenza stato-regioni. Le regioni, durante la fase di avvio del federalismo potranno anche variare, con propria legge, l'aliquota dell'addizionale regionale Irpef. Lo schema di decreto prevede però limiti quantitativi ad eventuali maggiorazioni delle addizionali regionali all'Irpef che non potranno superare lo 0,5 per cento nei primi due anni, l'1,1% nel 2014 e il 2,1% a decorrere dall'anno 2015. Sempre in materia di addizionali regionali sarà possibile introdurre aliquote differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale nonché disciplinare particolari detrazioni in favore dei nuclei familiari o ulteriori e nuove forme di detrazioni dall'imposta per determinate categorie di contribuenti. Per quanto attiene alla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario al gettito dell'Iva lo stesso verrà assicurato durante la fase sperimentale sulla base della normativa vigente. Dall'anno 2013 invece tale compartecipazione verrà commisurata sulla base del principio di territorialità, ossia in ragione del luogo di consumo del valore aggiunto. Tale principio, tradotto ai minimi termini, farà sì che la quota di compartecipazione Iva venga assicurata sulla base dei volumi di consumi realizzati in ogni regione. Per quanto attiene invece all'Irap le regioni a statuto ordinario, a decorrere dal 2014, potranno ridurre, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta regionale. La riduzione non potrà però avvenire qualora la regione avesse deliberato una maggiorazione

superiore allo 0,5 per cento dell'addizionale Irpef. Lo schema di decreto legislativo prevede inoltre la soppressione di una serie di tasse ed imposte regionali. Fra queste la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale e le tasse sulle concessioni regionali. Fiscalità provinciale Già dal 1° gennaio 2012 le provincie italiane ubicate nelle regioni a statuto ordinario potranno fare affidamento sul gettito dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile dei veicoli a motore (ciclomotori esclusi) alla quale lo schema di decreto attribuisce la qualifica di tributo proprio dell'ente. Dalla stessa data le provincie acquisiranno una quota di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina mentre allo stesso tempo saranno soppressi i trasferimenti di tributi statali aventi caratteri di generalità e permanenza. Infine dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo spetteranno alle provincie gli altri tributi ad esse riconosciute dalla legislazione vigente che acquisiranno carattere di tributi propri derivati.

I dati del Mineconomia. L'amministrazione vince di più in primo grado, i contribuenti in secondo

La litigiosità fiscale è in crescita

Diecimila ricorsi in più nel 2009. Contenzioso super al Sud

Cresce la litigiosità fiscale e con essa il numero di ricorsi pendenti davanti alle commissioni tributarie nazionali. Nel corso del 2009 i ricorsi complessivamente presentati dai contribuenti sono stati circa 360 mila, 10 mila in più di quelli definiti dai giudici tributari. Alla fine dello scorso anno, il carico di lavoro gravante sulle commissioni era pari a 945 mila ricorsi, a fronte dei 936 mila pendenti al 31 dicembre 2008. Nel Meridione si ricorre maggiormente (53% del totale), mentre l'ente impositore contro cui ci si oppone di più è ovviamente l'Agenzia delle entrate (61% dei casi). Per quanto riguarda gli esiti dei verdetti, l'amministrazione finanziaria vince più del contribuente in primo grado (39% contro 36%), ma non in secondo (42% contro 44%). Sono solo alcuni dei dati che emergono dalla relazione di monitoraggio sullo stato del contenzioso tributario e sull'attività delle commissioni tributarie diffusa ieri dal Dipartimento delle finanze. Andamento dei ricorsi. A consuntivo del 2009, la giacenza di fine anno presso Ctp e Ctr risulta aumentata del 6,22%, con 683 mila ricorsi pendenti contro i 643 mila di fine 2008. Ricomprendendo nell'analisi anche la Ctc, che ha visto i gravami pendenti scendere del 10%, in totale le cause in essere sono circa un milione. Un dato positivo se paragonato ai 2,9 milioni di ricorsi pendenti alla fine del 1996, ma che allo stesso tempo conferma l'inversione di tendenza già registrata nel 2008. L'ammontare dei ricorsi giacenti a fine anno, infatti, è costantemente diminuito fino al 2007 (quando erano 930 mila), per poi iniziare a crescere negli ultimi due anni. La pendenza al 31 dicembre 2009 ha registrato un incremento pari all'8,87% rispetto alla giacenza al 31 dicembre 2007. Enti impositori. Con riguardo alle singole agenzie fiscali, il contenzioso instaurato nel 2009 davanti alle commissioni provinciali coinvolge nella netta maggioranza dei casi l'Agenzia delle entrate (62%), seguita da Territorio e Dogane, che risultano coinvolte complessivamente per circa il 3%. Il 9% dei ricorsi sono stati indirizzati contro Equitalia, la società che gestisce la riscossione, mentre il restante 15% riguarda comuni, province e regioni (compresi i rispettivi concessionari). Status ricorrenti. La maggior parte dei ricorsi inoltrati nel 2009 è stata presentata da persone fisiche (74% in Ctp e 65% in Ctr); i restanti, rispettivamente 26 e 35%, sono stati proposti da società ed enti non commerciali. Oggetto dei ricorsi. Suddividendo i ricorsi presentati nel 2009 per tipologia di tributi, emerge che il 18% dei procedimenti ha riguardato l'Irpef (comprese le addizionali), e quindi le persone fisiche, mentre solo il 2% l'Ires gravante sul reddito delle società. L'Iva, presa anche in combinazione con altre imposte, è stata oggetto di ricorso in circa il 7% dei casi, mentre non trascurabili sono le opposizioni ad accertamenti in tema di imposta di registro (8%) e Irap (6%). Tra i tributi locali, invece, le controversie più frequenti hanno riguardato l'Ici e i tributi per lo smaltimento dei rifiuti (entrambi 8%), nonché le tasse auto (7%). Durata procedimenti. Un dato piuttosto interessante tra quelli presenti della relazione del Dipartimento è quello relativo all'anzianità media dei ricorsi definiti. Si tratta della statistica che misura la sommatoria dei giorni intercorrenti tra la data di presentazione di un ricorso e la data della rispettiva sentenza. L'anzianità media dei definiti nel 2009 presso le Ctp è stata pari a due anni e nove mesi, mentre per il secondo grado di giudizio i tempi si accorciano a un anno e dieci mesi. I verdetti. Per quanto attiene agli esiti dei procedimenti, presso le Ctp nel 2009 gli enti impositori hanno vinto nel 39,17% dei casi, contro il 35,63% di successi dei contribuenti. Una causa su quattro si è invece conclusa con altri verdetti (9,48% giudizio intermedio, 0,9% conciliazione, 14,82% altri esiti). La situazione, però, si ribalta in secondo grado. Davanti alle Ctr, infatti, il contribuente ha vinto più dell'amministrazione finanziaria (44,21% contro 42,07%), mentre nell'8,3% dei casi si è registrato un giudizio intermedio. Dall'incrocio tra tali verdetti e la tipologia di imposte oggetto del contenzioso, emerge che la maggiore percentuale di successo degli enti impositori in Ctp si verifica in materia doganale (49% contro 35%) e sull'Ici (40% contro 27%). Viceversa, i contribuenti mostrano percentuali di successo superiori a quelle degli uffici nelle controversie relative a Irap (44% contro 40%), Irpef (36,87% contro 35,73%) e tasse auto (46% contro 37%). Sospensive. Altro tema da considerare è quello inerente alla richiesta di sospensiva degli atti impugnati. Nel 2009 le istanze di

sospensione presentate alle Ctp italiane sono state poco più di 97 mila, mentre quelle decise oltre 103 mila. Nel merito, c'è una sostanziale parità di accoglimenti e rigetti: il 49,02% delle istanze sono state accolte favorevolmente, il 50,98% respinte. Tasso di litigiosità. La relazione del Df analizza anche il tasso di litigiosità registrato nelle diverse zone d'Italia. Il dato si ottiene rapportando il totale dei ricorsi presentati in una regione (Ctp+Ctr) con la popolazione residente (secondo i dati Istat). I risultati evidenziano come, in linea con il trend nazionale, il tasso di litigiosità sia in crescita in 12 regioni su 20. La litigiosità è maggiormente concentrata nel Centrosud: Sicilia (nel 2009 quasi 12 ricorsi ogni 1.000 abitanti), Campania (9,32 ricorsi) e Calabria (8,65 ricorsi). Tra le regioni del Nord, il tasso maggiore è rilevabile in Liguria (cinque ricorsi ogni 1.000 abitanti), mentre le altre regioni settentrionali sono tutte ben al di sotto della media nazionale. Tra le regioni del centro, il tasso maggiore è rilevabile nel Lazio (8,23), mentre l'Umbria presenta il più alto incremento del tasso di litigiosità, passando da 2,99 del 2007 a 8,32 del 2009. Magistrati tributari. Al 31 dicembre 2009 risultavano operativi 4.193 giudici tributari, di cui 2.914 presso le Ctp e 1.279 presso le Ctr. Un organico che, rispetto alla consistenza registrata al 31 dicembre 2008, pari a 4.517 giudici, risulta diminuito del 7%.

Se ne parlerà il 16 ottobre a Bologna nel convegno che celebra i 20 anni dell'Ancrel

Il federalismo guardi alle utility

Oltre ai costi standard occhio ai rendimenti delle partecipate

Il federalismo fiscale: argomento di massima attualità quello trattato al convegno organizzato dall'Ancrel a Bologna il prossimo 16 ottobre in occasione delle celebrazioni del ventennale dell'associazione dalla sua fondazione. Un parterre di relatori di tutto rispetto (vedi box a fianco) che si contenderanno la palla nel trattare questo tema molto difficile. Parlare oggi di federalismo tra la gente riscontra sicuramente il consenso. C'è la percezione ormai da parte dei cittadini che ci sarà un cambiamento radicale di come verranno destinati i soldi provenienti dal prelievo fiscale. E le motivazioni per addivenire a questo cambiamento fornite dai politici sono anch'esse ben chiare: verifica diretta da parte dei cittadini sulla qualità dell'operato degli amministratori pubblici locali che avranno la possibilità di decidere, almeno in parte, quante tasse far pagare e in che modo e come impiegarle. Nascerà una sorta di filo diretto, insomma, tra amministratore locale e cittadino. Non ci sarà più, il quasi esclusivo transito delle tasse al governo centrale con una ripartizione, come ancor oggi accade, delle risorse sulla base di dati del passato, la cosiddetta spesa storica. I trasferimenti dello stato avverranno ancora, ma seguiranno il criterio di ripartizione dei costi standard. Tradotto e semplificato al massimo: stabilito un certo criterio per la determinare la spesa per un dato servizio, questa deve valere per tutti, da Bolzano a Palermo. Ma sarà così? Non credo. Perché di fatto si dovrà tener conto anche di tutti quei fattori di diversità oggettiva. L'Italia è il paese dei piccoli comuni, ne conta più di 8 mila, che non hanno tutti una stessa collocazione in termini morfologici. Possiamo dire che un servizio di trasporto alunni costa in egual misura in un comune dell'Aspromonte rispetto a quello in un comune dell'hinterland milanese? No, ma possiamo di certo sostenere che la spesa per l'analisi del sangue di un cittadino sia pressoché pari a Verona come a Napoli. La difficoltà è quindi quella di trovare i giusti correttivi ad un sistema rivoluzionario sul piano della gestione delle risorse pubbliche, ma che rischia di subire un effetto boomerang se non tarato in maniera corretta. Ho conosciuto un addetto ai lavori che ha, in questi mesi passati, collaborato con le sottocommissioni ministeriali per l'attuazione del federalismo fiscale e la risposta è proprio stata questa: «le simulazioni che vengono fatte non ci convincono ancora». «La coperta è corta e se prima era già difficile fare una ripartizione sulla base del dato storico, ora si rischia di fare degli errori colossali». E non è tutto. Parlare di federalismo riferendosi solo ai trasferimenti e ai costi standard non è sufficiente. Sono sorte negli ultimi anni molte aziende municipalizzate per l'erogazione di servizi, che prima venivano gestiti direttamente dall'ente locale. Le famose multiutilities. E qui si apre un grande scenario di lettura dei dati sulla destinazione delle risorse pubbliche, perché di fronte ai bilanci di queste aziende dovremo guardare non solo ai costi standard ma anche ai rendimenti standard. Prendiamo ad esempio due grandi aziende di erogazione servizi (gas, energia ecc.) del Nord come la A2A di Brescia e la Agsm di Verona. È curioso che la prima riesca ad ottenere rendimenti superiori quattro volte rispetto la seconda. Certo, le motivazioni possono essere molte e vanno letti attentamente i dati di bilancio, ma se a monte ci sono state scelte sbagliate (fatte da uomini designati da chi amministra l'ente locale), scelte che hanno comportato aumenti vertiginosi dell'indebitamento della società, queste o prima o poi daranno i loro effetti negativi, che si traducono, per le aziende di servizi, in aumenti delle tariffe.

Il sottosegretario Bertelli interviene sul futuro della multiutility e annuncia un provvedimento per i Comuni di 100 milioni di euro

Hera, la Regione ferma i Comuni che vogliono vendere le azioni

«La cessione di quote può avere ripercussioni su solidità dei bilanci e assetti societari delle spa di servizi pubblici»

La Giunta regionale, pur «con doveroso rispetto dell'autonomia di ogni singolo ente», ritiene che la vendita di azioni della multiutility Hera da parte di Comuni, come Modena che l'ha fatto in parte o Bologna che lo medita, «abbiano un'efficacia relativa e siano meritevoli di attente riflessioni per le implicazioni che possono avere sia sulla solidità futura dei bilanci degli enti, sia sugli assetti proprietari delle spa che gestiscono servizi pubblici». Lo ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza della Giunta, Alfredo Bertelli, rispondendo a una interrogazione di Gian Guido Naldi (Sel-Verdi). Comprendendo le ragioni dei Comuni, alle prese con i tagli nei trasferimenti statali nella morsa del Patto di stabilità, la giunta regionale valuterà la prossima settimana un provvedimento di circa 100 milioni per gli enti locali, ma si tratta, ha detto, di «una goccia nel mare». Naldi, ringraziando per la risposta, ha condiviso le preoccupazioni della giunta. Sulla scelta imposta agli enti locali tra la riduzione delle azioni nelle partecipate o la messa a concorso dei servizi, ha detto Naldi, «bisogna trovare il modo di decidere quale delle due strade imboccare. La Regione è legittimata a coordinare scelte anche perché la legge le affida la nuova definizione degli Ambiti territoriali ottimali (Ato). Mi riservo - ha aggiunto - di presentare in Assemblea, verificandola con la maggioranza, una risoluzione per esprimere un indirizzo regionale forte sia per la politica dei servizi alla collettività che per la politica industriale delle multiutility».

L'attuazione del federalismo I DECRETI AL TRAGUARDO

L'Iva «forziere» regionale Riforma a regime nel 2019

Ultimo step la perequazione - Più Irpef con le addizionali LE PROSSIME TAPPE All'appello mancano ancora i decreti su premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci, funzioni di Roma capitale e perequazione infrastrutturale

Eugenio Bruno

ROMA

L'Iva resterà il vero forziere delle regioni. Che, da qui al 2018 quando il federalismo potrà dirsi compiuto, avranno mani più libere sia sull'addizionale Irpef, che potrà variare in su o in giù fino al 2,1%, sia sull'Irap, che potrà essere abolita solo tagliando la spesa. Il tutto a pressione fiscale invariata. A prevederlo è il maxidecreto attuativo sull'autonomia tributaria regionale e provinciale e sui costi e fabbisogni standard in campo sanitario, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri di ieri.

Andando incontro alle richieste dei governatori, l'esecutivo ha preferito lasciare all'Iva il compito di finanziare la spesa sanitaria. Con una compartecipazione che fino al 2013 continuerà a essere del 44,7% e l'anno dopo verrà determinata con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in base al primo impatto dei fabbisogni standard. Tuttavia l'aliquota non sembra destinata a variare di molto se è vero che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha parlato di un «40-45%». Fermo restando che dal 2013 il gettito sarà distribuito sulla base dei consumi registrati sul territorio.

Un ruolo più rilevante rispetto a oggi, ma comunque inferiore a quello assegnato all'Iva, spetterà all'addizionale Irpef. Che avrà una parte fissa e una manovrabile dai governatori. La prima ammonterà allo 0,9% fino al 2011 mentre dal 2012 crescerà in misura tale da compensare il taglio ai trasferimenti statali alle regioni e la cancellazione dell'addizionale sulla benzina; la seconda potrà cambiare dello 0,5% entro il 2013. Per poi arrivare (tranne che per le due classi di reddito più basse) all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015 in poi. Ma c'è un'altra avvertenza. La leva sull'addizionale Irpef resterà ferma allo 0,5% per i governatori abbiano nel frattempo ridotto l'Irap. Allo stesso modo chi ha già aumentato l'addizionale oltre quella soglia non potrà ridurre l'imposta sulle attività produttive (che in teoria dal 2014 potrebbe addirittura essere azzerata). In pratica, l'ipotesi Irap zero potrà realizzarsi solo nei territori che taglieranno le spese.

A conti fatti, l'idea sbandierata nelle scorse settimane di un mix che contenesse più Irpef e meno Iva sembra essere stata accantonata dal governo. Ma il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Copaff), Luca Antonini ritiene che il meccanismo contenuto nel dlgs permetterà comunque di «razionalizzare l'esistente, garantire la tracciabilità sia di spesa che di entrata e stimolare una competizione virtuosa tra le regioni».

Laddove appare rispettata la previsione di cancellare tutti i trasferimenti, trasformandoli in entrate tributarie. A parte quelli statali alle regioni di cui si è già detto, dal 2012 scompariranno gli "assegni" che le regioni e lo stato versano alle province. In cambio gli enti di area vasta riceveranno, rispettivamente, una quota del bollo auto, e una dell'accisa sulla benzina. Dal 2013 cesseranno anche i trasferimenti regionali ai comuni. E qui il corrispettivo consisterà in una fetta dell'addizionale Irpef appannaggio delle regioni.

Passando alla perequazione, il testo si limita a ricalcare quanto fissato dalla legge delega: un fondo per le funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) da finanziare al 100% sulla base dei costi standard (su cui si veda l'articolo qui accanto) e uno sulle altre funzioni dove le differenze tra ricchi e poveri saranno solo attenuate. Fondo perequativo che partirà nel 2014, quando si terrà conto ancora di un pizzico di spesa storica, e si reggerà interamente sui costi standard nel 2018. Sono nel 2019 quindi la riforma sarà a regime.

Come ricordato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il livello della pressione fiscale complessiva resterà invariato. Toccherà alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e alla Copaff il compito di monitorarla e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure.

Proclami leghisti a parte la partita dell'attuazione non è ancora finita. Nemmeno in via preliminare. All'appello mancano almeno le misure premiali e sanzionatorie per gli amministratori locali, l'armonizzazione delle regole di bilancio, la perequazione infrastrutturale e la fissazione di compiti e risorse per Roma capitale. Tutte partite che Calderoli punta a chiudere entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misura per misura tutte le tappe dell'attuazione

L'avvicinamento al federalismo avverrà per tappe: anno dopo anno entreranno in vigore nuove norme che gradualmente affideranno a regioni, province e comuni maggiori competenze fiscali. Si parte il prossimo anno con l'introduzione della cedolare secca sulle locazioni, e si arriverà al 2019, anno del debutto ufficiale del federalismo fiscale. Fino al 2013 ci sarà una fase preparatoria, che si trasformerà in fase sperimentale a partire dal 2014. In otto anni la «rivoluzione fiscale» sarà completa

ed entreranno in vigore le nuove norme

PROVVEDIMENTI

Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati

i riferimenti ai singoli articoli
del decreto

PRELIMINARE (2011-2013)

2011

Cedolare secca

Cambia la tassazione sulle locazioni: è infatti istituita la cedolare secca al 20% sugli affitti, esclusi gli immobili monoabitativi e quelli di proprietà di persone giuridiche

Iva

Dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto è calcolata in base alla normativa vigente (articolo 3 comma 2)

2012

Stop ai fondi
statali

Vengono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 6)

Accisa sulla benzina

Il decreto sopprime, a decorrere dal 2012, la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (articolo 7, comma 3) in favore delle province (articolo 14)

Assicurazioni

L'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore costituisce tributo proprio derivato delle province (articolo 13)

Trasferimenti

Il decreto stabilisce che a decorrere dal 2012 vengono soppressi i trasferimenti statali alle province aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 14)

Accisa sull'energia

A decorrere dal 2012 viene soppressa l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica. Il relativo gettito finisce nelle casse dello stato (articolo 14 comma 7)

Fabbisogno sanitario

Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato dall'articolo 11, comma 12 del DI n. 78/2010 (manovra)

Fondo di riequilibrio

Viene istituito il fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, che cesserà a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dalla legge 42/2009

2013

Iva

Cambia la modalità di compartecipazione dell'Iva: le risorse verranno attribuite sulla base del principio di territorialità che tiene conto del luogo del consumo (articolo 3)

EFFETTI

Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione Lotta al «nero»

Dal 2011 il contribuente può continuare ad applicare la vecchia Irpef o scegliere di assoggettare i canoni annui a un'imposta del 20%. La cedolare assorbe anche l'imposta di registro (ma non la registrazione)

A termine

La norma stabilisce che a ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito Iva. Le modalità di attribuzione del gettito varieranno nel 2013

L'aliquota

Sono esclusi dalla norma i ciclomotori. L'aliquota viene fissata al 12,5 per cento.

Dal 2014 le province potranno modificarla in misura non superiore a 2,5 punti percentuali

In attesa del Dpcm

I trasferimenti soppressi saranno individuati entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto e saranno contenuti in un decreto del presidente del consiglio dei ministri

Cambia l'importo

Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sarà rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito

Quota variabile

La quota non sarà più fissa al 25% ma varierà fino al 2013. Dal 2014 la percentuale sarà stabilita dal governo in modo da garantire agli enti territoriali

il finanziamento delle spese essenziali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20101008/2_benzina_fotogramma.jpg" XY="309 205" Croprect="107 1 257 203"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20101008/2_sanita_fotogramma.jpg" XY="307 204" Croprect="68 1 221 204"

PRELIMINARE (2011-2013)

L'avvio

Il federalismo entrerà a regime nel 2019, dopo otto anni di sperimentazione. Nel 2019 andrà infatti a regime il nuovo fisco di regioni, province e comuni, chiamate a "fare da sè"

2013 Detrazioni

Resta fermo il limite dello 0,5% se la regione ha ridotto l'Irap. La regione può anche prevedere detrazioni in favore delle famiglie, anche in luogo di erogazione di sussidi, voucher, buoni Quota da stabilire

La compartecipazione deve assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi per le province. La quota va stabilita entro il 30 novembre 2012

Regioni modello

Le tre regioni benchmark saranno scelte in conferenza stato-regioni tra le cinque che nel 2011 avranno raggiunto i migliori risultati sul fronte dell'erogazione dei Lea e della qualità

Trasferimenti a comuni e province

Ciascuna regione sopprime i trasferimenti regionali di parte corrente diretti al finanziamento delle spese di comuni e province (articolo 8)

Costi standard

Inizia il processo di convergenza (della durata di cinque anni) che terminerà nel 2017 e che deve portare le regioni più in difficoltà ad avvicinarsi alle migliori (articolo 22 comma 10)

Irpef

Fino al 2013 le regioni, con una propria legge, possono diminuire o aumentare (fino allo 0,5%) l'aliquota dell'addizionale Irpef di base (articolo 5, comma 1, lettera a)

Tasse auto

Le regioni a statuto ordinario determinano una compartecipazione delle province alla tassa automobilistica spettante alle regioni (articolo 15 comma 2)

Fabbisogno sanitario

Il fabbisogno sanitario nazionale standard sarà determinato sulla base dei valori di tre regioni scelte in una rosa di cinque regioni con i conti in ordine (articolo 22)

Tributi

Le regioni possono istituire tributi regionali e locali e determinare le relative aliquote o agevolazioni che comuni e province possono applicare (articolo 25) Il vincolo

Le regioni possono stabilire aliquote all'addizionale regionale Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale Altre uscite

Le altre spese regionali sono finanziate da: tributi propri derivati (in sostituzione di quelli aboliti dal 2013), tributi propri autonomi, quote dell'addizionale regionale Irpef, quote del fondo perequativo

A cosa serve

Il fondo interviene in aiuto delle regioni in cui il gettito tributario è insufficiente a finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (articolo 11, comma 5 e seguenti)

Accordo con l'Agenzia

Per la liquidazione, l'accertamento e la riscossione relativi all'imposta sulle assicurazioni le province possono affidare il servizio in tutto o in parte all'agenzia delle Entrate

Fino al 3%

Dal 2015, quindi, l'addizionale regionale Iref potrà arrivare al 3%, ossia lo 0,9% di base, più il 2,1% di maggiorazione. Il traguardo del 3% sarà graduale e verrà raggiunto solo dal 2015 La ripartizione

La ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti locali avverrà in base a un indicatore di fabbisogno finanziario e a un indicatore di fabbisogno di infrastrutture (articolo 19, comma 4) Perequazione operativa

Le risorse del fondo di perequazione verranno suddivise tra le regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef è inferiore al gettito medio nazionale per abitante

SPERIMENTALE (2014-2018)

2014

Irap

Le regioni hanno facoltà di ridurre le aliquote Irap fino ad azzerarle, a patto che non abbiano aumentato di oltre il 5 per cento l'addizionale regionale Irpef (articolo 4)

Irpef

Le regioni a statuto ordinario possono, con una legge regionale, diminuire o aumentare (fino all'1,1%) l'addizionale Irpef di base (articolo 5, comma 1, lettera b)

Le spese

Le spese regionali per sanità, assistenza sociale, istruzione scolastica e trasporti sono finanziate da: compartecipazione Iva, addizionale Irpef, Irap (articolo 11)

Fondo perequativo

Nasce il fondo perequativo alimentato dalla compartecipazione all'Iva per finanziare le spese sanitarie, assistenziali, scolastiche e di trasporto pubblico

Assicurazioni

Le province possono aumentare o diminuire l'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni in misura non superiore a 2,5 punti percentuali (articolo 13 comma 2)

2015

Irpef

Le regioni a statuto ordinario possono, con una legge regionale, diminuire o aumentare (fino al 2,1%) l'addizionale regionale Irpef (articolo 5, comma 1, lettera c)

2016

Fondo perequativo

Viene istituito nel bilancio dello stato un fondo perequativo per comuni e province, a titolo di concorso per il finanziamento delle funzioni svolte (articolo 19 comma 1)

2019

COVERSTORY LA STRIZZATA LOTTA ALL'EVASIONE PER FAR QUADRARE I CONTI PUBBLICI **TREMONTI alla riscoss(ione)**

Il ministro vuole recuperare 10 miliardi di tasse, a costo di concedere maxi sconti a chi non paga il dovuto all'Erario. Sotto accusa ci sono anche imprese quotate. Ma non solo: ora tocca a...

Filippo Astone

Dieci miliardi di euro. È la cifra che nell'intero 2010 l'Agenzia delle entrate si propone di recuperare dall'evasione fiscale degli italiani. Poco, rispetto al totale di 120 miliardi stimata. Ma un passo avanti deciso rispetto al passato. Per capirlo, basta confrontare questo dato con i 9,1 miliardi incassati dall'Agenzia nel 2009 e i 6,9 nel 2008. Il dato previsionale del 2010 è stato calcolato stimando un tasso di crescita del 9% rispetto all'anno precedente, lo stesso che si è registrato nei primi sette mesi del 2010, quando l'agenzia diretta da Attilio Befera ha riscosso 4,9 miliardi di euro: il 9% in più, appunto, rispetto al 2009. «Il recupero da evasione consentirà all'Erario di far fronte, almeno parzialmente, al calo di entrate provocato dalla contrazione del pil, che negli ultimi anni è stata significativa», spiega Marco Di Capua, direttore vicario dell'Agenzia guidata da Attilio Befera. In effetti, nel 2009 il pil è calato del 4,9% e questo ha ridotto anche le entrate tributarie, che nei primi sette mesi del 2010 sono state di 210 miliardi di euro, 7 miliardi in meno rispetto al corrispondente periodo del 2009. Ma non basta. A fine settembre Confindustria ha tuonato contro l'evasione fiscale, indicata come un cancro che in Italia ci si rifiuta ancora di affrontare. Emma Marcegaglia, presidente di viale dell'Astronomia, non ha fatto riferimenti diretti a nomi, cifre e persone. Ma la critica è sembrata diretta a Befera. «Non è vero: l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza conducono un'importante azione di recupero del fenomeno evasivo», replica Di Capua, «che nel nostro Paese coinvolge, con differente intensità e con diversi metodi, tutte le categorie, inclusi coloro che svolgono attività d'impresa. Comunque i risultati della nostra azione emergono chiari dai numeri». In realtà, ci sono anche altri che hanno dubbi, come l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco (intervista a fianco), che dà ragione a Confindustria. Torniamo ai numeri: almeno metà dei 10 miliardi che si prepara a recuperare l'Agenzia delle entrate nel 2010 si deve al potenziamento giuridico e alla facilitazione pratica degli istituti definitivi come l'adesione, l'acquiescenza, e la conciliazione giudiziale. In sostanza, gli evasori vengono incoraggiati a mettersi d'accordo con l'amministrazione. In alcuni casi, se si aderisce al verbale in sede di verifica (cioè se si dà ragione allo Stato) è possibile cavarsela con la maggiore imposta, più gli interessi e una sanzione pari ad appena il 12,5% degli importi evasi. LE PROSSIME MOSSE Invece, il tradizionale iter giudiziale può durare anche decenni, assicurando guadagni certi soltanto ai tributaristi incaricati di seguirlo: verifica, accertamento, impugnazione, contenzioso, iscrizione a ruolo (cioè creazione di un titolo esecutivo), arrivo della cartella al contribuente, giudizio di fronte alla commissione tributaria provinciale, appello alla commissione tributaria regionale, cassazione. La seconda fonte di recupero di evasione sono gli accertamenti sintetici: la verifica della differenza fra quanto il contribuente dichiara al fisco e quanto consuma. Ed è proprio su questo che si concentrerà, nei prossimi mesi, l'attenzione di Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. Altro importante strumento di recupero sono i controlli automatizzati (la differenza fra quanto dichiarato e l'effettiva documentazione) delle dichiarazioni dei redditi e Iva, che nei primi sette mesi del 2010 hanno fatto incassare all'Erario circa 900 milioni. «L'Agenzia riesce a essere più efficace perché la recente normativa ne favorisce l'azione. Per esempio, l'articolo 29 del decreto legge 78 del 2010 rende l'atto di accertamento immediatamente esecutivo, accorciando i tempi tra il controllo della fondatezza di quanto dichiarato e l'attività di recupero attraverso la riscossione coattiva», spiega Di Capua. RAGGIO D'AZIONE Lo stesso decreto ha ampliato la sfera degli strumenti a disposizione dell'Agenzia, completando le disposizioni del decreto legge 78 del 2009, e del 112 del 2008. Per esempio, l'aggiornamento del redditometro, il controllo delle «imprese aperte e chiuse» e di quelle in perdita sistematica, il contrasto ai fenomeni legati al riciclaggio e alle frodi fiscali. «Inoltre, l'agenzia ha incrementato la propria efficienza grazie a investimenti in tecnologia e a un processo di riorganizzazione che ha consentito di schierare un maggior numero di risorse sul fronte del contrasto e

dell'assistenza ai contribuenti. Così, oggi possiamo dire che ogni euro investito sul nostro funzionamento porta all'Erario un gettito pari a dieci volte tanto», prosegue Di Capua. Per il vicedirettore dell'Agenzia, «è molto importante la qualità del controllo, che rende meno conveniente il contenzioso perché il contribuente si rende conto di disporre di poche chance di avere ragione nei successivi gradi di giudizio». Risultato: nei primi sette mesi del 2010 è leggermente calato il numero dei controlli (151 mila 543 rispetto ai 153 mila 720 del medesimo periodo 2009), ma è aumentata la maggior imposta accertata, passata da 9,3 a 9,9 miliardi di euro. In futuro, tra i fronti più caldi ci sono le operazioni di m&a e i controlli sintetici. «Abbiamo messo in moto un meccanismo di tutoraggio delle operazioni straordinarie per evitare che si prestino a elusione, o addirittura che siano state costruite con questa specifica finalità», sostiene Di Capua. «Quelle più importanti, riteniamo che il Fisco debba iniziare a monitorare fin da quando vengono annunciate». Per quanto riguarda gli accertamenti sintetici, si è passati dai 5.994 del 2007 ai 15 mila del 2008 fino ai 28 mila del 2009. Nei primi sette mesi del 2010 ne sono stati compiuti oltre 12 mila, mentre il target per l'intero anno è di superare i 30 mila. Alla base della migliore qualità dei controlli ci sono approfondite analisi del rischio evasione, fondate su ricche banche dati a disposizione dell'agenzia. Il primo livello di screening, che coinvolge praticamente tutti gli italiani riguarda le utenze elettriche (11 milioni di dati acquisiti) e del gas (4,4): si verifica se i livelli di consumo sono coerenti con le dichiarazioni dei redditi degli interessati. Poi, l'analisi scende a livelli di maggior dettaglio. Secondo dati ancora inediti, per arrivare agli accertamenti sintetici a partire dal 2009 sono state condotte tre campagne di raccolta dati, che hanno raggiunto 670 mila contribuenti italiani. Sono stati monitorati 27 mila clienti di società attive nel leasing dei beni di lusso, 7 mila di centri ippici, 33 mila di centri benessere, 17 mila appassionati di nautica. Durante la seconda e terza campagna, l'occhio del fisco si è posato soprattutto su 200 mila italiani che hanno fatto investimenti importanti, 90 mila clienti di circoli sportivi e 90 mila acquirenti di auto di lusso. Inoltre, sono stati passati al setaccio 84 mila italiani che si sono rivolti ad agenzie di viaggio, su 68 mila che hanno iscritto i figli a costose scuole private e su 46 mila che hanno fatto acquisti presso gallerie d'arte e case d'asta, mille che hanno noleggiato a lungo termine autovetture di lusso. Durante l'estate 2010 è stata avviata una massiccia rilevazione del Demanio marittimo (noleggio imbarcazioni, posti d'acqua, stabilimenti balneari) i cui dati affuiranno nei prossimi giorni. E si trasformeranno in alcune migliaia di controlli nei confronti di potenziali evasori con la passione dell'off-shore. Inteso nel senso letterale del termine.

Il federalismo comincia dal rusco E la Campania incassa solo rifiuti

Il Veneto boccia l'intesa per stoccare 61mila tonnellate di ecoballe speciali «non pericolose» L'assessore all'Ambiente, Conte: «Da anni non ne produciamo, con la differenziata al 55%»

«Il Veneto dice no ai rifiuti della Campania», tanto più se si tratta di 61mila tonnellate di rifiuti speciali, sia pure «non pericolosi». In pratica ecoballe indifferenziate, secco-umido-plastica-vetro, con l'umido che fermenta, marcisce e fa cattivo odore: proprio quello che i cittadini campani non sopportano più, salvo non effettuare (e non organizzare, da parte degli amministratori) la raccolta differenziata. La porta della discarica in faccia al collega campano, Giovanni Romano, arriva per mera casualità nel giorno in cui il governo completa le proposte di attuazione del federalismo, dall'assessore all'Ambiente del Veneto, Maurizio Conte. E sempre ieri la Campania ha dovuto differire di due mesi, al 6 dicembre, le osservazioni alla procedura Vas del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani. Segno che, dopo il termovalorizzatore di Acerra aperto manu militari e oggi gestito da A2A, non si è fatto più nulla, confidando nei «protocolli d'intesa» autorizzati da un bando di gara della Presidenza del Consiglio dei ministri, che prevede lo smaltimento presso discariche in ambito nazionale. Ma «la realizzazione dell'appalto è subordinata alla stipula tra regioni e province disponibili, con la Regione Campania, di un protocollo d'intesa che acconsenta a ricevere la tipologia di rifiuti», spiega una nota del Veneto. Ma «di rifiuti come quelli - osserva l'assessore Conte - il Veneto non ne smaltisce più da anni, in quanto effettua una raccolta differenziata eccellente, superiore al 55%, che ci conferma al vertice delle Regioni italiane. La frazione umida della rimanente quota di rifiuti urbani viene preventivamente trattata, proprio per ridurre la putrescibilità». Da qui «il no del Veneto, sia perché non si può essere solidali con lo sfascio causato dai governanti, sia perché le nostre strutture sono tarate sulla produzione regionale. Il problema deve essere risolto in Campania, in una logica federalista».

IL COMUNE CHIEDE DI FORNIRE GIÀ ENTRO DICEMBRE INDICAZIONI SULL'ENTITÀ DEL DIVIDENDO **Brescia mette fretta sulla cedola A2A**

Tarantini a MF-Milano Finanza: difficile esaudire la richiesta del socio pubblico, ma ci proveremo Il summit valuta anche il nodo Edison, il termovalorizzatore di Acerra e l'espansione in Montenegro
Luciano Mondellini

Un'analisi approfondita della situazione attuale di A2A, ma soprattutto la garanzia che a fine esercizio la multiutility lombarda paghi un dividendo generoso ai soci. Sono queste le richieste avanzate ieri dal Comune di Brescia al presidente del consiglio di sorveglianza di A2A, Graziano Tarantini, durante l'audizione davanti alla commissione consigliare sulle società controllate e partecipate dell'ente locale (primo socio della multiutility con il 27,5%, stessa quota del Comune di Milano). In particolare, la riunione di ieri ha toccato quattro punti importanti. A partire dalla questione dei dividendi. A2A infatti rappresenta uno dei gioielli più luminosi del Comune bresciano, che con le cedole copre buona parte delle proprie spese. «I membri della commissione hanno chiesto che A2A possa comunicare già a dicembre una forchetta indicativa di quanto sarà il dividendo. In modo che la cifra possa essere inclusa nel budget 2011», ha spiegato Tarantini a MF-Milano Finanza. La richiesta, non facile da esaudire per via delle tempistiche della società, ha ottenuto un placet di massima da parte di Tarantini: i vertici di A2A proveranno a esaudire la richiesta, anche per evitare a Brescia problemi con il Patto di stabilità. Il manager ha comunque fatto presente che A2A si trova a operare in un contesto complicato, visto che i soci, a causa dei noti problemi finanziari degli enti pubblici italiani, hanno difficoltà a sostenere gli investimenti della controllata ma al contempo esigono cedole sostanziose. Altro argomento discusso ieri è stato il nodo Edison, a proposito del quale Tarantini ha rimandato alla prossima riunione del consiglio di sorveglianza di A2A, che si terrà venerdì 22 ottobre. Al momento, ha spiegato il presidente del Cds, i membri dell'organo di vigilanza stanno studiando le soluzioni contenute nel dossier che l'advisor Banca Imi ha consegnato a fine settembre (si veda MF-Milano Finanza del 25 settembre). C'è tuttavia da registrare che, stando alle ultime voci, non appare scontato che A2A alla fine uscirà dal capitale di Edison. Anzi, la coabitazione nel capitale di Foro Buonaparte tra il gigante energetico francese Edf e A2A potrebbe essere rinnovata, pur con modifiche rispetto all'assetto attuale. Il vertice bresciano è servito anche per analizzare l'espansione in Montenegro dell'utility lombarda e l'investimento nel termovalorizzatore di Acerra. Entrambe le operazioni, effettuate a suo tempo anche per andare incontro a esigenze politiche nazionali, ora porterebbero essere portate da A2A all'attenzione di Paolo Romani, neo ministro dello Sviluppo Economico. (riproduzione riservata)

Tremonti: «Uniamo con il federalismo»

«Il nostro è l'unico Paese europeo che non ha finanza locale. Da noi è tutto centrale a parte qualche tributo locale. Con il federalismo fiscale si raddrizza l'albero storto» «Abbiamo chiuso la fase fondamentale della definizione dei sette decreti di attuazione con una scelta di consenso con l'opposizione responsabile e con Regioni, Province e Comuni. Questo è un meccanismo di riforma costituzionale»

IVA GARIBALDI

ROMA - Il federalismo fiscale è una riforma che unisce e non divide. Giulio Tremonti, nel corso di una conferenza stampa congiunta con i ministri Fitto, Fazio e Calderoli al termine della breve riunione del Consiglio dei ministri che ha licenziato lo schema del decreto su fisco e sanità regionale riferisce sullo stato dell'arte del federalismo. «Con questo Consiglio dei ministri abbiamo chiuso - dice Tremonti - la fase fondamentale della definizione dei sette decreti» di attuazione del federalismo fiscale che «è un meccanismo che unisce e non divide, che raddrizza l'albero storto della finanza pubblica». Il ministro insiste sul fatto che il processo che ha portato al via libera dei «sette decreti» è stato compiuto attraverso «una scelta di consenso con l'opposizione responsabile e con Regioni Province e Comuni». Poi spiega che «l'Italia è l'unico Paese europeo che non ha finanza locale. Da noi è tutto centrale a parte qualche tributo locale. Con il federalismo fiscale si raddrizza l'albero storto e crediamo sia - prosegue - un meccanismo di riforma costituzionale». Obiettivo della riforma, dice ancora il titolare del ministero di via XX settembre, è «non aumentare la pressione fiscale generale e introdurre meccanismi di controllo della spesa pubblica» anche perché «ci sono, fermi i servizi, ampi margini di riduzione della spesa». Nel decreto attuativo sul fisco regionale è infatti prevista la possibilità per le autonomie di aumentare l'addizionale Irpef. A un passo dalla conclusione del percorso sul federalismo, Tremonti guarda già oltre: una volta approvati i decreti attuativi del federalismo fiscale, «il governo chiederà la delega annuncia il ministro - per la riforma fiscale». Portato a casa il primo via libera del Consiglio dei ministri sul federalismo regionale, il governo considera realizzato il novanta per cento della riforma: «il processo è quasi terminato», spiega il ministro Tremonti. In effetti, non dovrebbero arrivare altri decreti oltre ai sette già usciti dal Consiglio dei ministri, se non di carattere correttivo o di definizione tecnica. Quello approvato ieri, che deve però essere ancora esaminato dalla Conferenza unificata e dal Parlamento prima del via libera definitivo, prevede in 27 articoli una serie di misure. L'addizionale Irpef per le Regioni dal 2012 e dal 2015 potrà essere aumentata fino al 3 per cento contestualmente a una riduzione delle aliquote di competenza statale; la riduzione dell'Irap potrà avvenire solo se l'Irpef non sarà stata aumentata; la quota Iva che andrà alle Regioni dal 2014 sarà ridefinita da Governo e Regioni e alimenterà il Fondo di solidarietà regionale per finanziare sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico. Dal 2014 scompariranno la tassa di abilitazione professionale, l'imposta sulle concessioni demaniali e per l'occupazione di spazi pubblici, ma dal 2012 arriverà la compartecipazione all'accisa sulla benzina. Viene istituito il Fondo perequativo per comuni e province che sarà gestito dalle Regioni e ci sarà un nuovo indicatore del fabbisogno infrastrutture per ripartire le risorse. Per quanto riguarda i costi standard della sanità scatteranno dal 2013, faranno da benchmark tre regioni con i conti in ordine. L'approvazione finale di tutti i decreti dovrà avvenire entro marzo del prossimo anno. La legge delega prevede la data del 21 maggio 2011 per il via libera definitiva del federalismo fiscale. Oggi il decreto in vigore è quello sul federalismo demaniale mentre il decreto sui fabbisogni standard di comuni e province è all'esame della commissione bicamerale e dovrà ricevere il via libera definitivo dal Consiglio dei ministri.

Foto: Giulio Tremonti

Altro passo verso il Federalismo Bossi: «Il Paese costerà meno»

Il leader leghista: «Buon segno per la legislatura. Vedo le urne più lontane» Il Segretario lascia da parte i conflitti nella maggioranza: «A noi interessa solo la nostra riforma. Mancano ancora poche cose e presto arriverà il via libera definitivo». «Per me era meglio votare ma Berlusconi non vuole le elezioni perché teme, giustamente, un Governo tecnico che farebbe disastri. Il premier fa ragionamenti seri»

IVA GARIBALDI

- Con il Federalismo fiscale che si avvicina si allontanano le elezioni. E il Governo diventa più forte. Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri approva lo schema del maxi decreto legislativo sull'Irpef e la sanità delle Regioni, Umberto Bossi si mostra ottimista sulla durata della legislatura. E se è vero che «prima o poi si deve votare» è anche realistico che il giorno in cui si tornerà alle urne non è poi dietro l'angolo. E così le elezioni, precisa Bossi «ora le vedo abbastanza lontane». Umberto Bossi lascia Palazzo Chigi visibilmente soddisfatto per il sì al decreto: «L'ok al Federalismo è un buon segno per il prosieguo della legislatura», spiega il leader della Lega. E il via libera allo schema del decreto che disciplina l'autonomia fiscale di Regioni e Province e prevede la fissazione dei costi standard per la sanità rappresenta la risposta migliore per realizzare quelle riforme previste dal programma elettorale della maggioranza. Ma Bossi non rinnega quel voto a marzo che anche l'altro giorno ha sottolineato essere più che probabile. E così ribadisce che per lui «era meglio votare», ma «Berlusconi non vuole le elezioni, perché teme giustamente un governo tecnico che farebbe disastri». Se si fosse aperta la crisi «come chiedevo io, mi sa che il Presidente della Repubblica faceva un governo tecnico, per fare quelle leggi che altrimenti non possono passare». Insomma, «io faccio quello che mi dice di fare Berlusconi, e Berlusconi fa ragionamenti seri». Certo, aggiunge il leader leghista «prima o poi al voto si deve andare, e il tempo naturale per il voto è la primavera. Ma ora le elezioni le vedo abbastanza lontane». Resta aperto il nodo sulla giustizia, sarà quello probabilmente il banco di prova per l'esecutivo. Ma per Bossi è una questione che non dovrebbe pregiudicare la vita del Governo: «Può darsi - risponde a chi gli chiede se sarà sulla giustizia, tra due settimane, la prova del fuoco - ma non illudetevi, tutti hanno paura delle elezioni» e anche i finiani alla fine «ci staranno». Alla Lega Nord comunque «interessa solo il federalismo» rispetto alle altre polemiche, compresa quella di privatizzare la arriverà il via libera definitivo». «Adesso - ha aggiunto riepilogando i prossimi passaggi del provvedimento - andrà in Parlamento, nelle commissioni e il governo dovrà accettare un po' di cose, però intanto passa». Lo schema, infatti, ora dovrà passare per la Conferenza unificata e poi in Parlamento per il parere della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. A quel punto il testo tornerà in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Ma per Bossi nessuno di questi passaggi rappresenta uno scoglio: «Per andare avanti abbiamo dovuto accettare dei cambiamenti, passare per mille e mille commissioni - ha risposto Bossi a chi gli ha chiesto del federalismo dei suoi desideri - ma avevamo due possibilità o spezzare l'albero storto della finanza pubblica o raddrizzarlo, si è scelto di raddrizzarlo» anche perché «è chiaro che in Parlamento non potevamo spezzarlo». Insomma Bossi sceglie la metafora 'tremontiana' per raccontare le decisioni prese. Con il Federalismo fiscale, aggiunge Bossi, il Paese «costerà meno». Di certo, il leader del Carroccio non si aspetta sorprese dall'iter parlamentare del provvedimento: «Non ci saranno problemi in Parlamento», conclude secco. Rai come ha proposto ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini. E proprio il federalismo permetterà «un'Italia migliore dice Bossi - che costerà di meno». E il traguardo finale per l'attuazione della legge delega è sempre più vicino: «Mancano ancora poche cose - sottolinea il leader del Carroccio - e il Parlamento potrà dare dei suggerimenti, poi presto

COSÌ TORNIAMO PADRONI DEI NOSTRI SOLDI

Gettito Iva per le Regioni fino al 45% e legato ai consumi locali

Le Regioni (dal 2013) potranno aumentare l'addizionale Irpef fino al 3%

La riforma fiscale farà in modo che la crescita delle addizionali locali sia compensata dalla diminuzione delle aliquote centrali

Possibilità di ridurre l'Irap anche fino all'azzeramento, ma dal 2014 e solo se non è stata aumentata l'addizionale Irpef oltre il 3%

Semplificazione: dal 2014 abolite sei micro-tasse regionali

Alle Province: tasse su Rc auto, bollo di circolazione e accisa benzina

Istituzione dei costi standard per la sanità: scatteranno dal 2013

Creazione di un Fondo Perequativo di solidarietà per finanziare sanità, istruzione e servizi pubblici

IL DOSSIER

Fisco e sanità, i nodi ancora da sciogliere

L. Ci.

ROMA K Un punto di arrivo, visto che alla costruzione dell'edificio federalista mancano solo il decreto su premi e sanzioni per gli amministratori, più altri aggiustamenti minori. Ma anche un punto di partenza, perché il "dceretone" approvato ieri con le regole su fisco regionale e costi della sanità, anche dopo il passaggio alle Regioni e in Parlamento, avrà bisogno di ulteriori norme ministeriali per essere concretamente applicato, e comunque produrrà i propri effetti secondo una scaletta graduata nel tempo. In una materia così delicata e complessa anche i dettagli possono influenzare la riuscita del progetto. Servirà ad esempio un decreto del ministero dell'Economia per capire come funzionerà esattamente la nuova addizionale Regionale potenziata, che è stata progettata con il vincolo di salvaguardare la progressività ed in particolare i redditi di lavoratori dipendenti e pensionati che non superano i primi due scaglioni. Anche sul fronte della sanità, alcune questioni restano aperte e dovranno essere precisate. Ferma restando la scelta di usare come benchmark tre Regioni scelte tra le cinque più virtuose sia in termini di qualità delle prestazioni che di equilibrio dei conti, sarà un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri a stabilire esattamente le modalità del passaggio (tempo previsto, cinque anni) dalla spesa storica ai costi standard; cioè di uno dei punti qualificanti di tutto l'impianto federalista.

Fisco regionale

IRAP E ADDIZIONALE IRPEF Le Regioni potranno disporre di una compartecipazione al gettito nazionale Iva pari al 45 %, che è più o meno il livello attuale. A differenza di oggi però questi soldi saranno distribuiti in base al luogo effettivo in cui è avvenuto il consumo. Avranno inoltre la possibilità di ridurre l'Irap fino ad azzerarla, e di incrementare l'addizionale Irpef fino ad un massimo del 3 per cento, con alcuni vincoli a salvaguardia del contribuente.

Spesa sanitaria

TRE "VIRTUOSI" DA IMITARE In cinque anni le Regioni dovranno passare dall'attuale finanziamento della spesa sanitaria basato sulla spesa storica al modello dei costi standard che per tre diverse macroaree (assistenza distrettuale 51%, ospedaliera 44%, collettiva 5%) avrà come riferimento la spesa procapite (pesata per età media e differenze territoriali) di tre Regioni benchmark. Le tre saranno scelte tra le cinque con in conti in ordine e livella di assistenza adeguati.

Tempi di attuazione

RIFORMA A REGIME NEL 2018 Il cammino della riforma federale è lungo. Dal prossimo anno dovrebbe entrare in vigore il nuovo fisco comunale, che comprende la cedolare secca al 20 per cento per gli affitti. Dal 2012 una quota di Irpef nazionale sarà trasformata in addizionale regionale. Dal 2013 dovrebbe partire il meccanismo dei costi standard per la sanità destinato ad andare a regime gradualmente in cinque anni. Dal 2014 le Regioni potranno aumentare l'Irpef o ridurre l'Irap.

Perequazione

SOLIDARIETA' TRA REGIONI Per evitare che la riforma federalista si trasformi in una penalizzazione delle Regioni meno ricche, e dunque del Sud, la legge fissa vari livelli di perequazione. Per la sanità e le altre spese assistenziali tutte le Regioni avranno comunque la garanzia di poter coprire il fabbisogno standard. Per le altre spese regionali invece ci sarà una perequazione più limitata, che accorcerà le distanze senza alterare la graduatoria di capacità fiscale.

le novità

Le Regioni potranno aumentare l'Irpef fino al 3% Resta l'"ancoraggio" all'Iva. Costi standard dal 2013

La compartecipazione all'Iva al 45%. Previsto un meccanismo per sterilizzare gli aumenti delle tasse. Per la sanità invece ci si dovrà adeguare alle spese di tre Regioni-modello

a nuova fiscalità delle Regioni riparte dall'Iva e da un'addizionale all'Irpef che potrà raggiungere il 3% (dal 2015). Per l'Iva rimane il principio della compartecipazione, che resterà a circa il 45% del gettito riscosso sul territorio, cioè più o meno al livello che già oggi consente ai governatori di finanziare all'incirca la metà (48 miliardi) della spesa sanitaria. Sono i due pilastri attorno ai quali poggia l'impalcatura del federalismo regionale, secondo l'impianto definito ieri dal governo e che adesso, nell'auspicio formulato da Berlusconi, dovrebbe diventare legge entro marzo 2011. C'è poi la possibilità di ridurre l'Irap che grava sulle imprese, fino ad azzerarla (le Regioni non potranno farlo, però, se faranno salire troppo l'Irpef). L'Iva. La bozza originaria prevedeva la riduzione al 25% della quota di questa imposta destinata alle Regioni; flessione bilanciata però da un aumento della compartecipazione all'Irpef. Come hanno spiegato Tremonti e Calderoli (vedi a lato), si è invece fatto marcia indietro per aderire a una richiesta proprio delle Regioni. Per i primi due anni (dal 2011) l'Iva sarà assegnata alle Regioni «in base alla normativa vigente», cioè sulla scorta dei consumi regionali delle famiglie, come disposto dal decreto 56 del 2000, l'"antenato" del federalismo. Dal 2013, poi, la compartecipazione verrà definita con «il principio di territorialità» che «tiene conto del luogo di consumo», cioè «quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi». Il tutto sarà calibrato in modo tale da garantire, in ogni ambito territoriale, il finanziamento delle spese essenziali (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale). Ove ciò non fosse sufficiente, interverrà un fondo di solidarietà, istituito a partire dal 2014. L'Irpef. L'addizionale base, attualmente allo 0,9%, verrà rideterminata a partire dal 2012, con decreto del presidente del Consiglio (l'Irpef che spetta allo Stato sarà ridotta di conseguenza per mantenere invariato il prelievo). Le Regioni avranno poi la possibilità di maggiorarla, in misura non superiore allo 0,5% nel 2013, allo 0,9% nel 2014 e al 2,1% dal 2015 (3% globale). Per tutelare i redditi più bassi, eventuali aumenti oltre queste soglie non potranno essere applicati ai primi due scaglioni di reddito, per dipendenti e pensionati. Inoltre ci sarà un meccanismo per rendere "neutri" gli aumenti: una via potrebbe essere quella di alleggerire gli scaglioni centrali. L'Irap. Dal 2014 le Regioni, con propria legge, potranno ridurla fino a zero. Tale riduzione è però a esclusivo carico del bilancio regionale e non può essere compensata dal fondo perequativo. Inoltre non potranno ridurre l'Irap quelle Regioni che aumenteranno l'addizionale Irpef oltre lo 0,5%. Costi standard. Nella sanità dal 2013 tutti dovranno adeguarsi al modello di 3 Regioni- benchmark, scelte dalla Conferenza Stato-Regioni fra una rosa di 5 "virtuose" indicate da Salute e Tesoro. Le Province. Si finanzieranno con il trasporto su gomma. Dal 2012 andranno loro l'imposta (al 12,5%, ma dal 2014 potrà aumentare o diminuire del 2,5%) sull'Rc auto, l'imposta sulle trascrizioni e una compartecipazione all'accisa sulla benzina. (E. Fat.)

qui Varese

Tagli ai pullman dei pendolari «ma non pagheranno i deboli»

Il sindaco leghista Fontana spiega le razionalizzazioni che permetteranno di evitare il collasso. E sui fabbisogni standard: «Il metodo scelto per il calcolo è quello giusto»

n primavera ha guidato la protesta dei sindaci lombardi contro i tagli. Ieri invece, Attilio Fontana, al termine della conferenza unificata ha rassicurato gli altri sindaci spiegando che il governo si sarebbe impegnato a verificare lo sblocco dei residui passivi per il 2010. Quanto al federalismo municipale, «l'esame del decreto è stato rinviato ed entro il 14 ottobre vorremmo arrivare ad un accordo complessivo che riguarda il patto di stabilità la manovra e il federalismo municipale». Il sindaco di Varese non teme la cedolare secca: «i comuni come il mio non hanno nulla da temere e nulla da sperare dall'introduzione delle imposte federaliste sugli immobili. La sostituzione dei trasferimenti erariali con le imposte locali avverrà a costo zero per entrambe le parti e l'unico vantaggio per l'amministrazione locale potrà derivare dal recupero dell'evasione fiscale che da noi è minima». Pressato, il primo cittadino lombardo dà i numeri: nella sua città non ci sarebbe più del cinque, sei per cento di affitti in nero. «La sfida riguarda i comuni del Sud, che possono recuperare il 70%. Per loro sì che la cedolare secca è un bell'affare» sottolinea. Il leghista Fontana, presidente dell'Anci lombarda e ospite fisso degli appuntamenti di Legautonomie, considera il federalismo municipale un'occasione storica «per superare l'ingiustizia di un sistema che premia ancora chi ha amministrato a debito, confidando nello Stato che ripianava a pié di lista». Oggi quel sistema non funziona più, «ma i trasferimenti erariali sono stati parametrati su quei fabbisogni». I decreti attuativi del federalismo fiscale incaricheranno la Sose, la società pubblica per gli studi di settore, di determinare i fabbisogni standard dei municipi e Fontana difende a spada tratta questa scelta: «se il fabbisogno dovesse uscire da una decisione parlamentare ci si scannerebbe senza arrivare a capo di nulla, questa è la classica decisione tecnica». L'amministratore del Carroccio parla del costo di una matita come della chiave di volta della nuova finanza locale: «se a Palermo costa un euro e a Varese 50 centesimi e si decide che lo standard è 70 io ho venti centesimi da investire negli asili nido, ha capito?» Facile da capire, sapendo che la manovra ha già tolto alle finanze varesine 1,5 milioni su 15, rischia di lasciare a secco i trasporti pubblici locali (la sforbiciata sarà del 30%) e il Comune ha già grattato il fondo del barile: «abbiamo tagliato i costi della politica, auto blu comprese, ma anche la cultura ed è stata una sofferenza» racconta. L'anno prossimo aumenteranno le tariffe? «Alcuni sacrifici - risponde - saranno necessari, ma cercheremo di chiederli a chi può permetterseli. Se aumentiamo il prezzo del biglietto delle corriere penalizziamo le categorie meno facoltose e danneggiamo l'ambiente». Resta una soluzione sola: ridurre le corse. (P.V.)

Foto: Attilio Fontana

qui Genova

La Lanterna si affida alle multe per far quadrare il bilancio

L'assessore di centrosinistra Miceli: «La cedolare secca non convince e comunque le coordinate della fiscalizzazione non sono chiare» Le spese degli assessorati sono già state tagliate del 50 per cento

come se avessero cancellato in un colpo solo un asilo su tre, un assegno di maternità ogni tre, un'assistenza domiciliare ogni tre. Se non ogni due. «L'ultima manovra ha ridotto la spesa per i servizi comunali di 37,5 milioni su 109 complessivi, senza contare i tagli indiretti, quelli, attraverso la Regione, incideranno sul trasporto pubblico locale. Ci daranno 17 milioni in meno» lamenta Francesco Miceli, assessore al bilancio del Comune di Genova, che guarda al federalismo municipale prossimo venturo con qualche apprensione. «Non siamo in grado di sapere di quanto, ma la sostituzione dei trasferimenti erariali con la cedolare secca, dall'anno prossimo, e l'Imposta municipale unica dal 2014 potrebbero assottigliare ulteriormente le finanze comunali, dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa che ci è costata qualche milione di euro». È il nervo scoperto della fiscalità immobiliare devoluta: «Sicuramente opteranno per la cedolare secca pari al 20% i proprietari di immobili dati in affitto che hanno un reddito complessivo imponibile sul quale grava un aliquota superiore, fino al 43%; è quindi presumibile che il gettito che deriverà da questo tipo di reddito sarà inferiore all'attuale: è proprio sicuro il governo che la differenza sarà compensata dal recupero di gettito per l'emersione di tutto il nero che si prevede?» si chiede. A Genova si calcola che le locazioni fatturino ogni anno 67 milioni di euro. Se le cose andassero come sostiene il governo nelle casse del Comune entrerebbero 13 milioni, ma Miceli non sembra crederci. Un po' perchè le coordinate della fiscalizzazione non sono chiare - «adesso, sia la compartecipazione all'Irpef statale che l'addizionale Irpef comunale vengono calcolate sul reddito complessivo imponibile dei contribuenti, importo che comprende tutti i redditi, tra cui anche quello degli affitti, ragion per cui non possiamo sapere quanta parte di addizionale sarà sostituita dalla cedolare» - e un po' perchè nei primi anni i proventi finiranno in un fondo perequativo, da cui potrà prelevare anche lo Stato, a titolo di compartecipazione. «Al momento, sappiamo solo che dobbiamo approvare entro dicembre un bilancio tagliato del 50% (comprese le risorse del trasporto pubblico locale; ndr) e abbiamo già iniziato a ragionare sui risparmi, che cercheremo di applicare salvando le fasce deboli, ma non è semplice». Probabilmente, si salveranno i vigili urbani, indispensabili per far tornare i conti: stando al bilancio di previsione, Miceli si aspetta dalle multe 14 milioni di euro. (P. V.)

Foto: Francesco Miceli

VERSO LA FASE ATTUATIVA DI UNA RIFORMA ATTESA E TEMUTA

Federalismo alla prova della concretezza e dell'unità

SERGIO SOAVE

approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto attuativo del federalismo fiscale - che dovrà ora essere esaminato dalla Conferenza degli enti locali e dal Parlamento, che esprimeranno un parere prima della promulgazione definitiva - permette di passare da un confronto astratto sui principi a un esame di merito delle proposte concrete. In primo luogo è evidente la volontà di agire con gradualità, in modo da consentire un passaggio non traumatico dal sistema centralizzato attuale a quello nel quale saranno più responsabilizzati nelle scelte gli enti locali e regionali. Il secondo aspetto rilevante consiste nella delega alle Regioni, che si completerà tra cinque anni, della possibilità di determinare l'equilibrio più conveniente in quel territorio tra prelievo sui redditi delle persone e prelievo sui redditi di impresa. Giulio Tremonti non ha dubbi sul fatto che questa impostazione garantisca due obiettivi fondamentali, una maggiore coesione nazionale e l'invarianza del prelievo complessivo. Due norme dovrebbero servire soprattutto a garantire il perseguimento di questi obiettivi, l'istituzione di un fondo di solidarietà interregionale per contrastare gli squilibri e l'esclusione delle due prime fasce di reddito, quelle che riguardano i redditi medio-bassi, dalla possibilità di aumento delle aliquote dell'imposta sul reddito personale. Naturalmente, per valutare come cambierà complessivamente il sistema fiscale italiano, bisognerà attendere l'altra riforma annunciata, quella del sistema impositivo, per la quale sarà presentata la legge delega appena completato, secondo i piani entro marzo, l'iter del provvedimento federalista. È in quella sede che si vedrà, tra l'altro, se l'impegno nei confronti della famiglia è destinato a trovare concreta attuazione. Il punto chiave, dal quale si comprenderà se il meccanismo federalista migliorerà le condizioni dei cittadini, sarà la capacità o meno degli amministratori locali e regionali, investiti di maggiori responsabilità e sottoposti a un controllo più ravvicinato dei cittadini, di selezionare la spesa, superando fenomeni di clientelismo diffuso e combattendo efficacemente gli sprechi, evidenti soprattutto nei settori della sanità e del trasporto pubblico. Il fatto che alcune scelte fondamentali, a cominciare dalla definizione dei costi standard per le prestazioni sanitarie, siano affidate al concerto tra le Regioni dovrebbe sottolineare la volontà di conferire al processo federalista una finalità unitaria. Le intenzioni espresse, dunque, sono apprezzabili, lo spazio di tempo messo a disposizione per l'attuazione dei cambiamenti sembra eludere uno spirito "giacobino", ma va da sé che, per valutare gli effetti concreti di una trasformazione così rilevante, bisognerà attendere la prova dei fatti. Le differenze di reddito, di qualità delle prestazioni e dei servizi sociali, di qualità della convivenza civile tra le diverse aree del Paese sono evidenti e stridenti, e durano praticamente da 150 anni. Aspettarsi che il federalismo le annulli sarebbe illusorio, ma vigilare e agire per evitare che le cristallizzi o addirittura le accresca è una responsabilità alla quale nessuno, e in primo luogo chi governa, può sottrarsi.

PRIMO PASSO DEL FEDERALISMO MINIMALISTA

Ma i numeri ancora non ci sono La lunga strada verso i costi standard Ben che vada, il nuovo impianto andrà a regime nel 2016 e senza rivoluzioni
Stefano Feltri

La Lega incassa un altro tassello del federalismo fiscale con l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, dello schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale e sui costi standard per la sanità. Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti annuncia che "il processo è quasi terminato". In realtà, come ha spiegato mercoledì davanti al Parlamento il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni, se i tempi saranno rispettati "il nuovo assetto dovrebbe entrare a regime nel 2016". NEL MEZZO CI SONO ancora molti punti da chiarire che il provvedimento di ieri lascia in sospeso. Le novità principali, che comunque non sono definitive visto che il decreto legislativo dovrà poi passare dal Parlamento, sono aggiustamenti marginali di misure già previste. La riforma per ora consiste in una modulazione differente delle imposte a cui le Regioni attingono per finanziarsi: l'Irpef (sul reddito delle persone fisiche), l'Irap (sulle imprese) e l'Iva (sui consumi). Dal 2012 le Regioni a statuto ordinario dovrebbero ottenere dall'Irpef e dall'Iva quanto finora ricevevano come trasferimenti dallo Stato centrale - che dovrebbero cessare - e hanno facoltà (ma non l'obbligo) di ridurre l'Irap fino ad azzerarla. L'idea di fondo è che è meglio tassare di più i singoli che le imprese, nella speranza di incentivare l'attività economica sul territorio. E se i governatori spendono soldi raccolti sul territorio invece che erogati da Roma hanno più incentivi a dimostrarsi responsabili e parsimoniosi, se vogliono essere rieletti. "Di rivoluzionario c'è ben poco, quello che si fa è cercare di utilizzare gli stessi strumenti fiscali di oggi con aggiustamenti al margine", spiega al Fatto Massimo Bordignon, economista della Cattolica esperto di federalismo. Anche adesso sono possibili aumenti delle componenti regionali di Irpef e Irap nel caso la Regione debba ripianare un buco di bilancio (nel Lazio, per esempio, sono più elevate). Ma la riforma del federalismo si limita a modificare i tetti massimi agli aumenti, che finora non sono mai stati sfondati neppure dai governatori più spendaccioni. Non sono ancora chiari, poi, i meccanismi di sanzione per le Regioni che rifiutano di mettere in ordine i bilanci, per ora non c'è il "fallimento politico", cioè il divieto di ricandidarsi per i governatori con i bilanci in rosso, di cui si era parlato. IL PROBLEMA è che, come sempre finora, non è chiaro chi guadagna o perde e quanto. Non ci sono simulazioni, calcoli o previsioni. Sul nodo vero di spesa, cioè la sanità, c'è ancora un'ambiguità: non si arriva alla scelta definitiva tra i due meccanismi per stabilire a quanti soldi hanno diritto le Regioni (in base ai costi standard delle prestazioni da erogare o in base al numero di persone presenti sul territorio?). Vengono scelte cinque Regioni virtuose dal governo, poi le Regioni tra queste cinque ne sceglieranno tre che serviranno come parametro di confronto. In teoria le prestazioni sanitarie dovrebbero costare ovunque, più o meno, come in queste tre Regioni. "Ma il decreto è stato scritto in modo così approssimativo che alla fine l'unico parametro davvero rilevante è il numero di residenti", spiega il professor Bordignon. SUL PRINCIPIO sono d'accordo tutti: bisogna superare il criterio della "spesa storica", cioè l'idea che una Regione ha risorse in base a quanto ha speso in passato e non in base ai servizi che eroga. Ma come arrivarci è più controverso. Uno degli strumenti per gestire la transizione sarà il fondo di solidarietà che nel primo anno (2014) di applicazione della riforma consentirà a tutti di avere gli stessi soldi del passato. Nei successivi quattro anni le voci di spesa "devono gradualmente convergere verso i costi standard". E sarà il governo, di concerto con le Regioni stesse, a stabilire come e a quale prezzo. Il problema dei problemi (cioè stabilire cosa succederà alle Regioni che spendono troppo) viene quindi rimandato al futuro. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, solleva anche un'altra questione: tutti i calcoli si basano sui trasferimenti attuali dal centro al territorio, ma la manovra estiva da 25 miliardi li ha tagliati a un livello che i governatori giudicano non sostenibile, falsando quindi i calcoli per l'avvenire. "È chiaro che se i trasferimenti non ci sono, il decreto non funziona", dice Errani. C'è tempo fino a maggio 2011 per definire i dettagli dell'applicazione.

NEL TREVIGIANO

In Veneto arrivano le assunzioni federaliste

Accordo del Comune di Godega con un'azienda: permessi di costruire una fabbrica in cambio di contratti di lavoro riservati a chi è residente in paese almeno da cinque anni. Ma scattano le polemiche. La Cgil: «È localismo populista» DA FUORI Ci sono molti stranieri che vivono in zona. Anche loro rientrano nei patti Marino Smiderle

Treviso Tu dai un po' di varianti urbanistiche a me e io assumo un centinaio di giovani a te. Ecco qua il federalismo occupazionale, inaugurato guarda caso a Godega di Sant'Urbano, il comune del trevigiano dove è nato niente meno che Luca Zaia, governatore del Veneto e teorico massimo, appunto, del «prima i veneti», qui tradotto con un ancor più specifico «prima i godeghesi». Il patto tra gentiluomini è stato siglato tra Giuseppe Da Re, imprenditore, titolare dell'azienda che produce i celebri «Bibanesi», una sorta di maxi-grissini, e Alessandro Bonet, sindaco leghista con la propensione all'innovazione sindacale. «Non venitemi a parlare di razzismo - ha messo subito le mani avanti il primo cittadino di Godega - perché l'accordo che abbiamo raggiunto con l'azienda è legato alla residenza e non alla nazionalità. La Da Re si è impegnata ad assumere in via prioritaria cittadini che risiedono a Godega da almeno cinque anni. Punto». Sottinteso: da queste parti stranieri perfettamente integrati che vivono qui da più di cinque anni ce ne sono parecchi e anche loro rientrano nei potenziali beneficiari del patto siglato. Ma cosa ha spinto Giuseppe Da Re, presidente dell'omonima azienda, a sottoscrivere un simile accordo? Un mix di convenienza e di condivisione, probabilmente. Il punto è che il gruppo è in continua espansione. Dal piccolo forno avviato nel 1988 a Godega di Sant'Urbano, i fratelli Giuseppe e Remo Da Re si sono ritrovati tra le mani un prodotto che si vendeva, è proprio il caso di dirlo, come il pane. E così, grazie a questi «Bibanesi», grissinoni realizzati in mille modi comprese le farine integrali e al kamut, hanno imposto la realizzazione di due nuove sedi, a Bibano di Godega e nella vicina Zoppè di San Vendemiano. Morale della favola, nel 2009 il fatturato è arrivato a quota dieci milioni grazie al lavoro di 85 dipendenti. Le previsioni sono ottimistiche e nei prossimi anni si punta al raddoppio di questi numeri. Logico che questo comporti anche una razionalizzazione degli insediamenti produttivi. E qui viene il patto con il sindaco. Di questi tempi i posti di lavoro sono come l'oro, logico che si cerchi di agevolare le imprese che hanno la fortuna di crearli. Dunque, permessi di costruire in cambio di contratti di lavoro per i residenti. «Con alcune avvertenze hanno precisato in azienda relative ai quadri e ai dirigenti. L'intesa con il comune riguarda l'assunzione di operai generici, che dovranno essere fatte nell'ambito dei residenti a Godega da almeno cinque anni. È chiaro che per le mansioni che richiedono specializzazione superiori, noi saremo liberi di andare a prendere personale anche al di fuori del comune». Stretta di mano e firma, per cinque anni le regole saranno dunque queste. Tutti contenti, o quasi, a Godega. A cominciare, com'era ovvio, dal godeghese più famoso, Luca Zaia. «Questa importante esperienza - dice - può diventare un punto di riferimento anche per altre imprese e settori produttivi del Veneto: un'iniziativa che mette al primo posto i nostri lavoratori, nel caso specifico quelli di un comune trevigiano, per favorire la ripresa economica e contrastare la disoccupazione». E la Cgil? Ieri il segretario di Treviso, Paolino Barbiero, aveva rilasciato al Corriere del Veneto dichiarazioni tutto sommato neutre: «Non ci vedo nulla di cui strapparsi le vesti, penso che focalizzarsi su persone che abitano vicino all'azienda possa essere vantaggioso a prescindere». Poi all'agenzia di stampa Ansa è arrivato il contrordine compagni, firmato dal segretario regionale della Cgil, Giovanni Viafora, e sottoscritto (per forza?) dallo stesso Barbiero: «Siamo al localismo più populista, facciamo ridere il mondo. La Provincia di Treviso condanni quest'insulsaggine». I godeghesi disoccupati se la sono segnata. [Tips]

PRECEDENTI

SANITÀ A Venezia, il comune ha deciso che nelle liste di attesa si dovrà dare priorità assoluta agli assistiti del proprio territorio. Visite, esami, interventi spettano innanzitutto ai veneti

CONCORSI Nel 2008, la Finanziaria ha stabilito che i residenti della regione hanno la precedenza su chi viene da fuori per poter partecipare a un determinato concorso pubblico

CASE Sempre in Veneto, i residenti della Regione hanno diritto a un maggior punteggio nelle graduatorie per le case popolari in diverse città. La norma è in vigore da tempo

LAVORO Il comune di Romano d'Ezzelino, nel Vicentino, ha disposto un fondo per aiutare i disoccupati senza ammortizzatori sociali, se però italiani e presenti sul territorio da almeno tre anni

FIGLI Nel 2005, lo stesso comune del Vicentino istituì un bonus di 450 euro per i coniugi al secondo figlio purché italiani e, almeno uno dei due, residenti in paese da non meno di cinque anni

Foto: ACCORDO Il Comune del TREVIGIANO ha siglato un patto con un'azienda di grissini

Calderoli ammette l'aumento Irpef

IL TESTO. Tremonti scongiura ogni dubbio su una maggiore pressione tributaria, eppure il suo collega subito lo smentisce.

T. M

Il federalismo fiscale «è un meccanismo che unisce e non divide, che raddrizza l'albero storto della finanza pubblica». Al termine dell'approvazione del decretone che racchiude i tre provvedimenti attuativi del federalismo fiscale da parte del consiglio dei ministri, il responsabile dell'Economia ha annunciato ieri in una conferenza stampa che il prossimo passo sarà la delega sul fisco: «Chiuso il processo del federalismo fiscale - ha precisato - il Governo chiederà la delega per la riforma fiscale». Il provvedimento sarà ora esaminato dalla Conferenza Stato-Regioni e approderà poi alle commissioni parlamentari per poi tornare, dopo il via libera di Camera e Senato, al consiglio dei ministri per l'ok definitivo. Illustrando il decretone, Tremonti ha voluto smentire chi avanza fondatamente il dubbio che l'operazione si tradurrà in un aumento delle tasse. La riforma, ha sottolineato, garantisce il principio dell'invarianza fiscale. Tuttavia il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, ha a sua volta smentito Tremonti qualche minuto dopo, ammettendo che a pressione fiscale invariata, è possibile che sulle fasce di reddito medio-alte si scarichi «un lieve incremento dell'Irpef». Numerose le novità del provvedimento. Per le Regioni scompare anzitutto la compartecipazione Irpef che sarà compensata tuttavia dalla possibilità di aumentare l'addizionale dall'attuale 0,9 per cento al 3 per cento per un totale di 4,5 miliardi di euro (l'incremento avverrà gradualmente: sino al 2013 l'addizionale potrà essere appesantita solo di un altro 0,5 per cento, nel 2014 dello 0,9 e solo nel 2015 lo scatto potrà essere dell'intero 3 per cento). È prevista una clausola di salvaguardia per le fasce deboli: dalla maggiorazione oltre il 5 per cento sono esclusi i redditi fino a 28mila euro. Un'altra clausola dovrebbe garantire il fatto che l'eventuale ricorso alla leva delle addizionali non pesi sulla pressione fiscale complessiva. L'imposta sui redditi delle persone fisiche sarà legata a doppio filo a quella sulle imprese. I governatori non potranno diminuire l'Irap - la riforma concede la possibilità di azzerarla a partire dal 2014 solo se non sarà stata aumentata l'Irpef. «Non esiste - ha puntualizzato Calderoli - la possibilità di scaricare sulle persone fisiche la pressione fiscale delle imprese». Rispetto alle bozze che circolavano sino a martedì la novità più eclatante riguarda la compartecipazione all'Iva. Resta più o meno al livello attuale, al 45 per cento, invece di scendere al 25 per cento come previsto nelle ipotesi passate al vaglio ad oggi. Ma questo è un punto che potrebbe cambiare nei passaggi successivi in Parlamento. Tremonti ha spiegato in merito che «pensavamo che l'ipotesi dell'imposta diretta fosse più politica: se compri una lattina di Coca-Cola paghi l'Iva ma non pensi certo alla Regione. Ma la richiesta delle Regioni è stata l'Iva e così abbiamo abbandonato l'ipotesi delle imposte dirette». Confermato invece il fondo di perequazione tra le Regioni per il finanziamento dei servizi essenziali (istruzione, assistenza sociale, trasporto pubblico locale); per le risorse si attingerà al gettito derivante dalla compartecipazione all'Iva. Quanto ai costi standard, il decretone introduce il principio che saranno individuati facendo riferimento alle tre Regioni più virtuose, come previsto. Le tre saranno scelte dalla Conferenza Stato-Regioni in base a una lista di cinque Regioni individuate dal ministero della Salute di concerto con quello dell'Economia. Il responsabile della Salute, Ferruccio Fazio, ha anticipato durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi che «è possibile» che una di esse sarà nel Mezzogiorno. Infine, arriva il federalismo provinciale che farà perno soprattutto sui trasporti su gomma. La tassa sulle Rc auto dal 2012 diventa un tributo delle Province e potrà essere tagliato o aumentato del 2,5 per cento. Dallo stesso anno avranno poi diritto alla compartecipazione all'accisa sulla benzina.

federalismo, tensione governo-regioni

Di fiscale per ora c'è il litigio

ALESSANDRO DA ROLD

Come nel giro dell'oca, dopo le schermaglie sulla finanziaria, il confronto tra governo e regioni sul federalismo fiscale ritorna al punto di partenza, con un forte malcontento sui tagli lineari (e il rischio di aumento delle tasse locali), compresa una totale incertezza sulla definizione dei costi standard. Preso atto del voto positivo del finiano Andrea Ronchi, infatti, l'accorpamento in un solo decreto dei due provvedimenti riguardanti il fisco regionale e quello su costi standard sanitari, non è piaciuto ai presidenti delle Regioni che non hanno potuto far altro che assistere all'accelerazione del testo in consiglio dei ministri. Oggi il testo sarà in commissione Bicamerale, ma a quanto pare la componente di Futuro e Libertà, decisiva con Mario Baldassarri, non sembra avere riserve in merito né starebbe preparando sortite. L'unica ad esultare, almeno a parole, è la Lega Nord, con Roberto Cota che ha parlato di «svolta epocale» e Luca Zaia che ha ricordato che «il Veneto raccoglie la sfida del governo»: ad attenderli in regione ci sarà l'opposizione che ha già chiesto di rendere conto dell'aumento delle tasse per i cittadini. Umberto Bossi, in ogni caso ha ammesso che «si tratta di un buon segno per il prosieguo della legislatura». In sostanza, protestano a bassa voce i governatori di centrodestra, protestano con veemenza quelli di centrosinistra, del sud, del centro e del nord. Ma una certa amarezza si avverte soprattutto tra le regioni virtuose vicine a Pdl e Lega, tra cui la Lombardia di Roberto Formigoni e Zaia, governatore leghista. Il punto rimasto in sospeso, infatti, è quello dei costi. «Solo con una determinazione vera sui costi standard il federalismo potrà davvero funzionare», ricordava ieri pomeriggio la Cgia di Mestre alla luce dello schema di decreto approvato. Come ha ricordato Luca Antonini, presidente della Copaff, la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, «è stato individuato un meccanismo. Saranno prese cinque Regioni in equilibrio economico e che hanno superato la verifica di qualità del ministero della Sanità. Di queste la conferenza Stato-Regioni ne selezionerà tre». Tra queste ci potrebbe essere proprio il Pirellone. Per questo motivo, il Celeste ha riconosciuto che «il passaggio in Consiglio dei ministri dei primi decreti sul federalismo regionale è certamente un fatto significativo e importante», ma «avremmo preferito poter sviluppare, prima di questa approvazione in Cdm, un confronto anche sui costi standard». Formigoni ha avvertito il governo sul fatto che «nel confronto che si approfondirà tra le Regioni e tra queste e il Governo, la Lombardia evidenzierà in particolare la necessità di inserire meccanismi premianti per le Amministrazioni virtuose». Vasco Errani, presidente della regione Emilia Romagna, ha aggiunto: «Quella del Governo è stata una scelta unilaterale ed è stato utilizzato un metodo che non condividiamo». Le regioni chiedono che siano sviluppate anche altre questioni: la definizione dei Lea (Livelli essenziali di assistenza) e dei Lep (Livello essenziali delle prestazioni) e il rapporto con la manovra. Lo stesso vicepresidente della Conferenza, Michele Iorio (Pdl), poco prima di Errani, aveva ammesso che l'approvazione del decreto fosse «una sorpresa». Pesante, poi, la critica dal presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo della Mpd, secondo il quale «lo schema di decreto sul federalismo fiscale pregiudica gravemente l'autonomia della Regione ed è stato assunto in violazione del dialogo aperto dalle Regioni con i ministri competenti». In sostanza, i governatori, provano a non chiudere la porta al dialogo, cercando di far sentire la propria voce al ministro Tremonti. Renata Polverini, fresca di pranzo a Montecitorio con il leader della Lega Nord, ha ricordato che «c'è la volontà da parte della Conferenza delle Regioni di rimanere interlocutore, e questo è un fatto positivo anche riconoscendo i passi avanti rispetto al decreto sulla fiscalità e mi pare che, al di là del metodo, abbiamo deciso di andare avanti con assoluta convinzione». Ma, come ha avvertito Formigoni, «il via libera del governo al federalismo fiscale è un passo importante, però non siamo ancora arrivati in cima alla montagna».

L'autonomia c'è ora si possono tagliare le tasse

CARLO PELANDA

Il contratto fiscale è la struttura portante di una nazione. In Italia, fin dalla sua fondazione 150 anni fa, è inadeguato per la sua natura centralista. Da qualche decennio è sempre più sia repressivo per eccesso di tassazione sia dissipativo per spreco di denari fiscali. Il programma di questi governo (...) segue a pagina 14 (...) e maggioranza è cambiarlo. Finalmente possiamo dare la buona notizia di una accelerazione nella giusta direzione, in tre mosse: a) modernizzazione del contratto dando autonomia fiscale, e quindi vera responsabilità amministrativa, alle Regioni; b) nuovi strumenti per il controllo della spesa e della sua congruità; c) riforma fiscale complessiva finalizzata alla riduzione delle tasse. Probabilmente il lettore si chiede se questa sia la volta buona. Penso di sì. Ora c'è un impianto di riforma coerente e fattibile, con un'agenda precisa, cosa finora mai successa. Segno che il governo fa sul serio. Ne è anche prova l'accorpamento in un unico disegno di legge di tre diverse linee di riforma per accelerare il complesso iter istituzionale di attuazione: valutazione da parte della Conferenza Stato-Regioni, ri-valutazione del disegno da parte del governo per eventuali aggiustamenti, dibattito parlamentare, ecc.. In sintesi, entro qualche mese potremmo avere un pacchetto completo di riforma al riguardo dei primi due punti detti sopra. Fatto questo, il governo chiederà al Parlamento la delega per impostare il terzo, cioè la riforma complessiva del sistema fiscale, con intento di riduzione delle tasse, per forza di cose successiva alla sua riorganizzazione territoriale. Troppo ottimista? Non mi sembra perché, appunto, l'agenda tecnica è fattibile. SI PUÒ FARE Ovviamente i tempi qui detti con speranza dipendono dalla tenuta della maggioranza. Se resterà coesa l'approvazione avverrà con buoni contenuti e presto. Per tale obiettivo anche noi, commentatori e lettori, possiamo contribuire cercando di capire bene la riforma ed i suoi vantaggi, nonché gli eventuali dettagli da correggere, e così creare un'ondata di opinione che minimizzi i dissensi motivati da paure ingiustificate e dissuada chi si oppone per ragioni "politichesì". La prima cosa da capire, in generale, è che il disegno di riforma è ben calibrato, grazie ad un sistema, pur necessariamente complesso e graduale, di procedure perequative e di bilanciamento, per combinare l'autonomia fiscale locale ed il mantenimento dell'omogeneità del welfare sul territorio nazionale. FALSE ACCUSE Quindi è falsa l'eventuale accusa che il "federalismo" fiscale voglia favorire le Regioni ricche a scapito del diritto della salute e della qualità dei servizi pubblici in quelle povere o meno industrializzate. Un'altra possibile accusa, questa volta dal popolo produttivo, è che il federalismo fiscale non riduca le tasse. Ma, attenzione, non è questo il suo scopo diretto. Infatti la riforma avviene in neutralità - o "invarianza" - fiscale. L'obiettivo vero è quello di dare alle Regioni più poteri per controllare la spesa di welfare da loro gestita in modo, poi, da ridurre gli sprechi, con incentivi a farlo, così creando spazio per detassazioni. Per rafforzare questa strategia il disegno comprende l'applicazione di "costi standard" (dal 2013) per diversi servizi, in particolare la sanità. Per esempio, una siringa deve costare ugualmente a Sud e a Nord, perché è logico che sia così, ma ora così non è per mancanza di controlli. Questi devono essere per forza locali. Il welfare è regolato nazionalmente, ma amministrato localmente, e quindi è nei luoghi che gli si può dare efficienza e risparmio. Dando potere (e criteri) ai luoghi si riduce così lo spreco dell'intero sistema permettendo di tagliarne i costi e, quindi, il volume nazionale della tassazione. Spero siano chiari la relazione indiretta tra federalismo fiscale, comunque modernizzante di per sé, e riduzione delle tasse complessive nonché i motivi per sostenere il primo affinché divenga possibile, poi, attuare la seconda. Seguiremo l'evoluzione del progetto, anche dando attenzione critica ai dettagli e predisposti a suggerire modifiche, ma con lo spirito di chi vuole veramente fare e cambiare e non di chi ne usa qualche inevitabile incompletezza iniziale come scusa per non fare e per non cambiare. www.carlopelanda.com

Anche una regione del sud nel calcolo dei costi standard

Roberto Turno

Convergenza verso i costi standard in cinque anni, dunque nel 2018. E calcolo dei fabbisogni non solo in base alla «popolazione pesata» per età nelle regioni, ma anche secondo indici di povertà (deprivazione) o di disoccupazione. E alla fine sui costi standard in sanità spuntò la ciambella di salvataggio per il Sud. Un doppio salvagente lanciato dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, con emendamenti approvati dal consiglio dei ministri. Più tempo, più possibilità di uscire dal tunnel, senza più scuse. E anche valutazione della storica arretratezza socio-economica del mezzogiorno.

Una vera e propria boccata d'ossigeno per le regioni del sud in fondo alle classifiche nazionali anche dell'assistenza sanitaria e sotto il macigno dei commissariamenti e dei piani di rientro: Lazio, Campania, Molise, Calabria, Abruzzo, Puglia e Sicilia. Proprio le regioni che non a caso in queste ultime settimane (ieri la Polverini era a Palazzo Chigi) hanno fatto squadra chiedendo che anche una realtà del mezzogiorno sotto piano di rientro dal debito finisca tra le tre regioni benchmark scelte nella rosa delle cinque che nel 2011 avranno i bilanci in ordine e livelli di assistenza al top.

Ebbene, altra novità meridionalista dei costi standard, respinta una settimana fa dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ieri questa proposta è invece rientrata ufficialmente in campo. Fazio ha ammesso almeno come «possibilità» che una regione del sud finisca nel benchmark. E perfino il ministro leghista doc Calderoli non s'è tirato indietro: «Credo che ragionevolmente nel benchmark potrebbero essere rappresentate una regione del nord, una del centro e una del sud».

È chiaro: si vedrà nel 2013 in base ai risultati del 2011. Ma già il fatto che la scelta delle regioni benchmark - decisive per calibrare gli obiettivi finanziari, ma non solo, da centrare - sarà frutto di trattative politiche (le sceglierà la stato-regioni tra le cinque migliori, e solo la prima dovrà essere nel pool delle regioni modello) lascia capire che qualche spazio anche per una regione del sud potrà esserci. Ad oggi, con dati 2009 neppure definitivi, nella rosa ci sarebbero Lombardia, Toscana, Marche, Emilia e forse Basilicata. Si vedrà nel 2013, sempreché non si cambi ancora. O non se ne faccia niente.

Intanto i governatori, che non hanno accolto affatto bene l'accelerazione sulla sanità impressa da Palazzo Chigi, si preparano ai prossimi vertici col governo e martedì si riuniranno in conclave. Testi ancora da misurare insomma. E Fitto getta acqua sul fuoco: «Non mancheranno i tempi per entrare nel merito della sanità. Dal federalismo - ha aggiunto il ministro - il sud non ha nulla da temere. Ma prima di tutto serve una riforma dei comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Chiusura entro marzo». Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli (a sinistra) e quello della Salute Ferruccio Fazio

L'interpretazione dell'Economia

Nessun ostacolo al rilascio di copie ai terzi

SPECIALIZZAZIONE Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria propone un'alleanza con il Csm e gli Ordini per formare i magistrati

Marco Mobili

Giovanni Parente

Sì al rilascio delle sentenze delle commissioni tributarie a chi non è stato parte in causa. Le richieste dovranno essere riferite a pronunce specifiche, "identificate" con numero, sezione di deposito e anno. Non saranno invece ammissibili le istanze generiche o riferite solo a determinati settori problematiche dell'ordinamento tributario. Il riconoscimento - dopo che dall'inizio dell'anno anche i giudici di Cassazione e da ultimo il tribunale di Torino (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 luglio) si erano pronunciati - arriva da una circolare del dipartimento delle Finanze (direzione della giustizia tributaria) del ministero dell'Economia.

Un documento che detta un indirizzo preciso alle segreterie delle commissioni tributarie, sgombrando quindi il campo dal limite della privacy al rilascio. L'indirizzo prende le mosse da una decisione della Corte costituzionale (141/1998) che aveva riconosciuto la possibilità di procedere al rilascio delle copie informali di sentenze sulla base della considerazione che gli atti del fascicolo di causa sono accessibili a chiunque vi abbia interesse e che il rito davanti ai tribunali del fisco è caratterizzato dalla pubblicità della decisione. In seguito (26 febbraio 2008), anche la Commissione per l'accesso dei documenti amministrativi aveva ribadito che la sentenza è un atto pubblico e l'accessibilità incontra il solo limite dell'oscuramento dei dati personali delle parti interessate.

Per garantire la privacy, la circolare raccomanda, comunque, che «rimane preferibile effettuare il rilascio a terzi di copia della sentenza che non contenga gli estremi identificativi dell'atto impugnato e tutti i dati personali relativi alla controversia». Il tutto per prevenire «eventuali utilizzi indebiti della sentenza da parte del richiedente qualora i dati sensibili contenuti non venissero oscurati successivamente dallo stesso».

Non è però la sola novità. Daniela Gobbi, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt), si fa portavoce della proposta di un'iniziativa comune tra Csm, Ordini e atenei per garantire la formazione di tutti i giudici tributari (di merito e di legittimità). Il sistema dovrebbe rispondere all'esigenza di crescente specializzazione e preparazione. Il tutto mentre stanno per partire i tavoli tecnici con il ministero dell'Economia su adeguamento del trattamento economico, incompatibilità, revisione delle piante organiche, progressione nelle qualifiche e modifiche del processo tributario. Il primo appuntamento è in calendario per mercoledì 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/

[norme/documenti](#)

[La circolare sul rilascio delle sentenze](#)

Che cosa cambia per i contribuenti. Rivoluzione per le imposte sulla casa, dal 2014 Irap riducibile fino a zero per le imprese

Conviene vivere nelle regioni con i conti ok

TASSE AUTOMOBILISTICHE Dal 2012 nuovo modello per versare l'imposta sull'Rc auto direttamente alle province che gestiranno accertamento e riscossione

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

Ora l'architettura c'è. Il lavoro del legislatore non è finito, ma a questo punto dell'opera è possibile iniziare a capire come pagheranno le tasse i cittadini della futura Italia federale. L'addio al sistema attuale avverrà a tappe, seguendo un percorso che non è ancora al riparo da sorprese ma che, secondo i piani del governo, dovrebbe cominciare a produrre effetti fra meno di tre mesi.

Proprietari di immobili

I primi a cimentarsi con le novità del federalismo saranno i proprietari di immobili, e non si tratta di novità da poco. Dal 2011, se arriverà l'atteso accordo con i sindaci sul federalismo municipale approvato in prima lettura il 3 agosto scorso, chi affitta un immobile smetterà di pagare l'Irpef classica, con l'aliquota prevista per il suo reddito, e la sostituirà con una cedolare secca al 20 per cento.

La riforma porta novità rilevanti anche per gli almeno 500mila italiani che finora hanno nascosto al fisco il fatto di dare case in affitto. Il pericolo per loro si fa più concreto, perché i sindaci, direttamente interessati al gettito, potranno scoprire "il nero" grazie all'uso più diffuso delle banche dati concesso loro dalla riforma. Se il calendario previsto sarà confermato, ci si dovrà regolarizzare entro fine anno per evitare le nuove maxisanzioni.

Dal 2012 cambierà anche il regime per il possesso e la compravendita degli immobili. I principali tributi di questo settore saranno radunati nell'imposta municipale unica, che insieme alla cedolare alimenterà i bilanci dei sindaci.

Contribuenti Irpef

Sempre dal 2012, dipendenti, pensionati, autonomi e professionisti potranno vedersi ridurre le aliquote dell'Irpef statale in misura pari alla nuova addizionale regionale che sarà fissata dal governo. Ad esempio se la nuova aliquota base anziché essere dello 0,9% fosse del 2%, il prelievo in relazione alla prima aliquota scenderebbe dal 23 al 21 per cento. E così via per gli altri scaglioni.

In questo quadro, diventerà comunque conveniente abitare in una regione con i conti in ordine; gli altri rischiano infatti di vedere l'altra faccia della medaglia, perché i governatori dal 2015 potranno alzare del 2,1% l'addizionale Irpef al posto dello 0,5% di manovrabilità attuale (o lo 0,8 nelle regioni con il super-fisco antideficit, che viene confermato). Restano esclusi dal pericolo i cittadini con un reddito fino a 28mila euro (sono gli attuali primi due scaglioni Irpef), ma solo se lavoratori dipendenti o pensionati.

Famiglie

La manovrabilità dell'Irpef da parte delle regioni non esclude nuovi sconti, soprattutto per famiglie numerose. I governatori potranno aumentare le detrazioni per carichi di famiglia previste dalle leggi nazionali. Almeno in teoria, i vantaggi potrebbero essere consistenti perché le addizionali regionali copriranno una fetta più rilevante dell'attuale. Inoltre le regioni potranno anche sostituire gli attuali sussidi e indennizzi (buoni scuola, voucher anziani eccetera) con ulteriori detrazioni alle addizionali Irpef.

Imprese

Una situazione simile riguarda le imprese. Anche a loro il decreto approvato ieri promette in chiave regionale un sogno rimasto irrealizzato a livello nazionale, vale a dire la riduzione dell'Irap fino al suo azzeramento. Il federalismo prepara la leva per giocare sulla competitività dei territori, ma la offre solo a chi ha i conti in ordine: i governatori che per quadrare i bilanci alzeranno l'addizionale regionale Irpef oltre lo 0,5%, dovranno

infatti tenere invariata anche l'Irap.

L'automobilista

Per chi possiede un veicolo a motore (ciclomotori esclusi), l'imposta sulle assicurazioni del 12,5% sarà versata con un nuovo modello direttamente alle province che gestiranno anche accertamento e riscossione. L'automobilista dovrà poi fare attenzione al 2014. Da quell'anno le province potranno sia ridurre che aumentare il prelievo sulla Rc auto fino a un massimo del 2,5 per cento.

Balzelli addio

Professionisti e cittadini dal 2014 potranno dire addio ad alcuni balzelli, come quello fino ad oggi versato alle regioni per l'abilitazione professionale o l'addizionale regionale sull'acqua. Non solo. Non saranno più dovuti neanche le tasse regionali sulle concessioni demaniali marittime o sull'occupazione di spazi e aree regionali pubbliche. Sempreché i conti tornino, perché quello che esce dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra sotto forma di inediti tributi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E POLITICA

Tremonti: ora via alla riforma fiscale

Federalismo, allarme delle Regioni del Sud. Corte dei Conti: obiettivi a rischio Il ministro: "Chiederemo una delega, non aumenterà la pressione fiscale"

ROBERTO PETRINI

ROMA - «Con questo consiglio dei ministri abbiamo chiuso la fase fondamentale della definizione dei sette decreti sul federalismo, ora chiederemo una delega per la riforma fiscale».

Un Giulio Tremonti che guarda in avanti e appare fiducioso quello che si è mostrato ieri, in procinto di partire per Washington, nel corso di una conferenza stampa convocata in Via Venti Settembre dopo il varo-lampo del maxidecreto.

Grandi sorrisi anche dai ministri Calderoli (Semplificazione) e Fazio (Sanità), presenti all'incontro, ma a poche ore dal via libera il fronte delle Regioni, le maggiori interessate alle nuove misure «federali», sembra in fermento. Mentre sindacati e opposizioni denunciano una crescita della pressione fiscale.

Il presidente del «parlamentino» delle Regioni Errani ha protestato perché nel decreto ci sono i costi standard ma «manca la definizione dei servizi che vanno garantiti ai cittadini». Il coordinatore degli assessori al Bilancio Colozzi ha parlato di «nodi irrisolti». «Muro» dal Sud: Lombardo (Sicilia) accusa il decreto di «incostituzionalità», Vendola (Puglia) parla di «Lega dominus» e De Filippo (Basilicata) di governo schiavo dei Lombardi. Ma i problemi per Tremonti non vengono solo dal federalismo. Ieri il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Camera sulla Decisione di finanza pubblica, ha avvertito che l'economia italiana ha perso «ulteriore terreno» rispetto al resto dei maggiori paesi europei, e che di conseguenza il quadro economico è «incompatibile» con gli obiettivi di finanza pubblica. Tornando al federalismo, con il nuovo regime dal 2014 le addizionali Irpef regionali potranno salire ben sopra il livello attuale.

Oltre allo 0,9 per cento, già scontato (perché, quando fu introdotto, negli anni scorsi, ci fu un corrispettivo taglio delle aliquote statali), si apre la possibilità per le Regioni di portare le addizionali di propria autonomia disponibilità dal livello odierno dello 0,5 (che sommato allo 0,9 fa 1,4%) fino al 2,1% nel 2015 (ad un tetto complessivo del 3%).

Il percorso sarà tuttavia progressivo: si rimarrà allo 0,5 (totale 1,4% come oggi) nel 2013, si passerà allo 0,9 nel 2014 (totale 1,8 per cento), si arriverà fino al 2,1% nel 2015 (totale 3%). Nella precedente versione il 3% totale avrebbe potuto essere raggiunto fin dal 2013. Dunque c'è stato un lieve ammorbidimento.

Gli unici ad avere uno «scudo» di fronte alla crescita delle addizionali saranno i primi due scaglioni, fino a 28 mila euro; non saranno tutelati invece i redditi medio alti. Per depotenziare questo aumento il governo conta sulla riduzione dell'Irap (possibile solo per chi non aumenta l'Irpef oltre lo 0,5%), sull'abolizione di alcuni balzelli regionali e, in prospettiva, su una riduzione delle aliquote. Lo stesso Tremonti si è limitato a osservare che «non aumenterà la pressione fiscale generale».

mentre il leghista Calderoli, incalzato sulla prospettiva di un aumento delle tasse regionali, ha ammesso: «Certo, si può fare il caso di un lavoratore dal reddito medio alto che paga l'addizionale Irpef ma che non beneficia né del calo dell'Irap né dell'Ires. Ma quanti sono in questa situazione?». L'altra novità del decreto di ieri è la retromarcia del governo sull'utilizzo, oltre all'Iva, anche del gettito Irpef per calcolare le compartecipazioni, ovvero l'entità delle risorse destinate alle Regioni. Il modello invece non cambierà: alle Regioni resterà il 44,7 per cento dell'Iva.

Tremonti ha detto che si è scelta questa strada per andare incontro alle richieste dei governatori. Una novità tuttavia ci sarà: l'Iva sarà quella del gettito effettivo sul territorio e non quella, come accade oggi, desunta dalla contabilità Istat.

Infine i costi standard, cioè i tetti di spesa cui si dovranno uniformare tutte le Regioni.

Sanno determinati in base alla media di efficienza, appropriatezza e qualità di tre Regioni scelte tra le prime cinque con i bilanci in ordine. L'auspicio di Calderoli è che ci siano una regione del Nord, una del centro e una del Sud. Ed in effetti secondo i dati di una simulazione su dati Copaff le cinque Regioni che sono in equilibrio finanziario e rispettano i parametri di efficienza e appropriatezza sono, in base alla spesa procapite «pesata» a dati del 2008 sono, nell'ordine: Lombardia, Marche, Umbria, Toscana e Basilicata.

Le misure IRPEF Le Regioni potranno aumentare le proprie addizionali dall'attuale 0,5% fino al 2,1% nel 2015 IRAP L'Irap potrà essere ridotta o azzerata ma a patto che non si aumenti l'Irpef più di mezzo punto REDDITI BASSI In caso di aumenti delle addizionali regionali Irpef saranno esentati i redditi fino a 28 mila euro, i primi due scaglioni REGIONI PILOTA Per i costi dei servizi sanitari si farà riferimento alla media delle prime tre Regioni più efficienti IVA AL 44,7% Sarà sempre l'Iva ad assicurare la maggior parte delle risorse alle Regioni, nella misura del 44,7% del gettito territoriale PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

Foto: IL TESORO A sinistra il ministro Giulio Tremonti. Sopra, le cinque Regioni "virtuose" nei conti della sanità

DOPO L'APPROVAZIONE DEL MAXI-DECRETO

Federalismo fiscale, la svolta c'è ma il vero cammino inizia adesso

FABIO PAMMOLLI

Ci sono voluti dieci anni, ma la strada verso il federalismo è ormai imboccata. Nel 2000 c'è stato il primo passo importante. Ieri, con il decreto legislativo in materia di autonomia di entrata delle Regioni e delle Province e di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard in sanità, approvato dal Consiglio dei Ministri, il passaggio da Stato centralista al nuovo assetto federale è avviato.

Si ridefinisce la ripartizione di poteri, di competenze e di funzioni nel rapporto tra prelievo fiscale e spesa pubblica, realizzando un nuovo equilibrio tra autonomia nella gestione della spesa e responsabilità fiscale.

Si avvia a chiusura la lunga stagione dei trasferimenti dall'alto verso il basso, e si prevede che ciascun livello di governo disponga di risorse agganciate a basi imponibili devolute, compartecipate, derivanti da addizionali o da compartecipazione su addizionali.

Su questo nuovo impianto, comune a tutto il Paese, possono innestarsi le scelte di Regioni e Enti Locali: da variazioni dell'aliquota dell'addizionale regionale Irpef, all'eventuale riduzione dell'Irap, alla fissazione dei livelli di compartecipazione di Comuni e Province all'addizionale regionale Irpef, sino alla scelta dell'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni Rc da parte delle Province.

Sul lato delle spese, diviene più chiaro il percorso per la standardizzazione dei fabbisogni e dei finanziamenti per la sanità. Il finanziamento complessivo della sanità viene determinato nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, mentre si rendono trasparenti i criteri di riparto, fissati in funzione della struttura della popolazione per fasce di età e tenendo conto dei livelli di appropriatezza dei servizi erogati ai cittadini.

Di fatto, il decreto completa la trasformazione avviata nel 2000 e avvia a soluzione un'anomalia che ha segnato il rapporto tra entrate fiscali e spesa pubblica nel decennio passato, se è vero che circa il 54 per cento della spesa viene allocata con responsabilità decentrata da Regioni ed Enti Locali, a fronte di una quota delle entrate riconducibile a imposte e a tributi decentrati pari a solo il 22 per cento. Nonostante la previsione di sanzioni e di incentivi, proprio l'entità della spesa decentrata coperta con risorse centrali ha indotto deresponsabilizzazione e inefficienza.

Vi sono, certo, numerosi e complessi passi che rimangono da compiere. Intanto, è necessario metter mano alla preparazione di un documento tecnico di accompagnamento che quantifichi basi imponibili e gettiti coinvolti e li metta in relazione con i trasferimenti derivati in via di soppressione. In questa prospettiva, il decreto potrà dirsi pienamente attuabile quando, anche per le funzioni fondamentali di Comuni e Province, saranno definiti i criteri di massima della standardizzazione della spesa.

In secondo luogo, se è vero che gli obiettivi e gli strumenti vanno nella giusta direzione di marcia, il cammino da percorrere non sarà certo privo di insidie. Tra le altre, quella rappresentata dallo stock di debito pubblico. Per poter realizzare la devoluzione di entrate fiscali ai territori sarà essenziale una razionalizzazione della spesa pubblica a livello centrale, applicando da subito regole stringenti di trasparenza, di tracciabilità e rigore: mai come in questa fase storica, la ridefinizione dei rapporti tra le istituzioni e tra i livelli di governo deve potersi fondare sulla credibilità delle parti.

Su di un piano diverso, un capitolo d'importanza centrale per il completamento della trasformazione federalista riguarderà la definizione della cornice di riferimento per i rapporti tra politica e amministrazione.

Sul versante amministrativo, il nuovo Stato federale potrà fare affidamento sull'investimento in capacità di governo realizzatosi, pure tra mille difficoltà, nel corso degli ultimi dieci anni e, inoltre, sulla modernizzazione introdotta dalla nuova legge di contabilità. Sul versante politico, decisive risulteranno i rapporti istituzionali tra il nuovo Senato federale e i consigli regionali. In questo senso, i tempi e le modalità di compimento della riforma federalista saranno scanditi dall'evoluzione delle regole e delle forme della rappresentanza politica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Più Iva alle Regioni, l'Irpef potrà salire

Un buon segno per il prosieguo della legislatura. Sarà un'Italia migliore, che costerà meno Umberto Bossi, leader della Lega Primo sì al federalismo, possibili prelievi del 3% sui redditi più alti. Tremonti: la pressione fiscale non crescerà I costi standard Disciplinata anche la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard della sanità

Francesca Basso

MILANO - Fisco regionale e provinciale, costi standard per la sanità e fondo perequativo: «Il 90% del federalismo si è realizzato» ha annunciato con soddisfazione il leghista Roberto Calderoli, presentando con i ministri Giulio Tremonti, Fitto e Fazio il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri, che chiude tutte le partite aperte sul federalismo fiscale e che rivoluziona l'autonomia impositiva di Regioni e Province. Il governo mette così a segno il primo dei cinque obiettivi presentati dal premier Berlusconi in Parlamento per ridare slancio alla legislatura e incassa un segno di lealtà da parte dell'alleato Bossi, che più volte aveva evocato lo spettro delle elezioni anticipate: «Un buon segno per il prosieguo della legislatura», ha commentato il Senatùr.

Cosa cambia con il nuovo decreto? Per finanziare le Regioni viene rivista la compartecipazione all'Iva, che dal 2013 diventa territoriale (tiene conto del luogo di consumo) e potrà arrivare fino al 45% del gettito complessivo. Scompare invece la compartecipazione Irpef, che sarà soltanto addizionale: dal 2012 il livello sarà rideterminato dal governo per assicurare entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi, ma dal 2014 ogni Regione potrà aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale Irpef, che potrà salire fino al 3%, fatte salve le categorie «protette».

«Il nostro obiettivo è di non aumentare la pressione fiscale, di introdurre meccanismi di controllo e di riduzione della spesa» ha assicurato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ma Calderoli ha ammesso che sulle fasce di reddito medio-alte potrebbe scaricarsi un lieve incremento dell'Irpef anche se la pressione fiscale complessiva rimarrà invariata: «Nel 2015 le Regioni potrebbero aumentare l'Irpef per i redditi medio-alti del 2,1%» (sommato allo 0,9% dell'aliquota generale si arriva al 3%). Le Regioni dal 2014 potranno ridurre l'Irap fino a eliminarla ma solo se non hanno aumentato l'Irpef. Dallo stesso anno spariscono anche sei micro tasse che finanziano le Regioni. Sul fronte delle Province, dal 2012 l'imposta Rc auto diventa un tributo proprio e parte la compartecipazione all'accisa sulla benzina. Sarà istituito poi un fondo perequativo per Comuni e Province, garantito dallo Stato ma gestito dalle Regioni.

Il decreto unico disciplina anche la determinazione dei costi standard della sanità per le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. La decisione di accelerare e di accorpate questa materia nel decreto sul federalismo fiscale regionale ha colto di sorpresa la Conferenza delle Regioni. Il presidente Vasco Errani ha rivolto al governo «una critica motivata e istituzionale sul metodo». I costi e i fabbisogni standard per le spese di asl e ospedali entreranno in vigore dal 2013 e saranno costruiti sulla base di tre Regioni, prese come parametro di riferimento, scelte tra una rosa di cinque che nel 2011 hanno ottenuto i risultati migliori (conti e qualità di servizi). Viene anche istituito il fondo di solidarietà tra le Regioni, alimentato dall'Iva: finanzierà integralmente sanità, scuola, assistenza sociale e trasporto pubblico locale.

Ora il decreto dovrà ottenere il via libera dalla Conferenza Stato-Regioni per passare poi in Parlamento e tornare in Cdm. Approvazione finale prevista entro marzo, «data limite» il 21 maggio 2011.

RIPRODUZIONE RISERVATA II COMMENTO

di Fabio Pammolli

nelle Idee&opinioni

Le tappe fino al 2014

2010, federalismo demaniale e Roma capitale

1 Il federalismo demaniale è stata la prima attuazione concreta. Prima dell'estate è stata pubblicata la lista dei beni dei quali le Regioni potranno chiedere il trasferimento. Roma cambia ordinamento: dopo il primo

decreto ne arriveranno altri relativi alle nuove funzioni amministrative e al suo patrimonio

2011, cedolare secca sugli affitti e fondo di riequilibrio

2 Dal prossimo anno, se non verrà troppo rinviato il decreto legislativo in materia di federalismo municipale, dovrebbe entrare in vigore la cedolare secca sugli affitti. Parte poi in via sperimentale il fondo di riequilibrio dei Comuni per ovviare alla differenza di gettito dei tributi legati agli immobili sul territorio

2012, addizionale irpef regionale e tassa Rc auto alle Province

3 Scompare la compartecipazione Irpef, che sarà solo addizionale: viene rideterminata l'aliquota per sostituire gli attuali trasferimenti dello Stato alle Regioni. L'imposta sulla Rc auto passa alle Province. Sempre dal 2012 compartecipazione provinciale all'accisa sulla benzina

2013, la nuova Iva e costi standard della sanità

4 Alle Regioni spetta una compartecipazione all'Iva, stabilita in base al principio di territorialità che tiene conto del luogo del consumo. Vengono determinati i costi e i fabbisogni standard che costituiscono il riferimento cui rapportare il finanziamento integrale della spesa sanitaria

2014, perequazione e possibile riduzione dell'Irap

5 Viene istituito un fondo di solidarietà tra le Regioni per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione scolastica, dell'assistenza sociale e del trasporto pubblico locale. Le Regioni potranno ridurre, fino ad azzerare, l'Irap a patto che non abbiano aumentato l'addizionale Irpef oltre una certa soglia

Foto: Via al decreto I ministri Raffaele Fitto, Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Ferruccio Fazio all'incontro di presentazione del provvedimento

La classifica Con i nuovi parametri nel Lazio si potranno pagare fino a circa mille euro in più all'anno per cittadino. Il Tesoro e la concorrenza fiscale

La giungla delle addizionali regionali: in busta paga prelievo dallo 0,9 all'1,4%

Il confronto Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia nella fascia più elevata per coprire il buco sanitario

Mario Sensini

ROMA - Il governo assicura che non cambierà niente. Che il raddoppio delle addizionali Irpef concesso alle Regioni non si tradurrà in un aumento delle imposte pagate dai cittadini. E si dice pronto a rafforzare con un sistema articolato di garanzie per i contribuenti i paletti entro i quali i governatori delle Regioni potranno manovrare le tasse. L'ultima di queste clausole di salvaguardia è stata aggiunta al testo del decreto legislativo sull'autonomia fiscale delle Regioni proprio ieri mattina, nel corso del Consiglio dei ministri, e altre sono ancora allo studio del governo.

«Pensiamo ad un vincolo. Noi non vogliamo aumentare la pressione fiscale, la vogliamo ridurre» dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, apparentemente disposto a rafforzare ulteriormente l'articolo 2 del decreto, che già dovrebbe proteggere i contribuenti dall'aumento delle addizionali. Nel momento in cui queste vengono aumentate, spiega Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica sul federalismo fiscale, «con lo stesso decreto sono ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, con l'obiettivo, c'è scritto esplicitamente nel decreto, di mantenere inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente». Tuttavia un meccanismo che garantisca a ciascun contribuente la neutralità fiscale dell'aumento delle addizionali regionali deve ancora essere definito. A conferma dell'incertezza sull'esito finale dell'operazione, i sindacati di Cisl e Uil hanno preferito comunque cautelarsi. Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto ed ottenuto dal governo già in questa stesura del decreto che l'aumento delle addizionali regionali dall'1,4%, il livello massimo attuale, al 3% da qui al 2015 sia sterilizzato per i redditi più bassi. Nel testo del decreto, che dopo il parere parlamentare dovrà tornare a Palazzo Chigi per il via libera definitivo, si dice che l'aumento oltre l'1,4% «non deve comportare aggravio, sino ai primi due scaglioni di reddito, a carico dei titolari di redditi da lavoro dipendente o da pensione».

L'aumento delle addizionali regionali Irpef rispetto ai livelli attuali, del resto, è quasi scontato. Quelle entrate, parliamo di 8-9 miliardi di euro, serviranno infatti alle Regioni per compensare un pari taglio dei trasferimenti che ricevono dallo Stato e che verranno cancellati. «Per evitare l'aumento delle addizionali ai propri cittadini - spiega Antonini - i governatori dovranno svolgere gli stessi servizi, pagati oggi dallo Stato, spendendo di meno. E il riferimento della spesa saranno i nuovi costi standard delle funzioni regionali, come la sanità e il trasporto pubblico locale, calcolati sulla media delle Regioni migliori. Lo Stato garantirà il finanziamento di quei costi, non più la spesa storica, che incorpora gli sprechi e le inefficienze. E non ci saranno più ripiani dei debiti da parte dello Stato».

Finora i «buchi» come quelli della sanità sono stati pagati dalla fiscalità generale. Cioè da tutti, indistintamente, come i 12 miliardi di euro concessi dal governo Prodi nel 2006 per ripianare i debiti della sanità di cinque Regioni, che poi sono le stesse che ancora oggi sono costrette ai piani di rientro del deficit sanitario. Da domani ciascuno paga per sé, e per molti cittadini, soprattutto nel Centro Sud, non è certo una bella notizia. Potranno contare sulla compensazione con le minori tasse pagate allo Stato promessa dal governo, ma ad esempio non potranno mai godere, fintanto che la propria Regione non avrà riportato la sanità in equilibrio, delle detrazioni fiscali per i carichi familiari che i governatori con i conti a posto potranno aggiungere, finanziandole in proprio, a quelle dello Stato.

In Lazio, Molise, Calabria e Campania, dove per coprire il dissesto sanitario l'addizionale Irpef è già al livello massimo dell'1,4% (anche in Sicilia e Abruzzo lo è), l'aumento al 3% è scontato. Per gli abitanti del Lazio, notoriamente i più tartassati d'Italia dalle tasse regionali, significherebbe in media circa mille euro di tasse in

più all'anno pagate alla Regione. Già oggi pagano il doppio dei lombardi: 1.000 euro di addizionali Irpef su un reddito medio di 40 mila euro lordi annui, rispetto ai 440 euro pagati da un cittadino della Lombardia con un reddito identico. E per far fronte al buco nero della sanità del Lazio, senza poter più contare sul contributo dello Stato, l'aliquota dell'addizionale Irpef regionale pagata dai contribuenti, prendendo a riferimento gli studi della Corte dei Conti, dovrebbe rimanere al livello massimo del 3% per almeno altri quattordici anni, fino al 2028.

La situazione non è molto diversa in Calabria e Campania, altre due regioni che come il Lazio sono già obbligate a tenere al massimo l'addizionale Irpef (per il 2010 anche Abruzzo, Molise e Sicilia) e dovranno aumentarle ancora. Qualche margine in più ce l'hanno le Regioni che sono riuscite finora a mantenere bassa o a ridurre l'aliquota dell'addizionale Irpef. Nel 2010 Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sardegna, Toscana e Val d'Aosta, alle quali s'è aggiunta la Puglia, hanno potuto mantenere il livello minimo dello 0,9%. In Piemonte, Liguria, Lombardia, Marche e Umbria l'addizionale Irpef varia tra la 0,9 e l'1,4%, in funzione degli scaglioni di reddito. Mentre in Emilia Romagna il livello minimo è un po' più alto, l'1,1%, e per i redditi più elevati arriva al massimo dell'1,4%.

«In realtà, per come è stato congegnato, tutto il decreto per l'autonomia fiscale delle Regioni porta verso la direzione di una riduzione delle tasse», spiega Tremonti. Che punta ad una «sana concorrenza fiscale» tra le Regioni, offrendo al tempo stesso garanzie ai contribuenti. L'Irap, ad esempio, potrà essere ridotta dai governatori regionali anche fino al suo azzeramento, «ma solo se l'addizionale Irpef regionale non sia stata già aumentata» osserva Antonini. Che rimanda all'ultima clausola di salvaguardia aggiunta ieri dal governo. Il governo e le Regioni concorderanno anno per anno il livello massimo della pressione fiscale complessiva, e una Commissione verificherà il rispetto del limite. «Proponendo al Governo - dice Antonini - le eventuali misure correttive».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Foto: Renata Polverini governatrice del Lazio, dove l'addizionale Irpef è già al livello massimo dell'1,4% e l'aumento al 3% è scontato

Foto: Vasco Errani presidente della Conferenza delle Regioni, ha rivolto al governo «una critica motivata e istituzionale sul metodo»

Foto: Luca Antonini presidente della Commissione tecnica sul federalismo fiscale: ridotte le aliquote Irpef di competenza statale

Il retroscena Negati anche al premier i fondi per l'emergenza rifiuti in Campania

Tremonti: non ci sono soldi Gelo con gli altri ministri

Quando gli si chiedono soldi, Giulio risponde sempre che non ce ne sono Silvio Berlusconi
Francesco Verderami

ROMA - L'altro ieri Berlusconi l'aveva voluto accanto a sé in conferenza stampa, e non solo per fugare le voci sui continui screzi con il titolare dell'Economia, ma anche per sfruttarne l'immagine, dato che Tremonti nei sondaggi è accreditato di un forte appeal presso l'opinione pubblica, che lo considera un «ministro credibile», l'unico in grado di dire no al premier. E già davanti ai giornalisti il Cavaliere l'aveva pizzicato, raccontando di averlo trovato «dietro la mia porta, con la mano tesa come a chiedere l'elemosina, perché quando gli si chiedono dei soldi lui risponde sempre che non ce ne sono».

Un copione al quale Tremonti si è attenuto ieri in Consiglio dei ministri, provocando la reazione dei colleghi di governo del Pdl e l'irritazione a stento trattenuta di Berlusconi: «Lasciatemi stare, ne sopporto una al giorno con lui», ha detto il premier, invocando ancora una volta la comprensione dei fedelissimi.

Il fatto è che i berlusconiani si sentono «sacrificati», perché quando si tratta di Giustizia, Scuola, Ambiente e Cultura, il ritornello di Tremonti è sempre lo stesso: «Non c'è un euro». Mentre se di mezzo c'è la Lega, il titolare dell'Economia si mostra generoso, pronto persino a ingaggiare il Cavaliere se del caso. Mercoledì, per esempio, «Giulio» si era irrigidito quando «Silvio» aveva proposto di far slittare il Consiglio dei ministri sul federalismo fiscale: «Abbiamo l'agenda piena di appuntamenti. Facciamo la prossima settimana». È stato Tremonti, mica Bossi, a impuntarsi.

Di necessità virtù, Berlusconi pensava quantomeno di trarne qualche vantaggio ieri. Confidava infatti che il ministro dell'Economia gli concedesse quello che pubblicamente gli aveva chiesto: i fondi per poter andare a Terzigno, in Campania, per la nuova emergenza rifiuti, così da restituire alla propria immagine il successo di due anni fa. Così il premier si è fatto avanti, riferendo al governo del sopralluogo svolto dalla Protezione civile, della «situazione difficile» trovata in quell'area, e dell'urgenza di stanziare 47 milioni da destinare ai comuni della zona per le «compensazioni ambientali». «Mi spiace», gli ha risposto Tremonti senza scomporsi: «Magari quei soldi potete prenderli dai fondi Fas del ministero per l'Ambiente». «Devi passare sul mio cadavere», gli ha urlato la Prestigiaco: «Quei fondi sono già stati ripartiti per i dissesti idrogeologici». La visita del Cavaliere in Campania dovrà attendere.

E se il premier non ha avuto soddisfazione, certo non poteva toccare miglior sorte a Bondi, anche lui alle prese con una «situazione delicata, che imporrebbe una riunione del governo dedicata al dicastero della Cultura»: «Dobbiamo fronteggiare una serie di problemi che, a fronte del patrimonio museale e archeologico del nostro Paese, rischiano altrimenti di provocare una grave perdita d'immagine internazionale». «Stai tranquillo, Sandro», l'ha liquidato il ministro dell'Economia: «Insieme ai tuoi colleghi europei sei in buona compagnia. Stanno tagliando dappertutto».

Sarà pure un mestiere ingrato, quello di Tremonti, è il suo approccio che non viene tollerato. È accaduto così che, dopo aver chiuso sbrigativamente la pratica di Bondi, ha affrontato la Gelmini allo stesso modo. Ma il ministro dell'Istruzione non è stata affatto remissiva, e quando - perorando la causa della riforma universitaria - si è sentita dire che non c'era copertura di spesa per l'emendamento sui ricercatori, già concordato alla Camera e già annunciato ai media, si è infuriata: «Da nove mesi lavoro per portare a casa il provvedimento, e di risparmi nel mio settore ne ho fatti tanti». Il parapiglia è proseguito anche dopo il Consiglio, ed è stato allora che la Gelmini è riuscita a strappare una soluzione entro la prossima settimana.

Per tutto il tempo «Silvio» è rimasto silenzioso, indossando la maschera dei giorni peggiori, nell'attesa di strappare qualcosa a «Giulio», quantomeno sulla riforma del fisco, il suo cavallo di battaglia, inserito nei «cinque punti» del programma. Ma già l'approccio del ministro non prometteva nulla di buono, «la situazione internazionale ci impone di essere prudenti», e quando Tremonti ha annunciato che si sarebbe mosso con una legge delega, il Cavaliere ha fiutato che qualcosa non andava.

Perché così verrebbero stabiliti solo i criteri generali della riforma, senza entrare nel merito, spostando più avanti nel tempo le scelte. E tutti in Consiglio hanno notato quel frenetico parlottio tra i due, tutti hanno sentito Tremonti dire a Berlusconi: «Forse non hai capito, te lo spiego dopo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nell'esecutivo Giulio Tremonti, 63 anni, ministro del Tesoro

Il decreto legislativo sul federalismo fiscale Documenti

L'Irpef regionale fino al 3%

Pubblichiamo lo schema di «decreto legislativo in materia

di autonomia di entrata

delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario». Il provvedimento è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di ieri

Capo I

Autonomia di entrata

delle regioni a statuto ordinario

ARTICOLO 1

Oggetto

1. Le disposizioni del presente capo assicurano l'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e la conseguente soppressione di trasferimenti statali.

2. Le medesime disposizioni individuano le compartecipazioni delle regioni a statuto ordinario al gettito di tributi erariali e i tributi delle regioni a statuto ordinario, nonché disciplinano i meccanismi perequativi che costituiscono le fonti di finanziamento del complesso delle spese delle stesse regioni.

3. Il gettito delle fonti di finanziamento di cui al comma 2 è senza vincolo di destinazione.

ARTICOLO 2

Rideterminazione dell'addizionale all'Irpef delle regioni

a statuto ordinario

1. A decorrere dall'anno 2012 l'addizionale regionale all'Irpef è rideterminata con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo e con il ministro per i Rapporti con le regioni, da adottare entro il 30 giugno 2011, sentita la Conferenza Stato-Regioni, in modo tale da assicurare al complesso delle regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi ai sensi dell'articolo 6 e alle entrate derivanti dalla compartecipazione soppressa ai sensi dell'articolo 7, comma 3. All'aliquota così rideterminata si aggiungono, a decorrere dall'anno 2014, le percentuali indicate nel comma 1, lettere b) e c), dell'articolo 5 del presente decreto. Con il decreto di cui al presente comma sono ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, con l'obiettivo di mantenere inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente.

2. Per l'anno 2012 il fabbisogno sanitario nazionale standard corrisponde al livello, stabilito dalla vigente normativa, del finanziamento del Servizio sanitario nazionale al quale ordinariamente concorre lo Stato.

3. Restano ferme le disposizioni in materia di quota premiale e di relativa erogabilità in seguito alla verifica degli adempimenti in materia sanitaria di cui all'articolo 2, comma 68, lettera c), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, nonché le disposizioni in materia di realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario, di rilievo nazionale e di relativa erogabilità delle corrispondenti risorse ai sensi dell'articolo 1, commi 34 e 34-bis, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e successive modificazioni, e in materia di fondo di garanzia e di recuperi, di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, rispettivamente per minori ovvero maggiori gettiti fiscali effettivi rispetto a quelli stimati ai fini della copertura del fabbisogno sanitario standard regionale. Resta altresì fermo che al finanziamento della spesa sanitaria fino all'anno 2013 concorrono le entrate proprie, nella misura convenzionalmente stabilita nel riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio sanitario nazionale per l'anno 2010, e le ulteriori risorse, previste da specifiche disposizioni, che ai sensi della normativa vigente sono ricomprese nel livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato.

4. Salvo quanto previsto dal comma 1, continua ad applicarsi la disciplina relativa all'imposta sul reddito delle persone fisiche, vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 3**Compartecipazione regionale all'Iva**

1. A ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto.

2. Per gli anni 2011, 2012 e 2013 l'aliquota di compartecipazione di cui al comma 1 è calcolata in base alla normativa vigente, al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue. A decorrere dall'anno 2014 l'aliquota è determinata con le modalità previste dall'articolo 1 1, commi 3 e 5, primo periodo.

3. A decorrere dall'anno 2013 le modalità di attribuzione del gettito della compartecipazione Iva alle regioni sono stabilite in conformità con il principio di territorialità. Il principio di territorialità tiene conto del luogo di consumo. I criteri di attuazione del presente comma sono stabiliti con decreto di natura non regolamentare del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo e con il ministro per i Rapporti con le regioni, sentita la Conferenza Stato-Regioni identificando il luogo di consumo con quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi. Nel caso dei servizi il luogo della prestazione può essere identificato con quello del domicilio del soggetto fruitore.

ARTICOLO 4**Riduzione dell'Irap**

1. A decorrere dall'anno 2014 ciascuna regione a statuto ordinario, con propria legge, può ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle, nel rispetto della normativa dell'Unione europea e degli orientamenti giurisprudenziali della Corte di giustizia dell'Unione europea. Resta in ogni caso fermo il potere di variazione dell'aliquota di cui all'articolo 16, comma 3, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

2. L'eventuale riduzione o azzeramento dell'Irap è esclusivamente a carico del bilancio della regione e non comporta alcuna forma di compensazione da parte dei fondi di cui all'articolo 1 1.

3. Non può essere disposta la riduzione dell'Irap, se la maggiorazione di cui all'articolo 5, comma 1, è superiore allo 0,5 per cento.

4. Restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai Piani di rientro dai deficit sanitari.

ARTICOLO 5**Addizionale regionale all'Irpef**

1. Ciascuna regione a statuto ordinario può, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. La predetta aliquota di base è pari allo 0,9% sino alla rideterminazione effettuata ai sensi dell'articolo 2, comma 1, primo periodo. La maggiorazione non può essere superiore:

- a) allo 0,5 per cento, sino all'anno 2013;
- b) all'1,1 per cento, per l'anno 2014;
- c) al 2,1 per cento, a decorrere dall'anno 2015.

2. Resta fermo il limite della maggiorazione dello 0,5 per cento, se la regione abbia disposto la riduzione dell'Irap. In ogni caso, la maggiorazione oltre lo 0,5 per cento non deve comportare aggravio, sino ai primi due scaglioni di reddito, a carico dei titolari di redditi da lavoro dipendente o da pensione in relazione ai predetti redditi; con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'Economia e delle finanze sono stabilite le modalità per l'attuazione del presente periodo. In caso di riduzione, l'aliquota deve assicurare un gettito non inferiore all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni, soppressi in attuazione dell'articolo 8.

3. Per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, le regioni possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli

stabiliti dalla legge statale.

4. Le regioni, nell'ambito della addizionale di cui al presente articolo, possono disporre, con propria legge detrazioni in favore della famiglia, maggiorando le detrazioni previste dall'articolo 12 del Dpr 22 dicembre 1986, n. 917.

5. Al fine di favorire l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale di cui all'articolo 118, quarto comma, della Costituzione, le regioni, nell'ambito della addizionale di cui al presente articolo, possono inoltre disporre, con propria legge, detrazioni dall'addizionale stessa in luogo dell'erogazione di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale previste dalla legislazione regionale.

6. L'applicazione delle detrazioni previste dai commi 4 e 5 è esclusivamente a carico del bilancio della regione che le dispone e non comporta alcuna forma di compensazione da parte dello Stato. In ogni caso deve essere garantita la previsione di cui al comma 2. ultimo periodo.

7. La possibilità di disporre le detrazioni di cui ai commi 4 e 5 è sospesa per le regioni impegnate nei piani di rientro dal deficit sanitario alle quali è stata applicata la misura di cui all' articolo 2, comma 83, lettera b) e 86, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, per mancato rispetto del piano stesso.

8. Restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari.

9. L'eventuale riduzione del l'addizionale regionale all'Irpef è esclusivamente a carico del bilancio della regione e non comporta alcuna forma di compensazione da parte dei fondi di cui all'articolo 11.

Dal 2012 stop ai trasferimenti ARTICOLO 6

Soppressione dei trasferimenti dallo Stato alle regioni a statuto ordinario

1. A decorrere dall'anno 2012 sono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza e destinati all'esercizio delle competenze regionali, ivi compresi quelli finalizzati all'esercizio di funzioni da parte di province e comuni. Le regioni a statuto ordinario esercitano l'autonomia tributaria prevista dagli articoli 4, 5, 7 e 8, comma 2, del presente decreto in modo da assicurare il rispetto dei termini fissati dal presente capo. Sono esclusi dalla soppressione i trasferimenti relativi al fondo perequativo di cui all'articolo 3, commi 2 e 3, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo e con il ministro per i Rapporti con le regioni, sentita la Conferenza unificata, sono individuati i trasferimenti statali di cui al comma 1. Con ulteriore decreto adottato con le modalità previste dal primo periodo possono essere individuati ulteriori trasferimenti suscettibili di soppressione.

ARTICOLO 7

Ulteriori tributi regionali

1. Ferma la facoltà prevista dall'articolo 25, a decorrere dal 1° gennaio 2014 sono soppressi la tassa per l'abilitazione al l'esercizio professionale, l'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo, l'imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche regionali, le tasse sulle concessioni regionali, l'addizionale regionale sui canoni statali per le utenze di acqua pubblica. Sono, conseguentemente, abrogati l'articolo 190 del Rd 31 agosto 1933, n. 1592, l'articolo 121 del Dpr 24 luglio 1977, n. 616, gli articoli da 1 a 7 e da 9 a 10 del DI 5 ottobre 1993, n. 400, convertito dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494, l'articolo 2 della legge 16 maggio 1970, n. 281, l'articolo 5 della legge 16 maggio 1970, n. 281, l'articolo 3 della legge 16 maggio 1970, n. 281, l'articolo 18, comma 4, della legge 5 gennaio 1994, n. 36. Qualora la regione non si avvalga della facoltà prevista dall'articolo 25, essa fa fronte all'onere derivante dal presente comma con la riduzione di spese ovvero con il gettito derivante dall'eventuale incremento dell'addizionale regionale all'Irpef ai sensi dell'articolo 5.

2. Salvo quanto previsto dal comma 1, alle regioni a statuto ordinario spettano gli altri tributi a esse riconosciuti dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto. I predetti tributi costituiscono tributi propri derivati.

3. A decorrere dall'anno 2012 è soppressa la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina.

4. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 3 e dal comma 3, spettano altresì alle regioni a statuto ordinario le altre compartecipazioni al gettito di tributi erariali, secondo quanto previsto dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 8

Soppressione dei trasferimenti dalle regioni a statuto ordinario ai comuni e compartecipazione comunale all'addizionale regionale all'Irpef

1. Ciascuna regione a statuto ordinario sopprime, a decorrere dal 2013, i trasferimenti regionali di parte corrente diretti al finanziamento delle spese dei comuni, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera e), della legge n. 42.

2. Con efficacia a decorrere dall'anno 2013 ciascuna regione a statuto ordinario determina con atto amministrativo, d'intesa con i comuni del proprio territorio, una compartecipazione degli stessi all'addizionale regionale all'Irpef di cui all'articolo 5, in misura tale da assicurare un importo corrispondente ai trasferimenti regionali soppressi ai sensi del comma 1 del presente articolo. Può altresì adeguare l'aliquota sulla base delle disposizioni legislative regionali sopravvenute che interessano le funzioni dei comuni. La predetta quota di compartecipazione può, inoltre, essere successivamente incrementata, con le modalità indicate nel presente comma, in misura corrispondente alla individuazione di ulteriori trasferimenti regionali suscettibili di soppressione.

3. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 120, comma 2, della Costituzione.

4. Per realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata l'attuazione del presente articolo, ciascuna regione istituisce un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio alimentato dal gettito di cui al comma 2. Previo accordo con i comuni, la regione stabilisce le modalità di riparto del Fondo, nonché le quote del gettito che, anno per anno, sono devolute al singolo comune in cui si sono verificati i presupposti di imposta.

ARTICOLO 9

Norme transitorie

1. Nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e degli obblighi assunti dall'Italia in sede comunitaria, nonché della specifica cornice finanziaria dei settori interessati relativa al finanziamento dei rispettivi fabbisogni standard nazionali la legge statale stabilisce la disciplina delle procedure per la determinazione dei livelli essenziali di assistenza e dei livelli essenziali delle prestazioni. Fino a loro nuova determinazione, si considerano i livelli essenziali di assistenza e i livelli essenziali delle prestazioni già fissati in base alla legislazione statale vigente.

ARTICOLO 10

Classificazione delle spese regionali

1. Le spese di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 1), della legge n. 42 del 2009 sono quelle relative ai livelli essenziali delle prestazioni nelle seguenti materie:

a) sanità;

b) assistenza sociale;

c) istruzione scolastica;

d) trasporto pubblico locale, con riferimento alla spesa in conto capitale;

e) ulteriori materie individuate in base all'articolo 20, comma 2, della legge n. 42 del 2009.

2. Le spese di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 2), della legge n. 42 del 2009 sono individuate nelle spese diverse da quelle indicate nel comma 1 del presente articolo e nell'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 3), della legge n. 42 del 2009.

ARTICOLO 11

Fase a regime e fondo perequativo

1. A decorrere dal 2014, al termine della fase sperimentale, in conseguenza dell'avvio del percorso di graduale convergenza verso i costi standard, le fonti di finanziamento delle spese delle regioni di cui al comma 1 dell'articolo 10 del presente decreto sono le seguenti:

- a) la compartecipazione all'Iva di cui all'articolo 3;
- b) l'addizionale Irpef ridefinita secondo le modalità del comma 1 dell'articolo 2;
- c) l'Irap fino alla data della sua sostituzione con altri tributi;
- d) quote del fondo perequativo di cui al comma 5;
- e) le entrate proprie, nella misura convenzionalmente stabilita nel riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio sanitario nazionale per l'anno 2010.

2. Ai fini del comma 1 il gettito dell'Irap è valutato in base all'aliquota ordinariamente applicabile in assenza di variazioni disposte dalla regione ovvero delle variazioni indicate dall'articolo 4, comma 4. Ai fini del comma 1 il gettito derivante dall'applicazione dell'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di cui all'articolo 5 è valutato in base all'aliquota calcolata ai sensi dell'articolo 2, comma 1, primo periodo. Il gettito è, inoltre, valutato su base imponibile uniforme, con le modalità stabilite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo e con il ministro per i Rapporti con le regioni, sentita la Conferenza Stato-Regioni.

Continua u pagina 39

Le tasse auto vanno alle province u Continua da pagina 38

3. La percentuale di compartecipazione all'Iva è stabilita con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano al livello minimo assoluto sufficiente ad assicurare il pieno finanziamento del fabbisogno corrispondente ai livelli essenziali delle prestazioni in una sola regione. Per il finanziamento integrale dei livelli essenziali delle prestazioni nelle regioni ove il gettito tributario è insufficiente, concorrono le quote del fondo perequativo di cui al comma 5 del presente articolo.

4. Le fonti di finanziamento delle spese di cui al comma 2 dell'articolo 10 del presente decreto sono le seguenti:

- a) i tributi propri derivati di cui all'articolo 7, comma 2, del presente decreto;
- b) i tributi propri di cui all'articolo 7, comma 1, lettera b), n. 3 della legge n. 42 del 2009;
- c) quote dell'addizionale regionale all'Irpef;
- d) quote del fondo perequativo di cui al comma 7.

5. È istituito, dall'anno 2014, un fondo perequativo alimentato dal gettito prodotto da una compartecipazione al gettito dell'Iva determinata in modo tale da garantire in ogni regione il finanziamento integrale delle spese di cui al comma 1 dell'articolo 10 del presente decreto. Nel primo anno di funzionamento del fondo perequativo le suddette spese sono computate anche in base ai valori di spesa storica; nei successivi quattro anni devono gradualmente convergere verso i costi standard. Le modalità della convergenza sono stabilite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le regioni, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Ai fini del presente comma, per il settore sanitario, la spesa coincide con il fabbisogno sanitario standard come definito ai sensi dell'articolo 21.

6. La differenza tra il fabbisogno finanziario necessario alla copertura delle spese di cui al comma 1 dell'articolo 10 e il gettito regionale dei tributi ad esse dedicati, è determinato con l'esclusione delle variazioni di gettito prodotte dall'esercizio dell'autonomia tributaria, nonché dall'emersione della base imponibile riferibile

al concorso regionale nell'attività di recupero fiscale. È inoltre garantita la copertura del differenziale certificato positivo tra i dati previsionali e l'effettivo gettito dei tributi, escluso il gettito derivante dalla lotta contro l'evasione e l'elusione fiscale, alla regione di cui al comma 3, primo periodo. Nel caso in cui l'effettivo gettito dei tributi sia superiore ai dati previsionali, il differenziale certificato è acquisito al bilancio dello Stato.

7. Per il finanziamento delle spese di cui al comma 2 dell'articolo 10 del presente decreto, le quote del fondo perequativo sono assegnate alle regioni sulla base dei seguenti criteri:

a) le regioni con maggiore capacità fiscale, ovvero quelle nelle quali il gettito per abitante dell'addizionale regionale all'Irpef supera il gettito medio nazionale per abitante, alimentano il fondo perequativo, in relazione all'obiettivo di ridurre le differenze interregionali di gettito per abitante rispetto al gettito medio nazionale per abitante;

b) le regioni con minore capacità fiscale, ovvero quelle nelle quali il gettito per abitante dell'addizionale regionale all'Irpef è inferiore al gettito medio nazionale per abitante, partecipano alla ripartizione del fondo perequativo, alimentato dalle regioni di cui alla lettera a), in relazione all'obiettivo di ridurre le differenze interregionali di gettito per abitante rispetto al gettito medio nazionale per abitante;

c) il principio di perequazione delle differenti capacità fiscali di cui al comma 5 dovrà essere applicato in modo da ridurre le differenze tra i territori con diversa capacità fiscale per abitante senza alternarne la graduatoria in termini di capacità fiscale per abitante;

d) la ripartizione del fondo perequativo tiene conto, per le regioni con popolazione al di sotto di un numero di abitanti determinato con le modalità previste al comma 8, ultimo periodo, del fattore della dimensione demografica in relazione inversa alla dimensione demografica stessa.

8. Le quote del fondo perequativo risultante dall'applicazione del presente articolo sono distintamente indicate nelle assegnazioni annuali. L'indicazione non comporta vincoli di destinazione. Nel primo anno di funzionamento la perequazione fa riferimento alle spese di cui all'articolo 10, comma 2, computate in base ai valori di spesa storica; nei successivi quattro anni la perequazione deve gradualmente convergere verso le capacità fiscali. Le modalità della convergenza nonché le modalità di attuazione delle lettere a), b) e c) del comma 7, sono stabilite con decreto di natura non regolamentare del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Capo II

Autonomia di entrata delle province

ARTICOLO 12

Oggetto

1. Le disposizioni di cui al presente capo assicurano l'autonomia di entrata delle province ubicate nelle regioni a statuto ordinario.

2. Le medesime disposizioni individuano le fonti di finanziamento del complesso delle spese delle province ubicate nelle regioni a statuto ordinario.

3. Il gettito delle fonti di finanziamento di cui al comma 2 è senza vincolo di destinazione.

ARTICOLO 13

Tributi propri connessi al trasporto

su gomma

1. A decorrere dall'anno 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, esclusi i ciclomotori, costituisce tributo proprio derivato delle province. Si applicano le disposizioni dell'articolo 60, comma 1, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

2. L'aliquota dell'imposta di cui al comma 1 è pari al 12,5 per cento. A decorrere dall'anno 2014 le province possono aumentare o diminuire l'aliquota in misura non superiore a 2,5 punti percentuali.

3. Con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate è approvato il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni di cui alla legge 29 ottobre 1961 n. 1216, e sono individuati i dati da indicare nel predetto

modello. L'imposta è corrisposta con le modalità del Capo III del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.

4. L'accertamento delle violazioni alle norme del presente articolo compete alle amministrazioni provinciali. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, gli interessi ed il contenzioso relativi all'imposta di cui al comma 1 si applicano le disposizioni previste per le imposte sulle assicurazioni di cui alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216. Le province possono stipulare convenzioni con l'agenzia delle Entrate per l'espletamento, in tutto o in parte, delle attività di liquidazione, accertamento e riscossione dell'imposta, nonché per le attività concernenti il relativo contenzioso. Sino alla stipula delle predette convenzioni, le predette funzioni sono svolte dall'agenzia delle Entrate.

5. La decorrenza e le modalità di applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo nei confronti delle province ubicate nelle regioni a statuto speciale e delle province autonome sono stabilite, in conformità con i relativi statuti, con le procedure previste dall'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

6. Continua ad essere attribuita alle province l'imposta provinciale sulle trascrizioni, con le modalità previste dalla vigente normativa.

ARTICOLO 14

Soppressione dei trasferimenti statali alle province e compartecipazione provinciale all'accisa sulla benzina

1. A decorrere dall'anno 2012, spetta a ciascuna provincia delle regioni a statuto ordinario una compartecipazione all'accisa sulla benzina.

2. L'aliquota di compartecipazione è stabilita con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo e con il ministro per i Rapporti con le regioni, sentita la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, in modo tale da assicurare entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi ai sensi del comma 3, nonché alle entrate derivanti dalla compartecipazione e dalla addizionale soppressa ai sensi dei commi 6 e 7.

3. A decorrere dall'anno 2012 sono soppressi i trasferimenti statali alle province delle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza.

4. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, con il ministro per le Riforme per il federalismo e con il ministro per i Rapporti con le regioni, sentita la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, sono individuati i trasferimenti statali di cui al comma 3.

5. L'aliquota di compartecipazione di cui al comma 2 può essere successivamente incrementata, con le modalità indicate nel predetto comma 2, in misura corrispondente alla individuazione di ulteriori trasferimenti statali suscettibili di soppressione.

6. La compartecipazione provinciale all'Irpef di cui all'articolo 31, comma 8, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 è prorogata limitatamente all'anno 2011.

7. A decorrere dall'anno 2012 l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica di cui all'articolo 52 del decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504 è soppressa e il relativo gettito spetta allo Stato. A tal fine, con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze è rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito.

ARTICOLO 15

Soppressione dei trasferimenti dalle regioni a statuto ordinario alle province e compartecipazione provinciale alla tassa automobilistica regionale

1. Ciascuna regione a statuto ordinario assicura la soppressione, a decorrere dall'anno 2013, dei trasferimenti regionali di parte corrente diretti al finanziamento delle spese delle province, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera e), della legge n. 42.

2. Con efficacia a decorrere dall'anno 2013, ciascuna regione a statuto ordinario determina con atto amministrativo, d'intesa con le province del proprio territorio, una compartecipazione delle stesse alla tassa automobilistica sugli autoveicoli spettante alla regione, in misura tale da assicurare un importo corrispondente

ai trasferimenti regionali soppressi ai sensi del comma 1. Può altresì adeguare l'aliquota di compartecipazione sulla base delle disposizioni legislative regionali sopravvenute che interessano le funzioni delle province. La predetta compartecipazione può, inoltre, essere successivamente incrementata, con le modalità indicate nel presente comma, in misura corrispondente alla individuazione di ulteriori trasferimenti regionali suscettibili di riduzione.

3. In caso di mancata fissazione della misura della compartecipazione alla tassa automobilistica di cui al comma 2 entro la data del 30 novembre 2012, lo Stato interviene in via sostitutiva ai sensi dell'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

4. Per realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata l'attuazione del presente articolo, ciascuna regione a statuto ordinario istituisce un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio alimentato dal gettito di cui al comma 2. Previo accordo con le province, la regione stabilisce le modalità di riparto del Fondo, nonché le quote del gettito che, anno per anno, sono devolute alla singola provincia in cui si sono verificati i presupposti di imposta.

ARTICOLO 16

Ulteriori tributi provinciali

1. Salvo quanto previsto dagli articoli 13 e 14, spettano alle province gli altri tributi ad esse riconosciuti, nei termini previsti dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, che costituiscono tributi propri derivati.

ARTICOLO 17

Fondo sperimentale di riequilibrio provinciale

1. Per realizzare in forma progressiva e territorialmente equilibrata l'attribuzione alle province dell'autonomia di entrata, è istituito, a decorrere dall'anno 2012, un Fondo sperimentale di riequilibrio. Il Fondo cessa a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dall'articolo 13 della legge n. 42.

2. Il Fondo sperimentale di riequilibrio è alimentato dalle entrate di cui all'articolo 14, comma 1.

3. Previo accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, con decreto del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, in coerenza con la determinazione dei fabbisogni standard sono stabilite le modalità di riparto del Fondo sperimentale di riequilibrio.

ARTICOLO 18

Classificazione delle spese provinciali

1. Fino alla individuazione dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali delle province, ai fini del finanziamento integrale sulla base del fabbisogno standard si applica l'articolo 21, comma 4, della legge n. 42 del 2009.

Capo III

Perequazione

ARTICOLO 19

Fondo perequativo per comuni e province

1. Per il finanziamento delle spese dei comuni e delle province, successivo alla determinazione dei fabbisogni standard collegati alle spese per le funzioni fondamentali, è istituito nel bilancio dello Stato, a decorrere dall'anno 2016, un fondo perequativo, con indicazione separata degli stanziamenti per i comuni e degli stanziamenti per le province, a titolo di concorso per il finanziamento delle funzioni da loro svolte. Previo accordo sancito in sede di Conferenza unificata Stato-Città ed autonomie locali, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le regioni e del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze sono stabilite, salvaguardando la neutralità finanziaria per il bilancio dello Stato, le modalità di alimentazione e di riparto del fondo.

2. Ogni regione a statuto ordinario istituisce nel proprio bilancio due fondi, uno a favore dei comuni, l'altro a favore delle province, alimentati dal fondo perequativo di cui al comma 1.

3. In conformità all'articolo 13, comma 1, lettera b), della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, attraverso accordi conclusi in sede di Conferenza Unificata l'entità dei fondi di cui ai commi 1 e 2 è periodicamente aggiornata e le relative fonti di finanziamento sono ridefinite.

4. La ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti, per la parte afferente alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), numero 1), della citata legge n. 42 del 2009 avviene in base a:

1) un indicatore di fabbisogno finanziario calcolato come differenza tra il valore standardizzato della spesa corrente al netto degli interessi e il valore standardizzato del gettito dei tributi ed entrate proprie di applicazione generale;

2) indicatori di fabbisogno di infrastrutture, in coerenza con la programmazione regionale di settore, per il finanziamento della spesa in conto capitale; tali indicatori tengono conto dell'entità dei finanziamenti dell'Unione europea di carattere infrastrutturale ricevuti dagli enti locali e del vincolo di addizionalità cui questi sono soggetti. Costi della sanità per standard 5. La spesa corrente standardizzata è computata ai fini di cui al comma 4 sulla base di una quota uniforme per abitante, corretta per tenere conto della diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei diversi enti. Il peso delle caratteristiche individuali dei singoli enti nella determinazione del fabbisogno è determinato con tecniche statistiche, utilizzando i dati di spesa storica dei singoli enti, tenendo conto anche della spesa relativa a servizi esternalizzati o svolti in forma associata.

6. Le entrate considerate ai fini della standardizzazione per la ripartizione del fondo perequativo tra i singoli enti sono rappresentate dai tributi propri valutati ad aliquota standard.

7. Per le spese relative all'esercizio delle funzioni diverse da quelle fondamentali, il fondo perequativo per i comuni e quello per le province sono diretti a ridurre le differenze tra le capacità fiscali, tenendo conto, per gli enti con popolazione al di sotto di una soglia da individuare con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 10, del fattore della dimensione demografica in relazione inversa alla dimensione demografica stessa e della loro partecipazione a forme associative.

8. Le regioni, sulla base di criteri stabiliti con accordi sanciti in sede di Conferenza unificata, e previa intesa con gli enti locali, possono, avendo come riferimento il complesso delle risorse assegnate dallo Stato a titolo di fondo perequativo ai comuni e alle province inclusi nel territorio regionale, procedere a proprie valutazioni della spesa corrente standardizzata, sulla base dei criteri di cui al comma 5, e delle entrate standardizzate, nonché a stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture; in tal caso il riparto delle predette risorse è effettuato sulla base dei parametri definiti con le modalità di cui al presente comma.

9. I fondi ricevuti dalle regioni a titolo di fondo perequativo per i comuni e per le province del territorio sono trasferiti dalla regione agli enti di competenza entro venti giorni dal loro ricevimento.

Le regioni, qualora non provvedano entro tale termine alla ridefinizione della spesa standardizzata e delle entrate standardizzate, e di conseguenza delle quote del fondo perequativo di competenza dei singoli enti locali secondo le modalità previste dal comma 8, applicano comunque i criteri di riparto del fondo sulla base dei criteri individuati dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 10. La eventuale ridefinizione della spesa standardizzata e delle entrate standardizzate non può comportare ritardi nell'assegnazione delle risorse perequative agli enti locali. Nel caso in cui la regione non ottemperi alle disposizioni di cui al presente comma, lo Stato esercita il potere sostitutivo di cui all'articolo 120, secondo comma, della Costituzione, in base alle disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

10. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, sono definite le modalità applicative del presente articolo.

Capo IV

Costi e fabbisogni standard
nel settore sanitario

ARTICOLO 20**Oggetto**

1. Il presente capo è diretto a disciplinare a decorrere dall'anno 2013 la determinazione dei costi standard e dei fabbisogni standard per le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nel settore sanitario, al fine di assicurare un graduale e definitivo superamento dei criteri di riparto adottati ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della legge 662/1996, così come integrati da quanto previsto dagli Accordi tra Stato e regioni in materia sanitaria.

2. I costi e i fabbisogni standard determinati secondo le modalità stabilite dal presente capo costituiscono il riferimento cui rapportare progressivamente nella fase transitoria, e successivamente a regime, il finanziamento integrale della spesa sanitaria, nel rispetto della programmazione nazionale e dei vincoli di finanza pubblica.

ARTICOLO 21**Determinazione del fabbisogno sanitario nazionale standard**

1. A decorrere dall'anno 2013 il fabbisogno sanitario nazionale standard è determinato in coerenza con il quadro macroeconomico complessivo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e degli obblighi assunti dall'Italia in sede comunitaria. In sede di determinazione, sono distinte la quota destinata complessivamente alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano, comprensiva delle risorse per la realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale ai sensi dell'articolo 1, commi 34 e 34-bis, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 e successive modificazioni, e le quote destinate ad enti diversi dalle regioni.

2. Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato ai sensi di quanto disposto dall'articolo 2, comma 67, della legge 23 dicembre 2010, n. 191, attuativo dell'Intesa Stato-Regioni in materia sanitaria per il triennio 2010-2012 del 3 dicembre 2009, così come rideterminato dall'articolo 11, comma 12 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

ARTICOLO 22**Determinazione dei costi****e dei fabbisogni standard regionali**

1. Il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, sentita la Struttura tecnica di supporto della Conferenza Stato-Regioni di cui all'articolo 3 dell'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009, determina annualmente, sulla base della procedura definita nel presente articolo, i costi e i fabbisogni standard regionali.

2. Per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard regionali si fa riferimento agli elementi informativi presenti nel Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis) del ministero della Salute.

3. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera a), dell'Intesa Stato-Regioni in materia sanitaria per il triennio 2010-2012 del 3 dicembre 2009, con riferimento ai macrolivelli di assistenza definiti dal Dpcm di individuazione dei livelli essenziali di assistenza in ambito sanitario del 29 novembre 2001, costituiscono indicatori della programmazione nazionale per l'attuazione del federalismo fiscale i seguenti livelli percentuali di finanziamento della spesa sanitaria:

- a) 5% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro;
- b) 51% per l'assistenza distrettuale;
- c) 44% per l'assistenza ospedaliera.

4. Il fabbisogno sanitario standard delle singole regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, cumulativamente pari al livello del fabbisogno sanitario nazionale standard, è determinato, in fase di prima applicazione a decorrere dall'anno 2013, applicando a tutte le regioni i valori di costo rilevati nelle regioni di riferimento (benchmark). In sede di prima applicazione è stabilito il procedimento di cui ai commi dal 5 al 10.

5. Sono regioni di riferimento le tre regioni, tra cui obbligatoriamente la prima, che siano state scelte dalla Conferenza Stato-Regioni tra le cinque indicate dal ministro della Salute, di concerto con il ministro

dell'Economia e delle finanze, sentito il ministro per i Rapporti con le regioni, in quanto migliori cinque regioni che, avendo garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizione di equilibrio economico e risultando adempienti, come verificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali di cui all'articolo 12 dell'Intesa Stato-Regioni in materia sanitaria del 23 marzo 2005, sono individuate in base a criteri di qualità, appropriatezza ed efficienza definiti con decreto del presidente del Consiglio, previa intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, sentita la Struttura tecnica di supporto della Conferenza Stato-Regioni di cui all'articolo 3 dell'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009, sulla base degli indicatori di cui agli allegati 1, 2 e 3 dell'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009. A tale scopo si considerano in equilibrio economico le regioni che garantiscono l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza in condizioni di efficienza e di appropriatezza con le risorse ordinarie stabilite dalla vigente legislazione a livello nazionale, ivi comprese le entrate proprie regionali effettive.

6. I costi standard sono computati a livello aggregato per ciascuno dei tre macrolivelli di assistenza: assistenza collettiva, assistenza distrettuale e assistenza ospedaliera. Il valore di costo standard è dato, per ciascuno dei tre macrolivelli di assistenza erogati in condizione di efficienza ed appropriatezza, dalla media pro-capite pesata del costo registrato dalle regioni benchmark. A tal fine il livello della spesa delle tre macroaree delle regioni benchmark:

- a) è computato al lordo della mobilità passiva e al netto della mobilità attiva extraregionale;
- b) è depurato della quota di spesa finanziata dalle maggiori entrate proprie rispetto alle entrate proprie considerate ai fini della determinazione del finanziamento nazionale. La riduzione è operata proporzionalmente sulle tre macroaree;
- c) è depurato della quota di spesa che finanzia livelli di assistenza superiori ai livelli essenziali;
- d) è depurato delle quote di ammortamento;
- e) è applicato, per ciascuna regione, alla relativa popolazione pesata regionale secondo criteri fissati mediante intesa in Conferenza Stato-Regioni, che tengano conto anche di indicatori relativi a particolari situazioni territoriali, ritenuti utili al fine di definire i bisogni sanitari. Sino al raggiungimento dell'intesa si applicano i criteri adottati per il riparto delle annualità 2010-2012.

7. Le regioni in equilibrio economico sono individuate sulla base dei risultati relativi al secondo esercizio precedente a quello di riferimento e le pesature sono effettuate con i pesi per classi di età considerati ai fini della determinazione del fabbisogno sanitario relativi al secondo esercizio precedente a quello di riferimento.

8. Il valore percentuale del fabbisogno regionale, come determinato in attuazione di quanto indicato al comma 6, rispetto al valore totale, costituisce il fabbisogno standard regionale.

9. Il fabbisogno standard regionale determinato ai sensi del comma 8, è annualmente applicato al fabbisogno sanitario standard nazionale definito ai sensi dell'articolo 21.

10. Al fine di realizzare il processo di convergenza di cui all'articolo 20, comma 1, lettera b), della legge 5 maggio 2009, n. 42, la convergenza ai valori percentuali determinati ai sensi di quanto stabilito dal presente articolo avviene in un periodo di cinque anni secondo criteri definiti con le modalità di cui al comma 1.

11. Qualora nella selezione delle migliori cinque regioni di cui al comma 5 del presente comma, si trovi nella condizione di equilibrio economico come definito al medesimo comma 5 un numero di regioni inferiore a 5, le regioni benchmark sono individuate anche tenendo conto del miglior risultato economico registrato nell'anno di riferimento, depurando i costi della quota eccedente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria a garantire l'equilibrio.

12. Resta in ogni caso fermo per le regioni l'obiettivo di adeguarsi alla percentuale di allocazione delle risorse stabilite in sede di programmazione sanitaria nazionale, come indicato al comma 3.

ARTICOLO 23

Revisione a regime dei fabbisogni standard

1. Al fine di garantire continuità ed efficacia al processo di efficientamento dei servizi sanitari regionali, i criteri di cui all'articolo 22 possono essere rideterminati previa Intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni,

comunque nel rispetto del livello di fabbisogno standard nazionale come definito all'articolo 21.

2. Le relative determinazioni sono trasmesse, dal momento della sua istituzione, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

ARTICOLO 24

Disposizioni finali

1. In fase di prima applicazione:

a) restano ferme le vigenti disposizioni in materia di riparto delle somme destinate al rispetto degli obiettivi del Piano sanitario nazionale, ad altre attività sanitarie a destinazione vincolate, nonché al finanziamento della mobilità sanitaria;

b) restano altresì ferme le ulteriori disposizioni in materia di finanziamento sanitario non disciplinate dal presente decreto.

2. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, in materia di sistema di garanzia per il monitoraggio dell'assistenza sanitaria.

3. Con distinto decreto legislativo integrativo, adottato ai sensi della legge n. 42 del 2009, sono determinati i costi standard, relativi alle materie diverse dalla sanità, associati ai livelli essenziali delle prestazioni fissati dalla legge statale e sono conseguentemente distinte le fonti di finanziamento in relazione a quanto previsto dai commi 1 e 2 dell'articolo 10.

Capo V

Norme finali ed abrogazioni

ARTICOLO 25

Tributi previsti dall'articolo 2, comma 2, lettera q), della legge n. 42

1. A decorrere dall'anno 2013 la legge regionale può, con riguardo ai presupposti non assoggettati ad imposizione da parte dello Stato, istituire tributi regionali e locali nonché, con riferimento ai tributi locali istituiti con legge regionale, determinare variazioni delle aliquote o agevolazioni che comuni e province possono applicare nell'esercizio della propria autonomia.

ARTICOLO 26

Elementi informativi

1. Gli elementi informativi necessari all'attuazione del presente decreto ed i dati relativi al gettito dei tributi indicati nel presente decreto ovvero istituiti in base allo stesso sono acquisiti alla banca dati unitaria delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 13 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, nonché alla banca dati di cui all'articolo 5, comma 1, lettera g), della legge 5 maggio 2009, n. 42.

2. In coerenza con quanto stabilito con la decisione di finanza pubblica di cui all'articolo 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, in materia di limite massimo della pressione fiscale complessiva, la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, avvalendosi della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, monitora gli effetti finanziari del presente decreto legislativo al fine di garantire il rispetto del predetto limite e propone al Governo le eventuali misure correttive.

ARTICOLO 27

Disposizione finanziaria

1. Dal presente decreto non devono derivare minori entrate né nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

L'attuazione del federalismo LE PAROLE CHIAVE

Il nuovo fisco da «Addizionali» a «Zero Irap»

Il dizionario per capire come la riforma cambierà poteri e doveri di enti locali e autonomie

a cura di Marco Mobili e Gianni Trovati

A

Addizionali

Assieme all'Iva, l'addizionale Irpef sarà il secondo pilastro delle entrate regionali. Dal 2012 sarà introdotta un'addizionale di base per sostituire i trasferimenti soppressi, dal 2013 le regioni potranno introdurre nuove maggiorazioni. Questi aumenti non potranno però riguardare i lavoratori dipendenti e i pensionati che percepiscono redditi fino a 28mila euro. Non rientrano in questa "no tax area" sugli aumenti locali i titolari di redditi da lavoro autonomo e professionale

Affitti

Con il federalismo municipale sarà introdotta (è in programma per il 2011) una cedolare secca sugli affitti, pari al 20%, in sostituzione dell'attuale aliquota progressiva, che dipende dal reddito del proprietario. Massime sanzioni sono previste per chi non denuncerà gli immobili dati in locazione

Assistenza

L'assistenza sociale è una delle voci che definisce le funzioni fondamentali delle regioni, di cui la riforma, una volta a regime, dovrà garantire il finanziamento integrale a costi standard

Accise

Il gettito delle accise sulla benzina cambia destinazione. Dal 2012 sarà soppressa la compartecipazione regionale, ma sarà istituita quella alle province, le cui entrate proprie saranno costituite dal prelievo sull'auto

Autonomia

A regioni ed enti locali sarà riconosciuta la possibilità di agire autonomamente sulla leva fiscale. Le regioni, per esempio, potranno abbassare o azzerare l'Irap, purché non aumentino l'addizionale Irpef oltre lo 0,5%

B

Banche dati

Viene ampliata la facoltà dei comuni di accedere alle banche dati fiscali, a partire dall'anagrafe tributaria che contiene le dichiarazioni dei redditi; ogni comune potrà visionare i dati fiscali e patrimoniali dei propri residenti

Benchmark

Le regioni «modello» su cui calcolare costi e fabbisogni standard saranno tre e dovranno essere individuate dalla conferenza stato-regioni sulla base dei bilanci certificati del 2011. Le tre regioni verranno scelte all'interno di un panel costituito dalle cinque con i conti migliori

C

Casa

Gli immobili saranno la base delle entrate fiscali comunali (si veda «Imu»); l'abitazione principale e le sue pertinenze (cantine, box eccetera) rimangono però del tutto esenti da qualsiasi effetto fiscale, come accade ora con Ici e Irpef

Costi standard

Dal 2013 verranno definiti i costi standard, cioè il «prezzo giusto» dei servizi nelle funzioni fondamentali delle regioni, di cui dovrà essere garantito il finanziamento integrale

Compartecipazione

L'Iva continuerà a rappresentare il pilastro delle entrate regionali. La compartecipazione rimarrà ai livelli attuali (45% circa) fino al 2014, poi sarà rimodulata in relazione al gettito prodotto da ogni regione

Comuni

Oltre alla nuova fiscalità immobiliare (si veda «Imu»), l'equilibrio dei bilanci locali sarà garantito da due fondi di «solidarietà»: quello sperimentale di riequilibrio, gestito dallo stato, e, dal 2016, dal fondo perequativo.

Quest'ultimo si baserà su due indicatori: quello del fabbisogno finanziario e quello, nuovo, del fabbisogno delle infrastrutture

D

Decorrenza

Il primo atto concreto della riforma federalista sarà la cedolare secca sugli affitti, già da gennaio 2011. Nel 2014 partirà la perequazione, nel 2019 sarà completato il processo di definizione dei costi standard delle regioni (si veda il grafico alle pagine 2 e 3)

E

Evasione

La lotta all'evasione scende sul territorio. I comuni otterranno il 50% del maggior gettito riscosso con il loro contributo nell'attività di accertamento. Anche le regioni saranno chiamate a collaborare nella lotta al sommerso, perché una quota del gettito recuperato andrà ad alimentare il fondo perequativo

F

Fabbisogni standard

Nei comuni sono l'indicatore per stabilire il costo giusto dei servizi erogati. Nelle regioni rappresentano i parametri di riferimento per il finanziamento integrale della spesa sanitaria

Fallimento politico

A regime, la riforma dovrebbe prevedere sanzioni di ineleggibilità temporanea per gli amministratori locali che si rendono responsabili del dissesto del loro ente. Nel caso delle regioni, i conti dovranno essere certificati sei mesi prima del rinnovo elettorale

Funzioni fondamentali

Nelle regioni sono rappresentate da sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale. Nei comuni un primo elenco individua polizia locale, istruzione pubblica (asili nido, assistenza scolastica, refezione, edilizia), viabilità, la gestione del territorio e dell'ambiente, settore sociale

I

Imu

L'imposta municipale unica sarà basata sul gettito prodotto dal possesso degli immobili, con l'eccezione dell'abitazione principale e delle pertinenze che restano esenti, o dalla loro compravendita. L'aliquota di riferimento deve ancora essere stabilita (secondo i calcoli dei comuni dovrebbe aggirarsi intorno al 10%). L'Imu non comprende la cedolare secca sugli affitti (si veda la voce cedolare), che è destinata ai comuni ma rientra nel capitolo Irpef

Irap

L'imposta regionale sulle attività produttive resta inalterata fino al 2013. Dal 2014, le regioni potranno ridurre le aliquote fino ad azzerarle. Per effettuare le riduzioni, però, le regioni non potranno aumentare l'addizionale all'Irpef, per evitare che il carico fiscale sia solo redistribuito a sfavore dell'imposta sui redditi

Irpef

Il secondo pilastro delle entrate regionali sarà costituito dalle due addizionali all'Irpef. La prima, in vigore dal 2012, sarà determinata in misura fissa, uguale per tutte le regioni, con un decreto del presidente del consiglio. Questo stesso decreto ridurrà in modo proporzionale le aliquote dell'Irpef destinata alle casse dello stato. La seconda addizionale, dal 2013, sarà nella disponibilità delle regioni: la base sarà allo 0,9%, come oggi, ma potrà essere aumentata nel tempo fino al 2,1% aggiuntivo rispetto alla nuova aliquota base, raggiungibile solo dal 2015

Iva

Continuerà a rappresentare il pilastro delle entrate regionali, attraverso una compartecipazione al gettito che fino al 2013 sarà governata dal principio della territorialità. In pratica si identificherà il luogo di consumo con quello in cui avviene la cessione di beni o la prestazione di servizi. Per esempio, un bene prodotto in Lombardia ma venduto in Puglia determinerà un gettito Iva in capo alla Puglia; nel caso dei servizi l'Iva sarà

"conteggiata" nella regione del fruitore del bene

L

Lea e Lep

Sono i livelli essenziali dell'assistenza (Lea) e delle prestazioni sanitarie (Lep). I costi standard, che indicheranno il livello di finanziamento integrale da garantire alle regioni, saranno misurati in riferimento a questi parametri, nel senso che il finanziamento integrale dovrà garantire i costi da sostenere per assicurare prestazioni adeguate

P

Perequazione

Si tratta del meccanismo chiamato a garantire la «solidarietà» tra territori, per sostenere il finanziamento degli enti a minore capacità fiscale. All'interno delle regioni, la riforma a regime attiverà un fondo perequativo, alimentato dall'Iva, per garantire in ogni regione il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali. Inizialmente il fondo perequativo sarà calcolato in base alla spesa storica, per poi convergere progressivamente verso i costi standard. La perequazione dovrà ridurre le differenze di capacità fiscale fra i territori senza però alterarne la graduatoria. All'interno delle regioni sarà inoltre attivato un fondo perequativo per i comuni

Province

Le funzioni fondamentali delle province riguarderanno istruzione pubblica, compresa l'edilizia scolastica, trasporti, la gestione del territorio, tutela ambientale, mercato del lavoro. Rimangono per ora inalterate le sovrapposizioni con le funzioni dei comuni (per esempio sull'edilizia scolastica, in cui l'assegnazione ai comuni o alle province dipende dal grado di scuola)

Q

Quoziente familiare

Nell'ambito dell'addizionale Irpef le regioni potranno agire aumentando le detrazioni collegate ai carichi familiari. Si potranno, per esempio, introdurre meccanismi "premiali", che aumentano i benefici in proporzione al numero dei figli, utilizzando le forme di detrazione previste dalle leggi statali

R

Regioni

Sono il vero cuore del federalismo. Le loro funzioni fondamentali sono sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico. I bilanci regionali dovranno essere certificati sei mesi prima delle elezioni, anche per far scattare eventuali ineleggibilità nei confronti dei responsabili di eventuali dissesti

T

Tasse auto

Dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni dei veicoli a motore, con esclusione dei soli ciclomotori, sarà trasferita alle province, che continueranno a ricevere anche il gettito dell'Ipt. L'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni sarà del 12,5% e, dal 2014, sarà consentito alle province ritoccare del 2,5% (in aumento o in diminuzione) questo valore. Saranno compiti delle province anche l'accertamento, la riscossione e il contenzioso

Tributi soppressi

Scompare dal 2014 una serie di tributi regionali. Si tratta di: abilitazione all'esercizio professionale, imposta sulle concessioni statali dei beni demaniali marittimi, concessioni statali per occupazione e uso di beni del patrimonio indisponibile, la tassa per l'occupazione di spazi pubblici regionali, concessioni regionali e addizionale regionale sull'acqua

U

Ulteriori tributi regionali

Dal 2013 le regioni possono introdurre autonomamente forme di prelievo, evitando però le basi imponibili già interessate dall'imposizione statale. Le regioni potranno anche consentire a comuni e province del loro

territorio di modificare le aliquote dei tributi propri

Z

Zero Irap

L'autonomia regionale potrà consentire ai governatori con i conti più in ordine di azzerare in via autonoma il prelievo sulle attività produttive (si veda la voce Irap)

Foto: Stimolo anti-evasori. La prospettiva di incassare una quota del gettito recuperato incentiverà regioni e comuni ad attivarsi contro il sommerso e l'evasione

Foto: Imprese Le regioni con conti a posto potranno azzerare l'Irap

Foto: Regioni Più controlli sulla spesa sanitaria, ma dovranno sempre essere rispettati i livelli essenziali dell'assistenza (Lea) e delle prestazioni sanitarie (Lep)

INTERVISTA Vasco Errani Presidente dei governatori

«Era necessario fissare prima i livelli essenziali»

Roberto Turno

L'abolizione dell'Irap? Un sogno. La tenuta finanziaria del federalismo fiscale? Quasi una scatola vuota, senza il calcolo del valore dei livelli di assistenza per sanità, istruzione, trasporti. I tagli della manovra estiva? Un altro ostacolo irrisolto. Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), rappresentante dei governatori, frena gli entusiasmi sul federalismo fiscale.

Presidente Errani, due decreti in uno: soddisfatti?

È stata un'accelerazione unilaterale che non condividiamo e che consideriamo sbagliata. Solo due giorni fa ci eravamo lasciati pensando a un altro percorso.

Però a forza di discutere si rischia di non far niente...

Ci sono aspetti fondamentali che vanno assolutamente risolti. Anzitutto la definizione dei livelli essenziali per la sanità e per le prestazioni assistenziali e gli altri servizi. I costi standard sono una gamba, l'altra gamba sono i servizi da garantire ai cittadini. Solo così si determina il fabbisogno e quanto dev'essere fiscalizzato. Serve assoluta corrispondenza tra servizi da garantire e risorse necessarie. È il concetto fondativo del federalismo.

Invece?

Invece non è così. Con l'aggravante degli effetti della manovra estiva, che continuiamo a considerare insostenibile. Se mancano i trasferimenti, il problema diventa sostanziale. Di che federalismo stiamo parlando?

Però trattate in due tavoli, su manovra e trasporto locale.

Mi auguro che arrivino risposte, come al riconoscimento dell'autonomia delle regioni a statuto speciale. Questa settimana approfondiremo tutto, anche tra di noi. Sono passi che nessun livello istituzionale può sbagliare. Ne va dei servizi ai cittadini, ne va dei diritti della gente. Questa è la trasparenza da garantire.

Le regioni del sud temono i costi standard.

Giustamente si vuole avere la garanzia di assicurare la perequazione al cento per cento in tutta Italia per sanità, assistenza, scuola e trasporto locale.

Però il sud teme un asse Lombardia-Emilia Romagna...

Non c'è alcun asse. Noi tutti chiediamo che sia applicata interamente la legge delega e che il federalismo rappresenti una nuova unità d'Italia. Piena e convinta.

Sull'autonomia impositiva intanto avete incassato.

Sono state risolte questioni che erano fuori delega.

Nessuna compartecipazione all'Irpef: soddisfatti?

È un passo avanti.

Della manovrabilità per l'Ires, che avevate chiesto, non c'è traccia.

L'autonomia deve dare la possibilità alle regioni di manovrare sui tributi. Su questo aspetto va costruito un equilibrio e continueremo a chiederlo.

Intanto potrete abolire l'Irap.

Siamo chiari: non c'è alcuna abolizione dell'Irap. Si dice solo che le regioni potranno ridurre, fino ad azzerarla, l'Irap, ma con proprie risorse. Faccio presente che l'Irap vale 34 miliardi e che serve a finanziare la sanità: francamente, considerando le condizioni dei bilanci regionali, io dubito che sia possibile azzerare l'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Regioni. Vasco Errani

L'attuazione del federalismo I DECRETI AL TRAGUARDO

L'Iva «forziere» regionale Riforma a regime nel 2019

Ultimo step la perequazione - Più Irpef con le addizionali LE PROSSIME TAPPE All'appello mancano ancora i decreti su premi e sanzioni, armonizzazione dei bilanci, funzioni di Roma capitale e perequazione infrastrutturale

Eugenio Bruno

ROMA

L'Iva resterà il vero forziere delle regioni. Che, da qui al 2018 quando il federalismo potrà dirsi compiuto, avranno mani più libere sia sull'addizionale Irpef, che potrà variare in su o in giù fino al 2,1%, sia sull'Irap, che potrà essere abolita solo tagliando la spesa. Il tutto a pressione fiscale invariata. A prevederlo è il maxidecreto attuativo sull'autonomia tributaria regionale e provinciale e sui costi e fabbisogni standard in campo sanitario, approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri di ieri.

Andando incontro alle richieste dei governatori, l'esecutivo ha preferito lasciare all'Iva il compito di finanziare la spesa sanitaria. Con una compartecipazione che fino al 2013 continuerà a essere del 44,7% e l'anno dopo verrà determinata con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri in base al primo impatto dei fabbisogni standard. Tuttavia l'aliquota non sembra destinata a variare di molto se è vero che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha parlato di un «40-45%». Fermo restando che dal 2013 il gettito sarà distribuito sulla base dei consumi registrati sul territorio.

Un ruolo più rilevante rispetto a oggi, ma comunque inferiore a quello assegnato all'Iva, spetterà all'addizionale Irpef. Che avrà una parte fissa e una manovrabile dai governatori. La prima ammonterà allo 0,9% fino al 2011 mentre dal 2012 crescerà in misura tale da compensare il taglio ai trasferimenti statali alle regioni e la cancellazione dell'addizionale sulla benzina; la seconda potrà cambiare dello 0,5% entro il 2013. Per poi arrivare (tranne che per le due classi di reddito più basse) all'1,1% nel 2014 e al 2,1% dal 2015 in poi. Ma c'è un'altra avvertenza. La leva sull'addizionale Irpef resterà ferma allo 0,5% per i governatori abbiano nel frattempo ridotto l'Irap. Allo stesso modo chi ha già aumentato l'addizionale oltre quella soglia non potrà ridurre l'imposta sulle attività produttive (che in teoria dal 2014 potrebbe addirittura essere azzerata). In pratica, l'ipotesi Irap zero potrà realizzarsi solo nei territori che taglieranno le spese.

A conti fatti, l'idea sbandierata nelle scorse settimane di un mix che contenesse più Irpef e meno Iva sembra essere stata accantonata dal governo. Ma il presidente della commissione tecnica per l'attuazione (Copaff), Luca Antonini ritiene che il meccanismo contenuto nel dlgs permetterà comunque di «razionalizzare l'esistente, garantire la tracciabilità sia di spesa che di entrata e stimolare una competizione virtuosa tra le regioni».

Laddove appare rispettata la previsione di cancellare tutti i trasferimenti, trasformandoli in entrate tributarie. A parte quelli statali alle regioni di cui si è già detto, dal 2012 scompariranno gli "assegni" che le regioni e lo stato versano alle province. In cambio gli enti di area vasta riceveranno, rispettivamente, una quota del bollo auto, e una dell'accisa sulla benzina. Dal 2013 cesseranno anche i trasferimenti regionali ai comuni. E qui il corrispettivo consisterà in una fetta dell'addizionale Irpef appannaggio delle regioni.

Passando alla perequazione, il testo si limita a ricalcare quanto fissato dalla legge delega: un fondo per le funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) da finanziare al 100% sulla base dei costi standard (su cui si veda l'articolo qui accanto) e uno sulle altre funzioni dove le differenze tra ricchi e poveri saranno solo attenuate. Fondo perequativo che partirà nel 2014, quando si terrà conto ancora di un pizzico di spesa storica, e si reggerà interamente sui costi standard nel 2018. Sono nel 2019 quindi la riforma sarà a regime.

Come ricordato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti il livello della pressione fiscale complessiva resterà invariato. Toccherà alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e alla Copaff il compito di monitorarla e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure.

Proclami leghisti a parte la partita dell'attuazione non è ancora finita. Nemmeno in via preliminare. All'appello mancano almeno le misure premiali e sanzionatorie per gli amministratori locali, l'armonizzazione delle regole di bilancio, la perequazione infrastrutturale e la fissazione di compiti e risorse per Roma capitale. Tutte partite che Calderoli punta a chiudere entro dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misura per misura tutte le tappe dell'attuazione

L'avvicinamento al federalismo avverrà per tappe: anno dopo anno entreranno in vigore nuove norme che gradualmente affideranno a regioni, province e comuni maggiori competenze fiscali. Si parte il prossimo anno con l'introduzione della cedolare secca sulle locazioni, e si arriverà al 2019, anno del debutto ufficiale del federalismo fiscale. Fino al 2013 ci sarà una fase preparatoria, che si trasformerà in fase sperimentale a partire dal 2014. In otto anni la «rivoluzione fiscale» sarà completa

ed entreranno in vigore le nuove norme

PROVVEDIMENTI

Dalla cedolare alla scomparsa della compartecipazione Irpef, che diventa solo addizionale. Nelle schede sono anche riportati

i riferimenti ai singoli articoli
del decreto

PRELIMINARE (2011-2013)

2011

Cedolare secca

Cambia la tassazione sulle locazioni: è infatti istituita la cedolare secca al 20% sugli affitti, esclusi gli immobili monoabitativi e quelli di proprietà di persone giuridiche

Iva

Dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto è calcolata in base alla normativa vigente (articolo 3 comma 2)

2012

Stop ai fondi

statali

Vengono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 6)

Accisa sulla benzina

Il decreto sopprime, a decorrere dal 2012, la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (articolo 7, comma 3) in favore delle province (articolo 14)

Assicurazioni

L'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore costituisce tributo proprio derivato delle province (articolo 13)

Trasferimenti

Il decreto stabilisce che a decorrere

dal 2012 vengono soppressi i trasferimenti statali alle province aventi carattere di generalità e permanenza (articolo 14)

Accisa sull'energia

A decorrere dal 2012 viene soppressa l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica. Il relativo gettito finisce nelle casse dello stato (articolo 14 comma 7)

Fabbisogno sanitario

Per gli anni 2011 e 2012 il fabbisogno nazionale standard corrisponde al livello di finanziamento determinato dall'articolo 11, comma 12 del DI n. 78/2010 (manovra)

Fondo di riequilibrio

Viene istituito il fondo sperimentale di riequilibrio provinciale, che cesserà a decorrere dalla data di attivazione del fondo perequativo previsto dalla legge 42/2009

2013

Iva

Cambia la modalità di compartecipazione dell'Iva: le risorse verranno attribuite sulla base del principio di territorialità che tiene conto del luogo del consumo (articolo 3)

EFFETTI

Ecco cosa cambia per gli enti pubblici, la sanità e i contribuenti e quali sono le conseguenze che i provvedimenti inseriti nel decreto porteranno. Anno per anno, tutte le novità sull'attuazione Lotta al «nero»

Dal 2011 il contribuente può continuare ad applicare la vecchia Irpef o scegliere di assoggettare i canoni annui a un'imposta del 20%. La cedolare assorbe anche l'imposta di registro (ma non la registrazione)

A termine

La norma stabilisce che a ciascuna regione a statuto ordinario spetta una compartecipazione al gettito Iva. Le modalità di attribuzione del gettito varieranno nel 2013

L'aliquota

Sono esclusi dalla norma i ciclomotori. L'aliquota viene fissata al 12,5 per cento.

Dal 2014 le province potranno modificarla in misura non superiore a 2,5 punti percentuali

In attesa del Dpcm

I trasferimenti soppressi saranno individuati entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto e saranno contenuti in un decreto del presidente del consiglio dei ministri

Cambia l'importo

Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, sarà rideterminato l'importo dell'accisa sull'energia elettrica in modo da assicurare l'equivalenza del gettito

Quota variabile

La quota non sarà più fissa al 25% ma varierà fino al 2013. Dal 2014 la percentuale sarà stabilita dal governo in modo da garantire agli enti territoriali

il finanziamento delle spese essenziali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20101008/2_benzina_fotogramma.jpg" XY="309 205" Croprect="107 1 257 203"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20101008/2_sanita_fotogramma.jpg" XY="307 204" Croprect="68 1 221 204"

RIFORME

A tappe forzate senza perdere pezzi

Salvatore Padula

La politica ha fatto il suo corso. Per il federalismo fiscale ci sarà ancora da pazientare. Certo il primo via libera ai criteri sulle entrate di regioni e province e sui costi standard della sanità, arrivato ieri, rappresenta una tappa importante verso la costruzione di un modello di paese più efficiente, capace di tagliare gli sprechi e anche di responsabilizzare i diversi livelli di governo del territorio.

Eppure è indubbio che l'impulso ad accorciare i tempi, a voler subito annunciare il compimento del progetto federalista sembra più che altro rispondere alla preoccupazione del governo di non irritare l'alleato Bossi. Questo slancio, peraltro, si è trovato a fare i conti con chi, all'interno della coalizione di maggioranza, sul federalismo fiscale ha posizioni più caute e talvolta preoccupate, specie guardando ai possibili effetti che la riforma rischia di avere per le aree sud.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un inevitabile compromesso, un testo che sorvola su molti dei punti critici del cammino federalista, così come già era successo negli oltre 30 "principi guida" della legge delega approvata nell'aprile 2009, principi che costituiscono l'ossatura del nuovo sistema.

Serviva più coraggio? Naturalmente, ma è altrettanto evidente che le liturgie della politica - schiacciata tra possibili governi tecnici e l'incognita di elezioni anticipate - oggi non lo consentono.

Tanti capitoli aperti. Si pensi al meccanismo per determinare i costi standard. Le tre regioni da prendere a riferimento non saranno le migliori, le più efficienti. La scelta passerà attraverso una ghigliottina politica che, con la preoccupazione di non creare troppi scompigli nelle regioni del sud, minaccia di annacquare uno dei cardini della riforma, vale a dire l'abbandono del principio della spesa storica. Tutti d'accordo sul solidarismo, un po' meno sul suo eccesso.

Oppure si pensi alla fiscalità. Lo schema di decreto approvato ieri è molto meno audace di quanto si era pensato alla fine dell'estate. Innanzi tutto, fino al 2013-2014 si tratta per lo più di novità contabili e/o cambi di nome. Inoltre, solo l'Iva entra nel sistema di compartecipazione delle regioni (tra l'altro, con aliquota simile all'attuale, pari al 45% circa), mentre l'Irpef diventerà a tutti gli effetti un'imposta sdoppiata.

Continua a pagina 2 Da un lato le aliquote statali, dall'altro quelle regionali che potranno essere maggiorate, fino al 3% dal 2015 in poi (per inciso, l'Irap potrà calare, ma non trovando le risorse mancanti con aumenti dell'Irpef). Poi esclusioni, detrazioni, voucher, buoni, agevolazioni. Insomma, non proprio un buon viatico per un fisco che persegue fortemente anche l'obiettivo della semplificazione e che già annuncia una nuova stagione di riforma globale.

Aumenterà il prelievo su cittadini e imprese, come lamenta l'opposizione? No, nelle regioni più attrezzate per affrontare la sfida federalista (non necessariamente quelle del nord). Sì, in tutti i casi in cui non ci sarà la capacità di far tornare i conti, con rischi più elevati nelle aree meno sviluppate del paese.

I tempi di attuazione completa non sembrano poi brevissimi (con tutti i problemi che ciò comporterà). Ma, per quanto possa sembrare paradossale, la lunga agenda non è in sé un elemento negativo. Se si scavallerà la primavera senza scossoni parlamentari, ci sarà tempo per definire nel dettaglio tutte le misure che dovranno rendere il federalismo una realtà, dalle aliquote di compartecipazione alla determinazione effettiva dei costi standard sino al funzionamento dei fondi di perequazione. Non proprio dettagli per poter dire se, alla fine, prevarranno le opportunità o i rischi. Se questo cammino, oggettivamente complesso, porterà come promesso a uno stato più dinamico e competitivo, che sappia favorire lo sviluppo dei territori e formare una classe politica, anche locale, in grado di gestire la modernità.

Ancora, non sarà facile. Perché, alla fine, i molti compromessi emersi in questa fase andranno superati, a meno di non accontentarsi di una riforma che sia così ben accolta da tutti da essere assolutamente inutile.

Salvatore Padula

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tariffe aeroportuali, «Ok rinviato solo di qualche giorno»

Avanti tutta del ministro Matteoli sugli aumenti: «Il Cipe previsto per oggi è slittato a venerdì prossimo per motivi organizzativi»

Avanti tutta sul via libera agli aumenti delle tariffe aeroportuali, che - come anticipato ieri da F&M - resta all'ordine del giorno della prossima convocazione del Cipe. La conferma è arrivata ieri proprio dal ministero dei Trasporti, che dopo l'intervento laconico di Altero Matteoli («domani non ci sarà riunione», ha comunicato ieri), ha spiegato al giornale di aver rinviato all'ultimo momento il Comitato interministeriale previsto per questa mattina «solo per motivi organizzativi». Si tratta, insomma, solo di uno «slittamento di qualche giorno». Quello dell'adeguamento delle tariffe aeroportuali, spiegano dal dicastero di Piazzale della Croce Rossa, «resta un tema caldo per il governo e se ne tornerà a parlare forse già la settimana prossima». Insomma, nessun ripensamento sugli aumenti tariffari da 1 a 3 euro a passeggero attesi per quest'anno, il cui decreto attuativo è fermo al ministero dell'Economia ormai da mesi in attesa dell'ok del Cipe. Più precisamente, la tanto attesa riunione, con una scaletta fitta di materie da trattare oltre quella delle tariffe aeroportuali, sarebbe stata rinviata per via del consiglio dei ministri di ieri. Le riunioni del Cipe, infatti, spiegano dal ministero, si tengono solitamente in concomitanza con il consiglio dei ministri visto che i componenti del Comitato sono buona parte dei ministri che partecipano al vertice di governo più qualche membro esterno, tra cui il governatore di Bankitalia, Mario Draghi. Gli impegni di alcuni ministri hanno fatto sì che il consiglio si tenesse ieri mattina molto presto, anziché di venerdì come accade solitamente. Ragion per cui, appunto, sarebbe saltata la riunione del Cipe. Ma il tema, come precisato dal dicastero guidato da Matteoli, resta sul tavolo della prossima convocazione, che dovrebbe arrivare già venerdì prossimo. In ballo ci sono investimenti consistenti che le società aeroportuali tengono in stand by. I gestori aeroportuali - in primis Adr, Sea e Save - avrebbero già iniziato a sbloccare in minima parte gli investimenti, ma ora aspettano il segnale del governo per liberare la parte consistente delle risorse (il piano di sviluppo Adr è da 3,6 miliardi entro il 2020 e quello Sea da 1,4 miliardi fino al 2016).

Clausola per frenare il fisco

Tremonti: la pressione non aumenterà, ora la delega per la riforma fiscale IL PROSSIMO PASSO Calderoli: dopo l'iter parlamentare un unico testo in Cdm. Fitto: nulla da temere per il Sud. Fini: curioso di vedere i decreti attuativi

Isabella Bufacchi

ROMA

Il federalismo fiscale contiene il principio e il vincolo dell'«invarianza fiscale». «Non aumenterà la pressione fiscale ma anzi, introducendo meccanismi di controllo delle forme eccessive della spesa pubblica», «fermi restando i servizi», offrirà «ampi margini di risparmio» e potrà «aprire spazi per ridurre la pressione fiscale. Al punto che «chiusi i sette decreti del federalismo, chiederemo la delega per la riforma fiscale».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha messo in chiaro ancora una volta ieri «l'obiettivo fondamentale» del governo, che resta quello di «non aumentare la pressione fiscale generale». Nella conferenza stampa al dicastero di via XX Settembre per presentare il maxidecreto sul federalismo approvato poco prima in consiglio dei ministri, assieme a Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Ferruccio Fazio, Tremonti ha affermato: «Abbiamo chiuso la fase fondamentale di definizione dei sette decreti, federalismo demaniale, comunale, provinciale, regionale, Roma capitale e i due decreti tecnici sui fabbisogni collegati ai costi standard, sanitari e non».

Sui tempi, il ministro ha commentato che pur se si ha «l'impressione è che stiamo cominciando, in realtà il processo è quasi terminato, è in fase molto avanzata». «Siamo molto avanti», ha incalzato. Questo maxidecreto finale ne ha "accorpati" tre, ha spiegato il ministro della Semplificazione Calderoli: regioni, autonomia impositiva delle province e costi standard per la sanità. Calderoli ha reso noto che dopo l'iter parlamentare, quando i cinque testi torneranno in Cdm (federalismo demaniale e Roma capitale infatti hanno già ottenuto l'ok definitivo, ndr), saranno fusi in uno solo. Precisando, in linea con Tremonti, che la forchetta di "flessibilità" fiscale concessa alle regioni sull'imposta sui redditi non comporterà aumenti della pressione fiscale perché dovrà essere compensata da un calo di altre imposte come l'Irap.

«Il federalismo è la grande riforma - ha enfatizzato Tremonti - è costituzionale perché l'articolo V lo presuppone. Raddrizza l'albero storto della finanza pubblica, unisce e non divide». E poi, ci ha tenuto a sottolineare, le scelte sono state fatte «con il massimo consenso possibile di regioni, comuni e province», la legge delega è passata con «ampio consenso in parlamento». Proprio sull'Iva, il governo era partito per un federalismo regionale basato sull'attribuzione di gettito delle imposte dirette «e invece siamo tornati indietro all'Iva come chiesto dalle regioni», ha spiegato.

«Proseguire sul programma è un ottimo auspicio per il prosieguo della legislatura che deve durare fino al 2013», ha detto Calderoli. Per Fazio, ministro della Salute, si tratta di «una riforma rivoluzionaria» tesa «a garantire non solo la virtuosità economica, ma la qualità delle prestazioni a livello nazionale». Il ministro per gli affari regionali Fitto ha ribadito che «dal federalismo le Regioni del Sud "non hanno nulla da temere"».

Freddo il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in un'intervista ad AnnoZero: «Non ho mai contestato il federalismo fiscale - ha detto - ma sono curioso di vedere i decreti attuativi perché il diavolo è nei dettagli e il federalismo può rilanciare o può essere la tomba del Mezzogiorno». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha esortato il governo a «procedere con rapidità nella consapevolezza dei limiti entro cui deve muovere oggi la politica di bilancio del paese».

Del largo consenso in Parlamento sulla legge delega del federalismo, però, ieri era rimasto ben poco tra le fila dell'opposizione. Il Pd ha preso nettamente le distanze. «È essenziale il problema posto dalle regioni sui rapporti tra costi e servizi - ha ricordato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - e non si può partire dal federalismo senza correggere il declassamento nell'ultima finanziaria con i tagli agli enti locali. O si danno assicurazioni su questi due punti dirimenti o sono solo chiacchiere». Il governatore della Puglia Nichi Vendola

ha accusato il governo: «Hanno scodellato un testo sui costi standard della sanità sui quali si era appena iniziato a discutere».

«È una scatola vuota, dannosa e pericolosa», ha tuonato il presidente dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. Duro, come sempre, il leader Udc Pierferdinando Casini secondo il quale il federalismo è «pericoloso», «vuoto di contenuti e sostanza», «scassa il paese, consente alle regioni di aumentare le addizionali, mettendo le mani nelle tasche degli italiani».

Timida la reazione del presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, presidente della provincia di Catania. Pur riconoscendo il «passo in avanti» per un giudizio puntuale si aspettano «norme approvate e relazione tecnica». Il presidente dell'Anci Chiamparino ha fatto sapere che il governo ha proposto la compartecipazione sulla cedolare secca sugli affitti, per venire incontro alle richieste dei comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Giulio Tremonti

Roma continua a tagliare Presto Reggio si ritroverà con 35 poliziotti in meno

Intervista a Delrio «Voglio chiedere un incontro a Maroni affinché mi spieghi come intende rimediare ai tagli alla questura»

REGGIO. «Nel 2011 a Reggio ci saranno 35 poliziotti in meno. Si tratta di tagli ai turn over, una cosa inaudita perché qui non si sta risparmiando sugli sprechi, ma su elementi sostanziali. E poi c'è chi ha il coraggio di cavalcare il tema della sicurezza proprio a Reggio. Sono seriamente preoccupato. Chiederò un incontro al ministro Maroni per chiedergli conto di questi tagli, ma soprattutto per chiedergli come intende rimediare». Lo dice il sindaco Graziano Delrio, vicepresidente Anci. Delrio, il consiglio dei ministri ha dato il primo via libera al decreto legislativo che attua il federalismo fiscale. Il provvedimento comprende le nuove norme sul fisco regionale e provinciale più quelle relative ai costi standard in sanità. Come vicepresidente Anci, lei cosa ne pensa?

«Mi chiedo di cosa stiamo parlando. Continuiamo a discutere di federalismo quando il governo non ci risponde sui 4 miliardi di euro che i Comuni ben presto si ritroveranno in meno. Avremmo dovuto incontrarci col ministro Tremonti a settembre: aspettavamo un chiarimento sui tagli alle municipalità. Tagli che a loro volta ricadranno sui servizi essenziali: la scuola, i trasporti, gli anziani. Per non parlare poi del patto di stabilità, e della nostra impossibilità, ancora oggi, a sbloccare i residui passivi che sono nelle nostre tasche per pagare le imprese».

Sta dicendo che la prossima settimana l'Anci boccherà questo decreto?

«Il governo tende a scollegare la Finanziaria - e i suoi effetti - da questo decreto. Secondo Vasco Errani e Sergio Chiamparino, invece, le due cose vanno di pari passo. E anche secondo me. Pertanto, o l'esecutivo ci dice come ci finanzieremo da domani - e non da dopo domani - in poi, o noi in sede di conferenza unificata voteremo contro».

Si dirà che non intendete collaborare...

«Non è che noi non vogliamo collaborare. Noi però teniamo insieme le due questioni, Finanziaria e federalismo. Occorre armonia tra le due manovre. E se questa armonia non c'è, l'ufficio di presidenza dell'Anci, con una linea univoca che va al di là dei colori che caratterizzano le singole amministrazioni locali, ha già deciso cosa fare. E poi, come se non bastasse, adesso ci tagliano anche sulla sicurezza...».

Di che parla?

«Parlo della questura di Reggio. Da quel che abbiamo appreso, nel 2011 nella nostra città ci saranno 35 poliziotti in meno. Si tratta di tagli ai turn over, una cosa inaudita perché qui non si sta risparmiando sugli sprechi, ma su elementi sostanziali. E poi c'è chi ha il coraggio di cavalcare il tema della sicurezza proprio a Reggio...».

Protesterà?

«Sono seriamente preoccupato. Chiederò un incontro al ministro Maroni per chiedergli conto di questi tagli, ma soprattutto per chiedergli come intende rimediare».

Tre anni fa - e al governo c'era Prodi - era stato chiesto un aumento delle nostre forze di polizia, ma l'appello cadde inascoltato...

«Sì, tre anni fa avanzammo questa richiesta, ma poi il governo Prodi cadde. Ma oggi, come tre anni fa, Reggio continua a meritare di più. E se proprio l'organico non può essere aumentato, che almeno si interrompa questa emorragia, perché gli uomini della questura lavorano in condizioni difficili e hanno tutta la nostra solidarietà».

Meno autobus, meno asili nido, meno formazione professionale, meno servizi essenziali ai cittadini: quale orizzonte ha Reggio?

«Lo ripeto: sono davvero preoccupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione fiscale, la Moratti forma 30 sceriffi

Parte il federalismo fiscale, e il comune di Milano si attrezza immediatamente. Avviando una lotta senza quartiere all'evasione fiscale attraverso i propri dipendenti, formati e pronti a scendere in campo alla ricerca dei soldi evaporati dalle casse dell'erario. Era ancora in corso la conferenza stampa del ministro dell'economia Giulio Tremonti, ieri a Roma, per illustrare i contenuti del decreto sul federalismo fiscale, che punta ad attribuire maggiori entrate locali agli enti, che il comune guidato da Letizia Moratti faceva sapere, con una nota, che da ieri sono iniziati i corsi di formazione destinati al personale del Comune di Milano in materia di «Collaborazione dei comuni nella attività di contrasto all'evasione fiscale». I corsi organizzati dall'Ifel, la fondazione dell'Anci, in collaborazione con la Scuola Superiore del Ministero dell'economia e delle finanze (Ssef), e con il contributo tecnico dell'Agenzia delle Entrate, formeranno sin da subito una prima pattuglia di 30 dipendenti individuati dal Comune, si legge nella nota, «in ragione delle proprie esigenze organizzative e delle proprie strategie in materia di entrate». «I corsi sono organizzati per potenziare all'interno dei comuni le azioni finalizzate al recupero dell'evasione fiscale», spiega Francesco Monaco, responsabile dell'Ufficio formazione e servizi di Ifel. Ma è Antonio Cepparulo, docente dalla Ssef a spiegare cosa accerteranno e cosa segnaleranno i comuni all'Agenzia delle entrate. Innanzitutto nei corsi si spiegheranno «i ruoli e le competenze dei soggetti coinvolti, gli ambiti d'intervento e il diritto alla remunerazione dei Comuni» nell'attività di lotta all'evasione fiscale. L'insegnamento riguarderà le modalità di accertamento dei redditi fondiari, dei redditi da lavoro autonomo e dei redditi d'impresa, ma anche dei redditi diversi, delle residenze fittizie all'estero, dei redditi degli enti non commerciali. Al corso verranno poi spiegate le varie ipotesi di «Segnalazioni qualificate» nel contesto del procedimento di accertamento, e come si accede all'Anagrafe tributaria tramite il servizio telematico Siatel, «nonché le modalità di trasmissione telematica delle segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate». Insomma, lotta senza frontiere all'evasione fiscale.

Cdm, via libera al decreto federalista Tremonti: «Ora la delega sul Fisco»

Compartecipazione non più sulle dirette ma sull'Iva e facoltà di addizionali regionali Irpef e Irap Quest'ultima potrà essere azzerata, con i conti in ordine. Regioni preoccupate ma in ordine sparso

ANGELO CIANCARELLA

Come al solito la metafora più eloquente è di Bossi-Chance il giardiniere: «La scelta era tra spezzare l'albero storto della finanza pubblica o raddrizzarlo. Si è scelto di raddrizzarlo, è chiaro che in Parlamento non potevamo spezzarlo». In commissione, fa sapere il ministro delle Riforme, «il governo dovrà accettare un po' di cose. Intanto passa». A passare ieri in Consiglio dei ministri, come previsto, è stato lo schema di decreto legislativo sull'autonomia fiscale di Regioni e Province, e sui costi standard nella sanità (dal 2013). Ora inizia l'iter per i pareri delle "Conferenze" (tra Stato, Regioni ed enti locali) e delle commissioni parlamentari. Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «il 90% della riforma federalista è fatto, la pressione fiscale non aumenterà, e il Governo è pronto a chiedere la delega per la riforma fiscale». Far quadrare i conti non sarà semplice, ma a chi chiede come si possa garantire l'invarianza della pressione, visto che le Regioni potranno alimentare le addizionali Irpef, il ministro replica che gli spazi maggiori sono sul contenimento della spesa. Proprio su questo non mancano i maldipancia, e il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, rinnova le critiche sul metodo e lamenta che di costi standard non si fosse ancora parlato con il governo. Ma il governo aveva fretta di mettere tutto sul tavolo prima della sessione di bilancio, italiana ed europea, e così ha fatto. Tremonti si è anche dimostrato dialogante e a suo modo magnanimo: «Avevamo previsto la compartecipazione sulle imposte dirette, pensando fosse una scelta più politica; le Regioni l'hanno voluta sull'Iva, e abbiamo modificato». E così in commissione Bilancio, dove i Comuni hanno avuto l'audizione per l'analogo decreto sulla loro autonomia fiscale, e l'Anci ha chiesto che - al contrario - la compartecipazione dello Stato sui tributi immobiliari fosse dirottata sul gettito Irpef della cedolare secca sugli affitti. E il governo pare sia d'accordo. Il decreto varato ieri prevede la soppressione dei trasferimenti statali correnti (quelli «generali e permanenti»), la soppressione di tributi minori, l'accennata compartecipazione regionale all'Iva, regole e limiti dell'addizionale Irpef e Irap. E, nel bilanciamento tra le imposte, l'Irap potrà essere azzerata, a condizione che i conti siano in ordine. Un mix di regole che fa temere a qualche governatore una «fiscalità di svantaggio» per il Mezzogiorno, al contrario di quanto promesso: e il siciliano Lombardo definisce «incostituzionale» la riforma. Totalmente negativo il giudizio di Casini; cauto Fini, che promette di studiare il testo, per essere sicuro che il diavolo anti-Mezzogiorno non si annidi tra le pieghe.

Il caso Nove Comuni battono l'erario: rimborsati i tributi

I telefonini? «Esentasse»

TREVISO - La tassa sui telefonini non si deve pagare, nove Comuni trevigiani vincono il ricorso contro l'agenzia delle entrate e portano a casa duecentomila euro. Il tema è stato al centro delle ultime sentenze della commissione tributaria provinciale di Treviso, che ha dato ragione per quattro volte alle amministrazioni comunali, rappresentate dall'Anci Veneto con l'avvocato Emanuele Mazzaro. In ballo, un tributo sui cellulari che, secondo il legale «è assolutamente ingiusto». La tassa di concessione governativa ogni mese preleva infatti dalle tasche degli italiani dotati di cellulare in abbonamento 5,16 euro per i contratti ad uso privato e 12,91 per quelli ad uso affari. Secondo i giudici, però, è un balzello ingiusto: la tassa non sarebbe più dovuta dopo l'entrata in vigore del nuovo codice delle comunicazioni del 2003. Non in quanto espressamente abrogata dal codice, ma poiché questo ne ha eliminato i presupposti impositivi. I nove Comuni trevigiani (Silea, Carbonera, Mogliano, Maserada sul Piave, Monastier, Preganziol, Vittorio Veneto, Follina e Cordignano) a v e v a n o f a t t o d a a p r i p i s t a, per un ricorso che a breve potrebbe riguardare anche il privato cittadino. In aprile, una sentenza aveva dato loro torto. Ma negli ultime sedute tra luglio e fine settembre, la situazione si è ribaltata. «Con queste, fanno 67 sentenze che ci danno ragione, contro soltanto tre a favore del fisco centrale», chiude Mazzaro.

Il Calatino punta ai consorzi tra Comuni

Creare una consulta degli amministratori del Calatino che, in vista dell'abolizione delle Province, promuova la formazione dei liberi consorzi di Comuni prevista dallo Statuto speciale della Sicilia. Questo lo scopo del vertice che si svolge oggi alle ore 19 nel Municipio di Licodia Eubea e cui prenderanno parte sindaci, consiglieri provinciali ed esponenti politici del Mpa del Calatino. Alla riunione saranno presenti, tra gli altri, il sindaco di Licodia, Nunzio Li Rosi, presidente provinciale dell'Anci, Enzo Oliva, commissario regionale del Mpa, il commissario provinciale Rosario Sapienza e il coordinatore d'ambito del Calatino Luca De Caro, che ha promosso e organizzato l'incontro. «La costituzione di liberi consorzi di Comuni», ha spiegato De Caro, «rinnova la speranza di poter finalmente raggiungere e ottenere l'agognata autonomia territoriale per il nostro comprensorio. Una speranza che era svanita con il venir meno della possibilità di costituzione di una provincia del Calatino».

A Viareggio l'associazione delle autonomie contesta l'impostazione del processo di riforma federalista: prima bisogna fissare il livello essenziale delle prestazioni, poi i costi standard e il fabbisogno delle casse municipali. L'allarme: insufficienti le nuove imposte locali sugli immobili al convegno LA RIFORMA FEDERALISTA. La convention sulla finanza locale passa al setaccio le novità del federalismo municipale. Il presidente Filippeschi: dobbiamo evitare le tensioni Nord-Sud e anche che non cambi nulla.

I Comuni: ripartire dai servizi essenziali

Legautonomie: enti locali decisivi contro la crisi
PAOLO VIANA

Non si vive di soli costi standard. Proprio nelle ore in cui il governo taglia questo nodo gordiano intorno al quale si è avviluppato per mesi il dibattito sul federalismo, a sinistra si riapre il dossier dei livelli essenziali delle prestazioni, finiti nell'oblio. Il problema è stato sollevato da Legautonomie, storico think tank degli amministratori locali di centrosinistra, oggi frequentato anche da indipendenti e leghisti moderati, e suona più o meno così: viene prima il principio di responsabilità o quello di equità? Nella concezione tremontiana, la madre di tutte le riforme si basa sull'assioma no taxation without representation: doveva essere il pilastro della autonomia impositiva ma, sovrapponendosi alla politica di contenimento della spesa pubblica, starebbe riducendo la grande riforma ad una gigantesca sforbiciata finanziaria. Con tanti saluti alle liste d'attesa che stanno già allungandosi nei Comuni, come ha dimostrato una ricerca presentata alla convention dell'associazione, mercoledì a Viareggio. In questi ambienti, non ci sono molti fan della Ragioneria generale dello Stato, tuttavia è un dato di fatto che l'azione riformatrice si concentri sui nodi contabili, dal federalismo demaniale (una «cosa modesta» per il presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi, ma non per l'amministrazione centrale che incasserà il 25% di ogni alienazione del patrimonio «devoluto») ai famigerati costi della sanità regionale. Continuano a restare nel vago, invece, alcuni contenuti "cruciali" dei decreti e le stesse cifre della riforma, come hanno denunciato gli amministratori a Viareggio. «È importante stabilire quanto debba costare la Tac di un ospedale oppure la biro che si usa in un ufficio comunale - è l'obiezione di Filippeschi, che è anche sindaco a Pisa - ma i costi standard sono diventati il parametro per determinare le risorse per la perequazione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, mentre dovrebbe avvenire il contrario». Legautonomie contro Lega, una sfida nel nome della solidarietà sostenibile: «Non vorremmo - ha detto Filippeschi candidando la propria organizzazione a diventare la "lega" degli enti locali - che sui costi standard si alimentasse una pericolosa tensione tra le Regioni del Nord e del Sud, oppure al contrario che non cambi nulla». Il nervosismo degli enti locali ha tre risvolti: uno finanziario, uno istituzionale e uno politico. Dopo aver sostenuto, quasi da soli, l'impatto sociale della crisi, i sindaci accarezzavano l'idea di un federalismo municipale forte e adesso sono preoccupati perché, malgrado le rassicurazioni espresse dal governo in Conferenza unificata, con la fiscalizzazione dei trasferimenti erariali, sostituiti dal gettito di una serie di imposte sugli immobili che dal 2011 sarà trasferito ai Comuni (imposta di registro, di bollo, ipotecaria, catastale, nuova cedolare secca sugli affitti, ecc.) rischia di andare perduta una parte importante di risorse. Dopo i tagli della manovra estiva (1,5 miliardi in meno ai Comuni nel 2011 e 2,5 dal 2012, senza contare i tagli ai bilanci regionali che porteranno al collasso i trasporti locali), secondo Antonio Misiani, membro della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, la cedolare secca del 20% sugli affitti e le altre entrate legate agli immobili renderanno un miliardo meno di ciò che promette il governo, il quale sovrastima, dice il tesoriere del Pd, i ritorni della lotta all'evasione. Incertezze, dunque, che si sommano a certezze, anch'esse di segno negativo: con il federalismo municipale - che al momento non cancella nessuno dei tagli estivi - le risorse devolute ai comuni saranno ridotte di almeno il 15% rispetto agli attuali trasferimenti, mentre il patto di stabilità interno continuerà a bloccare gli investimenti, mettendo a repentaglio, tra l'altro, la cosiddetta perequazione infrastrutturale, da cui dipenderà lo sviluppo equilibrato NordSud. Il secondo fronte è istituzionale: in questi anni, proprio mentre si parlava di federalismo, il grado di autonomia impositiva dei Comuni crollava dal 33 al 25,7% toccando il minimo dal 1992. Per Filippeschi «è in corso il più forte attacco all'autonomismo comunale dai tempi della guerra fredda». Eppure, annota ancora Misiani, le autonomie

hanno fatto la loro parte nel risanamento finanziario: «tra il 2007 e il 2009 il rapporto deficit/Pil è rimasto stabile mentre nelle amministrazioni centrali e negli enti di previdenza passava dall'1,4 al 4,9%». Ma è il nodo politico quello che si sta stringendo intorno ai decreti attuativi del federalismo municipale. Legautonomie punta a invertire il percorso della riforma: gettando ponti oltre la sinistra, confuta l'idea che le autonomie sono centri di costo e ne sottolinea l'azione anti-crisi. «Prima si definiscano i livelli essenziali, poi si fissi l'asticella dei costi standard e dei fabbisogni» è la formula di Filippeschi il quale in Versilia, al termine di un'ampia disamina sull'impovertimento del Paese e sull'azione-tampone degli enti locali, ha ricordato che «l'aumento sistemico delle ineguaglianze tra i gruppi sociali non solamente tende a erodere la coesione sociale ma ha anche un impatto negativo sul piano economico». Citava la Caritas in Veritate.

L'ANCI Chiamparino: dialogo con Tremonti sulla cedolare Il ministero dell'Economia non esclude la possibilità di spostare la compartecipazione dello Stato sulla cedolare secca sugli affitti invece che sui tributi sugli immobili: «ci siamo riservati di approfondire l'argomento ma è un passo avanti». Lo ha detto Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, al termine di un'audizione in Commissione Bilancio di Camera e Senato sull'esame dello schema di decisione di Finanza pubblica per gli anni 2011-2013. «Il ministero dell'Economia ha preso atto che noi non eravamo d'accordo sul fatto che ci fosse una compartecipazione del governo sui tributi immobiliari aggregati e hanno proposto che la compartecipazione avvenga sulla parte che riguarda la cedolare secca sugli affitti». Nel corso dell'audizione Chiamparino ha spiegato che i comuni contano sull'aiuto del Parlamento, perché «in mancanza di un allentamento della manovra rischiamo di non avere le condizioni minime per avere dotazioni di servizi adeguati oltre a riservare un pò di fiato per l'economia locale che in tempi di crisi male non fa».

NODO COMPETENZE Il Pd: la carta delle autonomie e i livelli essenziali delle prestazioni sono problemi non «teorici», soprattutto in tempi di crisi «La questione dei livelli essenziali delle prestazioni non è teoria, particolarmente in tempi di crisi - spiega Oriano Giovanelli, responsabile Pd per la pubblica amministrazione - come non lo sono le funzioni fondamentali della Carta delle Autonomie, che sono state cassate durante l'iter del federalismo fiscale. Se non è chiaro a chi spettano le politiche sociali o la cultura il giorno dopo l'approvazione dei decreti si apre nuovamente il festival dello scaricabarile». Oggi a Varese il federalismo municipale sarà al centro della discussione del Partito democratico, che celebra la sua assemblea nazionale nella città lombarda. Il Pd chiede di «rimettere sui giusti binari la riforma autonomistica, guardando ad essa non solo come un passaggio ineludibile sul cammino del riassetto politico-istituzionale. E del risanamento della finanza pubblica, essa è anche uno strumento essenziale per la ripresa economica, per una più forte competitività del sistema Italia, per assicurare la coesione sociale». Aggiunge il documento di lavoro: «Dobbiamo pensare a rafforzare l'azione degli Enti Locali nelle zone più difficili del paese con meccanismi di sostegno "fra pari" (diffusione delle migliori pratiche tra Comuni, fra Province e fra Regioni) e di affiancamenti propriamente federali (non solo poteri sostitutivi ma strumenti di governance condivisi)». Si dice anche: «Superiamo duplicazioni e confusioni. La riforma deve ottenere il superamento delle duplicazioni, delle sovrapposizioni di competenza, della confusione di ruoli tra Stato, Regioni ed Enti locali. Purtroppo ancora siamo lontani da questo traguardo».

SORBELLO SCRIVEA CHIAMPARINO E CHIEDE UN INTERVENTO

All'Anci è guerra tra sindaci, in 113 vogliono l'assemblea

Antonio Giordano

Il clima rovente della politica siciliana si riversa anche nelle associazioni di rappresentanze delle istanze degli enti locali. Come nel caso dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. La guerra all'interno dell'associazione è partita poco meno di un anno fa, il 23 ottobre, quando l'assemblea elesse a maggioranza il sindaco di Siracusa, Roberto Visentin (fedelissimo di Miccichè) a presidente. Una decisione contro la quale avevano fatto ricorso 11 primi cittadini per presunte irregolarità nella convocazione dell'assemblea. Ricorso accolto dal tribunale di Palermo e a cui è seguito il ritorno alla presidenza dell'associazione del primo cittadino di Palermo, Diego Cammarata, esponente di quella parte del Pdl che fa riferimento al ministro della giustizia, Angelo Alfano. Adesso però, il sindaco di Melilli, Pippo Sorbello (uomo dell'Mpa) ha chiesto al presidente nazionale dell'associazione, Sergio Chiamparino, di commissariare l'Anci regionale per procedere a un nuova assemblea congressuale. Allegate alla richieste le firme di 113 sindaci dell'Isola. «Chiamparino», ha spiegato Sorbello, «nelle scorse settimane aveva chiesto a Diego Cammarata, che occupa a parer nostro senza legittimazione democratica la poltrona di presidente di Anci Sicilia, un'immediata convocazione del congresso, ma nel consiglio regionale che si svolgerà domani (oggi, ndr) questa convocazione non è nemmeno inserita all'ordine del giorno, a conferma della nostra teoria: Cammarata cerca soltanto di tirare a campare». «Il paradosso», ha detto Sorbello, «è che Cammarata sia tornato in sella grazie ai suoi stessi pasticci: era infatti stato lui a stilare la convocazione irregolare della seduta». «Ecco perché», spiega il primo cittadino del comune in provincia di Siracusa, «è urgente procedere a un commissariamento e alla convocazione del congresso se si vuole che l'Anci continui a rappresentare degnamente, legittimamente ed efficacemente i comuni siciliani». Visentin era stato eletto senza il voto dei sindaci del Pdl lealista (vicini al primo cittadino di Palermo) che abbandonarono l'assemblea dopo avere verificato che Cammarata non aveva i numeri necessari per essere riconfermato. (riproduzione riservata)

brevi

Circa 800 milioni di euro, non più 98 miliardi di euro. Secondo quanto risulta ad Agipronews sarebbe questo il nuovo computo delle sanzioni per i concessionari delle slot machine contestate dalla Corte dei conti (si veda ItaliaOggi di ieri), relativi alla quarta voce (quella sul gateway, vale a dire sul punto di collegamento tra singola macchinetta e sistema Sogei) delle maxi multe irrogate agli stessi operatori. La cifra emerge da un rapporto del nucleo frodi telematiche della Guardia di finanza. Promossi da IFEL, Fondazione dell'Anci, in collaborazione con la SSEF (Scuola Superiore del Ministero dell'economia e delle finanze), e con il contributo tecnico dell'Agenzia delle Entrate, sono iniziate ieri le giornate del corso di formazione destinati al personale del Comune di Milano in materia di «Collaborazione dei Comuni nella attività di contrasto all'evasione fiscale». Presso la sala del Galeone di Palazzo Chigi il ministro italiano della giustizia, Angelino Alfano, e il ministro cinese degli Affari Esteri, Yan Jiechi, hanno firmato due trattati in materia di estradizione e assistenza giudiziaria penale. Lo afferma in una nota l'ufficio stampa del Dicastero di via Arenula. In particolare, l'accordo in materia di estradizione prevede che abbia luogo solo nei casi in cui i fatti costituiscano reato per entrambi gli ordinamenti. La richiesta di estradizione potrà essere rifiutata per reati di natura politica o militare, ovvero in seguito alla concessione di asilo politico. Aree edificabili vendute come ruderi da demolire o terreni agricoli. È la speculazione edilizia il settore a maggiore evasione che emerge dalle segnalazioni dei comuni dell'Emilia-Romagna, con 19 milioni di euro di imponibile nascosti al fisco. Ma non si limita ai controlli su urbanistica e territorio l'alleanza anti-evasione tra il Fisco e i 203 Comuni emiliano-romagnoli (il 54% del totale): nei primi nove mesi del 2010 le segnalazioni di possibili casi di evasione fiscale sono cresciute del 224% (dalle 1.866 del 31 dicembre 2009 alle 6.040 del 30 settembre 2010), la maggiore imposta accertata del 453% (da 1,3 a 7,4 milioni di euro) e le somme riscosse del 2.415% (da 63 mila euro a 1,6 milioni di euro).

NOTIZIE In breve

RISCOSSIONE

Senza fideiussione

le rate sotto 50mila €

Per le rateizzazioni dei debiti tributari sotto i 50mila euro non ci sarà bisogno della fideiussione. La misura che mette riparo alla svista normativa che aveva reintrodotta l'onere per i contribuenti è in vigore da ieri. La legge che la contiene, la n. 103 (che converte il Dl 125/10), è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 233.

SENATO

Sì al ddl su divorzio

e figli naturali

Il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge che modifica la disciplina in materia di esercizio della potestà genitoriale e filiazione naturale. Il ddl punta a superare la disparità di trattamento giuridico tra figli naturali e figli legittimi nei casi di affidamento quando c'è la separazione o il divorzio dei genitori. Il provvedimento modifica in alcune parti il Codice civile per superare l'attuale discriminazione tra i figli nati dentro e fuori il matrimonio.

FISCO

Cresce la riscossione di Equitalia Nomos

Più di 2,5 miliardi. A tanto ammontano le tasse recuperate da Equitalia Nomos dal debutto, nel 2007, allo scorso anno. E il trend, dopo il calo tra 2007 (con gli incassi a quota 847 milioni) e 2008 (816 milioni), è in salita: gli 839 milioni del 2009, secondo le stime, dovrebbero crescere del 10 per cento. Questa la foto dei primi tre anni di attività della società del gruppo Equitalia incaricata della riscossione in 10 province del nord Italia (Aosta, Torino, Alessandria, Cuneo, Mantova, Modena, Verona, Vicenza, Treviso e Belluno).

COMUNI

Ripartizione a tutti gli enti dei 200 milioni destinati ai «virtuosi» I 200 milioni di euro introdotti per i comuni dalla manovra correttiva in sostituzione dei «premi ai virtuosi» previsti l'anno scorso andranno a tutti i comuni, in proporzione alla popolazione. La «meritocrazia» che i vecchi premi non erano riusciti a raggiungere si traduce nel nuovo fondo in una penalità per chi non ha rispettato il patto, e che si vedrà dimezzare il contributo; i comuni che nel 2009 non erano soggetti al patto si vedranno invece ridurre l'assegno del 30%, con un meccanismo che va a colpire i comuni più piccoli. I fondi ottenuti con questi tagli saranno redistribuiti fra chi ha rispettato i vincoli di finanza pubblica. Il via libera alla ripartizione delle risorse è arrivato ieri dalla conferenza stato-città, che ha anche approvato l'accordo con le nuove regole per i rimborsi delle spese di missione sostenute dagli amministratori locali; i rimborsi, come annunciato, sono ridotti del 20% rispetto agli importi indicati nel Dm del 12 febbraio 2009, e tutte le spese dovranno essere documentate. (G.Tr.)

CONDOMINIO

Per Confedilizia serve una riforma che preveda la personalità giuridica Fuoco incrociato sulla riforma del condominio, in discussione al Senato (nel testo unificato all'esame del comitato ristretto della commissione Giustizia). Dopo l'Antitrust, che ha di nuovo criticato la previsione di un registro degli amministratori di condominio (lo aveva già fatto nel 2005), ieri si è fatta sentire anche la Confedilizia. Secondo la principale associazione della proprietà edilizia l'Italia ha bisogno di una «riforma vera» del condominio, «per mettere il nostro paese al passo con l'Europa», ha esordito il presidente Corrado Sforza Fogliani. A scatenare la reazione di Confedilizia è la mancanza nel testo del riconoscimento della personalità giuridica in capo al condominio. Cosa prevista in uno dei ddl proposti, ma poi sparita nel testo unificato. La

soggettività giuridica, sostiene Confedilizia, darebbe stabilità al condominio e maggiore potere all'amministratore. (M.Fr.)

PROFESSIONISTI

Il Cup protesta per i riconoscimenti della Giustizia alle associazioni Per il Comitato unico delle professioni «è grave l'annotazione di alcune associazioni in un non meglio precisato elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). A scatenare l'ira del Cup è stata la firma da parte del ministro della Giustizia, del ministro delle Politiche europee e del ministro competente per materia di sei decreti, che presto saranno pubblicati in Gazzetta, per l'iscrizione di alcune associazioni (per ora sei) in un elenco di associazioni rappresentative a livello nazionale. Il Cup fa sapere che «si opporrà a qualsiasi riconoscimento che possa surrettiziamente vedere la legittimazione di percorsi diversi da quelli necessari per l'esercizio della professione».

L'iniziativa

Federalismo, per le regioni del sud la Polverini ottiene più fondi

CHIARA RIGHETTI

LA DIFESA del Centrosud dagli assalti leghisti? Passa non solo da polenta e pajata, ma anche da un federalismo fiscale più buono. E dall'ok che Renata Polverini avrebbe estorto al ministro Calderoli rispetto a cinque richieste delle regioni del Sud. LA GOVERNATRICE del Lazio sin dai tempi della finanziaria lavora per accreditarsi come paladina - rispetto all'asse nordista ErraniFormigoni - delle istanze di quel "fronte meridionale" di cui fanno parte anche Campania, Calabria, Molise, Abruzzo, Sicilia e Sardegna. Gli stessi governatori "poveri" che un paio di settimane fa hanno inaugurato con una cena la strategia comune sul federalismo fiscale. E hanno strappato, anche allora il Lazio in testa, una deroga di qualche giorno alla serrata tabella di marcia voluta dal premier, per avere il tempo di presentare i rispettivi piani di rientro. Ecco le richieste presentate da Polverini che il governo avrebbe accolto (il decreto, potrebbe arrivare già oggi in consiglio dei ministri): compartecipazione all'Ires, per consentire la riduzione dell'Irap; compartecipazione all'Iva con una riduzione solo minima dell'attuale aliquota; coinvolgimento delle Regioni nella lotta all'evasione fiscale e nel gettito che ne deriverà. Oltre allo sblocco dei fondi che le Regioni attendono da tempo (solo per il Lazio circa 850 milioni di euro).

Mentre la governatrice gioca a proporsi come interlocutore affidabile e fattivo della Lega, in controluce spesso in alternativa al sindaco, per valutare la sua vera capacità contrattuale il banco di prova è il tavolo di verifica del 13 ottobre: se il piano di riordino degli ospedali passerà l'esame, Polverini potrebbe ottenere lo sblocco dei fondi Fas e soprattutto la cancellazione degli aumenti Irap e Irpaf. Lei, sul punto, continua a dirsi «fiduciosa». E ieri anche la sua maggioranza ha ritrovato la compattezza nel respingere gli attacchi dell'opposizione, che nel primo consiglio post ferie chiedeva a gran voce la presenza della presidente in aula.

«Pare che Polverini fosse troppo impegnata a imboccare Bossi per venire a illustrarci in Consiglio la riorganizzazione della rete ospedaliera», attacca dal Pd il capogruppo Esterino Montino. Il Pdl Fiorito ritorce l'accusa: «Marrazzo per venire in consiglio ci mise più di un anno». Ma non nasconde che «il piano del commissario Polverini è molto forte nel suo impatto».

Anche noi del Pdl riteniamo che su alcune misure, in particolare nelle province, ci debba essere una discussione serena per trovare delle modifiche che creino il minor disagio possibile». Insomma: così il piano non va giù neppure alla maggioranza. Ma il confronto va fatto «conoscendo la risposta del governo». E allora il prossimo consiglio regionale, convocato il 13 ottobre, proprio lo stesso giorno del tavolo di verifica? L'opposizione non ci sarà.

Anzi: in quelle ore della seduta manifesterà in via XX settembre, davanti al ministero dell'Economia, perché «il nostro posto è con i cittadini».

Il dossier

Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni Sanità, più morbidi del previsto i criteri per calcolare il fabbisogno standard Rinvio sulla "fetta" di Irpef che l'Erario cederà. Niente maggiorazioni sui redditi bassi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Costi standard per le prestazioni sanitarie, ampia autonomia fiscale alle Regioni che potranno arrivare ad azzerare l'Irap (l'imposta sulle attività produttive che oggi pesa il 3,95 per cento) ma avranno anche in mano la possibilità di aumentare le micidiali addizionali Irpef con una scalettatura che va dallo 0,5 per cento nel 2013 al 2,1 nel 2015 (comunque meno del testo entrato nei giorni scorsi che fissava il tetto massimo al 3 per cento). Tra le altre novità: un parte dell'accisa sulla benzina che passa alle Province e un fondo di solidarietà tra Regioni povere e ricche, finanziato con l'Iva, che garantirà trasporti e assistenza.

La «grandissima riforma a bassa tensione» annunciata ieri da Tremonti segna una decisa accelerazione del federalismo fiscale che potrebbe arrivare al traguardo entro marzo 2011. Oggi il consiglio dei ministri varerà un solo provvedimento che comprende fisco regionale, costi sanitari standard e federalismo provinciale. L'accordo con le Regioni prevedeva il varo di tre decreti separati e l'improvviso colpo di gas ha provocato la protesta del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, esponente del Pd: «La corsa contro il tempo può provocare danni, il federalismo che vogliamo è una cosa seria che non possiamo realizzare attraverso forzature». Critico anche Roberto Formigoni, governatore della Lombardia ed esponente del Pdl: «Sui costi standard non c'è stato nessun confronto e questo crea certamente una difficoltà».

Il provvedimento è già frutto di limature e ritocchi rispetto alle precedenti versioni più radicali di impronta leghista. I fabbisogni standard (cioè i tetti di spesa per le prestazioni sanitarie) non saranno più desunti dalla media della spesa delle tre regioni con bilancio sanitario in pareggio. Il metodo sarà più morbido: si dovranno valutare anche «qualità» (ad esempio la soddisfazione dei cittadini), «l'efficienza» (il costo medio dei ricoveri) e l'appropriatezza (ovvero l'efficacia delle cure, dimostrata, ad esempio, dalla scarsa presenza di ripetuti ricoveri dello stesso paziente). Inoltre a far media saranno tre regioni scelte «politicamente» tra le cinque migliori: si parla di Lombardia, Toscana, Marche, Veneto ed Emilia Romagna, ma non è escluso che entri una regione del Sud come la Basilicata.

Anche sul fisco regionale sono da registrare un paio di marce indietro: la più importante è la rinuncia ad indicare la quota di partecipazione Irpef che sarà devoluta alle Regioni. Oggi la fonte di finanziamento principale delle Regioni è il 44,7 per cento dell'Iva, ci si aspettava (anche in base alle richieste di Bossi) che scendesse al 25 e venisse compensata con un più ampio gettito Irpef. Il testo invece rimanda a successive decisioni. Si riduce anche la temibile addizionale Irpef del 3 per cento che lo Stato avrebbe consegnato subito alle Regioni: i governatori potranno mettere mano a questi aggravii solo in modo graduale con un tetto dello 0,5 nel 2013, dell'1,1 per cento nel 2014 e del 2,1 nel 2015. Attenzione, però, per evitare squilibri è prevista una norma per cui chi aumenta l'Irap più dello 0,5 per cento non può ridurre l'Irap, né tantomeno azzerarla.

Nessun governatore potrà ingraziarsi imprenditori e professionisti a scapito del lavoro dipendente. Dagli aumenti delle addizionali saranno esentati i primi due scaglioni di reddito, i più bassi.

Il cammino del federalismo è tuttavia appeso ai difficili equilibri parlamentari. Nella commissione bicamerale per il federalismo fiscale, dove devono passare tutti i decreti, il finiano Mario Baldassarri è determinante (sui 15 componenti di maggioranza è l'unico di Fli e l'opposizione conta su 15 membri). Ieri Baldassarri ha rilasciato una polemica intervista al Mattino denunciando la confusione e la poca omogeneità dei bilanci comunali e chiedendo di fatto tempi più lunghi.

Le novità/1 FABBISOGNI STANDARD Per stimare i cosiddetti "costi standard" della sanità si farà la media delle tre Regioni migliori, a loro volta scelte tra le cinque con i bilanci più virtuosi. Ma peseranno anche qualità e appropriatezza delle cure
ENTRA LA BASILICATA In base alle proiezioni dei tecnici le Regioni

"benchmarck" dovrebbero essere al momento Lombardia, Toscana, Marche, Emilia Romagna e Veneto.

Ma si apre una possibilità per la Basilicata AZZERAMENTO IRAP L'Irap, imposta che grava sulle imprese, potrà essere ridotta fino ad essere azzerata. Ma le Regioni che useranno questa facoltà non potranno aumentare l'addizionale Irpef più dello 0,5 per cento

Le novità/2 ADDIZIONALI IRPEF Meno salate rispetto alle bozze finora circolate, ma più alte rispetto ai livelli in vigore adesso.

Le addizionali regionali potranno arrivare allo 0,5% nel 2013, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015 **NORME ANTI-DEFICIT** Restano le norme antideficit sanitario, ribadite nel testo del decreto, che obbligano le Regioni che sfiorano il bilancio a mettere in campo aumenti fino allo 0,5% l'Irpef e fino all'1% l'Irap **BENZINA E PROVINCE** Le accise sui carburanti, che attualmente sono incassate dallo Stato in percentuale fissa sul prezzo, passeranno in parte alle Province.

Nel 2014 spariranno sei micro-tasse che finanziano le Regioni **PER SAPERNE DI PIÙ** www.regioni.it
www.tesoro.it

L'agenda dell'Esecutivo. Conferenza stampa del premier: avanti con i cinque punti, oggi il fisco federale, poi giustizia e piano Sud

Berlusconi: rischio governo tecnico

«Nessun parlamentare vuole andare a casa, sarebbe facile la maggioranza alternativa» TREGUA DI SEI MESI Il premier: completeremo il federalismo il 5 marzo Bossi: elezioni in primavera E il Cavaliere: il Senatùr va interpretato, sono tranquillo SEGNALI DI PACE In mattinata il premier ha riunito i colonnelli ex An: adesso abbassare i toni Tremonti sulla crescita: fondi alla cassa integrazione

Barbara Fiammeri

ROMA

Silvio Berlusconi convoca a sorpresa una conferenza stampa a Palazzo Chigi, dove si presenta assieme a Giulio Tremonti. Lo fa per ribadire i cinque punti programmatici, su cui ha ottenuto la settimana scorsa la fiducia, e annunciare altrettanti consigli dei ministri per il varo dei provvedimenti. Ma soprattutto il premier vuole far sapere che «non si deve andare alle elezioni anticipate», anche perchè - ed è la prima volta che lo afferma - c'è il rischio concreto che si possa costituire in Parlamento una maggioranza alternativa per dar vita a «un governo tecnico». Berlusconi dice oggi quel che molti vanno ripetendo nel Pdl (e non solo) da tempo. Ovvero che tra i parlamentari «nessuno vuole andare a casa», che non sono pochi coloro che di fronte allo spauracchio dello scioglimento delle Camere sarebbero pronti a sostenere un governo alternativo soprattutto se a disposizione - sottolinea - ci sono «60 posti» da distribuire.

Berlusconi dice comunque di essere «sereno», convinto della lealtà dei finiani e della capacità di interpretare correttamente il Bossi-pensiero. Anche ieri infatti il Senatùr era tornato alla carica sulle elezioni. «Si voterà in primavera», era la previsione fatta dal leader della Lega. «Questa legislatura andrà fino in fondo» è stata poche ore dopo la replica del Cavaliere,. Nel frattempo anche Bossi aveva fatto le sue verifiche e raccolto dai suoi analoghe indicazioni sulla probabilità di una maggioranza alternativa, tant'è che il leader del Carroccio ha chiesto anche di individuare i possibili «traditori» soprattutto al Senato. In realtà, a provocare le maggiori resistenze al voto è proprio la Lega la cui crescita spaventa molti. «È inutile che Bossi continui a parlare di elezioni, quando in Veneto rischiamo di perdere almeno due o tre senatori...», spiegava ieri sera uno dei maggiori dirigenti del Pdl.

Il premier dunque non vuole accelerazioni. Soprattutto non vuole subirle. Per questo ieri ha ricevuto a Palazzo Grazioli anche gli ex colonnelli di An ai quali, tra l'altro, avrebbe chiesto, di abbassare i toni, e non solo in pubblico, per favorire il confronto con Futuro e libertà di cui resta incaricato in primis Gianni Letta.

A Berlusconi infatti serve tempo. Nell'esplicitare la sua road map ci tiene a sottolineare che il federalismo fiscale arriverà in porto entro il 5 marzo. Un'indicazione temporale che serve anche a far capire che fino ad allora di elezioni non si potrà parlare. Nel frattempo il premier vuole recuperare gli elettori delusi, nonostante divulghi un sondaggio che gli attribuirebbe il 62% della fiducia degli italiani. Insiste sui cinque punti che saranno al centro fin da oggi di altrettanti Consigli dei ministri: prima il federalismo, poi la giustizia e a seguire sicurezza e immigrazione, sud e infine la riforma tributaria. Nessun annuncio roboante però. Il premier ostenta ottimismo ma allo stesso tempo ammette le difficoltà dell'Italia a rimanere al passo con la crescita degli altri grandi Paesi europei. «Noi non possiamo crescere come gli altri perchè abbiamo l'eredità del debito pubblico derivante dai governi precedenti», al quale si aggiungono costi strutturali quali quello dell'energia, della pubblica amministrazione e della dimensione piccola delle imprese. Una fotografia condivisa anche da Giulio Tremonti. Il ministro ha rilanciato le grandi riforme a partire dal federalismo. Tremonti ci ha tenuto comunque a far sapere che «non va poi così male», che «il problema del lavoro c'è ovunque, negli Stati Uniti come in Europa» e che i dati sulla cassa integrazione mostrerebbero una tenuta «ragionevole» ma, in ogni caso, «se abbiamo dei soldi li metteremo lì», ha assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il leader Pd i provvedimenti rinviano ad altre misure senza affrontare i nodi

Bersani: basta decreti matrioska

PROPOSTA AGLI ENTI LOCALI «Un patto su infrastrutture, welfare, immigrazione» Legautonomie: i tagli della manovra dimostrano l'impennata centralista

Eugenio Bruno

VIAREGGIO. Dal nostro inviato

No al federalismo matrioska. È l'appello che Pier Luigi Bersani ha lanciato ieri dal palco di Viareggio a un governo che continua a emanare «decreti delegati vuoti che a loro volta rimandano ad altri decreti». Considerazioni in realtà rivolte ai testi già emanati dall'esecutivo (fabbisogni standard e fisco municipale su tutti) ma che sono giunte proprio mentre a Roma il premier Silvio Berlusconi annunciava il varo di un unico provvedimento attuativo per finanza regionale, tributi provinciali e costi standard sanitari.

Un dlgs, come sottolineato anche nell'articolo qui in alto, che in più punti rinvia a interventi successivi per la fissazione delle aliquote di compartecipazioni e addizionali.

Partecipando al nono appuntamento sulla finanza territoriale organizzato in Versilia da Legautonomie, il segretario del Pd ha lanciato un appello agli enti locali: dare vita a un nuovo patto fondato su tre capisaldi, welfare, infrastrutture e immigrazione. Un'intesa per superare quella crisi che a suo giudizio è tutt'altro che passata.

Più nel dettaglio, il leader dei democratici ha proposto che vengano innanzitutto esonerate dal patto di stabilità le spese per l'emergenza sociale: «Non si capisce perché - ha detto - destinano 8 miliardi di euro agli ammortizzatori e poi tagliano il fondo nazionale per le politiche sociali».

A completare il tris di proposte bersaniane un «grande piano per le piccole opere», attraverso uno sblocco dei residui passivi "congelati" nei bilanci comuni e province, e la sinergia per governare e controllare insieme il fenomeno immigratorio.

Questi temi, ha spiegato, sono cruciali per fare del suo partito un nuovo punto di riferimento «dell'autonomismo e dell'unità della nazione». Passando per un federalismo non «delle chiacchiere» ma «dei fatti» che garantisca il raggiungimento di obiettivi di servizio standard lungo tutto lo Stivale. Tanto più che per Bersani il federalismo non può non essere affrontato insieme alla riforma fiscale e alla lotta all'evasione. Ed è ciò che il Pd farà durante l'assemblea nazionale che partirà oggi a Varese.

Le sue parole si sono inserite nel solco tracciato in mattinata dal presidente di Legautonomie, Marco Filippeschi. Secondo il quale non si può tenere separati il discorso sul futuro assetto federale dagli interventi dell'ultima manovra estiva. «Vi è un'impennata centralista - ha dichiarato - dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili quali per esempio l'applicazione delle addizionali, il patto di stabilità, i tagli di una manovra ingiusta».

Il riferimento è andato al decreto sul fisco municipale che attribuisce ai comuni il gettito dei tributi immobiliari e introduce la cedolare secca.

Varato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 3 agosto, il decreto legislativo "municipale" è in attesa del parere della Conferenza unificata. Il testo, ha evidenziato il sindaco di Pisa, «presenta grossi limiti di dinamicità e manovrabilità e, inoltre nella quantificazione delle risorse da fiscalizzare consolida i tagli operati dalla manovra economica collocandosi ben al di sotto di quanto era stato quantificato dalla stessa commissione per l'attuazione del federalismo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani a Viareggio: «Vanno aiutati gli enti locali» E il Pd denuncia lo stallo della Carta delle autonomie

Al convegno annuale, il segretario del partito annuncia la sua proposta contro il «federalismo delle chiacchiere portato avanti dal governo»

VIAREGGIO . Il Pd risponderà al «federalismo delle chiacchiere portato avanti dal Governo» presentando domani a Varese, una sua proposta. Lo ha detto il segretario del Pierluigi Bersani, a margine del convegno annuale di Legautonomie sulla finanza territoriale, ieri a Viareggio. «Gli enti locali non sono mai stati peggio, è ora di passare dalle chiacchiere ai fatti: non sono una malattia, possono anzi essere un'utile medicina per la crisi». Tesi esposta in mattinata dal presidente di Legautonomie Marco Filippeschi: «Vi è un'impennata centralista dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili, quali l'applicazione delle addizionali, il patto di stabilità, i tagli di una manovra ingiusta». Il responsabile del Pd per la pubblica amministrazione, Oriano Giovelli ha denunciato lo stallo della Carta delle Autonomie, la riorganizzazione della pubblica amministrazione che dovrebbe accompagnare l'introduzione del federalismo fiscale. «Il provvedimento è fermo al Senato, ma era già stato svuotato dal ministero dell'Economia, che ha imposto di ricondurre le funzioni fondamentali di Province, Comuni e Città metropolitane a quelle definite nei decreti attuativi per il federalismo fiscale, necessariamente transitorie». Il principio di autonomia, fondamento della Carta, «è stato svilito» ha accusato il parlamentare marchigiano.

Foto: Pierluigi Bersani

Il documento di Rete imprese Italia. Sangalli: è necessario un nuovo progetto paese

Crescita, le proposte delle pmi

Semplificazione, riduzione carico fiscale, rapporti con le banche

Semplificare gli adempimenti, ridurre la pressione fiscale e migliorare i rapporti tra imprese e banche. Sono alcune delle proposte presentate da Rete imprese Italia, l'associazione interconfederale promossa da Confcommercio, Cna, Confartigianato, Confesercenti e Casartigiani, in un documento dal titolo «Ripensare alla crescita del paese: strategie e scelte di medio termine», presentato ieri a Roma. «Cercheremo di dare il nostro contributo», ha spiegato il portavoce pro tempore della Rete e presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «recitando un ruolo di grande responsabilità che definirei ambiziosa. Questo ci consentirà di incalzare la politica e le istituzioni tutte per costruire un paese migliore che cresca di più». Un documento considerato importante perché «per ricominciare a crescere è necessario un nuovo Progetto paese, i cui assi portanti sono l'innovazione, la concorrenza, la qualità, la conoscenza e la legalità». Da queste condizioni si muove dunque un progetto che segue una doppia strada: quella delle strategie prioritarie da seguire nell'immediato e quella delle scelte di sviluppo a medio termine. Sangalli ha illustrato un pacchetto di proposte che saranno oggetto anche del confronto promosso da Confindustria con le parti sociali, che ha preso l'avvio lunedì scorso all'Abi. «Ci auguriamo che il governo prosegua nella sua attività», ha proseguito il presidente di Confcommercio, «che vada avanti e completi la legislatura, sapendo accogliere alcuni suggerimenti e spunti che proponiamo. È necessario che il paese cresca di più. C'è bisogno di mettere al centro il ruolo crescente delle pmi, del popolo del fare impresa». Secondo Sangalli in questo momento «ci stiamo confrontando, su scala globale, con un processo di ritorno alla crescita ancora lento, incerto, fragile, e soprattutto con una crescita che stenta a riassorbire disoccupazione e a costruire nuova occupazione. Si ripropongono gli ormai tradizionali differenziali tra la crescita prevedibile per il nostro paese, tanto per il 2010, quanto per il 2011, e la media della crescita dell'eurozona. Quanto al mercato del lavoro, certo conforta che, ad agosto, il tasso di disoccupazione italiano risulti dell'8,2% a fronte del 10,1% dell'eurozona. Ma sappiamo che comunque, nel nostro paese, ci troviamo di fronte a oltre 2 milioni di disoccupati, e che complessivamente, con circa 23 milioni di attivi e 15 milioni di inattivi, il tasso di partecipazione della popolazione attiva al mercato del lavoro resta inchiodato intorno a un modesto 57%». Rete imprese Italia indica la necessità di puntare a una buona politica fiscale (con particolare attenzione al riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita per liberare risorse per lo sviluppo, al controllo al recupero dell'evasione, alla riduzione progressiva della pressione fiscale, alla facilitazione nell'avvio di nuove imprese), di attuare il federalismo fiscale, «che può arginare il dilagare della spesa pubblica», di garantire una semplificazione amministrativa, di incentivare l'innovazione che sostiene lo sviluppo, di potenziare i rapporti di partnership fra imprese e banche, di ripensare le politiche industriali e per i servizi, di recuperare i divari territoriali, dal momento che «lo sviluppo bloccato del Mezzogiorno costituisce un vincolo pesante alla crescita del paese», di potenziare gli interventi per un lavoro attivo «proseguendo nella direzione del sostegno allo sgravio contributivo e alla detassazione della componente di risultato del salario» e di riqualificare il territorio.

Ecco il "20-20-20" con cui il Pd vuole rivoluzionare il fisco

ROAD MAP. La proposta sarà presentata domani all'assemblea nazionale di Varese: taglio della prima aliquota Irpef, semplificazione delle imposte sulle imprese e aumento della tassa sui capitali. Ma il testo di Fassina propone anche alternative su federalismo, evasione, green economy e altro.

TONIA MASTROBUONI

Il titolo della "road map" del Partito democratico per riformare il fisco è suggestivo: "20-2020" - come gli impegni europei sul clima. Le tre proposte per ridisegnare il pesante, iniquo sistema delle imposte italiano saranno presentate domani pomeriggio a Varese, all'assemblea nazionale del partito. Sono il frutto del lavoro di un gruppo di studiosi coordinati dal responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. Ma il documento attacca anche l'impostazione del Governo sul federalismo fiscale, sulla "green economy" o sull'evasione fiscale e propone articolate alternative. Nelle premesse si legge che la «giungla fiscale italiana» è molto lontana dal principio costituzionale della progressività e che l'Irpef ha assunto ormai il carattere di una «imposta di specie» che si accanisce soprattutto sui lavoratori dipendenti e i pensionati o, in generale, su chi è tassato alla fonte. Occorre affrontare inoltre l'annoso problema dell'evasione fiscale, da tempo a livelli patologici: un buco nero che risucchia 100 miliardi di euro di gettito all'anno, «un importo superiore all'intera spesa per la scuola o la sanità», una cifra doppia rispetto alla media europea e degli Stati Uniti. In terzo luogo il testo ricorda che la "politica dei due tempi" di Tremonti sul federalismo fiscale (secondo il ministro dell'Economia è preliminare alla riforma strutturale delle imposte promessa «entro la legislatura») «non può funzionare». Il fisco, «per funzionare, deve essere un sistema»: difficile ridisegnare il potere impositivo delle Regioni o dei Comuni senza rivedere l'intera architettura fiscale. Il Pd propone per gli enti territoriali, tra le altre cose, una serie di novità tra cui la cancellazione dell'addizionale comunale Irpef, della Tarsu/Tia sulle case e di altre tasse e l'introduzione dell'Imposta comunale sui servizi (Ics) «quale principale tributo in mano ai Comuni con ampi gradi di manovrabilità». In sostanza un prelievo sul consumo dei servizi non strettamente forniti dalle municipalità come l'illuminazione pubblica o il ciclo dei rifiuti o le strade. Poi, nell'attuale contesto di crisi economica il documento ricorda l'imperativo dell'abbassamento del debito. Ma è un obiettivo che secondo il partito di Pierluigi Bersani va affrontato lavorando sul denominatore, puntando a stimolare la crescita, introducendo la strategia di investimenti finanziata con eurobonds inventata a suo tempo dall'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors. Lo scopo dichiarato del riordino fiscale ideato dal Pd è quello di «premiare i produttori, soprattutto nelle aree di più difficoltà, recuperare universalità e progressività e semplificare». Il principio che ispira il "20-20-20" è dunque semplice: «un euro di reddito da lavoro o di impresa non può essere tassato più di un euro tratto dalla rendita». Il documento propone anzitutto un taglio della prima aliquota Irpef al 20 per cento (dal 23 attuale), accompagnato da una riduzione delle aliquote intermedie per sostenere i redditi bassi e medi, una revisione delle detrazioni, modulate in base all'età oltre che al reddito a vantaggio dei giovani sotto i 35 anni e degli ultra-settantacinquenni. Per sostenere la famiglia, abbandonata a se stessa dal punto di vista fiscale, il partito di Bersani propone il "bonus per i figli" per lavoratori dipendenti, ma anche per parasubordinati e indipendenti. Per incentivare il lavoro femminile una «consistente detrazione fiscale ad hoc per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori». Ma la vera novità riguarda la rivoluzione vera e propria che il documento di Fassina propone per le imprese. L'obiettivo è quello di «cancellare gradualmente l'Irap sul costo del lavoro». Poi la riforma si propone di premiare l'imprenditore che reinveste nella propria attività, azzerando per questa parte di utili l'Irpef o l'Ires. Inoltre, la parte prevalente del reddito d'impresa o di lavoro autonomo o professionale, quando diventa reddito personale o viene distribuita ai soci, deve essere tassata «come reddito da capitale, ossia con imposta sostitutiva del 20%». Essendo poi il Partito democratico un'organizzazione che fa il suo dovere fino in fondo, risolve anche il nodo sulle coperture. È il terzo "20". Il documento esplicita l'impegno a riforme a impatto neutro in termini di gettito sul Pil. E propone dunque di innalzare l'aliquota sulle rendite da capitale

dall'attuale 12,5 per cento al 20 per cento - esclusi i titoli di Stato. Deve passare inoltre il principio che ogni euro recuperato dall'evasione fiscale va usato per ridurre le imposte: «Pertanto, una sostanziale riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale è condizione necessaria per realizzare le riforme proposte. Non possiamo avere livelli di imposizione anglo-sassoni e livelli di evasione sudamericani, dato il nostro debito pubblico. Inoltre, sono fonte di copertura anche interventi di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica».

EDITORIALI

Sprint federalista

Un'incognita fiscalista si nasconde nella virtuosa riforma del Cav.

Il governo si appresta a dare una significativa accelerazione alla riforma federalista del paese. Ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato infatti che stamattina il Consiglio dei ministri discuterà un unico provvedimento nel quale sono concentrati tre decreti delegati originariamente distinti: quello sui costi standard, quello sul federalismo regionale e quello sul federalismo provinciale. Una volta approvato da Palazzo Chigi, il provvedimento sarà sottoposto alla Conferenza stato-regioni, per poi tornare in Consiglio dei ministri entro 60 giorni. Uno degli aspetti principali del nuovo provvedimento è la compartecipazione delle regioni al gettito dell'Ire e dell'Iva. Finora esse avevano una compartecipazione all'Iva del 44,7 per cento e una del 18 per cento all'Ire. La compartecipazione all'Iva scenderebbe al 25 per cento, con una perdita di gettito di circa 21 miliardi. Essa sarà recuperata con un aumento di 12 punti dell'Ire che pertanto arriverà a sfiorare il 30 per cento. La riforma comporta un passo molto importante verso l'autonomia tributaria regionale, perché il gettito dell'Ire devoluto alle regioni è realmente riscosso sul loro territorio, mentre la quota di Iva ad esse assegnata è stata sino a oggi calcolata sulla base dei consumi presunti effettuati nel territorio regionale. Vi è, però, il pericolo che l'aumento di compartecipazione all'Ire renda più difficile la sua riduzione, perché le regioni subiranno un taglio delle loro entrate. Una possibilità ieri di fatto esclusa dal premier. Berlusconi ha sottolineato che le risorse che saranno risparmiate con l'attuazione del federalismo fiscale serviranno a diminuire la pressione tributaria. Si spera che questa sia non soltanto una enunciazione di principio ma un annuncio di una effettiva volontà politica. Infatti il federalismo fiscale avvia un processo virtuoso del tipo vedo-pago-voto con cui l'elettore saprà discernere meglio l'amministrazione pubblica che spreca da quella che gestisce oculatamente. Detto questo, quello che non si scorge al momento nell'impianto federalista è un chiaro obiettivo politico di un tendenziale restringimento dell'imposizione complessiva su cittadini e imprese. Un obiettivo sistemico che, anche se difficile da fissare in un processo di riforma che prevede un'esaltazione delle autonomie, andrebbe comunque esplicitato.

IL PREMIER ANNUNCIA 5 DDL PER RIFORMARE FISCO, FEDERALISMO, GIUSTIZIA, SICUREZZA E SUD

Il Cav teme il ribaltone e taglia l'Irap

Sentita l'aria che tira in Parlamento dove, per sua stessa ammissione, ci si metterebbe poco a formare un esecutivo tecnico (Amato in pole), Berlusconi rilancia l'azione del Pdl. Sì a quoziente famigliare. Pil, Bankitalia prudente

Roberto Sommella

Silvio Berlusconi fiuta l'aria di ribaltone che da qualche giorno spira sempre più forte a Roma e prova a rilanciare l'azione di governo con una giravolta: cinque appositi Consigli dei ministri per approvare altrettanti disegni di legge su fisco, giustizia, Mezzogiorno, sicurezza e federalismo. Un modo pratico per capire chi ancora è con lui e chi nella maggioranza potrebbe essere stato ammaliato dalle sirene finiane e di chi vorrebbe un esecutivo di nuovo conio. Il Cavaliere, preso atto delle voci che sempre più insistentemente circolavano da lunedì sui movimenti delle opposizioni per dare vita a una riforma delle legge elettorale che avrebbe poi aperto la strada a un possibile esecutivo di transizione, ha rotto gli indugi e indetto una conferenza stampa a Palazzo Chigi per ribadire due concetti: il governo è saldo, avendo la maggioranza appena incassato una solida fiducia (almeno nei numeri), e le elezioni sarebbero in questo momento una iattura per il Paese. Anche perché, assicura il premier affiancato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «non sarebbe agevole il percorso per le urne e certamente sarebbe facile costituire un governo tecnico visto che si libererebbero 60 posti». Un messaggio di forza apparente che svela invece una paura, quella di finire imbrigliato davvero in una congiura di palazzo. Paura di un governo tecnico. Il premier ha quindi deciso di agire d'anticipo, sputare fuori lui il rospo del possibile governo istituzionale (a guida Mario Draghi, Beppe Pisanu o soprattutto Giuliano Amato, come parte dell'establishment finanziario auspicherebbe in caso di rovesci del Pdl) e mettere subito alla prova la sua coalizione, a cominciare dai finiani. E dunque, migliore occasione di cinque progetti di legge da approvare e consegnare a tambur battente alle Camere non c'è: così, ragiona Berlusconi, tra qualche settimana si potrà conoscere l'effettiva lealtà al piccolo centrodestra guidato da Gianfranco Fini. Il pacchetto fiscale. Già oggi, con la presentazione di un nuovo decreto legislativo sul federalismo fiscale (inerente la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario) prenderà il via il nuovo pacchetto di misure che si concluderà, entro la primavera del 2011, con la vera riforma tributaria. E su questo punto Berlusconi è sembrato voler parlare chiaro alle forze di centro e alla Confindustria di Emma Marcegaglia che di recente si era detta spazientita per l'inerzia del governo; senza contare che sempre ieri Bankitalia ha definito un po' «ottimistica» la previsione di crescita del Pil 2010 all'1,2%, tracciando un quadro dell'economia ancora molto incerto. «Cominciamo con il federalismo perchè era molto avanzato», ha annunciato il premier «e finiremo con la riforma tributaria, con una serie di provvedimenti che dovranno prolungarsi nel tempo: il percorso di riforma non potrà spendersi in pochi interventi perchè le riduzioni vogliamo farle in direzione del quoziente familiare, cioè meno tasse ai capi famiglia, e nella direzione della riduzione dell'Irap, soprattutto piccole e medie imprese». Insomma un menu composito e difficile da realizzare rapidamente. A frenare un poco è stato infatti Tremonti che aveva l'altro ieri spiegato che le manovre per lo sviluppo non si possono fare «in deficit» e che serve molta accortezza prima di varare riforme che metterebbero a serio rischio i conti pubblici. A metà dicembre, con il varo della nuova legge Finanziaria a misura d'Europa e secondo i nuovi canoni comunitari, si capirà quante risorse poter destinare alla scuola e al Sud. ««Il piano per il Sud dobbiamo discuterlo», ha spiegato Tremonti, «e abbiamo già iniziato a lavorare con i ministri Gelmini e Fitto. Pensiamo che il grande problema del Sud sia la scuola, per questo sottoporremo al presidente del Consiglio un piano che vuol dire edifici e opere pubbliche. Abbiamo i fondi. In questo caso non è un problema di soldi ma di volontà politica, impegno e missione». Ma le danze ieri le ha condotte il Cavaliere che ha risposto anche a chi gli chiedeva delle minacce di Umberto Bossi sulle elezioni in primavera («Bossi bisogna interpretarlo», ha detto sorridendo), del futuro comportamento del partito del presidente della Camera in materia di giustizia («Molti parlamentari di Fli sarebbero sempre leali al

governo») e della sua popolarità («sono al 62%, abbiamo pronte 10 milioni di copie di un libro sull'azione di governo che verranno spedite agli italiani»). Federalismo in Cdm. Da oggi gli annunci proveranno a diventare fatti, a cominciare dal nuovo capitolo sul federalismo fiscale. Il governo avrà all'esame il decreto che prevede la rideterminazione dell'Irpef regionale che servirà a finanziare la riduzione dell'Irap. (riproduzione riservata)

Foto: Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

Filippeschi (Legautonomie): federalismo senza copertura

Il decreto legislativo sul federalismo municipale rischia di essere privo di copertura. All'appello mancano infatti un miliardo di euro derivanti sostanzialmente dalla sovrastima che il governo ha fatto del gettito della cedolare secca oltre alle minori entrate derivanti dalle addizionali (regionali e comunali), dalle imposte di registro e bollo sui contratti di locazione e dall'Ire sull'imponibile emerso. Arriva da Viareggio dove ieri si è tenuto il IX appuntamento annuale sulla finanza locale di Legautonomie, l'ennesimo stop al dlgs attuativo del federalismo fiscale. La dura requisitoria dei comuni e delle province aderenti a Legautonomie sui decreti attuativi del federalismo si è aperta in mattinata con la relazione del presidente Marco Filippeschi. "Si tratta di provvedimenti che presentano molte carenze o sono delle scatole ancora vuote perché, come nel caso del decreto sui fabbisogni standard (si veda ItaliaOggi di ieri ndr) rinviando a successivi studi e elaborazioni che li sottraggono ad ogni controllo politico e parlamentare", ha affermato il sindaco di Pisa. Che è subito passato a elencare uno per uno tutti gli elementi di debolezza dei dlgs già approvati o ancora in itinere. "Quello sul federalismo demaniale si sta rivelando modesto, perché accanto a pochi asset di una qualche consistenza in realtà si tratta solo di una distribuzione disomogenea sul territorio di beni che gli enti locali devono ben ponderare prima di decidere se valorizzare o meno". Il decreto sui costi standard non convince Legautonomie per il "balletto di notizie e trattative su cui ogni giorno si assiste in merito alle regioni che dovranno fare da benchmark". Ma il decreto che più di tutti delude gli enti è quello sul fisco municipale. Tali e tanti sono i nodi ancora da sciogliere che impediscono ai comuni di dare il proprio benessere alla riforma (e non è un caso che la Conferenza unificata, convocata oggi per esaminare il dlgs, sia stata spostata al 14 ottobre). Il taglio ai trasferimenti disposto dalla manovra che doveva essere ininfluente sul federalismo fiscale e invece non lo è. Poi le incognite sulla cedolare secca. Tra perdita di gettito per l'erario e gettito potenziale derivante dalla cedolare ci sarebbe, come ha fatto notare Antonio Misiani, responsabile federalismo fiscale di Legautonomie, uno scostamento di oscillante tra 629 e 802 milioni di euro. A cui andrebbero poi aggiunti le minori entrate derivanti dagli altri tributi. Troppo per dormire sonni tranquilli.

Oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo con le disposizioni fiscali e sui costi standard

Doppio pilastro per il federalismo

Alle regioni l'addizionale Irpef e la compartecipazione Iva

Addizionale Irpef e compartecipazione Iva. Saranno questi i nuovi pilastri della fiscalità regionale così come ridisegnati nella versione riveduta e corretta del decreto legislativo che approda oggi in consiglio dei ministri in un unico testo in cui, oltre alle norme sui tributi dei governatori, troveranno spazio a sorpresa anche quelle sui costi standard della sanità e sui tributi delle province (imposta sulla Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e al bollo auto). Il testo del decreto che andrà all'esame preliminare di palazzo Chigi celebra la vittoria politica dei presidenti di regione che vedono accolte tutte le richieste presentate al governo nel corso dell'incontro di martedì (si veda ItaliaOggi del 5/10/2010). Le norme fiscaliLa compartecipazione Irpef, troppo sperequata poiché non tiene conto delle diversità di gettito nelle singole regioni, lascia il posto all'addizionale con aliquote più facilmente manovrabili dai governatori nel corso degli anni. Si partirà dall'aliquota base dello 0,9% che a partire dal 2012 verrà rideterminata con dpcm, su proposta del ministero dell'economia, in modo da assicurare alle regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi. Nel 2013 poi sarà possibile aggiungere un ulteriore 0.5%, nel 2014 un 1,1% e infine nel 2015 la maggiorazione massima non potrà superare il 2,1%. Se una regione intenderà avvalersi della chance di ridurre l'Irap, la maggiorazione dell'addizionale Irpef non potrà superare lo 0.5%. Diversamente l'Irap non potrà essere ridotta.Confermata la compartecipazione Iva per la quale però, rispetto al testo originario del decreto, non si dispone alcuna riduzione di aliquota dal 44,7% al 25%. Si prevede infatti che dal 2011 al 2013 l'aliquota di compartecipazione sia calcolata "in base alla normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue". Dal 2013 poi le modalità di attribuzione del gettito della compartecipazione Iva alle regioni saranno stabilite in base al principio di territorialità che, come espressamente previsto nel decreto, terrà conto del luogo di consumo. Un'altra vittoria dei governatori riguarda l'alimentazione del fondo perequativo che, come richiesto dai presidenti di regione, verrà finanziato dal 2014 con la compartecipazione Iva. Nel primo anno di funzionamento, il fondo che dovrà garantire che in ogni regione vengano integralmente finanziate le spese per sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale, terrà conto anche dei valori di spesa storica. Nei successivi quattro anni dovranno piano piano convergere verso i costi standard. Le norme sulla sanitàCome detto anche i costi standard della sanità entrano a sorpresa nel decreto sulla fiscalità delle regioni. Sarà il ministro della Salute, di concerto con il ministro dell'Economia, a determinare anno per anno, i costi e i fabbisogni standard regionali Costituiscono indicatori della programmazione annuale percentuali di finanziamento della spesa sanitaria con livelli pari al 51% per l'assistenza distrettuale, al 44% per l'assistenza ospedaliera, al 5% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro. Le regioni cosiddette benchmark, sarebbero quelle, fra cui necessariamente la prima, scelte dalla Conferenza stato-regioni all'interno delle cinque indicate dal ministero della Salute, di concerto con l'Economia, acquisito il parere del ministro per i Rapporti con le regioni. Queste devono essere le cinque regioni 'migliori' che hanno garantito l'erogazione dei livelli essenziali d'assistenza, in una situazione di equilibrio economico e che risultano adempienti. Vengono individuate in base a criteri di appropriatezza, qualità ed efficienza definiti con un decreto del presidente del Consiglio, dopo aver ottenuto «l'intesa» della Conferenza stato-regioni. Il decreto legislativo che attua il federalismo considera in «equilibrio economico» quelle regioni che erogano i livelli essenziali di assistenza in condizioni di «efficienza ed appropriatezza» con le risorse ordinarie stabilite dalla legge, comprese le entrate «proprie regionali effettive». I costi standard vengono calcolati «a livello aggregato per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza» collettiva, distrettuale, ospedaliera. Il valore del costo standard, per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza effettuati in efficienza ed appropriatezza, viene dato «dalla media pro capite pesata del costo registrato delle regioni bench-mark».Il livello della spesa delle macro aree delle regioni di riferimento si calcola al lordo della mobilità passiva e al netto di quella attiva extra regionale e viene depurato dalla parte di spesa che viene

finanziata dalle maggiori entrate proprie rispetto a quelle considerate per la determinazione del finanziamento nazionale. Sarebbero inoltre depurate anche la quota di spesa che finanzia i livelli di assistenza superiori ai Lea e delle quote di ammortamento. Nel decreto che il ministro della semplificazione Roberto Calderoli si appresta a presentare oggi si prevede anche la possibilità che le regioni «migliori», nella selezione delle cinque previste, siano in numero inferiore.

Federalismo, nella bozza del decreto prevista l'addizionale dell'Irpef

Alessandra Chini ROMA Il governo accelera sul federalismo fiscale e accorpa in un unico provvedimento di 27 articoli da portare stamani in Consiglio dei ministri i decreti sul fisco regionale e i costi standard della sanità. Ma la decisione della maggioranza di velocizzare i tempi irrita i governatori. «Sono sorpreso: questa corsa a bruciare i tempi - commenta il presidente della conferenza delle Regioni Vasco Errani - è incomprensibile e rischia solo di fare danni». Non c'è stato «nessun confronto sui costi standard», attacca anche il governatore della Lombardia Roberto Formigoni. E il Pd sostiene che il governo sta perdendo l'ultima occasione per costruire un progetto di coesione nazionale e se rompe anche con le Regioni sarà sempre più solo. Certo, nell'ultima bozza di decreto alcune delle richieste dei governatori sono state accolte a partire dalla cancellazione della compartecipazione all'Irpef, che lascia il posto alla sola addizionale sull'imposta. Arriva, poi, il fondo di perequazione tra regioni (e anche per Comuni e Province) per il finanziamento integrale delle spese essenziali che sarà finanziato dalla compartecipazione all'Iva, che viene «regionalizzata» in base ai consumi. Resta invariata la previsione per cui i costi standard della sanità verranno stabiliti in base al modello di 3 Regioni «benchmark» scelte dalla Conferenza Stato-Regioni su una rosa di 5 «virtuose» indicate dal ministero della Sanità. I governatori avrebbero poi incassato una disponibilità da parte del governo a rivedere i tagli della manovra estiva, la salvaguardia dei trasferimenti relativi alle «spese non necessarie» e l'apertura di un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale. Ma queste aperture del governo sembrano di fatto vanificate dalla reazione negativa dei governatori di fronte alla scelta di mettere insieme in un solo testo le nuove norme sul fisco regionale e quelle sui costi standard della sanità, materia sulla quale è in corso un confronto anche all'interno delle Regioni. Il tutto, come ha sottolineato il premier Silvio Berlusconi ieri in conferenza stampa, con l'obiettivo di approvare l'intero «pacchetto» federalista in via definitiva entro il 5 marzo. In cassaforte, dunque, come più volte chiesto dalla Lega, anche in caso la situazione politica dovesse precipitare e si andasse a elezioni anticipate. Con il primo via libera oggi in Cdm, infatti, il governo, come ha sottolineato anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti considera completato il plafond dei decreti attuativi della riforma approvata il 21 maggio 2009. Resta ancora al chiodo, però, il decreto riguardante il nuovo fisco comunale, che comprende anche la cedolare secca sugli affitti al 20% che dovrebbe andare in vigore dal prossimo anno.

LA FINANZA 'CREATIVA'

Comuni in fuga dai derivati 'tossici' «Ma Faenza non corre alcun rischio»

LA TENDENZA generale è quella di darsela a gambe levate davanti ai derivati. Ma è a macchia di leopardo il panorama degli enti locali dell'Emilia-Romagna, fotografato dal "Sole 24 Ore". Su 25 tra Comuni e Province che a fine luglio avevano ancora una quota di debito costituita da 'titoli tossici' (in regione il debito da derivati raggiunge i 392 milioni, per il 29,9% dell'indebitamento totale), la fetta più ampia si concentra nel Ferrarese; in regione, la fetta di debito vincolata agli swap va da un terzo scarso all'80 per cento del Piacentino. Nella nostra provincia, il Comune di Faenza è indebitato per 73,4 milioni di euro, di cui il 36,9% (pari a 27,1 milioni) è formato da debiti sottoposti a swap. In sostanza, a cavallo del 2000, Palazzo Manfredi ha ritenuto opportuno ristrutturare il debito, vincolandolo a prodotti come i derivati e gli swap. In estrema sintesi, l'ente ha cercato di assicurarsi contro le tempeste del mercato dei tassi, inserendo il proprio debito in una 'forbice' di interessi ma senza estrema estrema. I picchi non venivano dunque conteggiati, ma si partiva da tassi molto più alti di quelli attuali, ragion per cui negli ultimi anni il Comune ha pagato sulle rate interessi elevati, che non possono scendere fino a quelli attuali proprio perchè i prodotti derivati agganciati non lo permettono. Così il Comune rischia di svenarsi. La ristrutturazione del debito fu decisa dall'amministrazione Casadio, e l'assessore al bilancio era Paolo Valenti. «Agimmo sui mutui a tasso fisso e a tasso variabile - spiega Valenti - Gli swap sono di Banca Intesa, i derivati di Unicredit. Ritenemmo che le oscillazioni degli interessi fossero ragionevoli, nella consapevolezza che si trattava di prodotti finanziari non rischiosi. Non erano scommesse, ma una forma di assicurazione: il Comune intendeva mettere il debito in sicurezza, magari spendendo qualche euro in più. Le proiezioni elaborate a primavera davano un leggero segno positivo per il Comune». Un 'prodotto' scadrà tra 5 anni, l'altro qualche anno dopo.

prodotti Finanziari

Il Sole 24 ore: 3 Comuni invischiati nei derivati «Ma non il capoluogo»

(*mir*) «Il Comune di Piacenza attualmente non ha swap né finanza derivata, tutto è stato chiuso nel 2007: li abbiamo avuti in passato, ma li abbiamo estinti. Questa amministrazione non ha mai utilizzato questo tipo di strumento, quindi non c'è neanche nessun rischio per le nostre casse derivanti da questi meccanismi finanziari complessi». La precisazione è dell'assessore al bilancio Luigi Gazzola, che commenta la tabella pubblicata sul quotidiano economico *Il Sole 24 ore* in cui viene indicato che nella nostra provincia sono ancora tre gli enti locali che al 15 luglio 2010 avevano attivi prodotti derivati. Al 31 dicembre 2008 erano 6. «Non posso sapere chi siano questi enti - aggiunge Gazzola - ma noi non ci siamo, perché abbiamo scelto di chiudere con questi strumenti». L'importo del debito sottoposto a swap (che appartiene alla categoria dei derivati e consiste nello scambio di flussi di cassa tra due controparti) per gli enti locali piacentini ammonta a 6 milioni 747mila euro, mentre lo stock di debito degli enti con derivati al 15 luglio era pari a 8 milioni 346mila euro, con una percentuale di debito con swap sul totale dell'80,84 per cento.

In generale, in tutta l'Emilia Romagna si è registrata una fuga dei Comuni dai derivati, visto che in un anno e mezzo 35 sindaci (tra cui tre piacentini) li hanno chiusi.

07/10/2010

I Comuni scappano dai derivati, Rimini in controtendenza

Quasi 70 milioni di debito in swap

RIMINI - La tendenza generale è quella di darsela a gambe levate davanti ai derivati. Ma è a macchia di leopardo il panorama degli enti locali dell'Emilia-Romagna, fotografato dal "Sole 24 Ore". Ben 35 comuni su 60 hanno deciso di chiuderli. Nella provincia di Rimini sono quattro i Comuni che devono gestire l'indebitamento con operazioni di scambio di flussi finanziari (gli swap): su un'esposizione complessiva di 256,1 milioni, il 27,19% (69,6 milioni) è rappresentato da derivati. Rimini risulta così la terza provincia in regione per numero di enti detentori di derivati, e addirittura seconda per importo del debito sottoposto a swap: 69milioni 633mila euro, inferiore solo ai 102 di Parma. Tra i 4 comuni c'è anche Rimini che di swap ancora attivi ne ha due, entrambi aperti nel 2002 con l'Unicredit. In questi otto anni, il Comune ci ha perso complessivamente 600mila euro. Ma nonostante questo, non li ha chiusi. "Abbiamo deciso di non chiudere gli swap perchè uno è in attivo, per l'altro invece costa di più pagare la penale che tenerlo aperto - ha spiegato l'assessore al bilancio del Comune di Rimini, Antonella Beltrami - Inoltre attendiamo l'esito della causa contro l'Unicredit, che secondo i nostri legali non ha rispettato le clausole della gara d'appalto europea con cui le abbiamo affidato la sottoscrizione". Anche il comune di Cattolica - come riporta il sito newsrimini - ha fatto causa alla Bnl per il suo swap. Quest'anno gli costerà quasi 900mila euro di interessi. Ma per chiuderlo - ha spiegato il sindaco Tamanti - ce ne vorrebbero 3 milioni e mezzo. Per questo, nonostante una prima sentenza sfavorevole, il Comune ha fatto ricorso in appello.

L'assessore al Bilancio della Regione: i dati dimostrano che i nostri conti pubblici sono sotto controllo

La fuga dei Comuni emiliani dai derivati

Dopo un anno sono scesi da 60 a 25 gli enti che possiedono "titoli tossici"

2008 erano 14), a Ferrara 7 (8), 2 a Forlì-Cesena (3), una a Modena (3), 4 a Parma (19), 3 a Piacenza (6), una a Ravenna (1), una a Reggio Emilia (uno), 4 a Rimini (4). A rassicurare ancora sui pochi rischi dei bilanci dei Comuni c'è il fatto che la grande maggioranza dei "Comuni con swap" sono di medie-grandi dimensioni, ovvero strutturati da punto di vista tecnico in modo da saper gestire queste delicate situazioni. «Questi dati dimostrano che i nostri conti pubblici sono sotto controllo», spiega Simonetta Saliera, vicepresidente e assessore al Bilancio della Regione Emilia-Romagna per la quale «non solo il debito pubblico locale procapite in Emilia Comuni dell'Emilia-Romagna fuggono dai derivati, i cosiddetti "titoli tossici" che possono mettere a rischio i bilanci dei Comuni. Rispetto a un anno e mezzo fa, infatti, sono 25 i Comuni che, rispetto ai 60 iniziali, hanno ancora dei derivati nei propri bilanci. Stando ai dati anticipati dal Sole Centro Nord, lo stock di debito dei Comuni in questione è pari a 1,31 miliardi di cui 392 sottoposti a swap per una quota del 29,9%. Stessa tendenza anche per le Province tanto che - tra Comuni e Province - la quota di derivati in Emilia-Romagna non supera l'8,5%. Scorrendo la cartina dell'Emilia-Romagna si vede che a Bologna sono 2 (nella Romagna è molto più "leggero" di quello di altre Regioni limitrofe, ma i numeri dimostrano ai cittadini dell'Emilia-Romagna che la situazione viene costantemente monitorata e tenuta sotto controllo. È la dimostrazione di una grande prudenza e attenzione da parte degli amministratori degli enti locali per la sicurezza della tenuta dei conti, nell'interesse dei cittadini e della più complessiva tenuta dei conti dello Stato». Saliera lega poi i dati sugli swap ai dati dell'annuale analisi della Corte dei Conti sui conti pubblici locali pubblicata lo scorso luglio. «Dagli swap all'incidenza sul debito pubblico procapite il quadro è molto chiaro: dalla statistica e dai numeri viene sempre più spesso la conferma di questi comportamenti oculati e attenti da parte dei nostri Comuni, delle nostre Province e della nostra Regione. Si possono, dunque, fare molti esempi. Non più di un mese fa, infatti, l'annuale relazione della Corte dei Conti sulla finanza pubblica locale aveva ben descritto come gli emiliano-romagnoli siano tra gli italiani con lo stock di debito pubblico locale più leggero, benché la nostra sia una Regione che da molti anni ha fatto grandi investimenti in infrastrutture: di solito gli investimenti si accompagnano a forme di ricorso al credito in maniera sostenuta», spiega Saliera.

Allarme conti: «Non potremo nemmeno asfaltare le strade»

VANZAGHELLO - «Il 2011 sarà un anno molto duro per la nostra città: il trasferimento di risorse dal governo al comune di Vanzaghello sarà il 14,7% in meno rispetto all'anno scorso». Ha esordito così il sindaco Gian Battista Gualdoni facendo una serie di considerazioni davanti al consiglio comunale sul prossimo bilancio. Le entrate per le casse comunali (in particolare gli oneri di urbanizzazione) sono state finora molto basse "perché qui non costruisce più nessuno" e il patto di stabilità impedisce di fare investimenti sul futuro. Ci si riferisce, ad esempio, al tetto della scuola media che, con un investimento di un milione di euro, doveva essere sostituito con uno a pannelli solari: non sarà possibile farlo perché questo porterebbe Vanzaghello fuori dal patto di stabilità con annessi provvedimenti da scontare. L'anno prossimo, di conseguenza, bisognerà stringere ancora di più le cinghia: «Anticipiamo che ci saranno molti tagli e sarà un bilancio povero. Non sappiamo nemmeno se potremo asfaltare le strade o comprare i fuochi d'artificio per le feste di paese» ha aggiunto il sindaco che non ha nascosto le sue preoccupazioni. Alcuni dati: 14,7% in meno di risorse significano circa 380mila euro in meno. Si tratta ancora di dati ufficiosi, ricavati dalle statistiche dell'Ifel e dell'Anci, dalle quali, fra l'altro, si rileva che ad altri comuni più vicini, come ad esempio Magnano e Cuggiono si toglieranno invece il 3% o il 2% di risorse. La giunta di Vanzaghello non ha ancora chiaro il motivo di questa disparità, ma annuncia che quando i dati saranno resi ufficiali si muoverà per capirne le ragioni. Nel frattempo l'anticipazione ha generato una forte bagarre in aula consiliare fra opposizione e maggioranza: quest'ultima ritiene il governo la sola causa della politica di tagli all'amministrazione pubblica che punisce indiscriminatamente anche i comuni più virtuosi, mentre Alessio Ridoni, consigliere della Lega Nord, ritiene che la colpa non sia del governo, ma delle regioni italiane che fino ad ora non sono riuscite a gestire le loro spese. La sostanza però non cambia. Vittoria Vimercati

Comuni, a lamentarsi è la sinistra

NOSTRO INVIATO Paola Pellai

- Sono sedici pagine. Fitte. Grafici, schemi, domande. E una conclusione: i Comuni sono «fortemente preoccupati» per quanto riguarda l'offerta futura dei servizi sociali, pensano alla necessità «di dover tagliare risorse, nonostante un aumento della domanda» e intanto reagiscono ai tagli della manovra correttiva «riorganizzando i servizi sociali e aumentando le tariffe». È questo quanto emerge da una ricerca sugli effetti della manovra correttiva sulle politiche sociali comunali, curata da Legautonomie e presentata al convegno di Viareggio. La ricerca si basa su un questionario con sei domande sottoposto a quattordici amministrazioni di dimensione diversa e su tutto il Paese dagli oltre 600 mila abitanti di Genova ai 17 mila di Castel Maggiore, passando per Trento, Pisa, Cinisello Balsamo, Lamezia Terme, Cosenza, Imola, Battipaglia, Lodi, Nuoro, Nardò, Bagno a Ripoli e Grottaferrata. Alla domanda sugli effetti della manovra correttiva sulle politiche sociali dei Comuni, tutte le risposte prospettano «un ridimensionamento del sistema di Welfare e la razionalizzazione di alcune spese». Tutti gli amministratori ritengono che «le risorse non saranno in alcun modo sufficienti a compensare i tagli ai trasferimenti previsti per il 2011». In questo contesto «quasi tutti i Comuni si ripropongono una razionalizzazione delle spese correnti, sia per quanto riguarda l'amministrazione generale ed il governo del territorio, sia per Welfare, cultura e tempo libero. In alcuni casi (Nuoro, Nardò, Bagno a Ripoli, Imola e Grottaferrata) diminuiranno anche gli investimenti». Perfetto. Missione compiuta. Peccato che 14 Comuni in tutta Italia siano meno di un ago nel pagliaio. E peccato pure che tutte le Giunte prese in esame siano di centrosinistra. Un pizzico di fantasia in più avrebbe giovato. Se non altro per il pluralismo dell'informazione.

La storia/ Il legale dell'esposto sui bond al Comune di Milano ha escogitato una strada per accelerare le cause fra imprese e banche

Così ho inventato il processo civile breve per i derivati

Fabrizio Massaro

Un processo civile breve su una materia complessa come i derivati, quando azienda e banca litigano sulle perdite e sulle commissioni da pagare? «Di solito le cause di questo tipo, fra accertamenti tecnici, perizie, controperizie e istruttorie varie durano anni, e nel frattempo l'impresa deve continuare a pagare», spiega l'avvocato milanese Daniele Portinaro, 44 anni, autore, insieme con il consigliere comunale del Pd Davide Corritore, dell'esposto alla procura che ha portato quattro banche internazionali alla sbarra per l'ipotesi di truffa ai danni del Comune proprio per le presunte commissioni occulte inserite nei contratti con derivati. «Ma il codice offre soluzioni che possono accelerare queste controversie. E il tribunale di Milano, credo per la prima volta tra soggetti privati (ce ne sono stati pochissimi riguardo a enti locali), ne ha accettata una». Già la strada dell'esposto contro le banche per i derivati era inedita, e infatti quello di Milano è il primo processo del genere al mondo. Ora, spiega Portinaro, nei rapporti banche-imprese la soluzione escogitata per accelerare i tempi, ancora prima di iniziare un'istruttoria vera e propria, è quella di chiedere al tribunale un «accertamento tecnico preventivo», un istituto previsto dal codice di procedura civile, anche se originariamente pensato per altri scopi. «Si tratta di incrociare istituti processuali previsti dall'ordinamento giuridico e di applicarli in via analogica a casi diversi. Così si può chiedere al giudice la nomina di un perito (non di parte dunque) che possa accertare lo stato di fatto del contratto fra l'impresa e la banca, cioè il livello di mark-to-market, l'esistenza e il calcolo delle commissioni implicite pagate, l'eventuale sproporzione fra rischi e benefici sul cliente e sulla banca eccetera. Ma può valere anche in altri casi, come la capitalizzazione degli interessi passivi o l'accertamento del livello dei tassi per verificare se si è superata la soglia d'usura. E proprio sui derivati la richiesta è stata accolta dal giudice lo scorso 28 settembre», sostiene Portinaro. «In questo modo si cristallizza lo stato di fatto, da parte del giudice attraverso una perizia tecnica di un consulente terzo. E questo accertamento può diventare la base sulla quale avviare un tentativo di transazione con la banca. Una strada che spesso è obbligata per l'azienda, che non può o non vuole perdere il rapporto, magari di lunga data, con l'istituto di credito. Se invece la transazione non si dovesse raggiungere, l'impresa può chiedere che la perizia disposta dal tribunale e disposta in udienza, dunque nel contraddittorio con la banca, venga accolta nel processo di merito, e questo accelera i tempi della causa di almeno un anno». L'esperienza maturata con la vicenda dei derivati del Comune di Milano ha portato il legale, che è anche commissario giudiziale nelle procedure straordinarie, ad assistere diverse aziende in contenzioso con istituti di credito proprio su questioni legate ai derivati. «Tante piccole e medie aziende, non quotate e dunque fuori dai riflettori della cronaca finanziaria, stanno soffrendo perché la crisi ha comportato perdite notevoli a causa del mark to market negativo dei derivati da loro sottoscritti (consapevolmente o meno) con le banche. Di fatto alla crisi economica si è aggiunta anche una crisi tutta finanziaria che in parecchi casi ha portato al fallimento dell'impresa stessa». (riproduzione riservata)

Il federalismo passa il Rubicone Regioni e costi standard in Cdm

Il governo accorpa tre decreti per chiudere la partita delle autonomie e del contenimento della spesa pubblica. Da Errani «protesta e stupore». I Comuni temono la paralisi nel 2011

Non è proprio un predellino, e cinque consigli dei ministri dedicati a ciascuno dei famosi «5 punti» della fiducia non fanno audience. Ma ieri Silvio Berlusconi ha ripreso a governare; e soprattutto, sotto le vesti del federalismo «unico» oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri (a sua volta «provvidenzialmente» anticipato per evitare l'assenza del ministro Tremonti, in partenza per il G7), il governo metterà per sempre un tetto alla libera espansione della finanza regionale: quella che ogni anno chiedeva di applicare l'inflazione programmata per l'anno successivo (o qualche altro indice) alla «spesa storica» dell'anno precedente, regolarmente superiore a quella del bilancio di previsione; e perfino provvisoria, in attesa delle voragini che di tanto in tanto, al cambio di maggioranza, vengono alla luce. Federalismo fiscale unico, significa che un solo decreto legislativo, oggi al primo passaggio in Consiglio dei ministri, conterrà le regole sui fabbisogni standard della sanità e sull'autonomia tributaria di regioni e province. per la sanità, per le regioni e per le province. E si salderà, di fatto, al decreto-staffetta presentato formalmente prima delle ferie, e relativo ai fabbisogni standard di comuni e province, il cui esame nella commissione bicamerale presieduta da Enrico La Loggia è iniziato soltanto ieri l'altro, martedì, nella «bicamerale» per il federalismo fiscale. Il 27 ottobre, nella nuova sessione di bilancio del Consiglio europeo, sui nuovi criteri si metterà il sigillo Ue (sebbene la sessione vera e propria sarà poi discusso nel primo trimestre 2011) e da allora sarà impossibile tornare indietro, federalismo o meno. Che l'accelerazione e l'appacchettamento non siano solo una scelta organizzativa ma di forte contenuto politico l'ha capito subito il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il quale a tarda sera ha manifestato sorpresa e irritazione: «Apprendo dalla agenzie di stampa che il governo avrebbe unificato i testi dei decreti sul federalismo regionale e sui costi standard. Non si era detto così nell'incontro di martedì, nel quale si è discusso solo il federalismo regionale. Questa corsa è incomprensibile e rischia di fare solo danni. Il federalismo che vogliamo è una cosa seria, che non possiamo realizzare attraverso forzature e senza un confronto vero». Ancora ieri, al tavolo tecnico sul federalismo, sette regioni centromeridionali hanno sollecitato (portavoce Polverini) aggiustamenti alla manovra che si profila, chiedendo una partecipazione all'Ires così da avere margini per una effettiva riduzione dell'Irap (il governatore piemontese Cota si è spinto a parlare di «abolizione»), la compartecipazione all'Iva con aliquota invariata, niente compartecipazione all'Irpef ma partecipazione delle Regioni al gettito fiscale derivante dalla lotta all'evasione. Il ministro Calderoli avrebbe espresso consenso. In conferenza stampa il ministro Tremonti ha sfiorato l'entusiasmo: «È una riforma costituzionale, una grandissima riforma in atto, progressiva, molto equa e condivisa». Sulla condivisione qualche scricchiola si è sentito: oltre allo sconcerto di Errani, si è riaperto il fronte con i Comuni e la Conferenza unificata già convocata per oggi è slittata di una settimana. Digerito il federalismo comunale, infatti, ci si rende conto che il problema è proprio nel passaggio tra vecchie e nuove regole, di qui al 2012: «Dobbiamo evitare che il taglio dei trasferimenti per il 2011 provochi problemi a tutti i comuni italiani - ha detto un preoccupato sindaco di Roma, Gianni Alemanno - E bisogna correggere le storture del Patto di stabilità. Non è possibile che persino i comuni virtuosi si trovino scoperti, ad esempio in caso di ritardi nei trasferimenti da regioni e province». La soluzione è affidata al «fondo perequativo»: più facile a dirsi che a farsi.

Enel in pressing

Atomo al via con Usa e Francia

Romani: presto Agenzia per la sicurezza e definizione dei consorzi. Il dossier resta nelle mani di Saglia che annuncia l'ok alla doppia tecnologia nucleare

SANDRO IACOMETTI

Agenzia per la sicurezza, definizione delle tecnologie, formazione dei consorzi e atto di indirizzo sulla strategia del governo. È questo il pacchetto di interventi che lo Sviluppo economico conta di portare a casa entro la fine dell'anno per dare un colpo di acceleratore alla pratica nucleare. Il tema è stato al centro dei numerosi incontri tecnici che il neoministro Paolo Romani ha tenuto negli ultimi giorni per riannodare i fili del dialogo con le categorie e le imprese dopo il lungo interim di Silvio Berlusconi. L'esigenza di ripartire al più presto è stata manifestata martedì da Emma Marcegaglia, ma soprattutto ieri dall'ad dell'Enel Fulvio Conti, che sul nucleare ha già firmato un'intesa con i francesi di Edf ed Areva per la costruzione delle prime quattro centrali ed è pronto ad investire qualcosa come 9 miliardi di euro. Romani ha rassicurato entrambi, sostenendo che nel giro di poche settimane saranno sbloccati i nodi principali che ancora ostacolano l'avvio vero e proprio dell'operazione. A partire dalla nomina dell'Agenzia della sicurezza per il nucleare - che sarebbero dovute arrivare prime dell'estate - senza le quali non potrà partire il processo di individuazione dei siti e l'avvio degli investimenti da parte delle imprese. Sui nomi dei quattro commissari sono ancora in corso le trattative tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente, mentre per la presidenza restano alte le quotazioni di Umberto Veronesi. In ogni caso, ha spiegato Romani, «le nomine sono all'ordine del giorno e verranno fatte assolutamente entro l'anno». Una determinazione confermata anche dalle parole di Conti, che ha definito il ministro «un convinto assertore del nucleare intenzionato a definire con rapidità le disposizioni necessarie per dare impulso al progetto». In ballo, chiaramente, non c'è solo l'Agenzia, ma un pacchetto di interventi su cui lo Sviluppo economico non ha smesso di lavorare negli ultimi mesi. A seguire con attenzione il dossier è stato il sottosegretario Stefano Saglia, che continuerà ad occuparsi di nucleare anche con Romani. Le deleghe, com'è prassi, devono essere riassegnate. Ma quelle per l'energia ritorneranno in mano all'esperto del Pdl, che proprio in questi giorni è al lavoro, insieme ai tecnici del ministero, per la definizione di una serie di misure urgenti. In dirittura d'arrivo, già nelle prossime settimane, c'è la delibera del Cipe sulle tecnologie per il nucleare. La questione è centrale e strategica. La definizione delle caratteristiche tecniche che dovranno avere gli impianti italiani è infatti strettamente collegata alle imprese che potranno essere della partita. Il governo è fortemente intenzionato a lasciare il campo aperto sia ai francesi, che lavorano con i reattori Epr realizzati da Areva, che agli americani, che prediligono invece la tecnologia AP1000 di Westinghouse. In entrambi i casi avrà un ruolo di primo piano la nostra Ansaldo Nucleare, che lavora con entrambe le tecnologie e ha già firmato protocolli di intesa sia con Areva sia con Westinghouse. Saglia negli ultimi mesi si è speso molto nel tentativo di favorire la creazione di un secondo consorzio che si affianchi a quello Enel-Edf. In prima fila, tra le imprese italiane, c'è A2A, con il presidente Giuliano Zuccoli che si è più volte detto pronto a scendere in campo alla guida di un'aggregazione di medie e piccole utility. Ma a scaldare i muscoli ci sono anche colossi internazionali come la francese Gdf e la tedesca E.On, ansiose di allargare il proprio business in Italia. Accanto a questo, il sottosegretario allo Sviluppo sta mettendo a punto una seconda delibera Cipe relativa alla definizione dei consorzi. L'idea è quella di dare la possibilità, secondo un modello che ha funzionato molto bene in Finlandia, ai produttori di associarsi con i cosiddetti energivori, ovvero le imprese che hanno alti consumi di energia per distribuire costi e vantaggi del progetto nucleare. Il governo sta infine lavorando alla stesura del decreto sulla Strategia nucleare. Un documento programmatico concertato tra i ministri dello Sviluppo, delle Infrastrutture e dell'Ambiente che conterrà tutti gli obiettivi strategici del progetto. Sempre in materia energetica ieri Romani ha promesso all'ad Flavio Cattaneo una rapida definizione dei problemi autorizzativi che stanno bloccando attualmente 9 progetti infrastrutturali di Terna del valore di 2 miliardi.

[ANALISI]

Federalismo fiscale, un'occasione per la riforma tributaria

È necessario spostare la tassazione dalle persone alle cose, dai redditi al patrimonio, dal centro alla periferia. Ecco 10 interventi necessari per dare un contributo alla modernizzazione del Paese.

Roberto Serrentino *

Il federalismo fiscale, solo se accompagnato da un'ampia riforma tributaria, può costituire una vera riforma strutturale, fondamentale per la modernizzazione e lo sviluppo del nostro Paese. Da qui il contributo, senza pretesa di esaustività, rappresentato nei dieci punti a seguire, che intendono stigmatizzare passaggi salienti del percorso di riforma.

1. Spostare la tassazione dalle persone alle cose, dai redditi al patrimonio e dal centro alla periferia; ciò darebbe più certezza al prelievo fiscale e agevolerebbe l'efficacia dell'accertamento.
2. Ridistribuire la pressione fiscale, tassando di più i redditi medio-alti rispetto a quelli bassi che, proprio per la loro natura e misura e quindi per la propensione marginale al consumo, sostengono maggiormente i consumi.
3. Introdurre un sistema di deducibilità dal reddito, anche sperimentale e di ordine parziale, di spese documentate, nella contrapposizione di interessi tra chi acquista beni e servizi, e quindi necessita di fattura o ricevuta fiscale ai fini della deduzione, e chi vende.
4. Sostenere maggiormente la famiglia, destinando alla stessa una più alta quota di Pil rispetto a quella attuale: la proposta è di raggiungere almeno il 3% del Pil. Un contributo alle famiglie con redditi bassi o medio-bassi si trasforma in buona parte in consumi e, quindi, in sostegno diretto alla domanda e all'economia.
5. Detassare integralmente le somme che le aziende destinano alla ricerca universitaria, finanziando studi, progetti, borse di studio, ecc.
6. Semplificare i rapporti contribuente/fisco, diminuendo gli adempimenti di ordine formale e aumentando gli strumenti di dialogo e confronto con l'Amministrazione finanziaria; in particolare aggiornare lo Statuto del contribuente risalente al 2000, nonché rivedere i testi unici tributari, affinché vi siano minori leggi e maggior intelligibilità delle stesse; l'ultima riforma fiscale di ampia portata risale alla Legge n. 825/1971, di cui ai decreti n. 633/72 (iva) - n. 600/72 (accertamento), ecc.
7. Nella riforma fiscale generale dare rilievo e più sostegno al settore no profit e al volontariato; il principio costituzionale della sussidiarietà (orizzontale) deve trovare pratica attuazione.
8. Intervenire istituzionalmente con un'intensa comunicazione (stampa, tv, ecc.) per sensibilizzare l'opinione pubblica: chi evade le tasse non è il più furbo, ma danneggia l'intera collettività!
9. Il federalismo fiscale oggi ha portato sostanzialmente a un accorpamento o a una nuova denominazione di imposte già in essere, spostando il gettito dallo Stato agli enti territoriali; il tema dell'autonomia impositiva delle Regioni, cioè la possibilità che istituiscano tributi propri con proprie leggi, non ha ancora avuto pratica attuazione, per cui bisogna fissare normativamente una griglia/limiti per scongiurare fantasie fiscali e rischi di irresponsabilità tributaria da parte dei governatori delle regioni, con conseguente impatto negativo sulla pressione fiscale globale.
10. Prevedere, con il federalismo fiscale a regime, un sistema premiante o penalizzante in capo ai governatori/giunte regionali più virtuosi o meno virtuosi, in quanto oggi le giunte regionali hanno i poteri ma non le responsabilità; Regioni più virtuose, con maggiori risparmi sulla spesa e diminuzione del proprio deficit, potrebbero portare alla riduzione/cancellazione dell'Irap della stessa regione. Restiamo fiduciosi che almeno alcuni dei suddetti punti vengano realizzati e altrettanto fiduciosi che i tempi non siano biblici. D'altra parte, parafrasando Kant, l'ottimismo della speranza talvolta prevale sul pessimismo della ragione. * professore di Scienza delle finanze all'Università E-Campus di Novedrate Consulente della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale

Foto: DECRETI ATTUATIVI Il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. I decreti attuativi del federalismo fiscale, dopo l'incontro tra governo e Regioni, sono pronti per il via libera in Consiglio dei ministri.

LA RIFORMA/IL DOSSIER

L'addizionale Irpef potrà crescere fino al 3% Tre Regioni virtuose riferimento per la sanità

L'ACCELERAZIONE SCONTENTA LE REGIONI Errani: «Non si va avanti con le forzature» Formigoni: «Sulla sanità non c'è stato confronto»
LUCA CIFONI

ROMA K Concentrando in un unico decreto i due testi attuativi precedentemente previsti, il governo esamina oggi in un colpo solo le regole sul fisco regionale e provinciale e sui costi standard della sanità, cioè in buona sostanza il "nucleo duro" del federalismo fiscale. Un passo importante che da una parte risponde all'esigenza di stringere i tempi, dall'altra rinvia a successivi aggiustamenti la definizione dei dettagli necessari per l'effettivo funzionamento del nuovo meccanismo. L'accelerazione comporta comunque un prezzo politico soprattutto in termini di rapporti con le Regioni. Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza Regioni si è detto sorpreso della scelta: «Il federalismo - ha fatto notare - è una cosa seria che non possiamo realizzare con le forzature». Critico anche il governatore della Lombardia Formigoni: «Sui costi standard non è avvenuto alcun confronto e questo costituisce sicuramente una difficoltà». Di fatto le novità dovrebbero entrare in vigore gradualmente a partire dal 2012, e andare poi a regime dal 2014. Nell'assetto disegnato dal decreto le Regioni avranno come fonti di finanziamento delle proprie spese l'addizionale all'Irpef, la compartecipazione all'Iva, l'Irap, più altre entrate proprie e nel caso di quelle meno "ricche" quote dell'apposito fondo perequativo. L'Irap potrà essere ridotta dalle Regioni, fino all'eventuale azzeramento; quanto all'Iva, l'attuale livello di compartecipazione del 44,7 per cento dovrebbe scendere in direzione del 25; inoltre la distribuzione del gettito tra i vari territori dovrebbe avvenire sulla base del luogo in cui è stata prelevata l'imposta, quindi dei consumi. L'addizionale Irpef avrà una particolare rilevanza, andando anche a sostituire l'attuale compartecipazione regionale alla stessa imposta. Di fatto sarà composta di due parti: la prima destinata a rimpiazzare gli attuali trasferimenti statali, la cui aliquota sarà stabilita dal governo riducendo in maniera corrispondente le aliquote che attualmente vanno allo Stato, con l'obiettivo di lasciare inalterato il prelievo complessivo; la seconda effettivamente in mano alle Regioni con un'aliquota minima dello 0,9 per cento (quella attuale) che potrà essere elevata secondo tetti crescenti: fino ad un massimo dell'1,4 da qui al 2013 (è il tetto oggi in vigore), fino al 2 per cento dal 2014 e fino al 3 dal 2015. Ci sono alcune clausole a tutela dei contribuenti: le Regioni che hanno ridotto l'Irap non potranno aumentare l'addizionale Irpef oltre l'1,4 (in questo modo si evita che vengano scaricati sui cittadini gli sgravi per le aziende); inoltre gli incrementi al di là di questo tetto non dovranno comportare un aggravio per lavoratori dipendenti e pensionati con reddito medio-basso (fino ai primi due scaglioni di reddito). La solidarietà tra "ricchi" e "poveri" passerà attraverso un fondo di perequazione (alimentato dall'Iva) a cui contribuiranno le Regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef supera la media nazionale; è previsto un fondo perequativo anche per regolare i rapporti tra Regioni da una parte, Comuni e Province dall'altra. Sui costi standard della sanità, che saranno calcolati pro capite per tre grandi macro-aree (51% assistenza distrettuale, 44% assistenza ospedaliera, 5% assistenza collettiva in ambiente di vita o di lavoro), è confermata la scelta di prendere come benchmark, cioè come riferimento, tre Regioni tra le cinque con i conti migliori e livelli di assistenza adeguati.

ADDIZIONALE IRPEF

3 %

IRAP Il tetto massimo a cui dal 2015 potrà essere elevata la quota di competenza delle Regioni (oggi è all'1,4) A carico del proprio bilancio le Regioni potranno ridurre fino ad azzerare l'aliquota Irap pagata dalle imprese **GLI OSPEDALI 44 %** Nell'ambito dei costi standard della sanità è la quota riservata all'assistenza ospedaliera **REGIONI VIRTUOSE** Tra le cinque Regioni con conti in ordine e qualità adeguata, ne saranno scelte 3 che faranno da benchmark

Bankitalia: bene Pa ed età pensionabile ora le liberalizzazioni

CONTROLLARE LA SPESA Conseguire un livello elevato di avanzo primario in vista di eventuali rialzi dei tassi «Ottimistica la previsione sul Pil all'1,2%»

Dino Pesole

ROMA

La previsione di una crescita del Pil dell'1,2% per il 2010, contenuta nella «Decisione di finanza pubblica» appare «leggermente ottimistica». Al tempo stesso occorre una certa cautela sulla stima relativa al 2012 (2%). Nel complesso, il quadro macroeconomico resta «difficile», la ripresa mostra «segni di debolezza» e restano tensioni sui mercati finanziari. Tra le riforme più urgenti si collocano le liberalizzazioni. Quanto ai conti pubblici, l'andamento del fabbisogno nei primi nove mesi e i dati relativi all'indebitamento netto del primo semestre «appaiono coerenti con la stima di un deficit 2010 al 5% del Pil», così come indicato nella «Dfp», a patto che non vi siano tensioni sul fronte della spesa, cresciuta negli ultimi anni del 4,6% l'anno. Percorso obbligato, stante il nostro ingente debito pubblico. Per questo è fondamentale conseguire un livello elevato di avanzo primario «prima che vi sia un eventuale rialzo dei tassi di interesse».

È la valutazione di Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, ascoltato ieri sera dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il controllo della spesa «resta cruciale» in previsione dell'attuazione del federalismo fiscale, occasione importante per razionalizzare spese e migliorare i servizi resi ai cittadini. È urgente avviare la transizione tra la spesa storica e il costo standard. Lo è parimenti il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale. Precondizioni essenziali per avviare la riduzione delle aliquote di imposta per famiglie e imprese, considerato che il prelievo fiscale si conferma nel nostro paese «gravoso nel confronto internazionale». La crisi può costituire al riguardo l'occasione per avviare con maggiore vigore riforme importanti, ad esempio sul fronte delle liberalizzazioni.

Giudizio positivo sulle misure «volte a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e a elevare l'età di pensionamento» che - osserva Saccomanni - contribuiranno a rendere strutturale il contenimento della spesa. La manovra anticipata ha contribuito a dare più certezze agli operatori. Ora occorre monitorarne gli effetti, in particolare sul fronte della lotta all'evasione. Da questo punto di vista la stretta sulle compensazioni Iva in vigore dallo scorso 1° gennaio è senz'altro positiva, se si considera che tra il 2005 e il 2008 l'evasione Iva è stata pari al 30% della base imponibile (due punti di Pil). «L'evasione fiscale è un freno alla crescita, sottrae risorse e distorce la concorrenza».

L'analisi delle nuove stime relative al Pil sono state al centro anche dell'audizione del presidente dell'Istat Enrico Giovannini. L'obiettivo 2010 (1,2%) appare «coerente con il mantenimento dell'attività nella seconda parte dell'anno simile a quello del primo semestre». Dopo la caduta del Pil legata alla crisi «c'è una lentezza del recupero ciclico e questo si riflette in un allargamento del divario rispetto a queste economie accumulato nel corso della crisi, con effetti di trascinarsi anche nel 2011». Ripresa a ritmo moderato che sconta una permanente stasi dei consumi. Nel medio termine, il tasso di crescita dipende per gran parte da quello della «produttività multisetoriale». Del resto, le imprese hanno agganciato la ripresa, «ma è anche vero che importiamo molto».

Quanto all'inflazione, l'unico settore a destare una qualche preoccupazione è quello dei servizi dove si registrano «ritmi più sostenuti rispetto a quelli dell'Uem». In agosto si è registrato un tasso tendenziale dell'1,6%, e nel totale l'inflazione acquisita nei primi nove mesi dell'anno si è attestata all'1,4 per cento. Il perdurante ricorso alla cassa integrazione «ha contenuto il calo dell'occupazione», mentre per quel che riguarda la disoccupazione si prevede l'8,4% nella media dell'anno. Quanto infine ai conti pubblici, l'indebitamento netto del primo semestre è pari al 6,1%, ma occorre tener conto che la «stagionalità del deficit è più sfavorevole nel primo semestre e più favorevole nel secondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Direttore di Bankitalia. Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'attuazione del federalismo L'ACCELERAZIONE DI BERLUSCONI

Più leva fiscale alle regioni

Oggi in Cdm un decreto unico per completare l'attuazione del federalismo

Davide Colombo

Marco Mobili

ROMA

L'approvazione finale del federalismo arriverà entro dicembre o «al massimo entro marzo del prossimo anno». A dettare i tempi della riforma è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, annunciando ieri in una conferenza stampa a Palazzo Chigi l'agenda di governo per i prossimi mesi (si veda a pagina 20).

Il nuovo colpo di acceleratore sul federalismo è atteso già per oggi. Il consiglio dei ministri convocato per questa mattina approverà, in un solo testo, gli ultimi tre tasselli attesi per completare il complesso mosaico dell'attuazione: «C'erano tre decreti delegati distinti ha sottolineato Berlusconi. Abbiamo ritenuto che valesse la pena concentrare tutto in un solo provvedimento di 27 punti». Salvo improbabili dietrofront notturni, i 27 articoli che saranno approvati in prima lettura per poi essere inviati alla conferenza unificata e all'esame delle Camere, si dividono in cinque capi.

Il primo detta le regole sulla fiscalità delle regioni. E su questo i governatori possono ritenersi soddisfatti, vedendo accolte numerose delle osservazioni formulate negli ultimi giorni. Scompare, ad esempio la compartecipazione Irpef che sarà soltanto addizionale. Arriverà in due fasi. La prima dal 2012 e sarà rideterminata dal governo in modo tale da poter assicurare alle regioni entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi da questo stesso decreto (articolo 6). Dal 2014, poi, l'addizionale potrà essere aumentata fino a un massimo del 3% ma con una maggiore gradualità rispetto alla versione del decreto circolata a metà settembre: la maggiorazione, come l'attuale, sarà dello 0,9% con un possibile ulteriore incremento fino allo 0,5% dal 2013, all'1,1% dal 2014 e al 2,1% dall'anno successivo.

A garantire la neutralità della pressione fiscale sui contribuenti - almeno nelle intenzioni - già a partire dal 2012 si prevede una corrispondente riduzione delle aliquote Irpef di competenza statale e, soprattutto, l'addizionale potrà muoversi sempre e solo nell'ambito degli scaglioni Irpef previsti dalla legge statale. Non solo: la possibilità di ridurre l'Irap, anche fino ad azzerarla, sarà consentita soltanto ai governatori che non procederanno ad aumentare dell'1,4% (0,9 fisso e 0,5 dal 2013) l'addizionale Irpef. Principio che vale anche in senso inverso, ovvero sì all'aumento dell'Irpef solo di fronte a una riduzione Irap.

Ad accrescere la manovrabilità fiscale dei governatori concorre anche la compartecipazione Iva, che diminuirà nei prossimi anni ma senza una previsione rigida come era scritto nella precedente bozza. La quota di Iva che entrerà nelle casse delle regioni non sarà più pari al 25% fisso, ma sarà calcolata di volta in volta con le regole attuali fino al 2013 in relazione a quanto devoluto alle regioni e in funzione delle risorse Ue. Dal 2014, poi, la percentuale di compartecipazione Iva sarà stabilita dal governo, sentite le regioni, in modo tale da garantire in ogni ente territoriale il finanziamento delle spese essenziali (sanità, assistenza, istruzione, trasporto pubblico locale).

Oltre alla nuova tassazione delle province (per il capo II si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e i costi standard delle regioni (capo IV) cui si rinvia al servizio qui a fianco, il nuovo maxi-decreto sul federalismo introduce dal 2016 il fondo perequativo per comuni e province (capo III). Istituto che va a integrare quello sperimentale previsto dalla fiscalità "municipale" approvata in prima lettura il 3 agosto scorso. Due le novità di rilievo: la gestione sarà affidata alle regioni e per la ripartizione del fondo ai singoli enti si terrà conto, oltre che del fabbisogno finanziario anche dell'indicatore di «fabbisogno di infrastrutture», tenendo conto della programmazione regionale di settore per il finanziamento della spesa capitale e delle risorse erogate dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchi e nuovi contenuti

1

ADDIZIONALE IRPEF E QUOZIENTE FAMILIARE

pScompare la compartecipazione Irpef e arriva l'addizionale. Confermata la possibilità di un «quoziente familiare» e di detrazioni Irpef come sussidi sociali. Nessun aumento per i primi due scaglioni Irpef

2

FONDO DI SOLIDARIETÀ PER FUNZIONI ESSENZIALI

pConfermato il fondo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, dell'istruzione scolastica, dell'assistenza sociale e del trasporto pubblico locale. Sarà alimentato dall'Iva

3

DAL 2014 SCOMPAIONO I MICRO-TRIBUTI

pConfermato l'addio alla tassa di abilitazione professionale, all'imposta sulle concessioni demaniali e per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Dal 2012 via la compartecipazione all'accisa sulla benzina

4

RIDUZIONI IRAP PER CHI NON AUMENTA L'IRPEF

pLe riduzioni dell'Irap sono possibili solo per i governatori che non hanno elevato l'addizionale Irpef. Confermata la possibilità di arrivare dal 2014 al completo azzeramento del tributo regionale

5

FONDO PEREQUATIVO PER COMUNI E PROVINCE

pArriva il fondo perequativo per comuni e province ma a gestirlo saranno le regioni. Confermato il sostegno alle funzioni fondamentali degli enti. Sì al nuovo indicatore del fabbisogno infrastrutture per ripartire le risorse

Foto: Due anni di governo. Berlusconi ieri in conferenza stampa

Costi standard al via dal 2013 Saranno tre gli enti-modello

LE SPESE NELLA SANITÀ Dal 2014 un Fondo perequativo di solidarietà anche per istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale

Roberto Turno

ROMA

I costi standard per le spese di asl e ospedali scatteranno dal 2013 e a fare da benchmark saranno tre regioni scelte in una rosa di cinque con i conti in ordine (se mai ci saranno) e qualità di servizi nel 2011. Una scelta che avrà necessariamente anche una forte connotazione politica, non soltanto frutto delle migliori "virtuosità", con le compensazioni tra il dare e l'avere che a suo tempo saranno concordate con i governatori.

Il governo avanza anche sul federalismo fiscale per la sanità e, a dispetto delle previsioni e degli accordi, presenta in un solo decreto la rivoluzione dell'autonomia impositiva regionale e quella dei costi standard in sanità. Un passo in avanti del tutto inatteso per le regioni, quello di unificare in un solo testo le due materie e, soprattutto, di anticipare subito anche i costi standard sanitari. Una «corsa a bruciare i tempi, incomprensibile e che rischia di fare solo danni», ha commentato il rappresentante dei governatori Vasco Errani.

Le attese (o le speranze) regionali, dopo il vertice di martedì con Tremonti e Calderoli, erano infatti di continuare un confronto serrato almeno per un'altra settimana sulla sanità. A far premio nella scelta a sorpresa del governo, ha insistito il premier in conferenza stampa, la necessità di garantire «servizi pubblici e costi uguali dal nord al sud» e di colpire una volta per tutte gli sprechi. La spesa sanitaria, non a caso, è la prima indiziata.

Anche se finora nessuno dei rilievi dei governatori, tanto meno di quelli del sud, è stato accolto. La via scelta dal governo, sotto la spinta del Carroccio, è stata di tirare dritto e di non infilarsi in discussioni tecniche che, al di là della loro ragionevolezza, avrebbero rischiato di impantanare la rivoluzione federale in sanità. Già questa mattina, del resto, il parlamentino dei presidenti, leghisti a parte, non mancherà di protestare, proprio prima della conferenza unificata col governo.

La versione dei costi standard ricalca alla lettera il testo inviato alle regioni poco più di una settimana fa. Con la significativa novità - nella parte sull'autonomia impositiva regionale - dell'istituzione dal 2014 di un Fondo perequativo di solidarietà tra le regioni per il finanziamento integrale della sanità, ma anche di istruzione, assistenza sociale e trasporto pubblico locale.

Le tre regioni benchmark saranno scelte in conferenza stato-regioni tra le cinque (indicate dal ministero della Salute di concerto con l'Economia) che nel 2011 avranno garantito l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) «in condizione di equilibrio economico», che saranno in regola ai tavoli di verifica sui conti col governo e che rispetteranno i criteri di «qualità, appropriatezza ed efficienza» che arriveranno con un prossimo decreto concordato da governo e regioni al quale sta lavorando il ministero della Salute. Nelle tre regioni scelte come "modello" dovrà esserci in ogni caso la migliore, e se non ce ne saranno 5 in regola, il benchmark terrà conto del «miglior risultato economico» realizzato nel 2011 «depurando i costi della quota eccedente rispetto a quella che sarebbe stata necessaria a garantire l'equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

2013

L'anno di avvio

I costi standard per asl e ospedali entreranno in vigore fra tre anni

2011

Valutazione dei bilanci

L'anno di valutazione dei bilanci sanitari per realizzare il benchmark tra le regioni «virtuose» per conti, erogazione dei livelli di assistenza e qualità delle prestazioni

3

Le regioni «modello»

Le regioni benchmark che saranno scelte in conferenza stato-regioni in una rosa tra le 5 migliori in base ai risultati del 2011

Oggi il via al maxi decreto sui prelievi locali - Berlusconi: niente voto, se cado rischio di esecutivo tecnico

Il federalismo fiscale accelera

Solo le regioni che riducono l'Irap potranno aumentare l'Irpef

L'approvazione finale del federalismo arriverà entro dicembre o «al massimo entro marzo del prossimo anno». A dettare i tempi della riforma è stato ieri il premier, Silvio Berlusconi, che ha negato di volere il voto anticipato e ha parlato di rischio di un governo tecnico. Il consiglio dei ministri di oggi approverà, in un solo testo di 27 articoli, gli ultimi tre tasselli per completare il processo di attuazione. Sulla fiscalità delle regioni si annunciano modalità che hanno incassato la soddisfazione dei governatori: scompare la compartecipazione Irpef e dal 2012 arriverà l'addizionale che potrà aumentare negli anni successivi fino al 3%, ma solo se la regione ridurrà il prelievo Irap. La compartecipazione Iva non sarà più fissa al 25% e sarà di volta in volta definita e dal 2014 finanzia il fondo perequativo per le spese essenziali delle regioni. Accelerazione anche sui costi standard per le spese di asl e ospedali: scatteranno dal 2013 e a fare da benchmark saranno tre regioni, scelte con i conti in ordine e qualità di servizi nel 2011.

Servizi u pagine 5 e 20

Berlusconi, stop sulle urne «Federalismo entro marzo»

Per i 5 punti previsti altrettanti Consigli dei ministri «Sono sereno» «Basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa»

M. Gal.

ROMA - Il governo lavora e andrà avanti. Cinque consigli dei ministri, il primo stamattina, serviranno nelle prossime settimane a dimostrare il primo assunto. La lealtà di Fini e dei finiani e la presa di coscienza che le elezioni potrebbero non arrivare mai, in caso di crisi, servono a dimostrare il secondo.

Dopo aver incassato la fiducia, Berlusconi prova a muovere in avanti la macchina dell'esecutivo. Diversi segnali autorizzano a sperare in un clima migliore e allora una conferenza stampa convocata all'improvviso, nel mezzo del pomeriggio, a Palazzo Chigi, serve per dire che «con cinque consigli dei ministri, uno alla settimana» l'esecutivo «darà una risposta alla politica delle chiacchiere e allo spettacolo deterioro» che la maggioranza ha dato in questi mesi.

E' una conferenza stampa senza polemiche, con toni bassi, con molti sorrisi, con Tremonti accanto, con l'ostentazione di un ottimismo convinto, quella che offre il premier. Dice che non ha mai minacciato le elezioni, perché «sono sempre stato convinto che sarebbero un guaio; gli italiani, la nostra immagine all'estero, di tutto hanno bisogno meno che di una classe dirigente che litiga».

Il non detto è che uno dei litiganti negli ultimi quattro mesi è stato proprio lui. Lui da una parte, dall'altra Gianfranco Fini. Lo spettacolo non lo hanno scelto gli italiani. Ma il dato è che le lancette dello scontro sembrano di nuovo ferme. Non si sa per quanto tempo, ma si prova addirittura a riportarle all'indietro. E l'unica strada per riuscire nell'impresa è lavorare, approvare i punti su cui è arrivata la fiducia e vedere cosa succederà in Parlamento.

Argomenti concreti, aggiunge il premier, autorizzano a sperare: «Nessun parlamentare vuole andare a casa». Fini? «Non farà mancare il suo voto al governo». Bossi e la sua richiesta di voto anticipato? «Bossi bisogna interpretarlo e io ho la chiave interpretativa e quindi sono assolutamente tranquillo». E poi, candidamente ammessa, la paura di un governo tecnico: «Penso che non ci possa essere un percorso agevole per le elezioni, perché si chiederebbe da parte dell'opposizione la formazione di un governo tecnico e certamente sarebbe facile formarlo potendo disporre di 60 posti di governo che si potrebbero dare anche a chi non fa parte dell'opposizione».

Insomma dopo aver sostenuto per mesi, attraverso i suoi uomini, che un governo tecnico sarebbe una sorta di attentato alla democrazia, lo stesso Cavaliere ammette che è nel novero concreto delle possibilità. Non è poco.

Si inizierà con il federalismo fiscale. Un unico decreto legislativo sarà approvato dal governo oggi. Poi passerà al vaglio del Parlamento. Potrebbe diventare legge già il prossimo marzo. Tra due settimane toccherà alla giustizia, poi a sicurezza e immigrazione. Il consiglio dei ministri dedicato al piano di sviluppo per il Sud sarà il quarto della serie e si svolgerà in una città del Mezzogiorno. Per poi finire con una seduta dedicata alla riforma tributaria; conterrà, è la promessa, un abbassamento della pressione su famiglie e imprese, in particolare con il «quoziente familiare e la riduzione dell'Irap».

Nel timing c'è ovviamente anche la voglia di incassare in fretta una verifica operativa sul programma: dopo l'approvazione del governo, prima di Natale, almeno per un paio di punti ci potrebbe essere un passaggio parlamentare decisivo. Si vedrà se i finiani sono realmente fedeli alla maggioranza.

A suggellare il tutto: «Sono sereno, basta parlare con deputati e senatori: nessuno ha voglia di andare a casa». Non solo: «Un numero importante di persone che hanno seguito Fini per nulla al mondo farebbero mancare il loro voto al governo». In chiusura: «Ho un consenso del 60,2%, dato confermato anche dal traffico che si blocca ogni volta, ovunque io vada». E in serata, a un ricevimento, «l'amarezza» per lo scontro di questi mesi con l'ex leader di An, trattato in questi anni «come un figlio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La scheda***Il timore del voto e del governo tecnico**

1 Ieri il premier ha detto di non aver «mai minacciato» il voto anticipato: opposizione e pezzi di maggioranza «farebbero un governo tecnico»

La road map con i ministri

2 Il premier ha anticipato che i prossimi 5 Consigli dei ministri saranno dedicati all'attuazione dei 5 punti da lui illustrati in Parlamento

L'avvio del Cdm con il federalismo

3 Nel Consiglio dei ministri di oggi si parte con il federalismo: un unico provvedimento riunirà i tre decreti delegati, un iter da concludersi «entro marzo»

Foto: Palazzo Chigi Berlusconi e Tremonti

Foto: Gli appunti Palazzo Chigi: ieri il premier ha convocato una conferenza stampa con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e ha mostrato l'opuscolo «Due anni di governo» sull'attività dell'esecutivo. Berlusconi aveva con sé anche dei fogli di appunti su carta intestata

Foto: Il testo Sul foglio sono annotati tra l'altro i 5 punti «Federalismo, giustizia, sicurezza, piano per il Sud, riforma tributaria» e poi «Costi standard, Federalismo regionale e provinciale»

Federalismo

Irpef regionale flessibile Spariscono 6 microtasse

Il gettito Iva finanzierà spesa sanitaria e trasporti nelle regioni meridionali Il governo accelera e oggi vara un maxidecreto Gelo di Errani: troppa fretta

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Aumento graduale delle addizionali Irpef, fondo di solidarietà fra le Regioni per finanziare le spese, abolizione di sei microtasse regionali. L'ultima mediazione con i governatori sul decreto numero cinque del complicato puzzle del federalismo fiscale arriva in tarda serata. Stamattina, come annunciato dal premier, sul tavolo del Consiglio dei ministri arriva un unico decreto in ventisette punti che accorpa quelli che fino a ieri erano due testi: autonomia impositiva e costi standard delle Regioni. Il colpo d'acceleratore del governo sui cinque punti del programma parte dal federalismo fiscale. Non poteva che iniziare da lì: è quello più caro all'alleato leghista, ma è soprattutto quello più lungo e complicato da attuare. L'accelerazione non è piaciuta al Pd e ai governatori: «Incomprensibile, non erano questi gli accordi», tuona il presidente della conferenza Vasco Errani. «Non c'è stato nessun confronto sui costi standard», aggiunge il collega lombardo Roberto Formigoni. Ma la sostanza non cambia: la delega votata dal parlamento prevede una prima approvazione preliminare in consiglio dei ministri, il parere successivo degli enti locali e della commissione bicamerale sul federalismo fiscale, infine un nuovo passaggio in consiglio dei ministri. Proprio ieri, per via di alcune questioni poste dall'Anci, è slittato di un'altra settimana il parere dei Comuni al decreto che introduce la tassa unica comunale. «Contiamo di chiudere tutto l'iter entro il 5 marzo», garantisce il premier. In ogni caso la legge prevede che la partita si chiuda entro maggio 2011. Il testo che oggi va in consiglio dei ministri è il più importante e controverso: stabilisce quante e quali tasse potranno essere imposte dalle Regioni, e gli standard dei costi per i servizi, su tutti la sanità. La bozza prevede che le Regioni possano autofinanziarsi con una addizionale Irpef fino al 3%, la cui introduzione sarà però graduale. L'aliquota, oggi allo 0,9%, è prevista all'1,4% nel 2013, al 2% nel 2014 e solo nel 2015 potrà raggiungere il tetto massimo. E' prevista una clausola di salvaguardia per i redditi più bassi: gli aumenti dell'addizionale superiori allo 0,5% non potranno essere applicati ai redditi inferiori ai 28mila euro l'anno. Alle Regioni che se lo potranno permettere, dal 2014 è prevista la diminuzione del gettito Irap fino a zero. Sempre dal 2014 vengono abolite sei tasse regionali: si va dalla tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale a quelle per il suolo pubblico ed il demanio marittimo. Per evitare di lasciare indietro le più povere, arriva un fondo di solidarietà fra Regioni: sarà finanziato con parte del gettito Iva e vi si potrà attingere per pagare la sanità, l'istruzione scolastica, l'assistenza sociale e il trasporto pubblico locale. Un meccanismo simile verrà introdotto anche per Province e Comuni. Come proposto dalle stesse Regioni, salta dal testo l'ipotesi di attribuirgli parte del gettito Irpef dello Stato, mentre cambia la «compartecipazione» al gettito Iva, quello con il quale oggi pagano la sanità: il tetto del 25% (oggi è superiore al 44%) è sostituito con un calcolo «in base ad un principio di territorialità che tiene conto del luogo nel quale è stato effettuato il consumo o l'acquisto dei beni o la prestazione dei servizi». Quasi invariato il decreto sui costi standard: il prezzo massimo dei beni e dei servizi verrà stabilito anno per anno sulla base dei dati «benchmark» di tre Regioni.

«E' una grandissima riforma costituzionale, progressiva, molto equa e condivisa» Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto: Giulio Tremonti

L'associazione si appella al movimento di Bossi: fermi il ritorno al centralismo

Legautonomie attacca il Governo ma salva il Carroccio

Dall'assemblea annuale di Viareggio nuovi attacchi a Palazzo Chigi
NOSTRO INVIATO PAOLA PELLAI

V IAREGGIO - Il tradizionale appuntamento annuale sulla finanza territoriale, organizzato da Legautonomie, non tradisce le aspettative. Federalismo e carta delle autonomie sono al centro del dibattito, così come è ovvio che il Carroccio dell'Esecutivo entri nel mirino. È il cosiddetto gioco delle parti e Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, il suo bersaglio lo centra in pieno. «Quello che sta accadendo, mentre si discute di Federalismo - tuona dal palco di Viareggio - rappresenta il più forte attacco all'autonomismo comunale e locale dai tempi della guerra fredda. L'impennata centralista è dimostrata da numeri e percentuali inequivocabili che dimostrano la compressione dell'autonomia finanziaria, dalla manovra ingiusta e costosa sull'Ici, alla applicazione delle addizionali, alla gestione del Patto di stabilità». E sottolinea come il colmo sia stato toccato con «la decurtazione dell'indennità» di sindaci e assessori. Filippeschi ha portato il suo esempio personale di sindaco di Pisa che guadagna tremila euro netti al mese per dodici mesi lavorando «dodici ore al giorno e spesso anche quindici». Se dunque «dobbiamo essere per primi impegnati per la sobrietà, il rigore, la trasparenza, per la riduzione dei costi impropri della politica», il taglio è stato una «offesa alla dignità degli amministratori locali». Legautonomie nel duro attacco all'Esecutivo si appella alla forza del Carroccio. «Per coerenza con le vocazioni federaliste - dice - difenda le autonomie dagli attacchi di un governo centralista che ha un'inclinazione a trattare caso per caso e ad elargire premi politicamente mirati quanto immeritati, con enti che magari hanno residui superiori alle entrate correnti e non possono spenderli per pagare le imprese e i fornitori». Legautonomie non si sottrae alla sfida del Federalismo ma denuncia «la contraddizione evidente tra il percorso di attuazione e i provvedimenti che incidono negativamente sulla vita dei Comuni, delle famiglie e delle imprese». Poi l'Associazione delle autonomie locali si spinge oltre. Un po' troppo oltre. Dichiaro che svolgerà il proprio lavoro di rappresentanza per essere «la vera lega che difende il territorio. Con un obiettivo centrale: dire ai cittadini, con la voce degli amministratori, quello che accade con chiarezza e con umiltà, e che ormai quando si tocca la capacità d'azione di un Comune si tocca la capacità di una comunità di rispondere ai suoi bisogni essenziali e immediati. Autonomie locali uguale comunità locali. E l'affermazione dell'autonomia come difesa delle ingiustizie sociali, affermazione dei diritti di cittadinanza e della qualità della vita conquistata». Filippeschi propone un "patto sociale nuovo" che sia sostenuto anche da un «nuovo movimento autonomista che metta a profitto il lato positivo delle identità locali, il nuovo bisogno di società e di politiche pubbliche nuove» che «ci veda alleati delle Regioni a disegnare insieme un grande cambiamento». E insiste: «Faremo questo dando vita ad un grande movimento nazionale delle autonomie, che rappresenti i bisogni e una coraggiosa vocazione riformatrice, senza dispersioni, sapendo che anche le esperienze di governo migliori hanno un peso e un valore se messe in rete, se si sta in lega». E "lega" è proprio il concetto che esprime più forte e con maggiore intensità. A conferma che se oggi si vuole sottolineare un'idea importante di radicamento sul territorio non si può prescindere dai valori del Carroccio. Che però, se lo ricordino bene tutti, sono unici e inimitabili.

Enti non commerciali. La classificazione catastale non conta ai fini dell'esenzione

Con l'Ici è decisivo l'utilizzo

Sergio Trovato

La classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare il riconoscimento di un beneficio fiscale. L'esenzione Ici infatti spetta agli enti non commerciali anche se l'inquadramento catastale dell'immobile non è coerente con la loro attività istituzionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 19732 del 17 settembre.

Con questa pronuncia, però, i giudici di piazza Cavour contraddicono il principio più volte affermato sull'esenzione Ici per i fabbricati rurali. Secondo la Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 agosto) il fabbricato è rurale se risulta accatastato nelle categorie A6 per le unità abitative e D10 per le costruzioni strumentali (tra le ultime sentenze, la n. 8845 del 14 aprile 2010, 11790 del 14 maggio 2010 e dalla 14967 alla 15048 del 22 giugno 2010). Ove l'immobile agricolo non rientri in queste categorie il contribuente ha la sola possibilità di impugnare la classificazione catastale.

Invece nel caso trattato da ultimo in Cassazione, i giudici tributari avevano negato l'esenzione in quanto le caratteristiche funzionali delle unità immobiliari, iscritte in catasto come negozi, categoria C1, magazzini, categoria C2, e garage, categoria C6, non sono riconducibili all'attività istituzionale dell'Inail. La Commissione regionale ha affermato che la pretesa all'esenzione non fosse fondata e avrebbe potuto essere accolta solo dopo il cambio di destinazione e il classamento nella categoria B4.

Per la Cassazione, invece, «la situazione di fatto prevale rispetto all'accatastamento del bene». L'articolo 7 del decreto legislativo 504/1992, «secondo il suo tenore letterale, ha esclusivo riguardo alla destinazione concreta dell'immobile, a prescindere da qualunque dato formale». La Corte, secondo la sentenza 19372, «ha sempre dato rilievo determinante alla utilizzazione effettiva». L'articolo 7, comma 1, lettera i) riconosce l'esenzione Ici alle attività ricreative, culturali, didattiche, sportive, previdenziali, assistenziali, sanitarie e così via, svolte dagli enti non profit, purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. Gli immobili devono essere utilizzati da un ente non commerciale e cioè da enti pubblici o privati diversi dalle società. Inoltre, vanno destinati solo alle attività elencate dall'articolo 7, che devono essere svolte in forma non commerciale. Devono mancare gli elementi tipici dell'economia di mercato (lucro soggettivo e libera concorrenza) e devono essere presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta poi agli enti fornire la prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno bus, assistenza e cultura

I tagli sul Comune nel 2011 saranno di 4 milioni e 300mila euro - Il sindaco preoccupato dalla riduzione del trasporto pubblico anche per gli effetti che avrà su traffico e smog
GIOVANNI PARLATO

PISA. L'amministrazione comunale, ogni anno che passa, stringe la cinghia. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha annunciato ieri tagli di 236 milioni su Comuni e Province.

In base a dati stimati dall'Ifel (Istituto finanze economia locale) al Comune di Pisa saranno tagliati 4 milioni e 300mila euro per il prossimo anno e 7 milioni e 200mila euro per il 2012. Se fino ad un certo punto, a palazzo Gambacorti si era riuscito a trovare un equilibrio mantenendo i servizi e non aumentando le tasse, adesso la coperta è diventata talmente stretta che bisognerà fare scelte dolorose.

Si parla già che la scure si abatterà sui trasporti pubblici e il sindaco Marco Filippeschi è, sì, preoccupato della riduzione delle corse e delle ricadute sull'occupazione, ma anche delle "eco-conseguenze", ovvero di un uso maggiore delle auto e di un aumento dello smog contro cui l'amministrazione pisana, da anni, ha intrapreso una battaglia tanto che lo scorso inverno per combattere le Pm10 ci fu il blocco delle auto con targhe alterne. E se i pendolari avranno meno corse dei mezzi pubblici a disposizione, faranno ricorso più alle auto. L'inquinamento dell'aria si alzerà e il Comune sarà obbligato, dalla attuale normativa, a rinnovare il blocco che quest'anno potrebbe includere anche i lungarni inseriti nella ztl. Una situazione destinata a creare disagi e polemiche.

Ma nel mirino non ci sono soltanto i trasporti pubblici. Giovanni Viale, assessore comunale alle finanze, non si sbilancia, non dice con precisione dove saranno effettuati i tagli anche se la scadenza del bilancio preventivo 2011 si avvicina.

«Oltre ai tagli diretti (le cui cifre sono quelle che abbiamo riportato, ndr), si aggiungono i tagli indiretti - spiega l'assessore Viale -, ovvero i fondi tagliati alla Regione con ricadute sulle amministrazioni periferiche: per esempio, oltre al trasporto pubblico, sono previsti tagli alla Società della Salute sia sul fondo nazionale che sull'assistenza alle persone non autosufficienti. In pratica, si prevede che alla Società della Salute verrà a mancare il 10% del proprio bilancio, circa 2 milioni di euro e, di conseguenza, viene a mancare la quota di cofinanziamento. In più ci sono i tagli sul trasporto pubblico locale (fondi che dalle Regioni vanno ai Comuni), tagli al fondo unico dello spettacolo che arriva direttamente dallo Stato con ricadute sulla gestione del teatro Verdi».

Il decreto legge n.78, inoltre, dà una serie di indicazioni sui costi della politica e, quindi, su dove bisogna risparmiare. Ecco alcuni esempi: il 10% sull'indennità degli amministratori; il 50% sulle missioni; non spendere oltre il 20% sugli incarichi e le consulenze; ridurre del 20% la spesa dell'autoparco; non spendere oltre il 20%, rispetto al 2009, per rappresentanza, mostre, gemellaggi e altro.

«Sui costi della politica che derivano dal dl n.78 - aggiunge Giovanni Viale - i tagli stimati sono di 300mila euro che è nulla rispetto al taglio dei trasferimenti. In più, la manovra sui dipendenti pubblici ha bloccato gli stipendi fino al 2013, il fondo integrativo con cui si poteva incentivare il personale rimarrà inalterato per altri tre anni e le spese di formazione del personale saranno ridotte del 50%».

In pratica, abbiamo tagli diretti e indiretti e dal lato entrate è tutto bloccato. «Il federalismo fiscale di cui tanto si parla partirà dal 2014-15 e la cedolare secca sugli affitti non avrà alcun effetto sulle nostre casse», aggiunge Viale il quale ricorda che dal bilancio e dalle casse comunali è sparita una voce importante come l'Ici per la prima casa «che portava al Comune circa 10 milioni e 700mila euro. Il governo aveva promesso che avrebbe rimborsato totalmente le amministrazioni, ma ancora manca all'appello oltre un milione di euro. I tagli diretti e indiretti rappresentano quasi la totalità dell'Ici sulla prima casa. Una manovra statale che, di fatto, è andata a prelevare dalle casse di enti che sono autonomi».

Infine, sulle amministrazioni locali, grava il patto di stabilità che è ancora più stringente in quanto chi spende più del consentito, non riceverà i finanziamenti per l'identica quota che non ha rispettato.

«In questo modo - spiega l'assessore Giovanni Viale - il finanziamento degli investimenti sarà difficile realizzarlo attraverso i mutui poiché i mutui non rappresentano un'entrata, mentre le spese che i mutui finanziano sì: quindi anche se assumiamo poco debito, troveremo ancora più difficoltà a fare mutui per investire. Ecco il motivo principale - è la conclusione - per cui si cerca di vendere gli immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA